

***Luigi Parrillo***

***Tra-dire e  
contraddire***

**Un tragico triennio  
che poteva essere di svolta**



In copertina: Caspar David Friedrich: "*Der Wanderer über dem Nebelmeer*"

Luigi Parrillo

# Tra-dire e contraddire

Un tragico triennio  
che poteva essere di svolta

---

## PREFAZIONE

*Scrivere. Comunicare. Per esserci.*

*Ma anche per testimoniare, in un ambiente ostile verso il pensiero divergente, quanto può (e deve) non essere condiviso. E sottolineare, qualora se ne ravvisi l'opportunità, i fenomeni che tratteggiano la fisionomia della città, che, spesso, negli atti ufficiali, subisce la classica deformazione implicita (una photoshoppata, diremmo oggi) figlia di un istinto irrefrenabile che induce a stemperare le tinte vive e i tratti marcati, per quel timido amor proprio di cui si è preda indifesa.*

*È importante, naturalmente, considerare l'angolazione prospettica, il punto di vista da cui viene osservato un fenomeno, che, come qualsiasi altro oggetto posto sotto osservazione, offre all'osservatore una o più facce della sua tridimensionalità. A meno che non si ruoti intorno ad esso cercando di coglierne tutti i dettagli. Non sempre, tuttavia, questi si svelano all'osservatore, non solo e non tanto per la maggiore o minore acutezza dello sguardo, ma per le ovvie proprietà mimetiche scaltramente poste in essere da un innato istinto di difesa.*

*Sarà del comunicatore l'abilità di tratteggiare i fatti con maggiore oculatezza e serenità, pur mantenendo saldamente fermo il punto di osservazione, per consentire a chiunque l'apertura di spiragli diversi per osservazioni e riflessioni differenti, ancorché meno obiettive e spersonalizzate.*

*Le osservazioni, che d'ora in poi definiremo "commenti", sono la parte essenziale di un sito internet [www.sanmarcoargentano-polis.it] che si propone di osservare e riferire un po' di quanto si muove sulla scena politica a San Marco Argentano, prevalentemente negli ambienti, oltre che nelle adiacenze, del palazzo comunale.*

*Il sito nasce, nei primissimi giorni di maggio del 2013 a seguito di un fatto increscioso verificatosi in un consiglio comunale di qualche giorno prima, durante il quale si accusava proditoriamente – anche se velatamente - chi scrive di essere l'autore di un volantino pressoché anonimo, ancorché profetico sul piano degli accadimenti futuri (peraltro puntualmente verificatisi), sulla scorta di una analisi critica dello stile e della forma linguistica, da parte di chi con la lingua e con lo stile non ha e non ha mai avuto un rapporto di vicinanza per non averli mai frequentati.*

*Decido quindi, onde fugare ogni dubbio di sorta sul mio rifugiarmi nell'anonimato, di apporre la firma autentica e pubblica sui commenti che sarebbero apparsi, da quel momento in poi, a carico del soggetto in questione e di chiunque altro ne condividesse i fatti e le malefatte, nonché i comportamenti politici e personali.*

*Il sindaco dell'epoca è Alberto Termine. Siamo di fronte ad uno scenario drammatico sul piano della qualità e della competenza, confuso e disorientato sul piano politico, scadente sul piano dell'autorevolezza nel contesto territoriale.*

*Calca la scena un cast di "attori" dalla innata predisposizione per la recita a soggetto, che un finto regista muove secondo un concetto di intercambiabilità perenne. Compare e primi attori si confondono nel tira e molla delle cariche affidate secondo la "strategia" del pressappoco, per cui vengono ritirate, riaffidate, rimodulate, mollate e riprese tra entusiasmi e musonerie che fanno parte del canovaccio, come una scena da teatro dell'arte di qualche secolo fa.*

*Sembra di assistere ad una rappresentazione dell'opera dei "pupi", con la differenza che il "saracino" qui è nel Palazzo, dove è entrato con le sue truppe allineate e coperte marciando all'inno di "Aggiungi un posto a tavola".*

*Gli amici di ieri sono i nemici di oggi e Dio solo sa che cavolo saranno domani.*

*Ma "tutto scorre" (πάντα ῥεῖ – direbbe Eraclito) e la profezia del volantino – di cui, purtroppo, non abbiamo il testo per non averlo mai visto né posseduto – prende corpo e si avvera.*

*L'anno 2014, dimessosi malamente il sindaco Termine, subentra una nuova amministrazione che, dopo il periodo commissariale di prammatica e una accesa campagna elettorale, vede Virginia Mariotti ricoprire la carica di primo cittadino.*

*La lettura delle pagine seguenti ci dirà se il primo sindaco donna della città riuscirà a porre un freno al marpionismo degli anni precedenti o se sarà la vittima sacrificale immolata ai piedi del "totem" (p.154) piantato da tempo ormai immemorabile al centro dell'accampamento per i riti sacrali della tribù.*

*Ciò può non essere irrealistico quando la politica diventa tifo e, per alcuni, addirittura religione.*

*Il 2014 poteva essere l'anno della svolta. Si è rivelato, invece, l'anno della restaurazione. E la città non è innocente.*

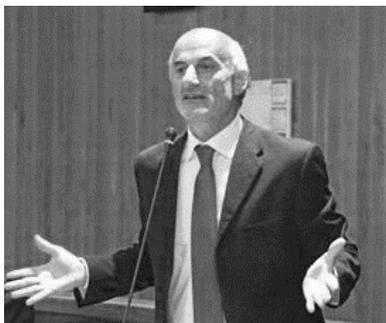
*L'autore*

# **Anno 2013**



## LA "CONFESSIONE" DI SERRA

9 maggio 2013 - "La confessione di Serra" titola stamattina "Calabria Ora" e addolcisce lo zuccherino con tutta una serie di virgolettati che la dicono lunga su taluni personaggi. Di solito, si confessano i colpevoli, i peccatori, che devono pulirsi la coscienza. Chi è nel giusto non ne ha bisogno.



Pessimo imitatore del "corto" Berlusconi, il "lungo" Serra si richiama al *senso di responsabilità*, evoca stentoreamente *otto punti*, esibendosi nella parodia di politici di rango e immaginando, forse, di svolgere un utile tirocinio dialettico (pensate un po') che gli apra le porte del Parlamento nazionale nel quale, senza un pizzico di umiltà, si proietta tronfio e speranzoso.

E sì, che anche lì dentro la qualità.....

Ma analizziamo i fatti uno per uno, o meglio, riassumiamoli in uno solo: il **P.S.C.**, ovvero il Piano Strutturale del Comune, che sarebbe come dire, in un termine ormai in disuso (ma anche evitato per ovvie ragioni), il Piano Regolatore del territorio comunale.

Ora, messo così il discorso, non si capisce bene chi, tra i due noti personaggi (Serra e Termine) fa da stampella l'uno all'altro. Forse ce lo potrebbe spiegare Mileti che sembra aver capito proprio tutto sulle *questioni qualificanti*, risolte le quali, la nostra comunità – a sentir lui – non avrà più problemi da affrontare.

E poi c'è il nuovo che avanza, Leo Vadalà, il surrogato di Nando Lanzillotta, che apre alla speranza l'animo di Pinotto Mollo, il quale vede nel giovane architetto quel *rinnovamento* da lui osteggiato aspramente in campagna elettorale.

E a nulla vale quanto sostenuto dalla capogruppo Mariotti che, nell'offrire il supporto, *non al sindaco rivale, ma ai cittadini*, pensa di aver rispettato la *volontà popolare*, quella dello stesso popolo al quale chiedeva, nel giugno di tre anni fa, di essere votata contro Termine e la sua lista non ritenendoli i giusti governanti per la nostra città. Ha ragione, poverina: *basta parlare di inciucio*, parliamo molto più semplicemente di *ammucchiata*; rende meglio l'idea.

Ha ragione Anna Maria Di Cianni quando accusa il consiglio di star celebrando l'apoteosi dell'*ipocrisia* e della *falsità*. Immaginate la scena farsesca se l'intero consiglio, senza distinzioni di ruoli e di appartenenze, si fosse seduto al desco della nuova maggioranza con il tovagliolo al collo, la forchetta in una mano e il coltello nell'altra. Per fortuna, qualcuno è rimasto fuori dalla sala da pranzo.

Irresponsabile?

Pensate alla responsabilità di chi ascolta in silenzio e ringrazia.

## UOMO AVVISATO...

23 maggio 2013 - Non c'è alcun trionfalismo nel parlare di certi argomenti, che vorremmo non avessero mai sfiorato la nostra città, da sempre nota per fattori di ben altro genere. Oltretutto, non ne godiamo, a differenza di chi prova un gusto sadico nel lanciare accuse e sospetti sulle persone senza uno straccio di prova, se non la propria limitata intuizione, tipica di quanti pensano: *son tutti come me; siamo tutti uguali*.

Ma la cronaca ha una sua legge e le cose che accadono vanno raccontate sotto i possibili punti di vista. Partiamo dall'inizio:

Nel luglio del 2011 "Cittadinanza Critica" pubblicava un manifesto nel quale venivano riportate alcune spese sostenute dalla Regione Calabria, che a noi sembravano spropositate e inopportune. Dicevamo che non avevano senso ed erano uno schiaffo alla miseria. Dicevamo che con quei soldi si poteva tranquillamente mantenere aperto l'ospedale, perché l'ospedale era utile alla gente, mentre queste cose erano utili soltanto a fare scialacquare poche persone.

Per fortuna, ogni tanto c'è chi se ne accorge e vuole vederci chiaro. Per cui, mentre c'è chi, molto pretestuosamente, si preoccupa di come la gente "spende" le parole (le capisse, almeno), la magistratura e la Guardia di Finanza, molto più prosaicamente, vogliono sapere come si spendono i soldi, quelli della comunità (i nostri, per intenderci). Allora vogliono giustificazioni sulla fonte del denaro impiegato per comprare i *gratta e vinci*, per organizzare cene eleganti con centinaia di persone, per pagare multe automobilistiche, per comprare scope elettriche, per il materiale sanitario acquistato in ferramenta, etc. (v. gli stralci di quotidiani riportati qui sotto).

E si che, appena un mese fa, avevamo invitato qualche baldanzoso consigliere regionale a riflettere sull'equazione

segunte: "...alle grandi penne sta l'editoria, come ai grandi politici sta la Guardia di Finanza."

Questi i giornali di oggi:



10 Primo piano

il Quotidiano  
Giovedì 23 maggio 2013

**I falsi rimborsi**

Sul registro degli indagati 6 consiglieri regionali di minoranza e 7 componenti del centrodestra

## Indagati tredici capigruppo

*Nel mirino della magistratura anche un senatore, 3 assessori e un sottosegretario*

# Gazzetta del Sud

sempre al prezzo  
di euro 1,00

COSENZA

Giovedì 23 Maggio 2013  
Euro 1,00\*

La Guardia di Finanza sta notificando i provvedimenti a consiglieri responsabili della gestione delle risorse

## Regione, 13 avvisi a comparire

L'inchiesta coordinata dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria

"Calabria Ora" titola:

## Spese pazze, capigruppo in Procura

*Reggio, invito a comparire notificato dalla Guardia di Finanza a tredici politici*

«Adesso si inizia a fare sul serio – scrive C. Minniti su Calabria Ora- . Nella giornata di ieri – prosegue – i militari della Guardia di Finanza hanno iniziato a notificare 13 inviti a comparire nei confronti di altrettanti politici che risultano indagati per il reato di peculato. [...] Adesso i consiglieri dovranno spiegare ai magistrati della procura reggina come hanno speso i soldi pubblici avuti da ciascun gruppo. [...] Per i pubblici ministeri, la gestione dei soldi sarebbe avvenuta secondo canoni lontani da quelli che dovrebbero contraddistinguere una sana vita politica. [...] Gli uomini del colonnello Petrozziello hanno scoperto come ci si faceva rimborsare anche semplici scontrini al bar, i-phone, i-pad, ricariche telefoniche, bollette tarsu, detersivi e finanche il tagliando dell'auto o il pieno di carburante ed i tributi da versare all'agenzia delle Entrate.»

Chi dovesse sospettare che da parte nostra si sia già formulata una sentenza di condanna, commetterebbe errore gravissimo. Il garantismo, di cui ci pregiamo di essere titolari, non ci consente neppure un briciolo di sentimenti che non siano di raccapriccio per queste note di cronaca che vorremmo non colpissero mai persone di nostra conoscenza. E siamo qui, tesi a sperare che sia pienamente dimostrata l'estraneità ai fatti di cui sono sospettati. L'unico elemento che ci colpisce negativamente è la sicumera che taluni hanno cucita addosso, la falsa cordialità con la quale sono certi di accattivarsi la vicinanza della gente, il livore sotto il sorriso, il disprezzo sotto la stretta di mano, la presunta superiorità avvolta nel falso egualitarismo, il manieristico sostenere di aver bisogno di te mentre pensa di carpire il tuo favore.

Non c'entra nulla con l'avviso di garanzia che, in fondo, dà a ciascun "avvisato" la possibilità di reperire tutti gli elementi per mettere in evidenza la propria innocenza, nella quale continuiamo a credere con forza fino a prova contraria. E poi, certe esperienze servono anche a ridimensionare, ove ce ne fossero, sensi di onnipotenza per cui si immagina che, come le brutte malattie, capitino sempre agli altri.

Questo è quanto, fino a questo momento.

Ci auguriamo solo che gli sviluppi futuri non abbiano a colorare di tinte fosche una vicenda già di per sé antipatica, che proietta una luce bassa, perciò lunghe ombre, su personaggi che, sulla scorta delle nostre attuali conoscenze, non lo meriterebbero e che, pertanto, riscuotono la nostra solidarietà in ordine alle contrarietà che oggi le affliggono.



Giulio Serra

La terza questione riguarda poi i soldi che mancano all'appello dai bilanci dei gruppi consiliari. Si tratterebbe di una somma che andrebbe dalle **600 mila euro** al

**milione**, spalmata su molti gruppi nei tre anni oggetto dell'inchiesta. Una cifra importante, che è segnata in entrata nei bilanci dei gruppi e poi in uscita, **ma che non è giustificata in alcun modo**. Insomma niente pezze d'appoggio, né fatture o scontrini, niente di niente. Un pozzo nero. Un buco nel quale non è chiaro chi abbia potuto pescare a man bassa.

Complessivamente l'indagine riguarda spese per diversi milioni di euro. I finanziari reggini nei mesi scorsi avevano infatti sequestrato tutti i bilanci relativi agli anni 2010, 2011 e 2012. Migliaia e migliaia di fatture, scontrini, report più o meno

chiari. Che andavano dai 70 centesimi per il singolo caffè a cene a base di pesce e vini pregiati per decine di migliaia di euro. Dai panini in autogrill o la colazione offerta al bar ai costosi fines settimana per due in località turistiche dell'Umbria e della Toscana. Dall'affitto di berline all'estero alle spese in profumeria o dai toroni. Faldoni interi di materiale a cavallo tra lecito e illecito, oltre che naturalmente tra ciò che è eticamente corretto o semplicemente vergognoso.

## NONOSTANTE L'AMMUCCHIATA, IL PALAZZO È SEMPRE IN FIBRILLAZIONE

26 maggio 2013 - Per la gioia dei giornali locali, il "branco" al governo nel Palazzo Santa Chiara non smette di far parlare di sé. Ma non per quello che realizza di positivo per la cittadinanza, bensì per il malessere serpeggiante sopra e sotto il tavolo del Consiglio Comunale, che sempre più spesso si manifesta sotto forma di aspre critiche, non sottese né velate, tendenti a dichiarare l'"inagibilità" del mucchio dirigenziale (si fa per dire) del governo della città.

Tra le accuse più ricorrenti (alcune delle quali forse rivestono carattere di pretestuosità), la più condivisibile è quella che incarna nel *principe reggente* il *deus ex machina* dell'intero impianto amministrativo.

Ormai, non ce n'è più per nessuno. Prevale soltanto l'*ipse dixit* dell'unico capintesta, sostenuto da alcuni fiancheggiatori allineati per indole o per personalità approssimative.

Anche se qualche articolista dell'ultima ora (un po' miope in verità, o molto guidato), decanta l'inossidabilità del principe-padrone, andrebbe riflettuto sul fatto che qualche evidente traccia di ossidazione, recentemente, ha incominciato a comparire sulla crosta del personaggio. Si sa, pertanto, che quando la ruggine comincia a farsi vedere, essa tende naturalmente ad allargarsi fino a compromettere l'integrità e la resistenza del corpo interessato. È una legge fisica per certi versi; per altri, anche sociale ed etica.



**IL PRINCIPE REGGENTE**

Nulla è eterno a questo mondo. Niente spavalderie, pertanto; e nessun passo falso. In questi casi, qualche utile *ritirata strategica* non sarebbe fuori luogo. Il senso degli affari potrebbe, qualche volta, lasciare il passo all'istinto di conservazione. Basta un niente per far sì che tutto vada in fumo.

È vero che i consigli non pagati sono sempre inascoltati. Ma è altrettanto vero che quello che andiamo dicendo, ormai da più anni, puntualmente si verifica a distanza di tempo.

Siamo jettatori? Certo che no!

Chiaroveggenti? Nemmeno!

Siamo semplicemente persone che riflettono sulle cose. Se nella vita due più due hanno sempre fatto quattro, perché il futuro non dovrebbe essere immaginato come la logica conseguenza della storture del presente? E i miracoli non sono la regola, bensì l'eccezione.

Ora, il quadro amministrativo è desolante per tutta una serie di ragioni che non è il caso di analizzare (ogni cittadino le analisi le sa fare), le urgenze della città incalzano e non sono da sottovalutare, i valori intrinseci dell' "ammucchiata" sono quelli che sono, il balletto delle cariche non aiuta (tanto, non servono a niente quando si sta sotto padrone), i cervelli sono messi a riposo per ordini superiori; ma davvero si può rimanere parcheggiati lì dentro - oltre che mortificati dalla situazione - per quei quattro soldi delle indennità di carica?

Se ci sono altri interessi, ditcelo! Vi giustificheremo, ma non senza condanna morale.

Ma non fareste meglio ad andarvene a casa?

## **ALLE AMMINISTRATIVE, LA DESTRA HA MISERAMENTE FALLITO!**

11 giugno 2013 - C'è voglia di sinistra, fa capire l'elettorato. Ma non di una sinistra qualunque. C'è voglia di una sinistra nuova, rivalutata, rinnovata nell'intimo, nella mentalità; una sinistra movimentista, sbilanciata più sulla gente e meno sulla casta. Va detto, però, che ciò non è sempre connesso alla data di nascita sui documenti di riconoscimento. Il nuovo è nella testa, nella cultura, nella partecipazione e nel coraggio. Ma questo è un altro discorso.

È la destra che ha lasciato sul campo le proprie spoglie. Una destra parolaia, propagandista, piazzaiola, che contrabbandava i suoi articoli dozzinali per oggetti di elevata qualità. È bastato metterli alla prova e si sono rivelati nella loro essenza reale.

E l'astensionismo? L'astensionismo è la condanna del tribunale dei cittadini contro coloro i quali fanno, o hanno fatto, politica solo per se stessi. E da noi gli esempi non mancano: il politico cresce e la città regredisce.

Il cittadino ha bisogno di gente che lavora per la comunità, di gente utile al miglioramento della vita, di gente disponibile a dare persino se stessa a favore della causa comune.

Non è retorica. Se ci guardassimo bene intorno, riconosceremmo le persone capaci di dedicarsi agli altri; persone che anche sul piano professionale sono istintivamente inclinate verso chi ha bisogno; persone che offrono la propria disponibilità per alleviare disagi, difficoltà, sofferenze e ogni sorta di contrarietà che ci affligge.

La città non ha bisogno di atteggiamenti "contro", che esprimono protesta e che poi inducono a guardare dalla finestra. Queste elezioni amministrative hanno relegato

nell'ambito di un significativo tre per cento chi grida, protesta e poi non fa.

È un monito esemplare: ci voleva!

Ma un monito per chi? Per tutti! La politica, come abbiamo sempre detto, è una prerogativa degli entusiasti, degli appassionati, delle persone che si muovono, che agiscono. Di persone che stanno ad aspettare, muovendosi lentamente solo dopo che sia accaduto l'irreparabile, la politica non sa che farsene, e nemmeno noi.

Queste elezioni sono un chiaro messaggio a tutto il mondo politico, e non solo a quello ad alto livello: in fondo, tutto il mondo è paese.

E da noi, la gente vuole una politica attiva fatta alla luce del sole: niente trame nell'ombra o manovre sotto banco di cui si sta chiacchierando recentemente nella nostra città.

Vogliamo facce nuove e pulite, schiene dritte, sguardi limpidi, onesti e decisi. Persone che sanno e che sanno fare dovranno accingersi a scrivere le nuove pagine della politica nella storia di San Marco. Di persone che, a stento, sanno solo scribacchiare sotto dettatura abbiamo le scatole piene, con l'aggravante che chi dettava non era neppure un'aquila.

Tra non molto saremo chiamati anche noi a valutare le persone che dovranno assumere la guida della città; e si impone da parte nostra una attenta valutazione dei soggetti che si dichiareranno disponibili. Le parole, le promesse, le manovre, si sprecheranno nei giorni immediatamente precedenti alle espressioni di voto. Non è su questi dati che andranno giudicate le persone. Di ognuno va analizzata la storia personale, le capacità individuali, il valore etico e professionale, il rapporto corretto con il mondo circostante, l'utilità oggettiva nella società. La finta modestia e le pacche sulle spalle non ci hanno

portato fortuna in passato. Avevamo un ospedale e non lo abbiamo più. Avevamo una zona industriale, fatta diventare forzatamente zona commerciale, che sta perdendo i pezzi giorno dopo giorno: gli esercizi chiudono e le aziende licenziano.

Per di più, la Regione legifera male e lo fa solo a favore di Reggio Calabria. Cosenza è la provincia derelitta e dimenticata, non solo per voce nostra, ma lo dicono quotidianamente tutti i giornali calabresi che possono esprimere libere opinioni.

Signori, il panorama è questo. Fra qualche mese potremo modificarlo. Pensiamoci.

### E nella nostra città, abbiamo lui, ALBERTONE POLITICAMENTE FALLITO!

Agli ordini del suo alleato-padrone e alla merce' dei suoi famelici vassalli, il sindaco, ormai, è sprofondata nel baratro del fallimento totale. Brancola nel vuoto della sua pochezza politica e nell'approssimazione di quella che egli ritiene possa essere una progettazione amministrativa.



In realtà, i suoi attuali alleati che non sono altro se non l'espressione di una consorteria politica maneggiona e affarista, stando in retroguardia, fanno di lui quello che vogliono, come vogliono e quando vogliono.

Povero sindaco! È quasi un masochista esasperato, il quale pur di tenere occupata una poltrona che ormai non vale più

nemmeno il costo dell'imbottitura, si sottopone al giogo del *principe reggente* e della sua *corte dei miracoli*.

Solitamente, si usa dire che c'è un limite a tutto. Ci si rende conto, tuttavia, che molte cose non hanno limiti. Nella discesa verso il basso, per esempio, non c'è fondo.

Ma come fai a dirgli che non è sempre vero che chi più scende verso il basso più trova? Dalle sue parti, infatti, il petrolio non c'è, anche se alcuni conducono una vita da petrolieri. Chi glielo farà mai capire che quel denaro, che probabilmente invidia, non puzza di petrolio?

Sembra uno scherzo del destino quello di averlo fatto ricadere nelle grinfie di un personaggio pericoloso per lui e per i suoi affari. Le carezze di oggi si tramuteranno in altrettanti calci nel culo il giorno in cui non sarà più utile alla causa del *principe-padrone*. Come fa a non capirlo?

La cosa più brutta, in ogni caso, è l'indifferenza di quelli che lo sostengono con una buona dose di incoscienza e di spregiudicatezza. Anche questi, però, dovranno rendere conto, domani, alla memoria storica della città.

Alcuni cittadini si consolano dicendo: "*Va be', tanto sta per finire!*"

Non va bene per niente! Chissà quanti guai faranno questi prima di andarsene, convinti come sono che andranno a casa definitivamente. Ci lasceranno una città disastrosa, pianificandola per una capienza di 25.000 abitanti. Ma quando mai?!?

Il *padrone*, però, ha detto così e il suo *vangelo* non si discute. Quindi, catena corta e niente scherzi. A cuccia!

Così finirà il suo mandato: con la coda fra le gambe, le orecchie basse e la ciotola meno piena. E il pelo? Anche quello sarà sempre più rado e meno lucido.

Oggi bisogna dire che c'è un tempo per tutto. C'è, quindi, un tempo per ridere e un tempo per piangere. Qualcuno farebbe bene a riflettere su questo concetto. (da "Cittadinanza Critica")

## PENSARE POSITIVO

Il ritratto degli attuali reggitori della cosa pubblica nella nostra città è stato ormai più volte delineato dai punti di vista più diversi. Abbiamo visto (toccato con mano – si direbbe) che tutti, chi più chi meno, sono circondati da un alone di negatività che li rendono invisibili all'opinione pubblica, la quale li bersaglia, nel proprio intimo, di ragionevoli invettive sottaciute per tutta una serie di ragioni.

Continuare a parlarne male, quindi, è un po' come sparare sulla Croce Rossa o, alla maniera di Maramaldo, "uccidere un uomo morto". Tuttavia la tentazione è grande perché risulta essere una reazione istintiva a fronte di comportamenti assurdi e senza senso, che rimescolano il sangue a chiunque usi il proprio cervello con un minimo di raziocinio. Ognuno si rende conto che ci troviamo di fronte ad un gigantesco suicidio politico di massa di cui bisogna prendere coscienza e, contestualmente, accingersi ad immaginare un futuro più credibile per la città.

Maggiore è il grado di coinvolgimento nella politica, maggiori sono le responsabilità del disastro che ha declassato la nostra città dal punto di vista storico, civico ed economico. Non basta il fumo negli occhi delle manifestazioncine di quartiere o di circoli chiusi a fare da paravento. E se del peperoncino ci dovremo servire, sarebbe il caso di adoperarlo come stimolante sotto la coda di qualcuno o come adeguato strumento di

punizione per tutte le malefatte che altri hanno perpetrato ai danni della nostra San Marco.

Ciò premesso, ci viene da dire che ora sappiamo, quasi con esattezza, a chi non dovranno somigliare i prossimi amministratori del nostro comune. Né dovremo lasciarci condizionare dalle etichette che molti si appiccicano addosso all'ultimo momento per ingannare l'opinione pubblica. Le etichette, ormai, sono come i *post-it*: si attaccano, si staccano o si cambiano di posto a seconda delle circostanze o della utilità.

Ci viene in mente, a questo proposito, uno scritto del luglio 1995, nel quale, attraverso le pagine de "La Spiga" invitavamo i cittadini a scegliere tra categorie di persone che non vadano in giro esibendo etichette colorate, ma che siano titolari di caratteristiche umane di un certo tipo e di un certo valore.

Vi riproponiamo l'articolo nella sua versione integrale:

« ONESTI O IMBROGLIONI? »

*S.Marco Arg. – luglio 1995 . Fra tutte le voci elevatesi a teorizzare, di recente, sulla confusione politica, che sembra caratterizzare questo scorcio di fine secolo (e di fine millennio), determinando i marasmi politico-amministrativi da cui non sono esenti neppure piccole comunità periferiche, inclusa la nostra, ve n'è qualcuna pervenuta alla conclusione che "destra " e "sinistra", di fatto, non esistano più e che il famoso bipolarismo sia ormai un'alternativa obsoleta da archiviare negli scaffali della memoria.*

*Probabilmente si intende tramontato il concetto di bipolarità finora orizzontalmente immaginata nel "di qua" e nel "di là" (pensereste mai voi di trovare socialisti "che non intendono schierarsi con la sinistra"?). E se provassimo, invece, a verticalizzare i poli dello schieramento? Se tentassimo di collocare "in alto" e "in basso", relativamente, i concetti antitetici di "progresso" e di "conservazione", di "probità" e di "disonestà", di "rettitudine" e di "imbroglio", di "correttezza" e di "raggiro"?*

*Se in questo grande, ribollente calderone, nel quale tutti si rimescolano e si riciclano nell'estremo tentativo di mantenere antichi privilegi e vecchi sistemi, piuttosto che inventare nuove modalità dell'agire politico e amministrativo, noi riuscissimo a "schiumare" solo gli onesti, buttando a mare tutto il resto, non avremmo compiuto una scelta tra un polo ed un altro? Non avremmo, in pratica, operato un'opzione tra due schieramenti alternativi ?*

*La politica "etichettata" ci ha, finora, trascinato in un grande equivoco: abbiamo "acquistato" prodotti "marcati" senza la preventiva verifica della qualità. Oggi si impone un metodo di scelta coraggiosamente agli antipodi: gli uomini di governo vanno preventivamente vagliati, analizzati, studiati attraverso il tirocinio di vita espresso fino a quel momento; vanno sondati nei "valori", nei comportamenti, nelle qualità individuali e sociali, nelle abitudini quotidiane; vanno considerati con minuziosità, quasi con pignoleria, affinché si possano formulare i pronostici più attendibili sul loro futuro di uomini pubblici, "impegnati" per la comunità e non solo per se stessi.*

*Essere, Sapere, Saper fare: questo è il trinomio che deve risultare patrimonio indispensabile per l'uomo di governo, grande o piccolo che sia. Chi non si ritrova questi valori essenziali, o uno solo di essi, non ha titolo a pretendere cariche pubbliche; dovrebbe autonomamente rinunciare al diritto (peraltro innegabile sul piano giuridico) di proporsi all'elettorato come gestore delle sorti di una comunità, come quella nostra, irta di fenomeni complessi e disseminata di trappole di ogni genere.*

*Queste caratteristiche non appartengono ad etichette, a simboli, a formule astratte, alle quali si è tentato di ricorrere, recentemente, per la riaffermazione e il riutilizzo di vecchi strumenti politici.*

*Né possiamo distinguere i soggetti, aggregati in un corpo politico, tra "moderatamente" onesti e "moderatamente" disonesti, come non è possibile etichettarli in "moderatamente di sinistra" o "moderatamente di destra"; essi sono: o proiettati coraggiosamente verso il nuovo, verso il futuro, verso lo sviluppo e il progresso, o furbescamente ancorati al vecchio (per "segnare il passo" - come direbbe una*

nostra vecchia conoscenza) che presuppone ancora, tra l'altro, il ricorso alla tangente, al sotterfugio, alla prevaricazione del diritto dei piú deboli, alla prepotenza, all'arroganza, all'occultamento degli atti, e chi piú ne ha piú ne metta.

Ora - per ricondurci alla premessa - in questo senso, forse, imponenti settori della destra e della sinistra si sono sfumati interagendo, per certi versi, in uno spazio comune equivocamente definito "centro" (Centro-affari? Centro di smistamento? Centro di che? )<sup>1</sup>. Si tratta, in realtà, di una grande area politica surriscaldata per l'eccessivo "movimento" delle sue particelle interne; un magma ribollente di fenomeni stranamente indistinguibili, atti a creare nuova confusione nella gente.

E se noi, alla fine, anziché scegliere tra bianchi e neri, o grigi, o turchini, provassimo, molto semplicemente, a scegliere tra "buoni" e "cattivi", ovvero tra "capaci" e "incapaci" o - perché no? - tra "onesti" e "imbroglianti"? »

---

1 - Oggi avremmo pensato ad un centro commerciale

Sono trascorsi quasi vent'anni da allora ad oggi e ci rendiamo conto che gli errori di valutazione di quell'epoca ci hanno condotti a soffrire, oggi, una situazione politica che ha visto crescere i capipopolo e deperire la città. Sono stati collocati sul piedistallo personaggi di secondo piano che dovevano spianare la strada al caporione.

Chi obietasse che tutto ciò non è vero, mente sapendo di mentire. Oltretutto, non condivide il dissenso, come se tutti ci dovessimo allineare al pensiero di un capo indiscusso, anche quando ci conduce verso il baratro. E oggi siamo sull'orlo del baratro.

Sempre piú persone, in giro per la città, sulle strade, nelle piazze, rimpiangono la politica della quale si è decretata la scomparsa sul finire degli anni ottanta. Si ricordano i consigli comunali di quell'epoca improntati sul senso della politica, sul

dialogo forte – ma corretto ed intelligente - , sulla presenza di figure quasi tutte indiscutibili sul piano della qualità individuale e dell'appartenenza politica.

Ora, quando si registrano questi atteggiamenti nell'opinione pubblica, è come se circolasse nell'animo della gente il desiderio di ripristinare, nel governo della città, la politica "alta", affidata a persone altre da queste, che amino la città e la gente con cui condividono la cittadinanza, che agiscano per il bene di tutti oltre che per il proprio, che riescano a vedere San Marco Argentano come un solo nucleo sociale e non un teatro di faide contradaiole, come desidera qualche capopopolo, che le ha istigate prima e alimentate poi, per le proprie fortune elettorali e non solo.

Ci rendiamo conto che il dissenso è difficile da sostenere perché sono difficili i tempi. Ma i tempi miglioreranno solo se si avrà il coraggio di cambiare in meglio le classi dirigenti. Con i *quaquaraqua* non si farà mai strada, né con i furbi che se ne servono.

Abbiamo bisogno di protagonisti veri, che mettano in gioco la propria faccia mantenendola pulita, costi quello che costi.

Quindi, pensare positivo e premiare solo gli onesti intellettualmente. È questo lo sforzo che va fatto da parte di tutti per restituire a San Marco il suo prestigio storico e il suo ruolo nel territorio. Ne va della nostra faccia.

## «CAZZATE!»

NON È UNA NOSTRA ESPRESSIONE ABITUALE,  
MA UN RIFERIMENTO TESTUALE.

19 giugno 2013 - Qualcuno ha licenziato come "cazzate" le cose che "Cittadinanza Critica" scrive nei manifesti che periodicamente distribuisce in città. Allora, ci siamo interrogati sulle cose prodotte in questi anni, cercando di capire quali, tra esse, potessero essere definite con il termine espresso nel titolo, che sarà certamente in linea, per eleganza e per finezza, al soggetto che l'avrà pronunciato.

Dopo una accurata ricognizione delle cose dette e scritte, al di là della satira feroce nei confronti del sindaco Termine e delle denunce sui fondi regionali, i manifestini si permettevano di suggerire, con insistenza reiterata, che gli uomini chiamati a far parte delle prossime liste per il rinnovo dell'amministrazione locale, fossero valutati, con accuratezza e pignoleria, nelle loro caratteristiche sociali, civili, professionali ed umane, al fine di evitare che si commettessero gli errori di valutazione che, fino ad ora, ci hanno condotto al punto di degrado nel quale ci troviamo oggi.

Non sembra che in questo concetto, dalla ovvietà evidente ed assoluta, ci fossero delle "cazzate", a meno che, nell'intimo del nostro ingenuo denigratore degli ultimi giorni non ci fosse un retropensiero piuttosto datato o un segreto desiderio di infoltire qualche lista elettorale riconoscendo egli stesso di non possedere le caratteristiche oggettive delle quali noi andiamo parlando e scrivendo da più tempo.

A questo punto, il nostro amico non è tenuto a condividere le cose che diciamo. Può benissimo ignorarle senza produrre in noi alcuna sofferenza. Saremmo curiosi di sapere, però, qual è

l'argomento che lo disturba fino a questo punto. Il fatto che desideriamo amministratori onesti? Che li vorremmo un po' più saggi? Un po' più seri? Che siano gli autentici rappresentanti della storia della nostra città e che la vivano quotidianamente nelle sue problematiche più serie ed importanti? Che abbiano intorno a sé un apparato umano irreprensibile sotto tutti i punti di vista? Che siano quanto più è possibile utili alla gente e, quindi, da essa benvenuti e stimati senza riserve? Che esercitino con correttezza la loro professione? Che non abbiano scheletri nell'armadio? Che "respirino" profondamente la città facendone lo scopo delle proprie azioni?

Queste ed altre cose simili dice "Cittadinanza Critica" ed invita alla rettitudine, all'onestà intellettuale, al recupero del coraggio civico e civile. È questo il coraggio, che induce il cittadino a dire chiaramente in faccia al potenziale candidato «*non ti voto perché non mi convinci!*». Tutto ciò fa paura a chi non ha le carte in regola. È il coraggio della gente che fa perdere sicumera a chi si ritiene superiore senza averne il diritto. È questo che manda in panico chi pensasse di disegnare il proprio futuro "politico" sull'improvvisazione di se stesso dall'oggi al domani.

Don Andrea Gallo, un prete (ribadisco, **un prete**), non chiedeva alle persone se fossero credenti. Molto più profondamente, domandava: «**Siete credibili?**» Se ognuno ponesse questa domanda a se stesso, avremmo molti inadeguati in meno tra gli aspiranti amministratori.

Senza rancore.

## L'OSPEDALE "SBRANATO" DAGLI INCAPACI

22 giugno 2013 - E così, un altro brandello di ospedale è andato a farsi friggere. La terapia del dolore - quella affidata al dr. Marrazzo, per intenderci - ha preso definitivamente la via di Castrovillari. È una disdetta. Ogni qual volta il consigliere regionale Giulio Serra è coinvolto in trattative sulla sanità, la città perde un altro pezzo della sua struttura sanitaria. Che sfortuna! Non è un'illusione, è storia.

Dai giornali leggiamo che l'obiettivo di Scopelliti (il presidente-bamboccio della Regione Calabria, al quale Serra è legato politicamente) è «*azzerare al più presto il deficit per liberare risorse da investire in questo ed in altri settori e stiamo studiando con Agenas una rimodulazione del piano operativo...*» [Calabria Ora del 19 giugno 2013].

Abbiamo letto bene «*azzerare il deficit*»? Cioè ripianare i debiti, senza tappare il buco nel serbatoio delle finanze della regione, dal quale si disperdono fiumi di denaro che si riversano nelle tasche dei gruppi politici per l'acquisto di "gratta e vinci" o tablet di ultima generazione, piuttosto che i-phone o detersivi, o scontrini del bar e chissà che altro genere di articoli pruriginosi per il soddisfacimento dei desideri repressi di una generazione di politici, a parer nostro, inadeguata.

Per non parlare dei nostri amministratori locali, inermi, immobili, mentre sottraggono loro da sotto il naso patrimoni che altri hanno faticosamente acquisito e che un elettorato "leggero" ha consegnato loro non per farselo "fregare" con questa facilità, ma almeno per provare a difenderlo e conservarlo nel tempo. Niente! Almeno, provassero a pensare che quello che si lasciano sottrarre è patrimonio dei cittadini e

che, in fondo, nonostante tutto, sono anch'essi dei cittadini. Niente! Quand'anche strappassero loro gli abiti di dosso, non muoverebbero un muscolo pur di occupare uno strapuntino a palazzo Santa Chiara. Incredibile!

Arrivano la mattina in Comune, magari inciampando sulla pavimentazione sconnessa del centro urbano, fanno qualche telefonata inutile giusto per riempire le ore della mattinata, ordinano il caffè al bar sottostante, riscaldano la finta pelle di qualche poltroncina e aspettano che scocchi l'ora di pranzo. Benefici per la città? Nessuno!

Ma se, casualmente, a qualcuno di loro dovesse scoppiare un improvviso mal di pancia o un malessere lievemente più serio di una indigestione, vorrei vedere dove corrono per porvi rimedio. E poiché non sono nessuno e non li considera nessuno, li vorrei vedere, abbandonati per ore nei corridoi del pronto soccorso di Castrovillari o di Cosenza (dove arriverebbero dopo un'ora, se va bene) a pietire un aiuto crudelmente lento per via dell'intasamento perenne di quei reparti, mentre i locali dell'ex ospedale di San Marco rimangono colpevolmente inutili e deserti per la sciagurata politica sanitaria di qualcuno.

Avevamo un bene primario incommensurabile, ottenuto grazie a strategie politiche e sociali di un'altra generazione di amministratori, stimati da uomini politici di alto rango, che guardavano a San Marco Argentano con attenzione e con interesse. Poi si è voltato pagina ed ecco i risultati!

L'ospedale era vita, lavoro, economia, sicurezza. E ha fatto vivere, lavorare e spendere centinaia di persone, oltre a garantire soccorsi immediati a chi ne aveva bisogno. Ha salvato vite umane, che altrimenti...!

Ma cosa volete che importi tutto ciò a chi considera le persone solo se hanno in mano una scheda elettorale? Cosa

volete che contino gli altri per chi ha fatto dell'egoismo la propria ragione di vita? Come può pensare ai bisogni delle persone chi si ingozza mettendo assieme tutte le piccole porzioni "sottratte" alla tavola degli altri?

Ora, è possibile che nessuno se ne accorga?

## **CALABRIA POVERA,**

### **PARLAMENTARI REGIONALI NABABBI**

2 luglio 2013 - Da sempre, la Calabria è terra di contraddizioni, quasi un paesaggio caravaggesco con grandi luci e ombre profonde. Da sempre, abbiamo avuto da un lato l'eccellenza dei grandi pensatori e dall'altro la bruttura dei peggiori *ndranghetisti*, da una parte i giganti e i martiri dell'onestà e dall'altra i peggiori trafficanti di raggiri e immoralità, agli splendori della santità ha fatto eco l'inferno del suo contrario.

Fino ad un secolo fa, l'ostentato feudalesimo barocco dei sedicenti nobili opprimeva la colpevole sottomissione delle classi diseredate, succubi per bisogno o per mancanza di coraggio; oggi le nuove baronie da cortile ricalcano le sciagurate orme dei vecchi oppressori sociali, con l'aggravante della ferocia tipica di chi, avendo ribaltato l'antico sistema e volendolo dimostrare in maniera eclatante, applica il criterio della rivincita a tutti i costi a danno di chi, fino a poco tempo fa, ne divideva i disagi.

Mi si perdoni questa premessa impastata di sociologia spicciola, ma era necessaria per dare una dimensione storica ad un fenomeno che oggi dilaga nella nostra regione, anche per responsabilità involontaria dei cittadini, i quali, penalizzati da

una democrazia ancora non compiuta, hanno creduto ingenuamente che i propri "pari" rimanessero tali anche con il mutare delle condizioni socioeconomiche e istituzionali.

Così non è stato.

Finiti i blasoni per dinastia, sono spuntati come funghi i falsi blasoni per censo. «*Dio ti guardi dal pezzente arricchito*» ripeteva mio nonno dall'alto della sua ricchezza d'anni e di esperienza. Da ragazzini, era difficile capirne il senso e il perché. Oggi, la vita ce ne offre la spiegazione chiara e lampante.

Gli eventi storici, determinati da una politica sciagurata, hanno condotto il Paese – e la Calabria in particolare – verso una contraddizione della morale pubblica e privata, che ne ha talmente deteriorato le condizioni fino allo stremo in cui versano oggi determinate classi sociali che, fino a poco tempo fa, mai avrebbero sospettato di vivere determinate difficoltà. Siamo di fronte ad un grigiore economico da paura. Una indagine di Rai Radio Tre Calabria ci riferisce, oggi 2 luglio, che più di metà della popolazione calabrese non si può permettere di spendere neppure ai saldi. Alcuni rievocano con solennità e spavento, i primi anni dell'ultimo dopoguerra, con la differenza che, allora, si stava tutti male. I furbi erano pochissimi e di ben nota marca.

Oggi gode prevalentemente la "casta" (per dirla con Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella), chi ne dipende e chi la foraggia. E chi, con scaltrezza, svolge l'uno e l'altro ruolo confondendoli alla bisogna. In Calabria, ormai, è costume più che in altre parti d'Italia. E a San Marco? Boh! Chi lo sa?!?

Questo discorso, beninteso, non vuole essere un invito a fare da utile supporto ai



mangiatori di professione. Sopravvivenza per sopravvivenza, è meglio sopravvivere con la propria dignità integra e robusta, senza sottometterla al primo figuro che la utilizza per surrogare quella che non ha.

Sembra, tuttavia, che questo portato storico debba volgere al termine. Non nell'arco di una settimana, naturalmente, ma in tempi piuttosto brevi. I politologi di rango, attenti osservatori di questi fenomeni, definiscono come "provvisori" uomini, partiti, movimenti politici, leader e sottolider, i quali hanno davanti a sé un futuro inimmaginabile che, probabilmente, si fonderà sull'analisi degli errori del passato, non più correggibili, ma certamente da non ripetere per il bene delle nuove generazioni.

Il nuovo millennio ha bisogno di nuove forme e nuove strutture socio-politiche. Quelle vecchie sono talmente scadute da poggiare, ormai, su figure di scarso profilo qualitativo, con gli esiti che tutti conosciamo. A noi, e al nostro coraggio di dire "Basta!" ad un passato da dimenticare, è affidata la responsabilità civica di concepire nuove creature politiche per un nuovo slancio di progresso riformatore.

## **GLI OSPEDALI PERIFERICI CHIUDONO E LA GENTE MUORE IN AMBULANZA**

*5 luglio 2013* - È accaduto pochissimi giorni fa a Roseto Capo Spulico. Un signore cinquantacinquenne, colpito – si ritiene – da infarto del miocardio, è morto in ambulanza, probabilmente a causa della distanza tra Roseto e l'ospedale spoke di Rossano. Il tempo intercorso tra i primi sintomi del male e l'arrivo in ospedale è stato letale per lo sfortunato paziente.

Ecco che cosa si teme come conseguenza malaugurata della chiusura di quegli ospedali che riuscivano, per la loro collocazione strategica sul territorio, a dare risposte immediate alle urgenze della popolazione.

Chi scrive può ancora godere della presenza di un familiare nella propria casa, grazie all'ospedale presente in città e alla competenza dei sanitari. Fu l'ospedale di San Marco a mantenere in vita (e, oggi, in salute) un familiare che, altrimenti avrebbe, se non perduto la vita, trascorso il resto dell'esistenza su una sedia a rotelle, non sappiamo con quanta lucidità mentale.

E chissà quanti altri casi il nostro bell'ospedale, ancora autorevole nelle sue funzioni e nel suo ruolo, avrà risolto brillantemente. Non solo per le competenze professionali, ma per l'accoglienza cordiale e, oserei dire, familiare, tipica dei piccoli nosocomi che maturano in simbiosi con il territorio e diventano essi stessi terapia psicologica per i pazienti.

I grossi centri sanitari, ancorché distanti territorialmente, esercitano una sanità spersonalizzata, dove il paziente è, per forza di cose, soltanto un numero che andrà a determinare i calcoli statistici sui quali si fonda prevalentemente la politica sanitaria del risparmio a tutti i costi, a fronte di sprechi incontrollati che producono la morte metaforica dei territori e quella fisica dei cittadini. I quali, se non muoiono per le cause in argomento, si suicidano per la disperazione.

La nostra città è quella che più di ogni altra soffre il disagio di una politica sanitaria sciaguratamente inadeguata. Al centro geografico di un territorio che vede due ospedali a cento chilometri di distanza l'uno dall'altro, si è visto chiudere un ospedale che serviva un bacino di utenza di oltre 45.000 persone, oggi costrette, se necessario, a rischiose corse verso il

più vicino pronto soccorso, che troveranno affollato e rumoroso, con posti letto carenti e personale sanitario "incavolato" per fronteggiare situazioni da terzo mondo.

Ma questa è la sanità in Calabria: il frutto di una politica regionale tutta da rivedere nella forma e nella sostanza, come dire negli uomini e nelle cose che hanno (o non hanno) saputo fare.

Se a tutto questo si aggiungono politiche comunali che lasciano il tempo che trovano, c'è da compiangersi come cittadini elettori e meditare sugli strumenti logici da mettere in campo per le prossime tornate elettorali e far sì che il ventaglio delle scelte si restringa di molto e metta a fuoco soggetti adeguati, in grado di dare le giuste risposte alle attese dei cittadini.

Secondo un noto proverbio, «sbagliare è umano, perseverare è diabolico»!

## **CADE UN ALTRO PEZZO DELLA GIUNTA TERMINE LASCIA O RADDOPPIA?**

31 luglio 2013 - La cosa non è proprio come il vecchio gioco a quiz, che, nella seconda metà degli cinquanta, fece esplodere le fortune televisive del compianto Mike Bongiorno. Qui, per ognuno che lascia c'è qualcun altro che raddoppia, specie se il lasciare rientra nel giro virtuoso di imperscrutabili giochi politici a medio o a lungo termine.

Il dubbio è legittimo, visto che il "lasciare" sta diventando un giochino di moda per mettere in vetrina il "nuovo che avanza". E si che di "avanzi" ne resteranno parecchi con le nuove norme che prevedono snellimenti sensibili nella

composizione dei consigli comunali, utili, tuttavia, per lasciare allo scoperto molti appetiti e poca sostanza.

Intanto, un altro pezzo di Giunta comunale cade com'è nella buona tradizione dell'amministrazione Termine. Martino se ne va, tanto per dare un ritocchino ulteriore all'immagine della maggioranza, ormai talmente deteriorata di suo, che nulla può più peggiorarla o scuoterla nella suscettibilità.

Sui giornali, intanto, corrispondenti di scarsa fantasia (non sappiamo se per indole propria o per induzione non disinteressata) si divertono a compilare la schedina per il prossimo totogoverno cittadino. Si tratta di capriole piuttosto infantili per intuizione, che imitano per scompostezza il più retrivo pettegolezzo popolare, giusto per togliere dalla strada di qualcuno qualche sasso su cui potrebbe inciampare cammin facendo.

È un vecchio gioco scorretto, che conosciamo da tempo. Quello di bruciare con largo anticipo i concorrenti pericolosi: li si colora di pochezza, di inutilità, di incapacità, di difficoltà nel raggiungimento degli obiettivi; li si sospetta (tra il detto e il non detto) di litigiosità e di scarsa intelligenza politica; se ne offusca l'immagine ricorrendo, come nelle pubblicità subliminali, all'uso del dispregiativo buttato lì a caso; li si nomina in un contesto implicitamente negativo; e poi si pronuncia il nome del salvatore della patria, che finora ha salvato solo se stesso passando sul cadavere della città.

È un trucco risaputo che, però, può trarre in inganno molti ingenui i quali, nonostante tutto, sono ancora disposti a riporre la loro fiducia in personaggi bocciati dalla storia e dalla cronaca, e decisamente condannati da una buona fetta di opinione pubblica. Ecco perché si dà la caccia alla gente per bene, cercando in tutti i modi di stroncarne il cammino politico, come

se talune prerogative appartenessero solamente a persone di ben noto stile e di ben delineato calibro socio-culturale.

Eppure, nella nostra città nascono movimenti di pensiero, si registrano fermenti culturali, si scambiano idee ed opinioni con un ritmo frenetico. Sono cose che riscuotono interesse nella gente onesta e aprono speranze nelle persone in buona fede. Destano sarcasmo e ilarità in quei cosiddetti personaggi "di peso", fortificati dalla certezza di poterle soffocare con un niente in prossimità della tornata elettorale della primavera prossima. E ce la faranno se questi movimenti non sono radicati nel profondo di animi solidi e forti, ma galleggiano su coscienze liquide pronte a sbrodolarsi nelle mani del primo ciarlatano che prometta mari e monti, nonché sistemazioni durature quanto la vita di un centro commerciale di periferia.

Ma questo lo verificheremo fra non molto.

## **SPESE ALLEGRE, CITTADINI TRISTI, OSPEDALI IN MALORA**

*4 agosto 2013* - La Corte dei Conti bolla come "carta straccia" le note riepilogative che i gruppi politici regionali le inviano per giustificare le spese (definite a volte "folli", a volte "allegre") sostenute dai parlamentari regionali per "fare politica".

Vogliamo documentate una per una le spese dei gruppi regionali, sembra ribadire la magistratura contabile, al di là di una generica nota spese che accomuna i soldi spesi per le oggettive attività politiche a quelli per i *gratta e vinci*, per le multe prese non si sa come e da chi, per i *tablet* e i telefonini di ultima generazione, e mille altri acquisti pruriginosi che hanno

sottratto sostanze utili al mantenimento degli ospedali, delle scuole, dei tribunali.

Riesce difficile quantificare la dose di faccia tosta di quei parlamentari regionali che, ancora oggi, nonostante il polverone sollevato dagli scandali

delle spese pazze sostenute a danno della spesa pubblica, affrontano apertamente la gente con l'atteggiamento di chi lavora per salvare la patria.

Ed è altrettanto difficile comprendere la noncuranza di un buon numero di cittadini che, pur non brillando per benessere, non riescono a realizzare il concetto che certi comportamenti scorretti (a dir poco) sono la causa determinante (anche se non la sola) delle condizioni di disagio e di precarietà nelle quali vivono e si dibattono con sofferenza.

Perché – ci si chiede – ancora sopravvive, in taluni contesti sociali, questa sudditanza che non trova giustificazione logica da nessuna parte? È una condanna psicologica del nostro meridione o esiste una ragione recondita che a noi sfugge per eccessiva buona fede? Qual è il collante culturale che tiene assieme questo incomprensibile anacronistico "padronato" e questo "servilismo" antistorico, che in altra epoca hanno determinato rivolte sanguinose, le quali sembrano non aver lasciato traccia nella memoria di alcuni? A che cosa è dovuta, da noi, la sopravvivenza di questo nuovo feudalesimo



strisciante che cancella, in un colpo solo, secoli di storia della civiltà umana?

"Festa, farina e forca" era il trinomio della Napoli borbonica. Qui, da noi, la teoria delle tre "F" viene ancora applicata con qualche piccola variante dovuta al mutamento delle condizioni storiche. La **festa** rimane (a spese della gente); di **farina** ce n'è sempre meno e con seri dubbi sulla sua qualità non solo sul piano dell'allegoria; la **forca** (che dà la morte) viene sostituita egregiamente con le carenze sanitarie e la chiusura degli ospedali, con le scuole ridotte nel numero e nella qualità dell'edilizia, con la giustizia (già di per sé lenta e farraginoso) resa più difficile e dispendiosa per i cittadini dalla chiusura dei tribunali periferici.

Poniamoci una domanda: «Tutte queste cose accadono da sole, per maledizione divina, oppure sono dovute alla cattiva gestione della cosa pubblica e ad una politica sconsiderata, che ha fatto scorrere il denaro pubblico in mille rivoli inutili, dando la falsa impressione di aiutarti mentre ti spingeva sull'orlo del burrone?»

È da non credere con quanta rassegnazione la nostra gente accetti questo "destino", mentre in altre parti del Paese ci si organizza in movimenti dinamici che diventano, poi, protagonisti, artefici e progettisti del futuro delle comunità. Vorremmo vedere la fasce giovanili dare impulso al riscatto della città, che oggi soffre tutto il disagio di una condizione indegna se si guarda alla nostra storia e alle nostre tradizioni. Vorremmo ragazzi più coraggiosi e pronti a dare il meglio di sé. In fondo si tratta di costruire il proprio futuro con maggiore dignità rispetto al miraggio dell'elemosina pietita al politico di turno.

## NEL MOSAICO TERMINE LE TESSERE SI SPOSTANO ANCORA

7 agosto 2013 - Il girotondo continua e Argondizzo restituisce la delega di vicesindaco, nonché quella di assessore alla sanità e allo sport.

Se l'Amministrazione fosse (o avesse – scegliete voi) un cervello, potremmo dire che le sue cellule, mutuando quelle di un normale encefalo, diminuiscono giorno dopo giorno o, quanto meno, si deteriorano con il passare del tempo, fino a depauperarsi inesorabilmente. Saremmo, per analogia, in una fase di pre-alzheimer.

In pratica, il vicesindaco uscente lascia una porta aperta: e tra gente che viene e gente che va, staremo a vedere chi correrà ad infiltrarsi. Una volta individuato il soggetto, avremo scoperto interamente il trucco. Che oggi possiamo solo immaginare, senza esplicitarlo per non urtare la suscettibilità di quanti credono di essere i soli pensatori furbi. Costoro, secondo voi, avranno titolo a ritenere che la città sia piena di fessi pronti ad accettare tutte le patacche che vengono loro presentate?



Abbiamo l'impressione che per alcuni fare politica significa mettere in atto trucchetti furbeschi per privilegiare soggetti e posizioni. Agli ingenui viene lasciata la convinzione che fare

politica significhi individuare i problemi della città, analizzarli, discuterli e mettere in atto le strategie più idonee per risolverli o, quanto meno, tentare di risolverli secondo le proprie possibilità e/o capacità.

Da un po' di tempo a questa parte, mettersi in lista significa, per alcune persone, brigare per appianare le proprie difficoltà, risolvere i propri problemi, migliorare le proprie condizioni di vita o, al massimo, allargare il proprio interesse ai confini della cerchia familiare, se si va d'accordo.

Ecco perché lo spostamento delle tessere del mosaico Termine fa drizzare le orecchie a non pochi soggetti. È capitato che, alla luce di quest'ultimo episodio (la capocciata improvvisa di Argondizzo), la piazza pullulava di interrogativi sottolineati da occhi sgranati non solo e non tanto per mera curiosità. Le quinte colonne di questo o di quell'altro erano tutte mobilitate per carpire i pareri e le impressioni di dimissionari storici dal passo altalenante e salterino.

E le risposte? Vaghe! Troppo vaghe per essere autentiche.

Il cittadino comune, intanto, è sempre più confuso. Non si raccapezza più: non sa fin dove arriva la maggioranza, dove comincia l'opposizione e dove le due cose si confondono. Non sa se domani saranno confermate le cose che si dicono oggi, com'è nella migliore tradizione del più autentico centro-destra. Il signor B fa scuola e da noi ha molti bravi imitatori.

All'ombra della Torre Normanna, palazzo Santa Chiara somiglia sempre più alla Torre di Babele.

## CAMPA CAVALLO...

13 agosto 2013 - "L'Ora della Calabria" è lapidaria e perentoria. Il corrispondente non ha dubbi: «**Termine ha le ore contate...**». Poi, nello scorrere delle parole sul foglio, i nomi di chi dovrebbe decidere la sorte di questa travagliata amministrazione si rincorrono, salvo rare eccezioni, in un gioco senza regole, senza volontà e senza capacità decisionale. C'è chi dice, chi non dice tutto, chi sussurra per non essere sentito perfettamente, chi *vorrei, non vorrei, ma se poi...*?

Si ha l'impressione (smentitemi se sbaglio) che qualcuno, alla fine, dovrà dare l'*imprimatur*, ovvero l'approvazione definitiva a tutta l'operazione. È come se ci dovesse essere un lampionaio magico, opportunamente mimetizzato nell'ombra, che dovrà, d'autorità, spegnere l'ormai fioco lumicino che rischiarava appena i residui personaggi di una notte di quattro anni fa, quando un esagitato trionfo urlato nello slogan - ahimè, fallimentare - «**Unione e Cambiamento**», salutava speranzoso la rinascita della città. Era il delirio di una folla oggi precipitata nella delusione più profonda.

Termine è stato trascinato più volte sull'orlo del baratro. E altrettante volte ha trovato una mano tesa che lo ha messo al sicuro dalla caduta definitiva. Ho il vago sospetto che, anche stavolta, per una ragione o per un'altra, a qualcuno mancherà la forza di spingerlo giù.

È troppo variegato il panorama consiliare; sono troppe le sfumature di colore che rendono difficilmente distinguibili posizioni ed interessi. Le particelle che lo compongono si spostano con tale rapidità nel mucchio in movimento, che a beccarne una ci vuole un bel po' di fortuna. O un'esca accattivante.

E c'è chi possiede l'una e l'altra.

«Molti sindaci si sarebbero dimessi per molto meno» scrive il corrispondente del quotidiano diretto da Piero Sansonetti. E ricorda per sintesi estrema i passi scomposti del balletto ridicolo con cui si è dato spettacolo già dagli albori di questa amministrazione comunale, senza che il sindaco battesse ciglio o se ne adombrasse. È sempre rimasto lì, come una statua di sale, pronto ad obbedire alle opportunità che da qualche parte gli venivano prospettate, non senza un pizzico di spregiudicatezza. Spostava le tessere del suo mosaico in maniera acritica e proditoria, come se obbedisse ad un volere superiore che non poteva discutere. Tanto, la faccia ce la spendeva lui.

Oggi è cambiato qualcosa? Parrebbe di no.

Tuttavia, a furia di gridare «*Al lupo, al lupo*» con questi chiari di luna, chi può dirlo con esattezza?

## ULTIMA SCENA

7 settembre 2013 - Tre organi di stampa (La Gazzetta del Sud – la Provincia – il Quotidiano), tre stili di informazione, tre diverse velature di retro pensiero, ma tutte in linea sulla descrizione dello squallore della vicenda che si è appena conclusa, hanno regalato all'opinione pubblica, sempre più confusa ma - finalmente libera dal peso mortificante di una amministrazione troppo sottodimensionata per la città -, un quadro d'autore, che uno sceneggiatore teatrale avrebbe descritto più o meno così:

«Un fioco lumicino, ormai, rischiarava lo scenario di per sé deprimente del cast di figuranti che si muovevano allo

sbaraglio negli ambienti di Palazzo Santa Chiara. Dietro le quinte scalpitava, impaziente, qualche subentrante per defezioni chiaroveggenti dalla tempistica ad orologeria. Gli attori veri, però, vale a dire i protagonisti della rappresentazione tragicomica, ripassavano il copione fuori scena, concertando con il suggeritore i modi e i tempi delle battute. L'imperatore – il cui ruolo era riservato al primo attore (o, se volete, al capocomico) - ripassava il monologo finale e studiava la mimica ad effetto con la conclusiva pacca sulla spalla.

I costumi di scena, scarni e trasandati, rendevano la rappresentazione ancora più deprimente nel suo drammatico squallore. Si attendeva soltanto l'ordine perentorio: «Spegnete il lumicino!»

E l'ordine calò, come la mannaia sul collo del condannato a morte. Con l'ordine calò anche il sipario e il pubblico stordito non seppe più se applaudire o recitare il *mea culpa* per aver troppo a lungo sopportato la scadente recita a soggetto.

L'imperatore (alias primo attore, alias capocomico) scese in platea senza togliersi di dosso il costume di scena, che lo faceva sentire onnipotente, per riscuotere l'abbraccio prezzolato della *claque*. Le slinguate servili si sprecarono e ciò lo fece sentire, per un momento, padrone del mondo. Nello stesso tempo, si sorprese a pregare in cuor suo il Padreterno (fino a poco tempo fa considerato più o meno un suo pari) di non farglielo mai vedere a scacchi.

Nulla di sorprendente. Come molti sanno, il copione era stato già scritto nell'estate del 2009, secretato fino a poco tempo dopo, ma messo in scena al momento opportuno con precisione millimetrica, salvo piccole, irrilevanti sbavature dovute

all'inesperienza di qualche comparsa, che ha arricchito la trama, appunto, di sporadiche "comparsate".»

Ci si perdoni la presunzione, ma erano scene minuziosamente previste nei nostri commenti abbondantemente reiterati in questo sito web. Non più tardi del 13 agosto scorso, avevamo anticipato, senza grandi sforzi previsionali, la conclusione della vicenda amministrativa (e se dicessimo la sceneggiata?) di Termine e compagni quasi nelle modalità scenico-politiche nelle quali si sono naturalmente verificate.

E adesso?

Adesso, a sipario chiuso, ci sarà l'inevitabile scaricabarile circa le responsabilità della *débaclé*. Nell'indegno palleggiarsi delle colpe, vere o presunte, e nella elencazione accusatoria dei danni, pubblici e privati, prodotti dalla compagnia, qualcuno ci rimetterà la faccia, qualcun altro la futura candidatura. Altri penseranno di risultare immuni per il solo fatto di essersi defilati. Rimarrà, presumibilmente non corrosa, o appena intaccata, dall'acido del risentimento, la scorza spessa e indurita nel tempo dei soliti noti i cui nomi sono ormai scolpiti nella pietra della politica locale, opera di scalpellini semianalfabeti, ma bravi - perché naturalmente vocati - nel tramandare ai posteri le tracce e le testimonianze di fenomeni decisamente non edificanti.

Rimane atterrito, dai disegni scellerati di qualcuno, il povero Termine, costretto a subire la sofferenza di una lunga e crudele agonia, prodotta dalla scriteriata e spregiudicata strategia politico-affaristica di chi ne aveva già decretato la fine ingloriosa fin dalla nascita.

E pensare che, agli inizi della primavera del 2009, qualche inascoltata Cassandra lo aveva predetto. Ma fu inutile tentare

di far ragionare chi aveva deciso il cammino politico di "Unione e cambiamento" a testa bassa e con i paraocchi ben fissati sulle tempie. Dall'altro versante, una scellerata sicumera e una cocciutaggine fuori luogo fecero da contraltare e agevolarono le scelte effettuate. Si leggeva, però, nell'aria e nelle cose l'inopportunità politica e strategica di una coalizione che, alla fine, avrebbe vinto per un pugno di voti inferiori alla ventina. Era chiaro, fin dalla notte del successivo nove giugno, che gli eletti avrebbero creato danni e i non eletti avevano già pagato inesorabilmente lo scotto delle scelte politiche sbagliate, che pure avevano voluto e caldeggiato; quasi imposto, potremmo dire.

Ora, i fatti ci costringono a verificare che ad un inizio caratterizzato da un successo dimezzato, corrisponde una fine ingloriosa, ma largamente meritata. E nessuno può dire: «Ma...! Se...!»». La storia non si scrive con i "ma" e con i "se"; si legge sui fatti e i fatti sono quelli che si sono appena verificati.

Ma ora vediamo: cosa ci lasciano Termine, la sua giunta e i loro complici?

Una sanità allo sbando, una scuola che non si sa come e dove comincerà e se comincerà, una città i cui piani di sviluppo (se ce n'erano) rimarranno monchi o nelle mani di qualche speranzoso faccendiere a cui la città interessa poco o niente.

Bell'affare!

Chi non voleva il Commissario prefettizio prima, se lo prende ora. Come mai? Quale ragionamento sottile ha indotto gli *anticommissario* di ieri a far fuori oggi il povero Albertone? Chi ci guadagna? E che cosa ci guadagna? Perché gli strateghi di turno hanno creduto che questo fosse il momento più opportuno per buttare a mare il sindaco? E se fosse tutta una manfrina? È lecito sospettarlo?

Pensando agli assessori che si sono dimessi uno dopo l'altro, chiediamoci: Perché lo hanno fatto? Avevano capito qualcosa? Se sì, che cosa?

Sono tutti interrogativi che ci lasciano perplessi e che dovremmo continuamente riportare alla mente, mentre si stanno mettendo in campo, da un bel po' di tempo, le manovre per la successione a Palazzo Santa Chiara. Quando ci chiederanno consensi o inviti a partecipare, guardiamo attentamente quello che c'è dietro. Non fidiamoci più della facciata, che potrebbe nascondere l'inganno.

La città nella quale viviamo è nostra e, pertanto, abbiamo il dovere civico e morale di scegliere bene le persone alle quali ne affideremo il governo. Da oggi in poi, ci faranno tante di quelle carezze da renderci la pelle levigata come una palla da biliardo. Stiamo alla larga e decidiamoci finalmente ad usare soltanto la nostra testa per le scelte importanti; le pressioni hanno sempre un secondo fine. Non facciamoci chiedere nulla: decidiamo da soli e basta.

## **BENVENUTA, COMMISSARIA!**

*13 settembre 2013* - Un saluto che scaturisce dal bruciante desiderio di normalizzazione della città, che da oltre un ventennio, soffre il disagio causato dalla inadeguatezza della classe politica prevalente, culminata nel fenomeno Termine e autrice dello stallo socio-economico (culturale, anche?), che ha causato, progressivamente negli anni, la perdita di tutte le caratteristiche per le quali la stessa città era leader nel contesto territoriale di

Partendo dall'assunto che nulla avviene per caso, la Sua presenza a San Marco Argentano – ancorché breve per i tempi che le norme prevedono – cade in un momento di particolare disordine sul piano organizzativo, determinato da ritardi e incompetenze multiple, che la Sua autorevolezza saprà comporre, d'autorità, nei termini più opportuni per evitare alla cittadinanza ulteriori disagi di ordine pratico.

Ci riferiamo, nell'immediato, alla scuola dell'obbligo, la cui prima fascia risulta essere senza una sede consona [al di là dell'apertura da Lei procrastinata con nota odierna], per una sorta di strane premure, rivolte in altra direzione, che vedono l'edilizia ad essa destinata inutilizzabile per un periodo di tempo più o meno lungo - quanto meno, non determinato con esattezza -, ma certamente inferiore alla durata delle vacanze estive.

Il riferimento non vuol essere un farLe pressione o invitarLa a vedere ciò che Lei già vede. Esso nasce, semmai, dalla soddisfazione di potersi rivolgere, finalmente, ad un soggetto istituzionale degno di questo ruolo e con le giuste caratteristiche per una valutazione asetticamente obiettiva delle problematiche e delle situazioni.

Notiamo, tra l'altro, che nessuna delle persone, le quali dichiaravano assoluta allergia verso la Sua figura istituzionale, ha denunciato, oggi, crisi respiratorie da choc anafilattico;



segno evidente che la lunga profilassi, somministrata dall'ultimo governo locale e dai suoi predecessori e sostenitori, ha impedito che si presentasse la patologia.

Ci perdoni, Commissaria, la lieve nota polemico-allegorica, ma era il meno che si potesse dire dopo il buio degli ultimi anni.

Riceva, intanto, i sensi della nostra stima e del nostro rispetto, insiti nel desiderio di poterla incontrare personalmente.

## **PRIMO GIORNO DI SCUOLA (MANCATO)**

*15 settembre 2013* - Ho insegnato per oltre quarant'anni e, nel bene e nel male, ho sempre cercato di onorare e nobilitare la mia professione, piuttosto che esserne nobilitato. Ho sempre pensato che entrare in un'aula scolastica presupponesse un elevare l'atmosfera ai massimi livelli possibili, per far sentire pienamente agli alunni il respiro autorevole che aleggia negli ambienti deputati alla loro crescita; ed alla mia.

Erano i tempi in cui il divario generazionale, ancorché improntato sulla eterna e storica contestazione, era colmato, in un certo senso, dalla reciproca stima verso l'altro inteso come persona, titolare di diritti e obbligato da doveri, ma essere umano nella qualità di bambino, adolescente, giovane.

Sulla scorta di questa considerazione, pensavo al primo giorno di scuola, nella lieve traumaticità dell'impatto psicologico, come ad un nuovo panorama che si disvela agli occhi di un bambino, dandogli l'idea immaginifica della bellezza del suo percorso educativo. Il bambino di prima elementare, che entra in contatto per la prima volta con la scuola del libro e del quaderno (gli strumenti multimediali li avrà già

frequentati a casa propria), ha bisogno di vedere davanti a sé la luce della serenità in un ambiente fisico accogliente, che gli ispiri fiducia. Il buio del provvisorio, arraffazzonato, tetro e decadente (sarebbe meglio dire 'cadente'), come predisporrà un bambino di sei anni a incominciare il suo rapporto con "la scuola", che in televisione, sui libri e sui giornali, ha visto bella, luminosa, accogliente, moderna?

Ecco, invece, la sede per l'anno scolastico 2013 - 2014:



*Facciata lato Est*

Non bisogna essere necessariamente degli addetti ai lavori per fare certe considerazioni. Basta essere genitori, nonni, ed incarnarne i ruoli con dignità e con amore. Purtroppo, le discutibili "poltroncine" di comando hanno il potere di cancellare ogni dimensione umana.



*Facciata lato Sud*

E la scuola diventa "muri" (o appalti), gli alunni diventano "numeri", i genitori non so che cosa, il tempo scuola un elastico da regolare con avvisi pubblici dell'ultima ora.

Nessuno valuta le conseguenze che potrà determinare una delusione che, per quanto oggi possa apparire modesta ed irrilevante, avrà i suoi effetti negli anni a venire. Solo in chi sa valutare i delicati meccanismi della psiche infantile potrà insorgere il sospetto che deludere oggi un bambino, sul piano sociale, può significare, domani, un rapporto non corretto con la società in generale. Poiché, oggi, egli l'ha vista inefficiente e distante dalle sue esigenze.

E potremmo andare avanti, di questo passo, fino all'infinito. Purtroppo, in questa città, le cose vanno così e ogni giorno che passa in questo silenzio acquiescente fa affievolire la speranza di un reale cambiamento.

Peccato!

## LA POLITICA DEGLI ANFIBI

### MENTRE MILETI SCOPRE L'ACQUA CALDA

19 settembre 2013 - I colpi di coda del "caimano", ormai, riempiono i vasi sanguigni dei mass media nazionali che, in video, in voce, e su carta veicolano in ogni ora e in ogni momento il messaggio arcorese come il manifesto del "movimento della retromarcia". Dire "minestra riscaldata" (come alcuni stanno dicendo da ieri) o avanzi stantii di un pasto già consumato abbondantemente, è la stessa cosa. Perché, in fondo, di avanzi si tratta.

È una marcia indietro mascherata, che ricorda le famose "ritirate strategiche" della guerra disastrosa voluta e condotta dal duce di Predappio, mirata a produrre solo qualche danno agli avversari e/o alleati politici, ma disastri irreparabili all'intero Paese, come se qualche milione di elettori italiani, che ne condividono le cavolate, fossero, né più né meno, le vittime sacrificali (come dire "carne da macello") per un rito pagano celebrato per la salvezza del dio della corruzione e della frode fiscale.

Dalle nostre parti, tuttavia, la fauna anfibia non si fa desiderare. Emuli del personaggio di Nanni Moretti, i cocodrilli di palude, prossimi anch'essi, probabilmente, a vibrare gli ultimi colpi di coda, tramano nell'acqua torbida degli stagni nostrani, osservati con attenzione dall'ex consigliere Mileti che, oggi, tramite il solito articolo casereccio, scopre l'acqua calda dell' "**inciucio**" che, fino a qualche settimana fa, accettava volentieri e senza storcere il naso, pur di operare nel

**P.**alazzo **S.**anta **C.**hiara<sup>1</sup> con deleghe gradevoli ed accattivanti.

*(Per chi non conoscesse i cocodrilli di palude (denominati anche "inseparabili"), questi vivono in alcune regioni dell'India e, fino ai primi anni del secolo scorso, erano considerati animali sacri. Tant'è vero che ad essi spesso venivano tributati sacrifici umani per ottenere favori particolari.)*

Riportiamo, qui accanto, un segmento dell'intervista ad Ernesto Mileti. Egli ritiene che negli ultimi quattro mesi di "inciucio" qualcosa sia stata fatta. Gli vorrei chiedere: cosa è stato fatto per l'ospedale? Anche se, naturalmente, non erano nei quattro punti, cosa è stato fatto per le scuole, che a tutt'oggi vedono gli alunni delle elementari e delle materne senza una sede accogliente dove fare lezione? È proprio certo l'ex consigliere Mileti - con delega al PSC - che la mattina del 25 settembre prossimo gli alunni entreranno in un'aula attrezzata? Evidentemente la paura per i cocodrilli di palude non gli fa vedere la realtà così com'è. Non gli fa considerare nemmeno il



«Tutti hanno voluto il commissario - ha affermato - perché hanno prevalso i calcoli di bottega e gli interessi di parte. L'accordo trasversale di aprile con la maggioranza? Beh, in questi quattro mesi qualcosa è stata fatta rispetto ai quattro punti: giudice di pace, ospedale, fondi Fas e, infine, il Psc. Non poco si è fatto, anche se molto resta ancora da fare». In particolare, in merito allo strumento urbanistico l'esponente del gruppo "Popolari e democratici", una volta ripercorso nei dettagli l'intero iter, ha voluto puntualizzare: «Non abbiamo fatto nulla di scorretto. Ci siamo semplicemente limitati ad applicare pedissequamente quanto previsto dall'articolo 27 della legge 19 del 2002 (modificata dalla legge 35 del 2012) presentando il progetto preliminare agli enti previsti per l'acquisizione dei relativi pareri obbligatori e vincolanti, tra cui appunto quello della Provincia.

---

<sup>1</sup> - L'acronimo PSC sta, evidentemente, per Piano Strutturale del Comune, che sul piano urbanistico, risulta essere di notevole interesse per il soggetto citato.

fatto che la scuola non rientrasse affatto nei quattro punti. Tanto, gli alunni non votano.

Si vede che la permanenza nelle acque ferme delle paludi, che allegoricamente danno l'immagine autentica della politica sammarchese degli ultimi venti anni e più, fa interpretare come movimento anche lo sputo di uno sperduto passante. Solo i coccodrilli smuovono con accortezza il fango del fondale melmoso, aspettando a fauci spalancate i sacrifici umani offerti dai devoti che, giorno per giorno, pare stiano calando considerevolmente di numero.

Speriamo che il film della politica nostrana, rimasta al fermo immagine da tempo memorabile, riprenda a girare con attori di rango e, con la buona pace di Mileti – ormai in pensione, a suo dire – ci mostri un'immagine della città meno deprimente e con la voglia di crescere per recuperare tutto il tempo perduto.

Ci vuole solo un po' di coraggio in più.

## **GIOCARE CON LA SCUOLA È SCORRETTO, MA È CRUDELE ANCHE TACERE.**

*1° ottobre 2013* - Tra tutte le scorrettezze possibili, da ricercare nella crudeltà e nelle incongruenze della storia dell'uomo, la insensibilità verso l'infanzia è il peggior esempio di adultismo violento che si possa mai immaginare. Far pagare ai bambini il prezzo delle incomprensibili manovre gestionali della classe dirigente della nostra città è una tra le colpe più imperdonabili che si possano riconoscere ad una categoria di soggetti i cui fallimenti, storici e riconosciuti, si riconducono esemplarmente nella vicenda della allocazione forzata delle scuole elementari e materne.

Se non ci fosse, oggettivamente, alcuna alternativa a questa incomprensibile pantomima, sarebbe addirittura possibile trovare una pietosa giustificazione alla vicenda. Ma in un paese in cui si è ormai istituzionalizzato il rinvio di qualsiasi opera o di qualsivoglia decisione – anche importante – quale danno avrebbe arrecato alla scuola lo slittamento dell'esecuzione di lavori per i quali pare che non sia stato ancora nemmeno affidato l'appalto?

Rinviare, per esempio, a giugno del 2014 i lavori di adeguamento dell'edificio scolastico di Via Vittorio Emanuele avrebbe consentito il normale svolgimento dell'anno scolastico corrente nelle aule di sempre, senza l'aggravante del fatto che le lezioni – con queste manovre di dubbia intelligenza – dovranno finire necessariamente ai primi di luglio del prossimo anno. A meno che (e non so se sia possibile) non si taglino completamente le vacanze di Natale o di Pasqua. Sì, perché bisogna garantire agli alunni non meno di 205 giorni di lezione. E non si tiri in mezzo il pretesto della durata dei lavori. Se in Giappone, dopo l'ultimo disastroso *tzunami*, hanno rifatto centinaia di chilometri di autostrada in sei giorni, da noi si potrà ben adeguare l'edificio scolastico nei tre mesi di vacanze.



Vi mostriamo, qui a lato, una foto recentissima dell'edificio delle scuole elementari, che è lì dal 1929, mai abbandonato, né mai disertato. L'impalcatura che vedete è servita per la risistemazione del tetto, i cui lavori sono stati ultimati, e

non c'entra assolutamente niente con altri lavori da fare. Ma ciò

che risulta maggiormente incomprensibile, in tutta questa storia è il silenzio dell'utenza, nonché degli organi di democrazia scolastica. Nei consigli di istituto, la componente genitori detiene la presidenza, una carica che, nella fattispecie, dimostra una assoluta mancanza di autorevolezza se non riesce ad esprimere neppure il minimo segno di protesta per questa inaudita vicenda. Sembra di vivere una storia surreale per come sta scivolando sulla schiena prona della gente interessata.

È il silenzio della gente la cosa che mette maggiormente i brividi addosso. Un silenzio sciocco e crudele, come sa essere crudele la sottomissione. È come se la cosa coinvolgesse nel disagio persone altre, altra comunità, altro paese. Come se l'episodio, abnorme nella sua unicità, avvenisse in un'altra dimensione. E tutto questo rievoca immagini da allegorie bucoliche d'altri tempi: il pascolo, la quiete. Nel tempo che passa sempre identico, quieto, sonnolento. A nessuno passa per la mente l'idea della fine miserabile alla quale i pascolanti sono destinati per legge di natura.



È stato doloroso assistere alla frettolosa evacuazione dell'edificio scolastico. Si è proceduto al trasferimento delle suppellettili nella sede temporanea, lasciando l'edificio storico di Via Vittorio Emanuele in un completo abbandono e avvolto nella più completa indifferenza. Non c'è un operaio che vi



lavori, né si riesce a sapere se, come, quando e da parte di chi avranno luogo gli "adequamenti" di cui si parla.

Se si fosse trattato di allestire un nuovo ristorante o una sede periferica di Mc Donald, avremmo avuto folle oceaniche ad interessarsi della cosa. Ognuno si sarebbe preoccupato di sapere con esattezza la data dell'inaugurazione per non perdere un solo istante della partecipazione masticatoria. Ma sulla sistemazione definitiva dell'edificio delle scuole elementari del centro urbano, nessuno ha ficcato il naso né lo ha storto un tantino. Si registrano soltanto conversazioni tra due o tre mammine infastidite dalle difficoltà sopraggiunte per la allocazione nella sede provvisoria, e tuttavia attente a non elevare il tono della voce per non irritare eventuali ascoltatori indiscreti (leggi "portavoce"), giusto per riempire di interesse una delle solite mattinate dalla *routine* invariabilmente identica. E poi il silenzio sottomesso, paziente, previsto.

Così, tra le cose indimenticabili, si avvia, con colpevole fatica, un anno scolastico che i bambini della scuola primaria non dimenticheranno di sicuro, mentre il vescovo Mons. Bonanno, dalla pagine della Gazzetta del Sud, si preoccupava di chiedere implicitamente alle famiglie di vigilare affinché la scuola non demolisca l'impianto delle certezze etiche e sociali nelle quali credono, anche quando questa dovesse abdicare al proprio ruolo e alle proprie funzioni, creando *"un vuoto incolmabile nel campo della formazione dell'uomo del domani, che nessuno potrà colmare"*.

## **DIODATO: RUBATI I BUOI, DATECI ALMENO LE CORNA.**

*1° ottobre 2013* - Archivate le ultime vicende politiche (si fa per dire) locali, che per quattro lunghissimi anni hanno suscitato ilarità un po' dappertutto e l'ironia di quanti riuscivano a guardare ad esse con un minimo di distacco, si è aperta di fatto la campagna elettorale in vista delle elezioni di primavera.

Non passa giorno che da qualche giornale non emergano considerazioni di pseudosaggezza postuma, per tentare di aprirsi un varco nel sentiero sempre più stretto che porta alla nuova scalata dei piani alti di Palazzo Santa chiara.

Leggevamo, giorni fa, che qualcuno accusava i propri compagni di cordata di egoismo politico e personale. Una caratteristica della quale non si era mai accorta finché tiravano assieme, gomito a gomito, la carretta sgangherata dell'amministrazione comunale appena precipitata. Il bello (se così si può dire) è che ciascuno di essi accusa gli altri di aver

pensato solo a se stessi ed proprio questo rimpallare di accuse reciproche che ci svela il quadro fosco nel quale risulta oltremodo difficile individuare chi fossero quelli che pensavano alla popolazione. Ma oramai è acqua passata e non serve a nulla fare dietrologia per stabilire chi sia da salvare nel mucchio selvaggio dell'amministrazione Termine.

Piuttosto, riveste carattere di interesse leggere, in caratteri cubitali sulle locandine esposte in edicola, che qualche ex suo malgrado si spreca in proposte un po' tardive per cercare di



**SAN MARCO** Parla Mimmo Diodato  
**Ex ospedale "Pasteur"**  
**Sono indispensabili**  
**almeno dieci posti letto**

dare una piccola boccata di ossigeno al nostro ospedale (ex anch'esso), quasi un gesto di solidarietà tra ex.

È evidente il riferimento all'ex assessore Diodato: esso travalica i confini dell'antica amicizia, lasciandola immutata nella sua essenza. Va detto, tuttavia, che nella foga dialettica dei suoi slanci umorali, al di là della giustezza o meno della sua articolata e motivata richiesta, egli la rivolge evangelicamente agli stupratori riconosciuti della sanità calabrese e sanmarchese in particolare.

Probabilmente Mimmo Diodato crede nel riscatto e nel ravvedimento degli uomini. A me pare impossibile che si possano dimostrare, nei fatti, aperture di qualsiasi genere nei confronti del nostro ex ospedale da parte di coloro che, non solo ne hanno decretato e determinato la morte, ma fra un mese o due chiuderranno anche il laboratorio di analisi.

Naturalmente, considerati i tempi e le attese future dei prossimi candidati, pioveranno promesse e si apriranno disponibilità di ogni tipo (a parole). Poi, una volta chiusa la

campagna elettorale, tutto finirà come sempre in un nulla di fatto. E chi s'è visto s'è visto.

C'è una sola possibilità su un miliardo che San Marco ricada ancora nel mirino dell'interesse - non personale - dei regionali, compresi quelli di casa nostra e del nostro vicinato. Ed io, da cittadino di questa bella città che mi ospita da quasi cinquant'anni, spero che si realizzi. È una speranza da ingenui o da sognatori, ma alla fine, non ci avrò rimesso gran che nel crederci per una volta.

## **IL RAMARRO**

6 ottobre 2013 - Oramai fa tendenza individuare il genere di alcune categorie di politici utilizzando, abusandone, una nomenclatura zoologica tutta da considerare: falchi, colombe, corvi (per rimanere in campo ornitologico), ma anche volpi, talpe, topi (mammiferi di riferimento piuttosto eloquenti), fino agli anfibi di rango elevato come i caimani. In questo caso, è meglio dire "il caimano", dal momento che questo grosso rettile anfibio è un esemplare unico nella sua allegoria cinematografica.

A parte la pitonessa, che ognuno immagina avvinghiata alla sua vittima nel tentativo di soffocarla facendole venir meno il respiro per esasperata costrizione, l'idea del rettile come allegoria di un determinato tipo di politico, mi affascina e mi incuriosisce. Specie se il politico in questione risulta essere una figura longilinea e flessuosa, che meglio si attaglia all'idea dello sfiorare la terra sorniona e guardinga, articolando ripetutamente la lingua biforcuta e capace di sfuggire, con le



zampe rapide e corte, all'avvicinarsi di una minaccia per la sua incolumità.

L'immagine di riferimento che più mi colpisce è il **ramarro**. Al di là della facile ironia da *Settimana Enigmistica*, ove volessimo giocare al

cambio di consonante, il ramarro è un rettile nostrano, un grosso lucertolone di un verde smeraldino che sfuma, sulla testa, in un azzurro intenso, quasi blu, ottenendo un effetto verderame. E qui, anche cromaticamente, siamo nel bucolico per eccellenza. I vignaioli lo sanno bene.

Il ramarro è sfuggente. Ama la terra piuttosto che la roccia ed è nella terra che preferisce vivere. È lì che costruisce la sua casa (o meglio, che scava la sua tana). Nella terra sa nascondersi mimetizzandosi nei suoi elementi più bassi. Se cerchi di catturarlo diventa aggressivo e minaccia di mordere spalancando enormemente la bocca. Sì, perché ha una bocca particolare che gli permette di inghiottire anche animali più grandi della sua stessa testa. Ma inghiotte solo animali vivi; i morti non gli interessano.

Ora, il caso vuole (e la storia conferma) che alcune tribù locali in via di estinzione, sull'esempio degli antichi egizi, che elevavano al rango di divinità alcuni animali come il falco, il coyote, il gatto, il cocodrillo, etc., hanno pensato di conferire carattere divino anche al ramarro. A lui chiedono, imploranti, protezione e addirittura miracoli nel campo della sanità,

dell'economia, del lavoro giovanile e (inorridite!!!) persino della cultura. Ed attendono devoti e pazienti.

Su questo sfondo surreale, si muove la politica locale, ingarbugliata e famelicamente frettolosa dopo lo scivolone premeditato dell'amministrazione Termine. I cronisti dei giornali locali stanno facendo le loro fortune, oltre che una scorpacciata di Verta da un po' di tempo in qua. Tra autoctoni ed immigrati, abbiamo dei Verta collocati in ogni direzione. C'è un Verta di qua, un Verta di là, un Verta di su, un Verta di giù. È un *vertaio* da vertigine.

Stamane, poi, mancava la battuta finale. E ce la regala la Gazzetta del Sud con un titolo da "cartolina del pubblico" della vecchia *Domenica del Corriere*. Eccola contenuta nel titolo dell'articolo: «*Termine restio a ricandidarsi*».



Ma ve lo immaginate voi Termine che si ricandida? E con chi? Con gli stessi che l'hanno affossato? Quali e quanti elettori lo voterebbero di nuovo dopo l'esperienza appena fallita miseramente? Forse spera in un miracolo del dio ramarro. Ma gli dei vanno ingratiati con sacrifici ed offerte.

Al di là, tuttavia, delle ironie e degli interrogativi che suscitano gli scalpiti di questi giorni, avremo certamente di

come non annoiarci durante l'autunno appena iniziato e l'inverno che seguirà. In primavera, poi, cioè *alla squagliata d'a nivi...*, quasi sicuramente riusciremo a vederci più chiaro.

Oggi, lasciamo che i giornali si sprechino nei pronostici e negli oroscopi, tolleriamo le supponenze, tra le più improbabili, che gratificano gli spiriti poveri, divertiamoci con le presunzioni fantasiose di chicchessia, ma non tralasciamo di tentare di indovinare le manovre nascoste di chi astutamente non parla, né in piazza, né sui giornali.

È dai silenzi strategici che prenderanno il via le mosse significative, così come saranno le maggioranze silenziose a decidere sulle sorti della città. Ed è nel silenzio intimo della cabina elettorale che ogni cittadino-elettore si assumerà la responsabilità (più pesante, questa volta) di disegnare il profilo del prossimo governo cittadino.

Ora come non mai, ciascuno di noi dovrà incominciare a riflettere sul passato, sul presente e sul futuro, per potere serenamente formarsi l'opinione più giusta e predisporre a premiare con il voto la persona più adatta ad incarnare l'immagine della città, conferendole finalmente la dignità che merita dopo anni di oscurantismo socio-politico-culturale.

Ascolteremo il canto ingannatore di molte sirene e saremo bombardati da profezie le più rosee per il nostro futuro e quello dei nostri figli. Ci permettano questi signori di dire loro: «Abbiamo già dato! Senza ricevere nulla in cambio se non delusioni brucianti di cui si sentono ancora gli effetti.» Altri si lascino catturare in queste reti che, ormai, presentano molti strappi e pescano sempre meno.

E il dio ramarro non può chiedere ancora sacrifici umani.

## LA STRATEGIA DEI RAMARRI

21 ottobre 2013 - Lentamente, goccia dopo goccia, la zona industriale-commerciale (chiamatela come volete, tanto non cambia nulla) si sta svuotando della sua valenza e delle sue funzioni. E si che di funzioni ne aveva più d'una: economica, occupazionale (seppure temporanea), di sviluppo sociale. Ma più di ogni altra cosa, risaltava la funzione (forse è meglio dire la funzionalità) politica, mirata non solo e non tanto alla crescita della città, quanto alla crescita *globale* di qualche personaggio che mai e poi mai risentirà del depauperamento della struttura o della chiusura di qualche azienda in crisi.

Giorno dopo giorno, una cellula del grande apparato si spegne - o rischia di spegnersi - e con essa vanno in fumo - o rischiano di andare in fumo - le speranze e le attese di chi pensava di aver dato una regolata a lungo termine alle esigenze della propria famiglia, magari costruita sulla scorta delle presunte certezze economiche, promesse e sbandierate all'inizio, ma poi tradite nel corso degli eventi.

Su questi equivoci si sono fondate le fortune di pochi arruffapopolo, tuttora considerati padreterni in terra, che oggi pensano di poter ancora sfruttare le difficoltà umane caricando su di esse, con evidente cinismo, nuove speranze per nuove illusioni.

È emblematico il caso degli ex dipendenti della "Dolce Forno", fallita nel 2009, che attendono miracoli economici dalla Regione Calabria al fine di alleviare le sofferenze derivanti dai postumi di questi fallimenti, i quali producono "drammi sociali" - come li virgoletta, senza attribuirle ad alcuno, il corrispondente de l'Ora della Calabria di cui si pubblica il pezzo integrale del 19 ottobre scorso -.

san marco argentano

## Dolce forno, dipendenti a mani vuote...

*Le risorse a loro destinate non sono ancora state sbloccate dalla Regione Calabria*



Palazzo Campanella, sede della Regione

Si è tenuta nei giorni scorsi un'assemblea degli ex lavoratori dell'industria alimentare "Dolce forno" srl («chiusa per fallimento dal 2009») i quali, dopo essere stati in mobilità ordinaria fino al 2011, dal 2012 sono passati in mobilità in deroga con la Regione Calabria, ma che dal mese di marzo non percepiscono la relativa indennità. Presenti, tuttavia, anche altri operai provenienti da altri comparti industriali in difficoltà dello Scalo che non stanno certo attraversando un periodo migliore. Una quarantina di ex lavoratori in tutto che condividono la stessa situazione di "emergenza" e che, dopo ampia e approfondita discussione («pacata e democratica, ascoltando le istanze di tutti i presenti»), hanno rivolto un appello agli organi preposti chiedendo «di sblocca-

re le risorse destinate e, soprattutto, la creazione di progetti finalizzati a porre in essere adeguate politiche di riqualificazione professionale per un reinserimento nel mercato del lavoro. Il perdurare della crisi accentua in maniera preoccupante i numerosi problemi di tantissime famiglie, mancando improvvisamente quella che è, il più delle volte, l'unica fonte di reddito, seppur minima». Gli ex lavoratori delle aziende della zona industriale del Fullone della cittadina normanna hanno, inoltre, deciso all'unanimità di promuovere per i prossimi giorni «una manifestazione pacifica, apolitica, sindacale allo scopo di attirare l'attenzione delle istituzioni locali, regionali e nazionali nei confronti di questi veri e propri "dramma sociali"».

**Giuseppe Montone**

Ma quali miracoli economici!?! L'importante è non sfiorare minimamente, neppure con il pensiero, le indennità e i vitalizi dei consiglieri regionali. Tutto il resto è relativo, come diceva una vecchia pubblicità della Fiat.

Allora, forse è meglio elaborare nuove considerazioni, meno frettolose e meno leggere di quelle fatte tempo addietro, quando ancora, con esagerata ingenuità, si dava credito alle millanterie dei caporali in cravatta, che aprivano grandi panorami di sviluppo nei quali non credevano neppure loro.

Ecco la considerazione principale da fare oggi, con un pizzico di legittimo sospetto: quell'apparato, così com'era, non serviva più alla carriera di nessuno. Raggiunto il primo ambizioso traguardo, tutto il resto può andare a rotoli; quel complesso, così strutturato, non è più utile nella sua staticità. Per ulteriori crescite servono altri apparati, o apparati rinnovati. La storia e le cronache ce lo insegnano.

E così si parla di nuovi insediamenti, che alimentino nuove speranze e che aprano nuove prospettive occupazionali a

tempo dubbio. Bisogna, insomma, incanalare nuove sorgenti che portino nuova acqua (o acqua riciclata) al solito mulino.

Nuove voci, infatti, dal tempismo rigorosamente calcolato, circolano negli ambienti deputati a spargere il seme dell'informazione utile. Nuovi infestatori – talvolta inconsapevoli, ma ben utilizzati – spargono numerose pulci nelle orecchie sempre attente di chi spera che si aprano nuovi panorami interessanti sul piano dell'occupazione. Così, buttata l'esca e lanciate le reti, il pescatore attende sornione di tirarle a riva, gonfie e brulicanti: l'atteso bottino per un desiderato ulteriore lungo periodo di sopravvivenza. E in certe primavere, si sa, la pesca è più abbondante che in altre.

A tutto questo vanno aggiunte le trappole disseminate in giro per neutralizzare anzitempo i probabili concorrenti. C'è già chi pensa di preconstituire conflitti di interesse per eventuali candidati dalla ingenuità tipica dei non addetti ai lavori. Pare che alleati impensabili abbiano già lavorato in tal senso, non sappiamo con quanta buona fede. Ma ce ne accorgeremo molto presto, poiché nulla avviene per caso.

Questo è quanto si può dire oggi. Per il seguito, si attendono nuovi indizi rivelatori.

## **LE GRANDI MANOVRE**

### **SARANNO GRANDI IMBROGLI?**

23 ottobre 2013- -Scorrendo un po' di giornali, come d'abitudine ogni mattina, capita di leggerne di tutti i colori. Nulla, tuttavia, che ci possa sorprendere, dal momento che tutto quanto si sta verificando (o sembra che si stia verificando) era stato da noi abbondantemente sospettato. Proprio sulla scorta

di questi legittimi sospetti, invitavamo i cittadini a stare attenti alle manovre di potere dei soliti "ramarri" che non saranno di alcun beneficio per la città.



È appena il caso di ricordare che inciuci come quello che il segretario del PD sammarchese oggi denuncia dalle pagine della Gazzetta del Sud [vedi il titolo inserito a lato], hanno

portato la nostra città ad accogliere con un sospiro di sollievo l'arrivo del commissario prefettizio che, finalmente, ha dato un tocco di autorevolezza e di regolarità all'amministrazione locale che, sul piano politico e su quello amministrativo, era riuscita a dare di sé l'immagine più negativa che si potesse mai immaginare.

E così, come se niente fosse, si pensa di poter replicare l'ammucchiata "politica" appena fallita, per collocare poltrone o poltroncine sotto gli *opimi lombi* di qualche politico di carriera che, ancora una volta, ricevuti i consensi, non esiterà a farsi gioco dei cittadini, da sempre considerati utili idioti per la loro crescita. E noi sappiamo che tutto ciò si traduce in fiumi di denaro pubblico che mai arriverà alla cittadinanza, ma si fermerà a metà strada tra il luogo di partenza e la destinazione sbandierata in malafede.

Se dovesse risultare veritiero quello che denuncia Ruggiero Falbo, sarebbe la fine per la nostra città. Rimetteremmo in circolazione i soliti nomi, i soliti incapaci, le solite ingenuità più volte tradite; riconsegneremmo il Comune a quelli che finora lo hanno distrutto e decreteremmo definitivamente la fine del

centro urbano, finora svenduto per un piatto di lenticchie agli ingozzatori di professione.

Non ci è bastato verificare lo stato pietoso in cui è stato ridotto il paese? Vogliamo proprio far finta di non aver capito chi stava dietro ad Alberto Termine ed al suo branco disordinato e arruffone, che tanto danno, anche d'immagine, ha arrecato alla città? Vogliamo dare ragione a chi dice che, in fondo, il sanmarchese è rimasto un popolo di obbedienti storici abituati alla frusta - metaforica, s'intende - dei vecchi baroni, così che mentre prima se li trovava sul groppone e non poteva farci niente, adesso se li elegge? Ci manca solo il ripristino dello *jus primae noctis!*

Va detto, in conclusione, che, sul piano elettorale, la manovra che si starebbe tentando di mettere in atto non è per niente peregrina. Pur senza conoscere il latino e la storia antica, il nostro "impastatore", nel mettere assieme tutti gli ingredienti finora descritti e provocando, così, la nascita di molte liste alternative, applica la regola del *divide et impera*, ovvero «dividi e comanda», come dire «dividi e vinci». Bisognerà vedere quanti presunti leader cadranno nella trappola di mettersi l'uno contro l'altro, producendo liste di candidati improbabili che avranno come risultato finale soltanto quello di portare incautamente acqua alla tana del ramarro.

I presupposti non sono dei migliori. Speriamo, tuttavia, che la saggezza suggerisca ai concorrenti scelte oculate, che inducano i cittadini a rifiutare il canto delle solite sirene per diventare finalmente i veri protagonisti della vita della città scegliendo, attraverso una analisi approfondita fin nei minimi dettagli, uomini di valore che amino questo paese.

Naturalmente, parliamo di valore umano, sociale, culturale, politico e di sensibilità verso il proprio simile che, di questi

tempi, tutto merita tranne che di essere preso in giro da chi già lo ha fatto per tantissimi anni.

## **"PANE SPORCO"**

8 novembre 2013 - Ci mancava la parola giusta. Ed ecco che, ancora una volta, Papa Francesco ci viene in aiuto con una locuzione dalla efficacia sorprendentemente infinita come la sua semplicità: **"pane sporco"**.

Già nei primissimi mesi di quest'anno, veniva citato dai più importanti quotidiani nazionali un suo interessantissimo libro dal titolo "Noi come cittadini, noi come popolo", nel quale bacchettava alcune categorie di politici, incapaci di garantire un buon governo alle comunità. «*Hanno perso la testa*» diceva testualmente l'allora Cardinale Bergoglio, picchiando duro contro il «*primato dell'individuale e del particolare al di sopra di tutto e di tutti*» e «*l'individualismo arrivista e meschino*», che portano al



fallimento degli obiettivi della democrazia. Oggi, Bergoglio ha superato se stesso con la sua chiarezza e con il suo affrontare direttamente, e senza alcuna diplomazia, il cancro della tangente nella pubblica amministrazione e non solo.

Molti genitori – dice in altri termini Papa Francesco – che hanno preso la scorciatoia illecita e immorale dell'arrivismo economico individualista e senza scrupoli, portano sulla tavola dei propri figli "**pane sporco**" che viene ulteriormente insozzato dallo sprezzo della morale che informa il loro comportamento come se fosse la cosa più naturale di questo mondo.

Il Papa utilizza, nella sua omelia, il personaggio evangelico dell'amministratore disonesto: *«Dava da mangiare ai suoi figli pane sporco! E i suoi figli, forse educati in collegi costosi, forse cresciuti in ambienti colti, avevano ricevuto dal loro papà come pasto sporcizia, perché il loro papà, portando pane sporco a casa, aveva perso la dignità!»*.

Dunque – continua il Papa – l'abitudine alla tangente *diventa una dipendenza*. Ci dà l'idea di una droga che si impossessa delle tue facoltà e ti fa disprezzare il lavoro onesto ritenendolo una cosa da sciocchi, da idioti.

A chi dovesse sostenere che, in fondo, oggi è una cosa normale perché "lo fanno tutti", Papa Francesco oppone il suo sdegno affermando: *«Tutti no! Alcuni amministratori, amministratori di aziende, amministratori pubblici; alcuni amministratori del Governo...»* Egli non condivide, anzi stigmatizza con forza, l'atteggiamento comune di regalare una rassegnata giustificazione a questo malcostume generalizzato. Papa Bergoglio pone più volte l'accento sulla dignità dell'uomo, che viene calpestata ed annientata da queste pratiche immorali,

le quali sottraggono al cittadino risorse che gli appartengono per diritto di legge umana e divina.

Un messaggio forte, non c'è che dire. Cadrà nel vuoto?

Riuscirà questo messaggio a dare al cittadino la forza di reagire, di opporsi con gli strumenti che gli fornisce la democrazia, a tutti i fenomeni di malaffare che egli vede, conosce, ma si ostina ad ignorare? E accanto al tangenzialismo, non è fuori luogo accostare la prepotenza, la sopraffazione, il disprezzo del proprio simile, la superbia gratuita ed immotivata, la cattiveria fine a se stessa.

Tuttavia, non è meno colpevole il sopraffatto, la vittima consapevole e volontaria, che non fa ricorso alla propria dignità per scatenare, una volta per tutte, un guizzo istintivo di riscatto che restituisca a se stesso la qualità di uomo nel senso più alto della parola.

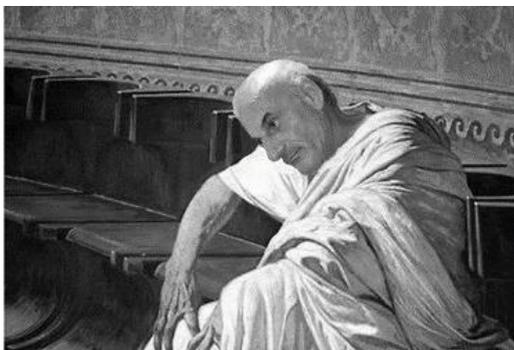
Chi si definisce cristiano, cattolico, devoto, può continuare a farlo non tenendo nel debito conto il messaggio della più alta espressione del cattolicesimo?

## QUO USQUE TANDEM....

13 novembre 2013 - E Ruggiero Falbo rispolvera Cicerone nella sua personale *catilinaria* contro l'ormai superchiacchierato consigliere regionale Giulio Serra, sempre al centro di critiche e polemiche per la sua "disinvolta" maniera di *fare politica*.

E si che, alcuni anni fa, se ne era interessato persino il Corriere della Sera in un graffiante editoriale per la firma autorevole di Gian Antonio Stella dal titolo inequivocabile "*I funamboli calabresi*."

Falbo denuncia, attraverso le pagine della Gazzetta del Sud del 13 novembre ultimo, le discutibili vicende politiche del personaggio in questione, degne della più articolata



sceneggiatura di una complicata telenovela. Una telenovela politica, s'intende, i cui intrecci potrebbero tranquillamente dar luogo alla realizzazione di uno sceneggiato televisivo o cinematografico, caratterizzato da interazioni altalenanti tra pubblico e protagonisti, tali da far invidia ai classici del romanzo storico italiano e non solo.

La differenza tra la *catilinaria* ciceroniana e quella del segretario del Partito Democratico è che, mentre la prima invita l'accusato ad andarsene quantomeno in esilio, quest'ultima si chiude con un invito al confronto – se non proprio al dialogo – denotando un senso della democrazia che va ben al di là delle minacce seminate a casaccio da alcuni "sostenitori" di parte dalla caratura piuttosto discutibile. Il PD vuole il confronto per mettere ben in chiaro posizioni e progetti. Le prime per eliminare sospetti di fughe in avanti o trasformismi di comodo; i secondi per valutare ogni possibilità realizzativa delle eventuali proposte di governo della città o del comprensorio, ad onta di fumose programmazioni destinate a rimanere sulla carta o nella fantasia di "politici" cui manca il senso della realtà.

Un titolo su sei colonne non lascia dubbi sull'attenzione che la stampa locale ha dedicato alle dichiarazioni di Ruggiero Falbo. In realtà, nei prossimi mesi prenderanno corpo i giochi

che decideranno del futuro della città per il prossimo quadriennio amministrativo.

Sono in atto manovre che non sfuggono all'attenzione della gente, la quale dovrà poi pronunciarsi sulle figure umane e politiche che le chiederanno il consenso elettorale. E anche la natura e la qualità delle manovre dovranno dare al cittadino elettore l'immagine reale dell'onestà e della correttezza di chi le mette in atto. È da questi indizi che si deduce la caratura dei soggetti coinvolti e si può facilmente immaginare con quale onestà e con quanta correttezza questi si predispongono a governare la cosa pubblica. Non c'è dubbio che chi è abituato a esprimersi attraverso comportamenti non lineari non potrà mai cambiare abitudini solo perché si troverà a gestire il governo della città. Anzi, è proprio in questi casi che, di solito, si mettono in atto le peggiori strategie truffaldine; le cronache dei nostri giorni ce lo dimostrano quotidianamente.

Certo, le ultime esperienze amministrative devono servire di lezione a tutti. Ripeterle sarebbe decretare la condanna a morte della nostra città.

## **COSÌ, PER CASO...**

*27 novembre 2013* - Mi sono trovato casualmente nella sala d'attesa di una struttura fisioterapico-riabilitativa, in compagnia di alcune persone che, come me, aspettavano il proprio turno o erano lì per accompagnare persone di famiglia. Di solito, in questi ambienti, la conversazione langue o si limita a considerazioni banali sul clima della giornata o del periodo, pervenendo alla conclusione, ormai scontata e abusata, che non ci sono più le stagioni di una volta e che il caldo e il freddo si

inseguono vicendevolmente senza quei bei periodi intermedi di cui sembra che nessuno si accorga più.

La prevalenza di figure femminili (10 a 2 a loro favore) mi lasciava presagire che, prima o poi, la conversazione si sarebbe inesorabilmente spostata dalla meteorologia alla culinaria, essendo l'ora della mattinata quella in cui le donne di casa si predispongono ad allestire il pranzo quotidiano.

Invece, con mia lieta sorpresa, una delle signore presenti ha lanciato sulla ruota della roulette, sulla quale vorticavano le parole ormai riscaldate dalla conversazione, la pallina saltellante della politica.

Non era assolutamente casuale. Il clima di altre latitudini in cui vivevano i propri figli giovanissimi per dare soddisfazione alle proprie ambizioni di lavoro, ha destato lo sdegno verso una categoria di politici autoreferenziali, dediti a questa attività unicamente per la propria sopravvivenza come tali e non per venire incontro alle esigenze della gente.

È stato come scagliare un sasso nelle acque chete di uno stagno. Tutti (ma sarebbe meglio dire "tutte") parteciparono alla discussione con passione e con la competenza tipica di chi osserva i fenomeni da una certa angolazione prospettica. Mi ha stupito favorevolmente il fatto che fossero ben informate su buona parte di ciò che bolle in pentola nel sottobosco politico della nostra città.

Attraverso una commovente semplicità linguistica venivano sciorinate argomentazioni di una concretezza straordinaria, tipica di talune donne del nostro territorio che vanno dritte al cuore del discorso, senza fronzoli o false diplomazie. Discorsi che lasciano pochissimo spazio al contraddittorio, tanto sono permeati di quelle amare verità di cui si nutre la crisi socio-economico-politica dei nostri giorni.

Ho dovuto fare violenza a me stesso per non entrare nella conversazione. Avrei sciupato l'autenticità di un momento straordinariamente affascinante. Ero, tuttavia, teso a registrare mentalmente le espressioni più forti di quelle meravigliose signore (due delle quali piuttosto carine e piacenti) che incassavano, di tanto in tanto, gli assenti silenziosi ed eloquentemente mimici, di un signore che aveva tutta l'aria di essere il fortunato marito della più gradevole di esse.

Ecco, nella loro esagerata crudeltà, alcune espressioni che scaturivano probabilmente da delusioni, risentimenti, rassegnazione e quant'altro:

«Vengono eletti sempre i peggiori!»

«Sì. Perché non mettono in lista quelli che valgono, ma quelli che portano voti perché hanno grossi parentati.»

«Il primo che verrà a bussare alla mia porta per chiedermi il voto, lo mando in ospedale. Voglio vedere in quale ospedale andrà a farsi medicare, visto che il nostro...!»

«È mai possibile che in questo paese non si trova una persona "buona" in grado di fare il sindaco? Ci sono certe voci in giro...»

«Mio cognato ha letto sul giornale...» [Ironia tremenda e sghignazzi]

«Questa volta ho deciso che non andrò a votare se non vedrò liste decenti.»

«E ca su' tutti i 'na manera!»

«Gira che ti rigira, troveremo sempre i soliti al Comune.»

«Perché ce li mandi tu! Non è che ti vengono a minacciare con una pistola per andarli a votare.»

«Parlano di lavoro e ti danno da lavorare per tre mesi; così ogni tre mesi devi andare a chiedere il favore. I miei figli, prima la femmina e poi il maschio, sono andati "fuori" proprio per questa porcheria. Laureati con pieni voti, vedevano gli

ignoranti passar loro avanti perché conoscono bene il mestiere di leccare il... Non è dignitoso!»

«C'è chi si è fatta una posizione grazie a noi. Ma adesso basta! Non deve nemmeno passare davanti alla porta di casa mia.»

«E vedrai, tra poco, quanti amici e quanti "allisciamenti". Te ne prometteranno di cose... E ti pare che non trovano quelli che ci cascano come fessi?»

«Eh! Non sono più i tempi di una volta.»

Questo è solo un piccolo campionario di frasi estrapolate dalla discussione che la chiamata di un paziente in attesa ha interrotto, infrangendo la magia della conversazione, che stava scivolando in un ozioso, quanto divertente, totocandidati. Io, nel mio forzato tacere, mi lasciavo andare, tra me e me, a considerazioni di una tristezza che temevo si potesse palpare tanto mi pareva che esplodesse dalla mia persona.

Questo campione umano, ancorché non valido statisticamente, appariva la risultante di un ventennio di politica approssimativa, che ha determinato la caduta delle ideologie e degli ideali ai quali si informavano, per dare spazio ad accorpamenti discutibili sulla scia di facili allettamenti somministrati da piccoli e grandi capipopolo, i quali hanno perso il posto dei partiti politici che, nel bene e nel male, erano dei punti di riferimento certi.

Oggi abbiamo sulla piazza il partito di Tizio, il partito di Caio piuttosto che di Sempronio, il partito di chi paga o non ti fa pagare il dovuto, il partito di chi ti compra, di chi ti ricatta o di chi ti stupra nella dignità. È il frutto di una "educazione" impartita gratuitamente da alcune televisioni commerciali, che ti entra nella coscienza come un veleno sottilmente efficace e ti possiede perché blandisce il narcisismo e la voglia di apparire,

calpestando il dovere di essere. Una "educazione" che ha spianato la strada a faccendieri di ogni natura e dimensione, a tentacoli umani di grandi piovre mimetizzate nella loro apparente bonomia, che ti appiccicano un prezzo che non riuscirà mai ad eguagliare il tuo valore.

Per cui saluteremo, da noi, la lista di Tizio, di Caio o di Sempronio, che si cercherà di agghindare con qualche bella presenza secondo la scuola arcorese, con un corollario di mezze figure, alcune delle quali da mettere eventualmente sul mercato in caso di necessità. La ricerca dei candidati, ormai, è come andare per funghi e non è escluso che nel paniere ve ne capiti qualcuno velenoso.

Ecco perché bisogna stare attenti e non limitarsi a discuterne tra amici occasionali. Dovranno essere le famiglie (ma anche quelle istituzioni sociali che interagiscono eticamente con le coscienze) a farsi carico di far emergere nei comportamenti quotidiani lo spirito critico necessario per produrre un cambiamento epocale nella nostra città attraverso scelte di valore.

Oggi si può dire di averne viste di così tanti colori che, anche se non si hanno perfettamente le idee chiarissime sul da farsi, quantomeno si ha la certezza assoluta di cosa non fare. I vecchi arnesi hanno fatto il loro tempo e prodotto i loro danni. Basta! Lasciamoli a casa.

## SI TRAMA NELL'OMBRA

**SAN MARCO** Non c'è stata la conferma dei candidati a sindaco  
**Nessuno gioca a carte scoperte  
in vista delle elezioni di primavera**

28 novembre 2013 - E quando mai? A parte quelli che si affidano alle primarie (con l'intenzione di rispettarle, beninteso), il resto è dedito al solito gioco delle tre carte, al sottobanco di basso profilo, per poi ammannire all'elettorato, all'ultimo momento utile (in modo che non abbia troppo tempo per pensarci su), il solito minestrone indigesto infarcito di parenti, amici, amici degli amici, *famigli* di feudale memoria o, per fare un salto più indietro nella storia, schiavi e liberti.

Non più tardi di due giorni fa, riferivamo della conversazione di alcune signore nella sala d'attesa di una struttura paramedica [leggi paragrafo precedente], che lamentavano proprio la tendenza a comporre le liste con quelle trovate furbesche dell'ultima ora, fatte per vincere di misura, ma non per governare. E la frase più amara che una di esse pronunciò in quell'occasione fu: «È mai possibile che in questo paese non si trova una persona "buona" in grado di fare il sindaco?» Segno evidente che quelle espresse negli ultimi decenni non hanno funzionato o hanno lasciato molto a desiderare.

Certo, in questo silenzio diurno, sottolineato da manovre notturne, ci guadagnano i soliti rettili preistorici, i *tirannosauri* (regressione biologica dei lucertoloni nostrani, i ramarri) che sperano di scompaginare quanto più è possibile eventuali aggregazioni di largo respiro, per confidare nello "zoccolo

duro" (come lo definisce l'organo di stampa), che consentirebbe loro la zampata vincente sui concorrenti sparpagliati in più rivoli da ambizioni ingiustificate, oltre che stupide perché non portano da nessuna parte.

Così San Marco Argentano rimarrà, ancora una volta, ferma al palo e sarà costretta ad inghiottire i soliti bocconi amari fatti di delusioni, di promesse mancate, di occasioni fallite, di lavoro negato o tradito, di elemosine chieste invano nelle solite segreterie politiche, di ospedali chiusi e quindi di sanità pubblica scadente, di scuole trascurate (la cultura, in politica, è una palla al piede), di attività commerciali sulla via del declino, di strade sporche e sconnesse e di vicoli bui, della sicumera di personaggetti a scadenza limitata e chi più ne sa più ne dica.

A fronte di tutto ciò, ci rallegreremo con sagre e festicciole, qualche serata piccante solo per via del peperoncino, feste patronali di marca puramente contraddaiola, qualche cero votivo a Sant'Antonio e pacche sulle spalle a non finire, che alcuni ancora assimilano alla pranoterapia considerandole terapeutiche e taumaturgiche. Che volete di più?

Pensate che siano previsioni troppo disastrose? Provate a farvene fare di migliori da quelli che verranno a chiedervi il voto tra un po' di tempo. Fatevi mettere per iscritto in che cosa migliorerà la vita nella nostra sfortunata città. Quando verranno nelle vostre case a chiedere il voto, presentate ai vostri figli (meglio se ancora ragazzini) questi soggetti, affinché ne abbiano memoria perenne: nel bene, se manterranno gli impegni; e nel male o nella vergogna, se tradiranno le attese. I ragazzini si stampano a fuoco nella memoria certi fatti e certe facce.

L'errore, tuttavia, sarebbe fare di ogni erba un fascio. Andranno fatte opportune distinzioni, anche analizzando con

rigore e con distacco le caratteristiche di ciascuno. C'è gente che durante il suo percorso di vita ha lasciato tracce non proprio edificanti ed esistono, invece, persone che, se anche non hanno fatto fino ad oggi vita politica attiva, hanno accumulato un curriculum di atteggiamenti positivi dei quali bisogna tener conto nell'effettuare le nostre scelte.

Alla fine, tutto è affidato alla nostra volontà e alla nostra capacità di farci del male.

## **BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO**

*18 dicembre 2013* - Ci si chiedeva oziosamente con alcuni amici se quest'anno avremo un Natale povero o un Natale triste. In ogni caso, la prima opzione non poteva che essere causa della seconda e, tuttavia, bisognava anche stabilire la chiave di lettura della domanda.

La cosa, circoscritta alla nostra città, aveva la caratteristica dell'una e dell'altra opzione, qualsiasi fosse l'angolazione prospettica dalla quale si osservasse il fenomeno.

Dal nostro punto di vista principale (quello socio-politico, naturalmente), la tristezza traspare da ogni angolo e permea di sé le strade, le case, le piazze, i vicoli, nonostante gli sforzi di qualche volontario – quanto isolato e non disinteressato – tentativo di vivacizzare le serate prenatalizie con manifestazioni gastronomico-musicali, intese a mitigare il gelo atmosferico e ambientale che stringe la città come in una morsa.

Per il resto, luci fioche o assenti, viali deserti, negozi semivuoti, bar dalle presenze frettolose o piantonati dai soliti *habitué* della briscola o del tressette, prodighi di parole, ma piuttosto parchi nell'uso del portamonete.

La casa comunale, abbondantemente mimetizzata da imponenti impalcature, non porta benessere ai sammarchesi: denaro e lavoro fanno la gioia – legittima, per carità – di cittadini e lavoratori di altre comunità, meno sfortunate della nostra.

Noi, invece, respiriamo a pieni polmoni l'orgoglio di avere i nostri totem umani, ai quali rivolgere devozione e gratitudine, mentre alcune famiglie piangono le conseguenze letali di non poter più ricorrere, in loco, ad un posto attrezzato per le emergenze gravi ed urgenti.

Ecco, quindi, che quando dovremo infiocchettare di addobbi il nostro albero di Natale, faremo a meno del solito abete, troppo tradizionale e noioso, visto e rivisto dappertutto. Infiocchetteremo e addobberemo il nostro totem semovente; lo sposteremo da una piazza all'altra a seconda delle esigenze dei cittadini; gratificheremo le crisi di astinenza di qualche tifoso storico o dell'ultima ora; ne produrremo immagini posterizzate da affiggere nei luoghi pubblici accanto a quella di Papa Francesco, affinché qualcuno, finalmente, si accorga della differenza.

Intanto, Natale incombe; sta per arrivare con il suo bagaglio di tradizioni, i suoi presepi, i profumi della vigilia, i suoi riti religiosi, le sue nenie infantili, il suo richiamo alla pace; e gli auguri, di cui, mai come quest'anno, si avverte il bisogno.

Ma cosa ci si può augurare in questo Natale?

Che l'anno finisca senza ulteriori danni? Che finalmente qualcuno prenda coscienza della propria inadeguatezza? Che la prossima primavera sia foriera di novità positive? Che il ricordo e la celebrazione della nascita del Cristo svegli la città dal suo sonno secolare? Che molti uomini riscattino la propria peculiarità di esseri pensanti?

O, per dirla con Papa Bergoglio, che finisca la vergogna della tangente come consuetudine diffusa? Che alcuni figli mangino sempre meno "pane sporco"? Che il senso morale si diffonda nella società per la gioia della divinità in cui si crede?

O, molto più semplicemente e da non escludere a priori, che nulla cambi e tutto resti com'è? Che sopravvivano le questue imploranti presso i santuari del piccolo "potere" di quartiere? Che il lavoro sia sempre precario e malpagato? Che crescano sempre più le tasse e i balzelli per servizi erogati poco e male? Che la ricchezza si accumuli sempre nelle mani di pochi?

A chi dovesse obiettare, si chiede: - Se certe considerazioni non le fai a Natale, quando pensi di poterle fare? Quando tutto ripiomba nella quotidiana apatia, tipica delle nostre parti? -

Orbene, questo è uno dei significati profondi della festività natalizia. Questo periodo dovrebbe rivitalizzare il senso di un'etica da alcuni circoscritta nel perimetro del mondo cristiano e cattolico, ma riconosciuta, in realtà, in un ambito planetario molto più vasto, fino ai confini dell'universalità.

Eppure, spesso viene sepolta nel campo degli interessi illeciti, dell'ipocrisia generalizzata, della scaltrezza truffaldina scambiata per intelligenza viva. La si mostra, infecunda, nei posti di lavoro, fra i banchi di una chiesa come sulle panchine dei parchi pubblici, a scuola come negli stadi di calcio, nei salotti come nei supermercati. In suo nome – ridicolizzandola – si chiede solidarietà, fiducia, appoggio politico, sostegno economico, fede matrimoniale e quant'altro.

E volete che di queste cose non ci si ricordi almeno una volta l'anno, in tempo di Natale? Non vi pare che il ricordo di una nascita importante possa far insorgere nella gente almeno la speranza che, con essa, possa nascere qualcosa di nuovo nelle coscienze?

Probabilmente in tutte no. Ma in alcune, forse, si. E saremmo veramente lieti se potessimo aver contribuito al verificarsi di un simile evento.

Auguri di cuore.



# **Anno 2014**



## DAL RICATTO AL RISCATTO

23 gennaio 2014 - È vero che il primo tentativo di riscatto è miseramente naufragato nella dabbenaggine politica di una coalizione anomala quanto stupida, i cui singoli protagonisti sono annegati proprio in un oceano di ricatti; quegli stessi dai quali pensavano di potersi facilmente affrancare con le loro armi spuntate e, per ciò stesso, inadeguate. Nessuno di essi ha mai riflettuto sul fatto che per mettersi in quelle acque tempestose bisognava almeno saper nuotare o, quanto meno, unirsi a compagni di avventura più affidabili e più saldi nel pensiero.

Ciò non vuol dire che non si debba sfruttare una seconda occasione e non esperire un nuovo tentativo con uomini (e donne, naturalmente) migliori, non affetti da narcisismo, meno avidi e più disponibili all'azione, con un retroterra socioculturale di tutto rispetto, politicamente stabili e non ballerini, aperti alla modernità, economicamente sereni, legati affettivamente alla città della quale vivano quotidianamente i problemi e ne concepiscano il territorio come un nucleo uno ed indivisibile, al di sopra delle surrettizie rivalità costruite ad arte per essere sfruttate dalle solite sanguisughe.

Detta così, la teoria, specie se analizzata da angolazioni prospettiche partigiane (come se fossero tifoserie calcistiche), sembra essere quella della quadratura del cerchio. In realtà, basta semplicemente svestire i panni del gregario senza cervello e senza pensiero e indossare l'abito del cittadino pensante. Basta incominciare a riflettere sulla storia politica recente della nostra città e valutare in che cosa e in che modo essa ha inciso sulle nostre condizioni individuali.

Chiediamoci:

1. Da trent'anni a questa parte, stiamo meglio o stiamo peggio?

2. Facendo il confronto con tutti i paesi del nostro circondario, quand'anche piccolissimi, San Marco si è evoluta come gli altri o è rimasta ferma al palo senza far registrare uno straccio di miglioramento?

3. Per colpa di chi?

4. Il nostro centro storico è migliore o peggiore?

5. Il commercio cittadino va meglio o va peggio?

6. I servizi sanitari funzionano meglio o peggio?

7. Se ti viene un accidente di notte, dove vai a sbattere la testa se non c'è più l'ospedale?

8. I trasporti pubblici funzionano meglio o peggio?

9. Il traffico cittadino e i parcheggi sono migliori o peggiori rispetto a qualche tempo fa?

10. Le strade che collegano le varie contrade sono migliorate o peggiorate?

11. Le tasse cittadine (acqua, fogna, spazzatura e altri tributi) sono aumentate o diminuite?

12. Il rapporto dei cittadini con la struttura municipale e con gli uffici del comune è diventato più semplice o si è complicato di più?

13. Se ci sono stati dei miglioramenti - specie se economici - hanno riguardato le tue condizioni personali o quelle di qualcun altro? Di chi, secondo te?

Dopo aver risposto a tutte queste domande, e a mille altre che ti verranno in mente ma che io non ho formulato, pensi di stare meglio o di stare peggio? Vorresti cambiare o ti piace che le cose continuino ad andare così? Vuoi lasciare ai tuoi figli un paese migliore o vuoi che domani si debbano vergognare di vivere in questo paese?

Se non diamo a noi stessi **risposte sincere** a queste domande, senza giustificazioni da tifosi, ma con tutta l'onestà intellettuale di cui ciascuno di noi è capace, non riusciremo mai a scegliere liberamente e con coraggio tra il ricatto e il riscatto.

L'Ora della Calabria titolava ieri:

**"ORA CI SONO 50 DISOCCUPATI IN PIÙ..."**

29 gennaio 2014 - Si leggeva ieri su "L'Ora della Calabria" che il mostro galoppante della disoccupazione si aggira tra quelli che erano i gangli economici più significativi della nostra città, i meriti della cui realizzazione furono oggetto di contese, rivendicate paternità, finalizzate alla fortuna di pochi, ma contrabbandate come elevata forma di altruismo che si incanalava verso il benessere della cittadinanza.

In pochi avevamo subodorato (e denunciato nei vari convegni, alcuni anni fa) le vere finalità delle tante manovre di scaltra pianificazione della zona "industriale". Eravamo nella sala conferenze della CA.DIS. s.a.s. per un convegno organizzato dal partito politico che allora si chiamava *Democratici di Sinistra*. Alla presenza di Mario Oliverio – Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza – e di rappresentanti politici locali di diverso livello, tra imprenditori del nostro territorio e non solo, ci fu chi parlò di "nuovo caporalato in cravatta e look griffato" che metteva in serio pericolo la permanenza duratura delle imprese nella zona industriale del Fullone.

MARTEDÌ 29 gennaio 2014

18  
PROVINCIA

l'ora della calabria

# Ora ci sono 50 disoccupati in più...

## Un'altra azienda della zona industriale costretta a "tagliare" il personale




**IN PREDIA ALLA CRISI** La zona industriale del Fullone, a San Marco Argentano, e il presidente del "Borgo del Guiscardo" Gianfranco Russo (nell' riquadro)

**SAN MARCO A:** Una politica incapace di declinare le numerose istanze del territorio oggi è ancora credibile? Gianfranco Russo, presidente del centro commerciale naturale "Il borgo del Guiscardo", non ne è affatto

sicuro. Mentre si susseguono incontri e riunioni (per lo più durante le ore «notturne» e quasi sempre riservate) per la definizione delle liste e delle alleanze in vista delle elezioni imminenti elezioni comunali, nella zona industriale del Fullone ritorna lo spettro del licenziamento. «La più grande azienda di produzione agroalimentare della nostra zona industriale, la "Vegetalia spa" - informa Russo - ha già fatto pervenire ai propri dipendenti a tempo indeterminato un preavviso di licenziamento di sessanta giorni.

Solo circa dieci persone su 60 rimarranno a lavorare. L'intenzione del titolare «piena» di, infatti, quella di ridurre la produzione limitandola unicamente alle esportazioni in Giappone. Il dubbio di Russo è: «Che senso ha vedere l'un contro l'altro annuali i politici" locali, quando nessuno si occupa del reale, dei mali del territorio, dell'economia, del sociale, della proprietà gente?». Forse nessuno. Il presidente del "Borgo" è seriamente

preoccupato. «I lavoratori stagionali si vedono preclusa ogni speranza di lavoro futuro: nel loro oggi c'è la disperazione di chi vede improvvisamente sfumare i propri progetti.

Sono loro che oggi chiedono aiuto, aggrappandosi a qualsiasi via d'uscita».

**Continueranno a lavorare solo dieci dei sessanta dipendenti assunti con contratti a tempo indeterminato**

«È già terza volta che affrontiamo un dramma del genere», ricorda Russo - «Prima toccò alla "Pac", poi alla "Doleforno", oggi alla "Vegetalia". In questa circostanza ci troviamo di fronte a gente dotata di grande cultura imprenditoriale, di spirito di sacrificio, di professionalità e rispetto per i dipendenti.

Pertanto - precisa a scanso di equivoci - nessuno sfruttamento in atto, ma solo imprenditori che vogliono far funzionare meglio la propria azienda».

E allora - si interoga Russo -

«chi si propone al governo del paese conosce il territorio ed ha le competenze necessarie? Avrà la completezza di occuparsi delle cose concrete? Perché il curriculum vitae serve solo quando si cerca lavoro, mentre per amministrare un Comune basta esse-

re una brava persona, un yes man e avere tanti amici (e/o parenti)».

Il lavoro è, indubbiamente, una priorità imprescindibile. Infine, sul destino dell'azienda giapponese Russo suggerisce: «Per capire le loro reali intenzioni e conoscere le loro richieste dovremmo, forse, stare più vicino a loro, cercare di risolvere insieme i loro problemi e, quindi, anche quelli della comunità».

**GIANFRANCO RUSSO**  
comune@thesanmarco.it

Il calare o il venir meno degli interessi economici di pochi soggetti nella strutturazione dell'intero apparato territoriale, avrebbe inesorabilmente indebolito la solidità delle aziende con le conseguenze di cui oggi si denuncia la gravità, essendo la notizia fornita dai giornali (vedi articolo) l'ultima di una serie che sembra non finire con l'episodio della Vegetalia. Voci non controllate si rincorrono annunciando altre pericolose defaillance nel tessuto imprenditoriale del Fullone.

Ed è sulla crisi del lavoro che si innesta lo sciacallaggio politico. È di questi drammi sociali che si nutre il sottobosco della politica d'assalto. Quella che apre ingannevoli nuovi spiragli a speranze che andranno puntualmente deluse. «Compa' Fra', tu un t'hana preoccupa'. 'Pi tia c'è sempre 'na possibilità!» Oppure: «U guagliuni tua ha da sta' tranquillu, compa' Micu'. Diddru tena sempre 'na porta aperta 'cu mia.» Oppure ancora: «Fa' vini' u momentu buanu, ca ti fa vidi u cumpari tua cumu s'aggiustano i cosi.»

Queste ed altre simili battute "affettuose" saranno ripetute centinaia e centinaia di volte nel corso delle innumerevoli visite elettorali, mentre con una mano si porge un fac-simile della scheda e con l'altra si accetta malvolentieri l'ennesimo bicchiere di vino, offerto nel segno di un'ospitalità che sarà certamente mal ripagata.

Ma la scheda non porta certezze. La scheda contiene solo un elenco di nomi tra cui uno solo è posto in evidenza. Ora, con tutto il rispetto per il nome in sé e per sé, presentato così è soltanto una scatola vuota. Noi vorremmo vederlo vergato in calce ad un progetto articolato, effettivamente valido e convincente per lo sviluppo della città. E lo sviluppo passa attraverso l'occupazione, un lavoro duraturo e ben retribuito, una ricchezza equamente distribuita. Che significa un commercio fiorente, una buona circolazione della moneta che non sia custodita solo nelle tasche di pochi a danno di molti.

Uno scarso elenco di candidati non ha alcun significato se non quello di identificare delle fisionomie normali, ordinarie, come tante. Sarebbe utile che ciascun candidato firmasse con il proprio nome e cognome un impegno da cui si possa leggere come e con quali azioni politico-amministrative intende contribuire alla crescita della città. Che si scegliesse un ambito di competenza in ordine al quale rivendicasse esperienza e capacità. Che dimostrasse, con la propria storia, di essere persona affidabile sotto tutti gli aspetti. Altrimenti, non gli si può affidare un governo.

Chi pensa il contrario gioca in malafede, ci vuol prendere in giro, vuol farci fessi.

Ed ecco che oggi lo stesso giornale scrive:

MERCOLEDÌ 29 gennaio 2014 **19** **PROVINCIA** l'ora della Calabria

# Non c'è pace tra i Popolari

## La scelta della Mariotti rischia di acuire le frizioni interne al gruppo

**SAN MARCO** La sintesi raggiunta pochi giorni fa dai componenti del gruppo "Popolari e democratici", che hanno, seppur faticosamente e non senza qualche mal di pancia (ancora non del tutto smaltito), deciso di investire sulla candidatura a sindaco di Virginia Mariotti - capogruppo nel corso dell'ultima consultatura e già Vice sindaco durante la precedente gestione di Piratello Mollo - sembrava aver chiuso definitivamente i giochi in vista delle elezioni amministrative presumibilmente in programma per maggio. In realtà, siamo ancora ben lontani dalla definizione di un quadro preciso ed inequivocabile. In politica, più che altrove, nulla è quasi mai quello che sembra.

Compresa l'unanimità dei consensi ottenuta dalla candidatura della Mariotti. La stessa, infatti, (considerata da sempre una fedelissima di Giulio Serra, che in un certo senso l'ha imposta) è vista con repulsione da una continuità proprio rispetto alla gestione del consigliere regionale. Ecco allora che nelle ultime ore sembra essersi fatta strada all'interno dei "Popolari e democratici" una nuova linea di pensiero che preferisce, di contro, una scelta di rottura con il passato e, conseguentemente, di rinnovamento. La nuova sfida è, a questo punto, invece lo strappo tra le due correnti. Ma non solo. Per assicurarsi la vittoria, scongiurando un eventuale alle-



**PAPABILE** I Popolari e democratici potrebbero scegliere la Mariotti come candidata

logiche. «Non mi sono mai proposto come candidato a sindaco per le imminenti elezioni - si schermisce Mollo, raggiunto telefonicamente - Nessuno dissidio nel confronto con la Mariotti: c'è totale sintonia. Tant'è che non mi sono in alcun modo opposto alla sua investitura. Del resto, abbiamo governato insieme, e se è stata il mio «vestidajo» è perché la ritenevo valida e competente. Se avessi dato la mia disponibilità alla candidatura, allora si che sarebbe nato uno scontro-duellismo; ma non l'ho fatto». Nessun commento, invece, sulla rottura con Serra. «Questa è un'altra cosa. Non mi va di parlarne. Limitiamoci alle elezioni». Un silenzio che, come spesso accade, dice e suggerisce molto più delle parole. Sulle ali - «Nessuna preclusione. Siamo aperti e disponibili al confronto con tutti, nell'esclusivo interesse della collettività». E se la Mariotti aveva aperto alla possibilità di un'alleanza con l'ex coordinatore del PdL Artusi, Mollo è più prudente: «Non lo so, spettari al gruppo decidere in merito. Per il momento si confronta, poi si faranno le dovute scelte». Aspettando la resa dei conti.

**GIUSEPPE MONTONE**  
corredatore di l'ora della Calabria, it

Non è altro che una guerra sui nomi. Sempre e soltanto nomi. Non un progetto, non un'idea.

Ma, a leggere attentamente l'articolo, scorrendo con lo sguardo acuto le righe e le parole, si ha la sensazione che, sotto sotto, c'è un disegno che gli stessi contendenti citati nel "pezzo" (Mariotti e Mollo, per intenderci) non riescono forse a intravedere per intero.

Pare di capire che il regista esperto, più volte citato dall'articolaista, stia attizzando il fuoco tra i due "pretendenti al trono", che non rispondono interamente alle sue mire espansionistiche e che sono già logori per il loro passato politico non esaltante. La prima per essere troppo acquiescente, il secondo per essere troppo ballerino ed inaffidabile.

È legittimo il sospetto che il grande manovratore (*manofratore* avrebbe detto egli stesso qualche tempo fa) stia cercando di atteggiarsi al buon re Salomone (senza, beninteso, conoscerne la storia) per cui, in un eventuale acuirsi della

contesa, egli inserisca il terzo che godrebbe a danno dei "litiganti". L'avvocato Artusi è dietro l'angolo e lo stratega non lo perde di vista.

Rimane da capire quale potrebbe essere il ruolo dei due pretendenti nell'eventualità che si verificasse la terza ipotesi e quale scaltra contropartita potrebbe essere loro proposta per abbassare la testa (e non solo) e prendere parte ad una battaglia politica che li vedesse già sconfitti in partenza sul piano della dignità e del prestigio.

Ecco la debolezza dei nomi che hanno la prevalenza sui progetti. Se avessimo di fronte, invece che tre nomi, tre visioni differenti di sviluppo della città, non sarebbe difficile per il cittadino individuare la strada giusta da scegliere elettoralmente.

## Spiragli per i lavoratori della Zona industriale

Non è certamente il caso di illudersi. Ma, almeno per il momento, l'intervento delle organizzazioni sindacali nell'ambito della procedura per la risoluzione del rapporto di lavoro con 26 unità lavorative su un totale di 68 in forza, di cui due dirigenti, attivata dai dirigenti giapponesi della "Vegetalia spa" - la più grande società di produzione agricola presente della zona industriale del Follone - con una nota del 13 gennaio scorso, se anche non ha portato al "dietrofront", ha comunque lasciato aperto uno spiraglio alla speranza. La convocazione di un incontro per l'esame congiunto

di fatto, scritto per approfondire le ragioni della "crisi" e per capire meglio il punto di vista dei giapponesi. Comunque decisi a procedere nella direzione di una sensibile e drastica riduzione del personale. A richiamare l'attenzione sulla delicata problematica era stato, nei giorni scorsi, Gianfranco Russo, presidente del centro commerciale naturale "Il borgo del Guiscardo". Il suo intervento, tuttavia, non aveva alcuno scopo polemico. Semplicemente si trattava di una scelta di "sdegno" direttamente collegato alla preoccupazione per il progressivo impoverimento della prestigiosa zona industriale sanmarinese. Lo stesso aveva, inoltre, tirato le orecchie ai politici locali e agli aspiranti candidati in vista delle prossime elezioni amministrative.

trattative troppo impegnate a cercarsi un posto e troppo distratti da allarme e strategie per occuparsi dei problemi concreti della cittadina norcina. A partire, magari, dalla difesa del posto di lavoro dei dipendenti della "Vegetalia" - il mio - puntualizza l'interessato - non voleva essere un tentativo di entrare nel merito delle questioni interne aziendali, bensì solo una semplice e pura manifestazione di preoccupazione e rammarico rispetto all'efficienza della politica in un pro-



PROBLEMI La zona industriale del Follone

blema così serio e importante, quale il futuro economico dei lavoratori e delle imprese». Nulla di più. Intanto, lo spiraglio lasciato aperto dai giapponesi dopo il vertice con i sindacati svoltosi lunedì mattina - con le parti che hanno concordato sull'aggiornamento della riunione al prossimo 11 febbraio alle 15,30 presso la sede di Confindustria Cosenza - soddisfa anche Russo. L'azienda, da parte sua, «ha ulteriormente illustrato le motivazioni alla base delle esigenze di riduzione di or-

gario già ampiamente e dettagliatamente indicate nella lettera di apertura della procedura, ribadendo che non risulta possibile adeguare i prezzi economici tecnici organizzativi e produttivi, misure idonee a porre rimedio alla situazione prodotta». I giapponesi hanno, infatti, evidenziato come l'andamento fortemente negativo del bilancia dei pagamenti necessiti, anche in virtù dell'elevata incidenza dei costi fissi, la temporanea riduzione delle perdite strutturali. Il loro obiettivo, in sintesi, quello di garantire una continuità aziendale, seppur drasticamente ridimensionata, attraverso un urgente adeguamento ai correnti equilibri economico-finanziari. Da quanto emerso da fonti vicine alle organizzazioni sindacali, infatti, sembrerebbe che, «pur avendo la società esplorato ogni altra misura e percorso alternativo, risulta ad oggi necessario e indispensabile il ricorso alla procedura in questione». Non resta che incrociare le dita.

gi. mon.

No! Ci danno nomi. Soltanto nomi! E anche qualche inutile spiraglio di speranza sulla situazione della Vegetalia, come dicevamo poco più su. Inutile, perché la conclusione dell'articolo ci lascia delusi e perplessi come prima. Apre solo spazi all'unica speranza che qualche furbetto possa incanalarsi per sentieri traversi con l'aiuto di qualche maneggone. Ma

questo è solo ciò che vuol far capire chi ha scritto l'articolo. Noi sappiamo che con i giapponesi non si scherza.

Leggete voi stessi:

Tutto ciò premesso, credo che ci si apra davanti agli occhi un panorama più chiaro. Che sia meglio osservabile nei dettagli l'orizzonte politico-amministrativo che si staglia in lontananza. Ci sorprendono solo alcuni silenzi, che potrebbero preludere a vampate improvvisate di orgoglio e a scatti che diano frutti meno amari di quelli che si potrebbero cogliere *rebus sic stantibus*.

## SI CONFESSANO UNO ALLA VOLTA



30 gennaio 2014 - Il 9 maggio 2013, Calabria Ora pubblicava un articolo dal titolo "La confessione di Serra" (vedi pag. 3). Oggi, a distanza di nove mesi (quasi un parto naturale dopo una gravidanza a *termine* - guarda caso -) la locandina dello stesso giornale, affissa sulla porta delle edicole, riporta in caratteri cubitali "LA CONFESSIONE DI TERMINE" per la serie: *la società ha*

*sempre bisogno di un martire o di un colpevole.*

«Mi hanno usato per far fuori Serra» dice testualmente l'ex sindaco della città, abbondantemente caricaturato e messo alla berlina durante tutto il perdurare della sua carica. Se avessimo bisogno di descriverlo, non basterebbe un intero volume; ma sappiamo che il soggetto è ben noto per le sue caratteristiche politiche. A scanso di equivoci, va detto, tuttavia, che sul piano

umano egli riscuote tutta il nostro rispetto e la nostra comprensione.

Però, quando dice «*mi hanno usato*», dovrebbe avere il buon senso di dire anche chi lo avrebbe *usato*, con quale sottile stratagemma dialettico, con quali argomentazioni convincenti. O non piuttosto, è vittima di recondite ambizioni, di una sorta di narcisismo fuori luogo, di difficoltà di ordine "pratico", di una piccola, temporanea levata di testa contro la sottomissione che oggi, purtroppo per lui, ritorna allo scoperto?

Sì, perché uscir fuori oggi con quella confessione a dir poco inopportuna, quanto inutile, non denota altro. Egli poteva continuare a far passare sotto silenzio un fallimento politico che aveva, a sua difesa, numerose concause. Invece ha preferito rispondere al suo istinto-dovere di sottomesso, proponendosi con una serie di argomentazioni che portano acqua, oggi come non mai, al mulino del suo dominatore di sempre. Nemmeno gli avesse venduto l'anima e la dignità.

Il nostro Albertone dovrebbe rendersi conto che questa uscita infelice risulta ancora una volta un argomento vano per far risplendere all'orizzonte il suo antico sole, così come lo è stato per eclissarlo. Non incide, non fa presa.

*Ad quid?* - ci chiediamo noi! Che cosa ci guadagna? Si percepisce immediatamente che la sua "confessione" non è altro che una recita a soggetto. A puntate, anche. Probabilmente, la cosa durerà a lungo; forse il tempo di una campagna elettorale. Man mano che verranno in mente a chi di dovere argomentazioni utili alla causa del *ramarro*, lui le sputerà fuori a comando. A cinque mesi dalla mozione di sfiducia, c'era proprio bisogno di rigirare il mestolo nel pitale per restituircene tutto il cattivo odore? Figuratevi che ha incautamente ripreso la vecchia strategia di spaccare ulteriormente il paese (tecnica

elettorale tanto cara al suo burattinaio-padrone), imputando la causa del suo fallimento e della sua caduta a "quelli del centro storico". Non c'è cosa più scorretta e in mala fede. È un film già visto.

Recrimina su Diodato, rimpiange Mileti, mentre dimentica i dimissionari a singhiozzo della sua parte politica. Che, oggi, vorremmo capire qual è, visto che si è scelto il ruolo di spianare la strada, forse stavolta leggermente in salita, di chi una collocazione politica non ce l'ha, perché non l'ha mai dichiarata e, l'unica volta che lo ha fatto, l'ha immediatamente rinnegata. Ci par di capire che l'unica parte per la quale lotta, non sempre correttamente, è la sua. Non ne conosce altre: i fatti parlano da sé. «Mi hanno usato per far fuori Serra» ribadisce il tenero Albertone. E oggi c'è chi lo usa per far fuori i nemici di Serra. Che destino infame! È sempre usato da qualcuno. Evidentemente, la sua innata propensione a farsi usare è il suo punto di maggiore orgoglio.

Per oggi, basta così. Siamo in attesa di leggere le successive puntate di questa strana confessione a scoppio ritardato. Chissà che non venga fuori qualche piano segreto o ci dirà che volevano usarlo per "far fuori" i vertici della Banca d'Italia.

## **PADRONE, PERDONA LORO: "NON SAPEVANO QUELLO CHE STAVANO FACENDO"**

31 gennaio 2014 - Nel leggere la seconda puntata delle confessioni di Termine, sembra quasi di sentir parlare un'altra persona. Non lo avevamo mai sentito esporre con un eloquio tecnicamente impostato quasi fosse un politico consumato. Nella sua arringa ci sono tutti gli elementi identificativi di un

discorso molto marcato, direi quasi "griffato", per le sottolineature di competenza e di fedeltà riservate a soggetti ben precisi ed omogenei, che si potrebbero esemplificare come le remore attaccate al corpo di uno squalo.

Ne fa le spese Nando Lanzillotta (uno di *quelli del centro storico*), bocciato come inetto e incompetente, costretto a subire, senza averne contezza, i progetti intelligenti di qualcun altro, che, naturalmente, non è del centro storico.

Perché il centro storico, con la sua architettura antica e il suo vecchio convento adibito a palazzo comunale, impediva alle persone che cercavano il sindaco di poterlo



intercettare nel labirinto delle decine e decine di stanze, dove sono allocati gli uffici comunali, che l'ex primo cittadino frequentava quotidianamente per verificare che tutto funzionasse a meraviglia nella struttura amministrativa del municipio e per imparare, contestualmente, il mestiere di sindaco ancora *inesperto*.

Ecco perché nessuno lo trovava mai. Ce lo spiega nel corso dell'intervista in cui dichiara che non gli sono mai piaciute le passerelle. Egli amava i luoghi nascosti, reconditi, per lavorare in santa pace, senza che qualcuno gli rompesse le scatole.

Da qui, l'invito al *mea culpa* a «falchi e colombe». L'aula consiliare, a sentire lui, doveva somigliare tanto ad una voliera,

se non fosse per il *ramarro*, che, da rettile, disturbava l'omogeneità zoologica dei volatili.

Ma tutto ciò è storia di ieri. La si racconta per sorridere amaro. Il futuro è nelle mani della città, che ancora non si è perfettamente svegliata da questo brutto sogno.

### CONFESSIONI, 3<sup>a</sup> PUNTATA

«Serra? Per 9 anni è stato fermo...»

1 febbraio 2014 - Non era difficile immaginare che la telenovela continuasse (basta leggere i giornali di oggi). Lo avevamo detto un paio di giorni fa. L'obiettivo? Sempre quello di creare una frattura insanabile tra il centro e le periferie: la vecchia solita strategia che ha fatto le fortune di chi l'ha messa in campo molti anni fa, carpando la fiducia e la buona fede dei sammarchesi che non vivono in centro.

Chi ha in proprietà esclusiva il pensiero dello sproloquiatore degli ultimi giorni - ovvero del sindaco pentito - aveva già instillato nelle menti di quelli che lo consideravano loro amico, difensore e salvatore (puntualmente smentiti dai fatti), che il centro urbano fosse un'entità etnicamente diversa, sociologicamente distante e avversa, politicamente nemica.

In tanti, all'epoca, abboccarono all'amo e decretarono i successi politico-economici del pescatore, sedicente taumaturgo, che non si rivelò loro amico, si distinse per falsa cordialità e per avversità, fu politicamente nemico di tutta la popolazione di San Marco (periferie comprese). Basta pensare all'ospedale, al commercio reso difficile dalle cose trascurate -

quindi non fatte, alle promesse non mantenute che si ripetono ancora un giorno dopo l'altro, e così via.

E, pantomima per pantomima, ci mancava la finta schermaglia e le finte critiche buttate lì in un'intervista pilotata, tanto per cercare di sviare i legittimi sospetti di connivenza, che non hanno bisogno di menti eccelse per essere formulati.

Ora, finché si tratta di rivalità politiche, siamo disposti a sopportare anche il gioco scorretto del *divide et impera*. Ma quando si tira in ballo la parola "odio" (basta leggere con attenzione l'intervista di Termine), la cosa assume un aspetto diverso. Questa è istigazione alla violenza; prima verbale e poi non si sa quale. Il pregiudizio di cui l'Albertone è vittima non può diventare l'arma della vendetta per una vicenda politico-amministrativa finita male per sua esclusiva incapacità politica, sociale e culturale. La sua pochezza individuale potrà generare odio nella sua piccola mente, ma egli non può proiettare il suo malandato subconscio nelle menti di una comunità che ha nella sua storia (per quanto non recente) esempi di grande levatura socio-culturale. Sarebbe inutile fare nomi; li mescolerei inopportunosamente in un confronto inutile con fenomeni poco edificanti, quanto insignificanti, da dimenticare subito.

Se si sente "foritano" (come egli stesso si definisce), lo vada a dire a chi gli ha conferito questa "patente" prendendolo per fesso da quando lo ha classificato. Diversamente, non si libererà mai da questa sudditanza, che incomincia a diventare contagiosa, quasi fosse inoculata da un virus. È un tentativo di guerra "batteriologica" quella che si sta cercando di fare scoppiare tra fazioni della città che sono state create ad arte. Sono sicuro che c'è chi sta facendo proliferare in laboratorio il batterio dell'intolleranza e del pregiudizio nel terreno di coltura della stupidità.

San Marco Argentano non ha fazioni, non ha confini o conflitti fra contrade, né fisici, né culturali. Corre solo il rischio di risultare vittima di chi passerebbe sul cadavere della propria madre pur di mettere in atto i propri progetti di crescita individuale.

È tempo di finirla. Purtroppo, c'è sempre qualcuno che non si accorge di aver perso l'occasione migliore della sua vita: quella di tacere. C'è una sola sostanza che gli piace rimaneggiare: quella che più la rigiri, più emana fetore.

Come sarebbe bello se ognuno si interessasse soltanto delle cose di cui ha competenza!

## **CONFESSIONI, 4<sup>a</sup> PUNTATA**

### **DISCORSI NELLA NEBBIA.**

*2 febbraio 2014* - Mai metafora fu più calzante. Dalla nebbia metaforica alla nebbia reale, quella che sta avvolgendo la nostra città da qualche giorno, dandole una fisionomia da altra regione.

Ma la nebbia che più ci disorienta è quella che impacchetta i discorsi postumi del nostro ex primo cittadino, che ormai ha da dire su tutto e su tutti. Non basterebbe a fermarlo nemmeno un miracolo di San Francesco.

Nel quarto stralcio di intervista [che fa solo la gioia della testata che la ospita – l'Ora della Calabria] Termine delinea ritratti verosimilmente negativi di tutti i suoi ex compagni di cordata e non ne risparmia nessuno. L'obiettivo è sempre quello di metterli l'uno contro l'altro, immaginandoli probabili concorrenti elettorali del "suo" cavallo vincente.

## «Tradito dalla mia maggioranza»

*Termine racconta delle delusioni avute: «Da Martino non me l'aspettavo...»*



Entra a gamba tesa nel circolo del Partito Democratico, immaginando dualismi ancora improbabili, con qualche finalità che non ci è ancora perfettamente chiara, ma che i tempi non tarderanno a svelare in tutta la sua anomalia.

Risolvere episodi interni di cui andrebbe verificata tutta l'autenticità; si lascia andare a passaggi azzardati e gratuiti sulla personalità dei soggetti in causa, ai quali attribuisce risentimenti e delusioni per fenomeni come il "tradimento" di Scopelliti sulla sorte dell'ospedale. Come se il tradimento fosse solo di Scopelliti e non anche dei rappresentanti politici del territorio, che ha espresso ben due consiglieri regionali di centrodestra nello spazio geografico di una ventina di chilometri. La loro autorevolezza e il loro peso politico si possono misurare ora dai risultati ottenuti a favore delle comunità rappresentate.

Ci sono accuse di tradimenti per tutti in questa quarta tranche di intervista, tranne che per Federico Bruno, il quale, in ossequio a quella fedeltà di cui Termine va orgoglioso, ha

tradito quasi subito il partito nel quale era stato eletto, per passare nella schiera dei "governativi" e per *inciuciare*, poi, con il suo vecchio amico-nemico da cui era stato "fatto fuori" tempo addietro. Se non è *nebbia* questa, ditemi che cosa lo è!

Ma, considerate le premesse, di cose nebbiose faremo esperienza da qui alla conclusione della campagna elettorale, che si preannuncia non facile, né rilassata e serena. Solo quando i cittadini avranno diradato le nebbie con il loro voto (speriamo non coatto e non di scambio), riusciremo a vedere se la "verità" del popolo farà giustizia dei torti finora subiti e aprirà un nuovo panorama di sviluppo, lasciando alle spalle vecchie esperienze che dovrebbero servire da monito e da lezione.

## CONFESSIONI, 5ª PUNTATA

«Ricandidarmi? Non si sa mai...»

*L'ex sindaco Termine: «Sono carico di lavoro, eppure non mi dispiacerebbe»*

3 febbraio 2014 - "...e giunto al fin della licenza, io tocco!"

Con la celebre battuta dell'altrettanto famoso Cirano di Bergerac, il seicentesco personaggio di Edmond Rostand, si può liquidare l'ultima *tranche* di un'intervista fiume di Alberto Termine.

Così, dopo la piccola schermaglia non a fil di fioretto, ma combattuta con le innocue spade di legno dei ragazzini degli anni cinquanta, l'ex primo cittadino si decide a dare la sua prima stoccata seria, in questo duello da palcoscenico, ai veri responsabili della caduta verticale della sanità nella nostra città e nell'intero territorio della valle dell'Esaro.

*«...un po' di colpa – dice testualmente Termine - va data anche ai due consiglieri regionali della Valle dell'Esaro Giulio Serra e Fausto Orsomarso, perché mentre più volte noi sindaci volevamo fare azioni forti, loro due ci hanno più volte rassicurato».*

Sembra quasi che l'Albertone abbia letto il nostro commento di ieri mattina e ne abbia tratto spunto. Forse non tanto per un atto di coraggio, ma anche per scaricarsi di una parte di responsabilità. Il che sarebbe anche giusto, ma solo in vista di una sua ricandidatura.

A questo proposito ci sarebbero da fare alcune considerazioni, perché ricandidarsi potrebbe significare più cose. Proviamo a pensarne qualcuna:

1. Ambire effettivamente di ritornare a Palazzo Santa Chiara con una posizione di privilegio.

2. Frantumare l'elettorato con una lista in più per favorire la scalata di qualche altro.

3. Candidarsi, prendere magari un seggio, entrare come consigliere di minoranza e poi si vedrà.

4. Spera di fare il terzo che gode nella disputa Mariotti-Mollo, ostacolando la possibilità che possa farlo Artusi.

Sarebbe opportuno, in ogni caso, che si desse un'occhiata critica e profonda a tutto quanto è successo, in chiave politico-amministrativa, dal 2009 ad oggi.

La documentazione non manca e, al di là dell'ufficialità, il nostro sito [www.sanmarcoargentano-poli.it] può essere un valido documento di consultazione, anche comparata con la



storia politica recente e meno recente della nostra città (dal 1985).

Non pretendiamo di essere il vangelo, ma non mancheranno certamente gli spunti per una riflessione accurata. La nostra produzione, diversamente da discutibili scritti anonimi (tanto cari all'istinto e alle competenze critico-letterarie di qualche sedicente *padreterno*), recano data e firma. Sono quindi riconducibili all'estensore e al periodo storico.

## **Le elezioni entrano nel vivo**

*Pd e Pdl sono già in fermento. I democrat: punteremo sui volti nuovi*

"Le elezioni entrano nel vivo" titola ancora stamattina l'Ora della Calabria e sarebbe il caso che non solo le forze politiche incomincino a pensarci. Anche il cittadino dovrebbe aguzzare la vista e guardarsi intorno con atteggiamento critico e propositivo.

Noi ripetiamo il concetto che i nomi sono soltanto una scatola vuota se non rappresentano un progetto di sviluppo. Ogni singolo nome deve riassumere un atto politico e un progetto di governo, altrimenti non serve a niente. Vincere per non governare non è utile alla città. Qualsiasi lista deve contenere, oltre alla possibilità di vittoria, un concentrato umano che garantisca attivismo a favore della gente, non solo a favore di se stesso, come in molti casi è accaduto.

Siamo in attesa di verificare l'ingegneria umana e politica con la quale saranno composte le liste elettorali. Il capolista, da solo, farà la fine di Alberto Termine.

In bocca al lupo, candidati!

## PARENTI SERPENTI

**SAN MARCO ARGENTANO** Sulla scena politica irrompe "Progetto democratico"  
**L'obiettivo è riunire i moderati  
in vista delle elezioni comunali**

7 febbraio 2014 - Il quadro politico locale tende ad assumere connotazioni sempre più indistinte, sia nella nomenclatura, sia nelle modalità di esplicazione.

Partiamo dalla nomenclatura. Abbiamo sul territorio cittadino aggregazioni politiche così definite:

1. Partito democratico.
2. Popolari e democratici.
3. Progetto democratico.

Se fossero nomi e cognomi avremmo nomi diversi con lo stesso cognome. Vuoi vedere che sono parenti?

Se volessimo ridurli in acronimi ci troveremmo di fronte ad una identità sconcertante: PD.

Ora, il primo soggetto ha una sua identità originale, riconosciuto giuridicamente e politicamente a livello nazionale, con organismi definiti ed individuabili, organi statutari e sede ufficiale.

Il secondo galleggia nella palude della politica locale da più anni e da più legislature. È caratterizzato da intercambiabilità occasionale e di comodo, con un piccolo zoccolo duro che fa capo all'ideatore padrone, la cui intraprendenza ne garantisce la sopravvivenza (ma non l'assetto democratico), salvo incidenti di percorso più o meno gravi che, negli ultimi tempi, non mancano di verificarsi.

Il terzo soggetto, che "irrompe" – dice il giornale – nel panorama politico locale, è in via di concepimento. Assume la democrazia nelle intenzioni e il moderatismo nell'impianto teorico. Nei fatti, non sappiamo che cosa è e che cosa vuole: è alla ricerca di utili apparentamenti e il nome "progetto" non corrisponde ad un progetto (nel senso di piano programmatico) di sviluppo per la città. Chiede adesioni sulla "progettazione" di una lista che ritiene vincente, ma non su una serie di cose da fare per San Marco, sulla scorta della cui condivisione si può chiedere di convergere, non su altro.

Presso di noi, le parole hanno un senso ed un valore. E persone che si considerano esperti di linguistica (o di glottologia) tanto da riuscire con estrema disinvoltura ad attribuire paternità linguistica e stilistica a discutibili foglietti anonimi, dovrebbero capire che solo dando un senso alle parole si risulta chiaramente leggibili e comprensibili dai cittadini.



Il coordinatore Antonio Artusi

"Progetto democratico", quindi, va chiarito in entrambi i termini della denominazione. Non disprezzeremmo, altresì, la descrizione dell'identikit del moderato tipo, tanto per farci un'idea. Ne conosciamo il coordinatore, l'avv. Artusi, con il quale abbiamo condiviso, in passato, esperienze pregresse di amministratori comunali tra le file dell'antico e nobile Partito Socialista, faro della sinistra, che in Calabria brillava particolarmente per la presenza di nomi illustri, tra cui quello autorevolissimo di Giacomo Mancini, quello vero!

A margine di tutto ciò, si sente parlare ogni tanto di una aggregazione pentastellata, sulla cui composizione poco si dice, anche perché recentemente colpita da qualche defezione.

Su tutta questa bella spalmata di buone intenzioni (e non altro che questo), da stamattina aleggia la notizia che la magistratura ha fissato per l'undici marzo prossimo, l'udienza per rispondere delle accuse di falso, diffamazione, peculato e truffa, rivolte dall'avvocato generale Scuderi ai consiglieri regionali Antonio Rappoccio e Giulio Serra. (lo riporta un articolo di "Gazzetta del Sud")

**rimborsopoli**

## Falso, diffamazione, peculato e truffa Chiesto il giudizio per Rappoccio e Serra

Del primo ci interessa poco, ma il secondo è parte integrante, nonché protagonista di rilievo, della politica del nostro territorio e, prevalentemente, della nostra città. L'ombra di rimborsopoli, quindi, potrebbe offuscare ulteriormente la poca chiarezza nella quale si articolano le strategie politiche di questi ultimi giorni.

Il cittadino sammarchese avrà un bel da fare per districarsi in questo labirinto, che corre il rischio di intricarsi ancor di più se sarà caratterizzato da apparentamenti che, alla luce degli ultimi avvenimenti e delle ultime notizie, diventano rischiosi sul piano della credibilità e su quello della durata, nonché dell'immagine di una futura amministrazione, qualora venisse coinvolta, anche se di striscio, nella scia di qualche brutto polverone. L'orizzonte non è così limpido come si vorrebbe far credere.

Sono tempi brutti. Tempi in cui c'è poco da ridere e tanto da riflettere. Noi lo stiamo dicendo da tanto, tanto tempo.

## SIAMO TUTTI CANDIDATI

13 febbraio 2014 - Non passa giorno senza che qualche formazione politica non metta il naso fuori dalla bambagia, nella quale sta trascorrendo il letargo invernale e, con una baldanza nella quale nessuno crede, si lascia andare alla facile "grillata" della presenza sulla rete per cogliere eventuali adesioni da offrire non si sa a chi e per quale scopo.

Dopo la trovata parasportiva di "Forza Italia" che, nonostante tutto, ha riscosso consensi nel Paese, l'ala destra del palazzo della politica si è arricchita di un'altra trovata pseudopatriottica: "Fratelli d'Italia", una formazione che infoltisce il sottobosco del nazionalpopolare, che poco ha di italianità, ma molto di italianismo deteriore. È l'amo ben mimetizzato sotto un'esca nostalgico-furbesca per incanalare le tare ereditarie di una generazione storicamente male informata, la quale si prende gioco della democrazia, utilizzandola, però, per tentare di sopravvivere nella confusione politica di oggi.

Immaginereste voi che la destra francese, per analogia, possa dar vita ad un partito che si chiamasse *Allons enfants de la Patrie* o che una formazione ultraconservatrice inglese si denominasse *God save the Queen*?

Solo noi ci beiamo di questi fenomeni italioti che, proliferando in periferia, frantumano il corpo elettorale alimentando confusione, instabilità, piccoli fanatismi intemperanti, noti appetiti storici, utili alle furbate elettorali di candidati senza scrupoli e con scarsa caratura ideologica.

Di questo passo, ogni contrada, ogni quartiere o, se volete, ogni condominio si costituisce come partito politico, si denomina "Inquilini Democratici", compila una lista dopo

avere indetto magari le primarie di quartiere, e si espone al giudizio dei cittadini. Immagino già la battaglia all'arma bianca per la scelta del capolista. Si richiederà, a questo punto, l'intervento esterno del solito capobastone e torneremo punto e da capo.

Ma allora, come si fa per uscire da questo pantano? Domanda retorica, ma necessaria!

Recuperare la fede in qualche cosa, potrebbe essere la risposta scontata. Avere un fondamento culturale meno debole, un substrato di pensiero che non scaturisca dalla cieca e acritica adesione ad un personaggio, per quanto carismatico voglia essere. Ci deve essere una base oggettivamente di valore. Bisogna avere un proprio modo di intendere il bene comune. È necessario concepire come dev'essere la figura di un capo carismatico che conduca la comunità verso uno sviluppo positivo, non verso la rovina generale. Ognuno, in cuor suo, deve immaginare l'anima della città. Ognuno in cuor suo lo sa, ne sono certo. Deve solo decidersi ad affermarla.

Il concetto del *muoia Sansone con tutti i filistei* non funziona. Bisogna reagire alle disillusioni. Cadere in depressione dicendo "*Tanto non ci salverà più nessuno*" è la cosa peggiore che si possa fare. Nella vita (la storia ce lo insegna) c'è sempre qualcuno in grado di risollevare le sorti di una comunità disastata dalla incapacità gestionale di una classe dirigente scelta male. E questo qualcuno non è sempre sotto i riflettori o su un piedistallo. Bisogna guardarsi intorno con il fermo desiderio di scoprire in quale direzione andare per individuare e valorizzare l'uomo giusto.

In questo, siamo tutti candidati. Candidati dalle leggi dello Stato democratico a scegliere con serenità, con libertà di

giudizio, con il pensiero autonomo finalmente liberato da ogni condizionamento esterno. E questi non mancano, purtroppo.



- Da un blog reggino -

Le scelte di governo dei prossimi amministratori saranno il risultato delle nostre scelte elettorali. Se il nostro sarà un voto libero, le loro scelte di governo saranno altrettanto libere. Se il nostro sarà un voto ricattato, o venduto, o scambiato con qualcos'altro, o imposto per sudditanza, o espresso per noia, o dato per

convenienza, o buttato lì per abitudine, o delegato al galoppino di turno, o regalato senza pensare alla sua importanza, o affidato distrattamente alla matita "tanto sono tutti gli stessi", avremo reso un pessimo servizio a noi stessi e, pertanto, alla comunità.

Vorrei vedere chi di voi sarebbe orgoglioso di essere uguale a...[metteteci voi un nome e un cognome]...!

La vita di ciascuno di noi è il risultato di una scelta. L'avvenire dei nostri figli sarà il risultato di una scelta. Il futuro della nostra città sarà il risultato di una scelta.

Le scelte toccano a noi. E siamo tutti candidati a scegliere.

## CETO POLITICO O CLASSE DIRIGENTE?

1 marzo 2014 - Dietro al silenzio imposto dalle ultime tragiche vicende che hanno colpito crudelmente la nostra città, non si arresta il fermento sotterraneo delle manovre pseudopolitiche che ci condurranno, da qui a poco, verso l'obbligo civico della scelta degli amministratori locali.

Pur senza indagare minuziosamente nelle mosse dei singoli, che ormai costituiscono una vera e propria rete a maglie strette per imbrigliare il consenso popolare sulla scorta delle ragioni più impensate, si ha la sensazione che la finalità ultima degli strateghi di piccolo o medio calibro sia soltanto quella di far uscire dalle prossime elezioni, più che una nuova classe dirigente, un ceto politico (nuovo, vecchio o riciclato) che abbia la sola preoccupazione di sopravvivere come tale, ma non di governare la città. Eppure San Marco lo meriterebbe, considerata la lunga astinenza.

Sguardi in tralice, finte cordialità, approcci furtivi, timide e frettolose offerte di caffè al bar, saluti mai rivolti o ricevuti prima, ghigni atteggiati a sorrisi di maniera, nuove insospettate frequentazioni, capannelli anomali perché oggettivamente disomogenei, conversazioni tra occhiate guardinghe rivolte intorno, messaggi-esca diramati con finto indifferente disinteresse, adulazioni sprecate in ogni momento e per ogni dove, sono alcuni degli elementi che caratterizzano, in questi ultimi giorni, i rapporti sociali quotidiani per le vie della città.

Uno sceneggiatore cinematografico non saprebbe inventarne di migliori e di più efficaci scenicamente. Persino Antonio Albanese, autore delle più feroci satire politiche, non sarebbe riuscito a cucire assieme tante situazioni paradossalmente teatrali.

E, alla fine, avremo certamente degli eletti. Ma avremo anche dei buoni amministratori? Ecco il dubbio che dovrebbe tenere desta l'attenzione degli elettori.



La corsa alla candidatura la si comprende benissimo per tutta una serie di ragioni che nessuno vuole contestare. Né è da biasimare la persona che vuole utilizzare tutti i canali possibili per migliorare la propria posizione. Ognuno ha il diritto di tentare la scalata verso i livelli più alti del panorama socio-politico locale e non. Ma dovrà essere il cittadino elettore a capire se ne ha il valore e le capacità,

considerando che da quel valore e da quella capacità (vere o presunte che siano) dipenderanno le sorti del paese genericamente inteso.

Non basta essere eletti per diventare capaci se non lo si è, onesti se non lo si è, intelligenti se non lo si è, leali se non lo si è, puliti se non lo si è. La condizione di "eletto" non modifica le caratteristiche di alcuno dopo la proclamazione.

Né è da pensare che uno non adatto possa formarsi una squadra diversa da sé. Di solito, ognuno si circonda di persone che gli somigliano, che la pensano alla stessa maniera o, quanto meno, disposte a non contrariarlo, ad obbedire ciecamente, a prostrarsi senza resistenze pur di non perdere i vantaggi derivanti dalla "posizione".

Questa, purtroppo, appare essere la situazione locale, che sembra non preoccupare la gran parte dei cittadini, tutti tesi a

conoscere prima degli altri i nomi dei candidati. Ma non per valutarne la caratura. Semplicemente per il gusto pettegolo di deriderne alcuni parlando degli altri, per poi votare, magari, gli uni e gli altri come se i fessi al governo fossero semplicemente i personaggi di un serial televisivo e non, piuttosto, quei soggetti che, così facendo, affosseranno ancora di più il paese.

Non stupisca la durezza di queste espressioni. La storia politico-amministrativa degli ultimi trent'anni ha lasciato tanta amarezza dietro di sé, da non lasciare spazio alcuno alla pietà o alla falsa diplomazia.

Bisogna convincersi che per sanare i danni prodotti finora ci vorranno tempi lunghi e uomini dalla tempra d'acciaio e dalla ferma volontà perseverante. Per cui, prima si incomincia, meglio sarà.

Lasciamo da parte i familismi e le convenienze: il futuro vuole intelligenze vive e fattive, non amici e parenti.

## **A SCUOLA DI POLITICA CON LA RIFORMA GENTILE**

3 marzo 2014 - "Vogliamo solo obbedienti!" sembra essere lo slogan della nuova (si fa per dire) scuola di politica emergente anche nella nostra città.

E si che il primo obbediente si è dimesso appena cinque o sei mesi fa. La Storia non insegna nulla a chi delega il proprio pensiero ad altra testa quadrata.

D'altronde, nella vita si può crescere pensando da sé o si può crescere obbedendo; è solo un problema di scelta e Termine, poverino, aveva scelto di obbedire. Lo ha fatto, però, con umiltà,

senza prosopopea, senza millantare crediti, con la modestia tipica di chi ha coscienza dei propri limiti. A suo disdoro andava il fatto di essere vittima volontaria di un'obbedienza di terza mano: riceveva ordini da un valvassino, che aveva in cuor suo la smodata ambizione di diventare, un giorno, feudatario. Ciò non vuol dire che l'obbedienza di prima mano sia più dignitosa.

Ora, sulla scorta di questa considerazione, va letta con altro spirito la requisitoria (rileggi "*Confessioni*" 1, 2, 3, 4, 5) che il povero Termine ha affidato a l'Ora della Calabria. Uno sfogo che alcuni dovrebbero leggere come un monito, un insegnamento, un precetto forse ingenuo, tuttavia utile, se non altro, a far riflettere gli elettori. Almeno quelli che non vogliono ricadere nell'errore di eleggere depositari di pensieri altrui, che non sono rivolti al bene della nostra città, ma alla propria crescita individuale, per la quale San Marco è solo una tessera, non di primaria importanza, nel complesso mosaico disegnato altrove e per altri scopi.

Ma volontà superiori vogliono così, e quando mamma chiama, .....

Ma, se alcuni "signori" della politica non hanno scelta al di là dell'obbedienza, i cittadini elettori, al contrario, hanno non solo il diritto, ma anche il dovere di compiere scelte autonome, per non rischiare di vendere (se non, addirittura, regalare) la città ai primi furbacchioni manovrieri, che le pensano tutte pur di impossessarsi delle leve che muovono i destini del nostro splendido borgo, nobilitato da tanta bella storia e da tante belle tradizioni, le quali non possono diventare patrimonio privato di alcuno.

Il pericolo è il condizionamento strisciante, il tentativo di irreggimentare il pensiero, usando piccoli trucchi da

illusionista. Con l'aggravante di far sapere alla gente non una virgola in più di ciò che risulta utile far sapere.

Semplificando per sintesi estrema, la riforma Gentile (quella della scuola, risalente al 1923) pensava che il cervello fosse un *vaso da riempire* con le cose che voleva il riempitore, o che l'uomo fosse come *creta da plasmare* ad immagine e somiglianza del plasmatore. In pratica, tutti dovevano pensare ed agire secondo la volontà di un padrone assoluto, che non ammetteva repliche o disobbedienze. "OBBEDIRE", per l'appunto, era scritto in caratteri cubitali sui muri di tutte le case di tutti i paesi, piccoli o grandi che fossero, affinché ognuno ne comprendesse il significato palese e nascosto, ovvero, superficiale e profondo.

Non vorremmo che l'obbedienza cieca tornasse di moda e che la disobbedienza ai voleri del capo fosse punita con il manganello, reale o metaforico che sia. E si che la scienza della miniaturizzazione potrebbe averne inventati di così piccoli ed efficaci da entrare tranquillamente nel portafoglio.

C'è da meditare tanto sul concetto di obbedienza. Si obbedisce alla legge; si può obbedire ai principi religiosi; si obbedisce alla propria coscienza; e poi, ai doveri di cittadino, di lavoratore, di genitore, di figlio, di coniuge, e chi più ne ha più ne metta. Ma obbedire ciecamente ad un padrone, quand'anche lo si sia scelto per indole servile o per utilitarismo, non è dignitoso né eticamente comprensibile.

Eppure, la strada brulica di servi che portano a spasso la faccia del padrone. E lo fanno con orgoglio, con sicumera, con alterigia, con un'aria di superiorità che non ha senso tanto è ridicola e, al tempo stesso, falsa e posticcia.

Buon pro gli faccia se ci guadagnano. Ma a noi che ne viene?

## BASTA SOLO ESSERE DONNA?

8 marzo 2014 - Basta solo essere donna?



Ci si interroga su queste cose, giusto per dare un senso alle giornate intorno all'otto marzo, che, nell'immaginario collettivo, appaiono essere tra le poche, se non le uniche, nel corso di un intero anno solare, in cui la donna attiri l'attenzione generale, oltre che la propria in taluni casi. Il maschilismo non è stato debellato del tutto e lo stesso femminismo non ha ancora cessato di farsi del male.

Il fatto, poi, che delle donne debbano ancora parlare prevalentemente gli uomini, la dice lunga sulla pretestuosità di alcuni movimenti che, lungi dall'essere diventati esiti di un assunto filosofico convinto ed equilibrato, appartengono ancora alla sfera dell'antropologia e della sociologia.

Sarà, come in questi ultimi giorni sostiene qualche parlatore imprudente, che noi siamo penalizzati dal dialetto, ma quando noi calabresi (con la buona pace di chi scrive) diciamo *fimmina*, diamo a questa parola una miriade di significati, tra i quali soltanto pochi assumono una significazione positiva.

Esaminiamone alcuni:

- Il venire alla luce: *a nuttata e la figlia fimmina!*
- Una cosa non progettata: *fatta alla fimminila!*
- Un calcolo empirico: *'nu cunttu alla fimminila!*
- Un'automobile ti dà fastidio sulla strada perché guidata male? *«Vu' vidi ca sta guidanno 'na fimmina?»*

- Di chi non ti puoi mai fidare? *D'i fimmini e d'u mare.*
- Un segreto? *'Un u cunta' mai a 'na fimmina!*

E via di questo passo. Ma sono soltanto alcune delle cose che sopravvivono dal secolo scorso e da quello ancora precedente, in cui le donne risultavano depositarie di tante atroci negatività [p.es: *A figlia fimmina, a quinnici anni, o 'a mariti o 'a scanni.*] che la cultura fondamentale conservatrice della nostra comunità non è ancora riuscita a cancellare del tutto.

Assistiamo, indifferenti, ad esibizioni di modernità in piazza, che si rovesciano completamente nel privato fino a diventare vera e propria violenza di cui la cronaca si arricchisce, purtroppo, quotidianamente.

E in politica? Basta solo essere donna?

È opportuno distinguere tra Roma e la provincia, fra il centro e la periferia? L'interrogativo non è ozioso, né superficiale. Spesso, in politica, ci si imbelletta con questo argomento come se fosse un fiore all'occhiello.

Bene. Assumiamo, allora, come immagine reale quella allegorica del fiore all'occhiello. Chiediamoci: «Che fiore è? Un'orchidea? Una rosa? Una margherita? Un fiore di campo? Uno spinosissimo fiore di cardo?» Oppure: «È un fiore bianco? Un fiore rosso? Un fiore variopinto o dal colore indefinibile?» O ancora: «Che profumo ha?» considerato che alcuni fiori, per quanto gradevoli all'aspetto, hanno un odore nauseabondo. «Come è stato coltivato?» considerato che quelli coltivati in serra hanno profumi molto attenuati. «È un fiore naturale o è il risultato di un innesto?» considerato che gran parte degli innesti producono ibridi. «È un fiore che resiste o appassisce dopo pochi minuti e va gettato via?»

Quanti interrogativi!

Eppure, è indispensabile porsi delle domande e, a fronte di esse, darsi delle risposte sensate quando si tratta di affidare ad una persona un compito importante e vitale come quello dell'amministrazione pubblica.

Atteso, quindi, che, da un punto di vista maschile, scegliere una donna come amministratrice non sia un obbligo sessista, perché non ricorrere, per analogia, a tutte le considerazioni che precedono la scelta di una donna come compagna della propria vita? E, specularmente, da un punto di vista femminile, a quale tipo di uomo vi affidereste per condividere le esperienze e le responsabilità di una famiglia per tutta la vita?

Maschi o femmine che siano, sono altre che il sesso le qualità da possedere per svolgere il ruolo difficile e delicato come il governo di una città.

Allora, basta solo essere donne? Se dall'altra parte basta solo essere uomini, la risposta non può che essere affermativa. Bisogna, tuttavia, fare una distinzione: leggevo recentemente da qualche parte, che *uomini e donne* son cose diverse da *maschi e femmine*. I primi si coniugano, i secondi molto semplicemente si accoppiano.

Le qualità, quindi vanno ricercate, nella intrinsecità dei soggetti; nei valori individuali; nella fisionomia interiore di ciascuno e non nell'aspetto esteriore. Questo va esibito in piazza, offerto agli sguardi distratti e superficiali dei qualunque.

Le figure (o i figurì) che fanno scena lasciamole ai rotocalchi e alla televisione, che in qualsiasi momento potremo chiudere o spegnere da un attimo all'altro. Per il resto l'importante è riflettere, guardare dentro, analizzare in profondità.

E le "quote rosa"?

Ognuno si dia una risposta.

## I CANDIDATI E LA BUSSOLA

11 marzo 2014 - Tra i fatti così come realmente accadono e la maniera di raccontarli c'è sempre stata quella lieve (ma non troppo) differenza che li rendono più appetibili sotto il profilo della semplice curiosità, ma anche più interessanti, sia sul piano dell'interesse spicciolo, sia su quello più psicologicamente sensibile, del desiderio che si svolgessero in una determinata maniera.

Spesso il racconto "accomodato" tradisce il punto di vista del "narratore", il quale spera che la propria versione del racconto abbia una seppur minima influenza sulle conseguenze logiche e naturali. Usiamo, allora, la definizione di *narratore* e non di *cronista* perché tra i due termini esiste una differenza abissale.

Ci affidiamo, quindi, al "racconto" per esternare le nostre modeste considerazioni, sperando che si collochino in maniera divertente tra il vero e il narrato.

Ora, a parte il solito gruppo consolidato nel tempo da una tradizione "politica" (?) fondata sulla commistione utilitaristica, che, fin dall'inizio, ha messo al bando la coerenza ideologica di fondo (nel senso filosofico del termine), il resto può essere rappresentato figurativamente come una miriade, un nugolo di cellule in movimento che non sanno come e dove trovare il possibile nucleo di aggregazione.

Situazione liquida? Direi di più: aeriforme!

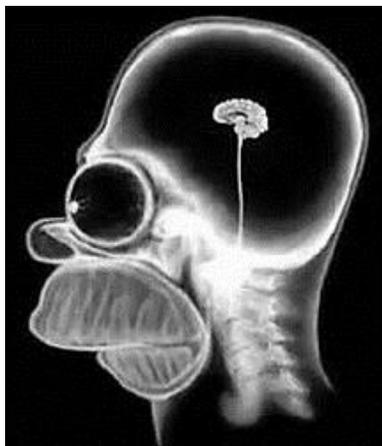
Se potessimo usare un paradosso scientifico, diremmo aria nel vuoto. Il che ci trattiene dal consigliare l'uso della bussola, perché nel vuoto l'ago della bussola potrebbe non segnare alcun punto cardinale e impazzirebbe come le stesse particelle di cui si parlava dianzi.

Cosa suggerire, allora a queste cellule in libera circolazione, le quali, probabilmente, ignorano da dove sono partite e non riescono a stabilire con razionalità dove vogliono arrivare?

Ma la politica è la scienza del possibile; per alcuni, un'arte. Nella quale esprimono un estro insospettato, che vola sulle ali di una fantasia incommensurabile tanto si espande nell'universo dell'impossibile. Poiché il possibile è già troppo ordinario per certe menti storicamente creative.

Il massimo dell'originalità, nello studio scientifico del fenomeno, risiede nel superamento dello spazio-tempo, che nel vuoto si relativizza fino all'impensabile e all'inverosimile.

Ecco, quindi, che la politica, come arte e come scienza, viene esercitata da scienziati artisti i cui prodotti innovativi sono assimilabili a reperti archeologici preistorici, di fronte ai quali



una pietra scheggiata è il massimo dell'innovazione tecnologica. Da qui, è facile l'impostazione di un rapporto di proporzionalità diretta con i cervelli che li avranno partoriti.

Satira e allegoria a parte, direi che non c'è di che andare orgogliosi. Se da una parte c'è il vuoto e dall'altra il buio, le prospettive future non possono essere che da paura.

Il fatto che nessuno se ne spaventi troppo, o che in taluni casi qualcuno ci rida sopra, è come scavare una buca così profonda da seppellirvi dentro l'intera città. Se le cose dovessero davvero stare in questo modo, saremmo alla vigilia di uno *tsunami* sociale. La gente non può aspettare che accada l'impensabile

per poi piangervi sopra. Bisogna prevenire qualsiasi tracollo socio-politico. Il diavolo è dietro l'angolo ed è proprio brutto come lo si dipinge.

Dopo, non ci sarà spazio per nessuna cosa; neppure per il pentimento, che pure sarebbe inutile.

## IL PD ACEFALO E LE SUE ANIME

# Falbo getta la spugna E il Pd finisce in crac

*L'ex segretario racconta i motivi delle sue dimissioni*

All'acronimo **PD** corrisponde la denominazione «Partito Democratico». Un aggettivo, quest'ultimo, del quale ormai si appropriano tutti senza averlo mai analizzato profondamente sia nell'etimo che nel significato.



Aderire, pertanto, ad un partito che porta questa denominazione, comporta il possesso di una consapevolezza di fondo che rende l'eventuale adepto depositario di un tale carico di responsabilità sociali e culturali, da differenziarlo enormemente dagli iscritti ad altri partiti o ad altri gruppi, che non hanno nel proprio codice genetico il concetto di democrazia chiaramente espresso nel nome.

Scegliere di appartenere al Partito Democratico vuol dire, in pratica, assumere la democrazia come fondamento filosofico,

comprenderne il senso profondo, accettarne le regole alle quali uniformare i propri comportamenti rendendoli coerenti alla denominazione.

Chi non se la sente di caratterizzare la propria immagine politica con i principi basilari della democrazia di nome e di fatto, ha un tale ventaglio di scelte nel panorama partitico italiano, per cui non sarà difficile trovare un partito o un partitino che gli calzi a pennello come un abito su misura. Intestardirsi a voler indossare un abito che non gli sta bene, sa tanto di maschera carnevalesca per tentare di sembrare ciò che non si è, prendendo in giro se stessi con la segreta intenzione di prendere in giro gli altri.

A meno che non vi siano delle ragioni nascoste che obblighino di apparire in una certa veste per finalità che nessuno intende conoscere, ma che non fanno certamente onore a chi sceglie percorsi di tale natura. Il mondo delle militanze a comando è ormai così vasto e così affollato da imporre continui e disinvolti sconfinamenti per garantire piccole e inutili sopravvivenze sulla cui dignità non vale nemmeno la pena di soffermarsi.

Sono queste le premesse che fanno dire di un partito, un qualsiasi partito, che ha più anime. Ma la causa è a monte. Dovremmo chiedere a ciascun iscritto con quale animo (o faremmo meglio a dire "anima"?) si è accostato a quel partito. Dovremmo sapere se è stato attratto (e, quindi, convinto) dalle caratteristiche socio-politico-filosofiche di quel partito o se vi è entrato con la speranza di adattarvi in seguito o con il proposito di aggirarne le regole, travisandone il senso per utilizzarle a proprio uso e consumo.

Nella nostra città, gli esempi si sprecano. Le metamorfosi si susseguono una dietro l'altra a ritmo incalzante, contagiando i

partiti, i gruppi, le correnti, le famiglie, gli amici degli amici, i capannelli di piazza. Sono immuni i tifosi delle squadre di calcio. Il tifo non si tradisce, le idee politiche, invece, lasciano il tempo che trovano!

Nel PD sanmarchese, le idee politiche latitano. Già nella scorsa tornata elettorale si fece una scelta politicamente suicida, abbracciando chi oggi qualcuno vorrebbe ancora riabbracciare. Termine era solo uno specchietto per le allodole. Come dire che le esperienze pregresse, purtroppo, non hanno lasciato traccia nella memoria di molti.

In questo contesto, Falbo ha lasciato la guida di un partito allo sbando. Un gommista direbbe che si tratta di un banale problema di "convergenza". Che su un'automobile si risolve in dieci minuti, ma in un partito necessita della sostituzione dell'intero avantreno.



Ora accade che l'organismo, privato dell'organo di governo, ovvero dello strumento di guida, si muove su quattro ruote indipendenti: ognuna va per una direzione casuale e non convergente, finendo per diventare la ruota di scorta di strutture ben organizzate e collaudate. Se va bene. Diversamente finirà in qualche burrone, dimenticata da Dio e dagli uomini. Poiché in politica, la ruota libera, che non conosce percorsi lineari, non ha mai tagliato traguardi importanti.

Da ciò si evince che conoscere la Storia, nelle sue molteplici sfaccettature, è utile solamente se la si prende anche in considerazione.

Fa male vedere un partito organizzato, erede di decenni di storia e di esperienze politiche, che della pluralità aveva fatto la

ragione della propria nascita e della propria esistenza, sbriciolarsi sotto la levità di una contesa che, da quanto si legge dalle pagine de "l'Ora della Calabria", si riduce nella decisione di allearsi con il nemico storico (i cosiddetti *serriani*) o con un nemico recente (Artusi, padre putativo di Alberto Termine).

Divergenze, a dir poco, deliranti. Anche alla luce delle vicende di cui si stanno rendendo protagonisti, ultimamente, gli uomini politici della nostra regione.

C'è da chiedersi meravigliati: cos'è che fa smarrire alla gente il senno e la razionalità? Com'è che si possono prendere in considerazione certe spinte esterne che hanno matrici storiche ben definite? Quale strana confusione logica può indurre taluni al suicidio politico?

Date risposte a queste domande legittime e spontanee.

A chi, per le ragioni più diverse, che non intendiamo analizzare né criticare in questa sede, volesse non condividere più il **PD** (**Partito Democratico**), suggeriamo di condividere almeno un acronimo identico: **PD** (una **Politica Decente**)!

## **PRIMA O POI, TUTTI I NODI VENGONO AL PETTINE**

16 marzo 2014 - Se qualcuno dovesse minimamente sospettare che ne siamo contenti, commetterebbe l'errore più grosso della propria vita.

Ce ne dispiace per la dimensione umana, che ci appartiene per dono di natura, per formazione socio-culturale, e che risulta essere estranea ad altri; ce ne duole per il contesto parentale che avvolge il soggetto di nostro maggior interesse; non ci gratifica, oltretutto, una vicenda che coinvolge la nostra città, per quanto

non esente da responsabilità di fondo. San Marco Argentano, che si voglia o no, è altro da questo.

È fondamentalmente per queste ragioni che ci asteniamo da ogni commento, che sarebbe facile con il senno di poi, e che ci consentirebbe di affondare il coltello nella piaga al di là di ogni ragionevole sadismo.

Il momento sarebbe tra i migliori per ergersi a censori e fustigatori di costumi: non avrebbe esito né senso, come non ne ha avuti vent'anni fa.

Il fatto, in ogni caso rimane. E chi fa informazione politica non può trascurarlo.

Così la stampa:

OGGI:

**Gazzetta del Sudline**  
GIORNO 25/05/1993

### Rimborsati "allegri", sequestrati benai ai politici

Il GdP, rimborsato dalla Procura generale, ha rifiutato la restituzione di 20 milioni che Antonio Rappaccio e Ubaldo Tasso erano stati obbligati a restituire. Il fatto suscita i sospetti degli inquirenti per le spese "grasse" del gruppo politico-rimborsato per la "Lotta alla Mafia".

Antonio Rappaccio è il primo dei politici che ha restituito i 20 milioni. Il secondo è Ubaldo Tasso. Il terzo è il gruppo politico-rimborsato per la "Lotta alla Mafia".

Il gruppo politico-rimborsato per la "Lotta alla Mafia" ha restituito i 20 milioni. Il gruppo politico-rimborsato per la "Lotta alla Mafia" ha restituito i 20 milioni.

### Sequestrato immobile a Rappaccio

Rimborsati, cercati di conclusione indagini più presto per gli altri politici

Antonio Rappaccio è il primo dei politici che ha restituito i 20 milioni. Il secondo è Ubaldo Tasso. Il terzo è il gruppo politico-rimborsato per la "Lotta alla Mafia".

Il gruppo politico-rimborsato per la "Lotta alla Mafia" ha restituito i 20 milioni. Il gruppo politico-rimborsato per la "Lotta alla Mafia" ha restituito i 20 milioni.

## GIORNI ADDIETRO:



## ATTENTI AL LUPO

18 marzo 2014 - Sembra che la politica, da noi, si faccia per ridere. Ogni giorno, la stampa locale incrementa le proprie vendite puntando sulle vicende politiche di San Marco Argentano, con particolare riguardo alle strategie pre-elettorali.

I giornali del 12 e del 18 marzo descrivono soggetti di gomma, in caduta libera, che rimbalzano in ogni direzione senza una linea, un progetto, una fisionomia politica. Attendono di essere risucchiati da una parte o dall'altra, magari

con l'aiuto esterno dei soliti sedicenti "orientatori di opinioni", i quali, però, per poter orientare dovrebbero averne una propria e di valore logico indiscusso.

La cosa, però, che più disorienta l'osservatore esterno è la difficoltà (logica, appunto) di individuare e comprendere la rete di interessi nella quale, eventualmente, sarebbe racchiusa la strategia distruttiva di chi, a tutti i costi, vuole prestare orecchio al canto di ben note sirene dalla fisionomia non così nuova come la si vorrebbe contrabbandare.



Sembra che fare l'amministratore comunale di San Marco Argentano sia una prescrizione medica imprescindibile e che la certezza di una candidatura autorevole sia un farmaco salvavita, *conditio sine qua non* per continuare a calpestare il suolo argentanese, esercitando l'attività respiratoria e continuare a nutrirsi sedendosi ad una tavola lautamente imbandita.

Si comprende meno l'ansia degli imbanditori, i quali avrebbero, alla fine, il ruolo dei ferristi intorno al tavolo operatorio: porgere le posate sempre ben terse e "pulite" per la consumazione del pasto quotidiano. E chi si accontenta di questo ruolo quale considerazione può riscuotere?

L'errore consisterebbe, semmai, nella ingenua sottovalutazione di chi offre patteggiamenti e alleanze anomale. Quand'anche fossero ammantati, provvisoriamente, di discorsi flautati e surrettizi passi indietro. "*Timeo Danaos et dona ferentes*"

(Eneide – libro II). Con queste parole si mettevano sull'avviso i troiani per non far entrare nelle mura della città il famoso Cavallo di Troia, che ne decretò la distruzione. Oggi, con una citazione meno importante diremmo: "Attenti al lupo". Per quanto addomesticato dalla necessità, un lupo in casa non è mai consigliabile, specie se è stato respinto da qualche altra parte. E non sappiamo perché.

L'esempio dei troiani dovrebbe far riflettere, e poi Falbo non è andato via per caso dalla segreteria del Partito Democratico. Alla luce dei fatti, ci è dato di credere che ogni tentativo di dialogo tra il centro destra e il Partito Democratico sia destinato ad abortire sul piano politico, non foss'altro che per la deludente esperienza vissuta nella passata parentesi amministrativa, cominciata male e finita peggio.

A livello più squisitamente civico, non va dimenticato che odierni "rinnovatori" erano eminenti parti in causa dell'esperienza Termine. Sono stati, addirittura, i manovratori della macchina elettorale, prima, e del confuso pastrocchio gestionale, dopo.

Sulla scorta di quale miracolo, oggi, dovrebbero essere rinsaviti?

Anzi, hanno addirittura alzato il prezzo da pagare per il definitivo azzeramento dei loro potenziali alleati di governo, ma avversari politici a tutti gli effetti. La ripetizione di un'altra eventuale operazione pastrocchiata da parte di cellule impazzite del Partito Democratico, decreterebbe la fine del PD sammarchese, ammesso che gliene importi.

Falbo lo ha capito e se ne è tirato fuori in tempo per non essere coinvolto in operazioni folli e senza futuro. Chi ha a cuore le sorti della città coltiva ancora la speranza che il buon

senso, oltre ad una robusta fede politica, prenda il sopravvento su visioni personali da riconsiderare.

Ma l'ultima parola, quella decisiva, dovrà alla fine pronunciarla l'elettorato. Negli ultimi venti anni i cittadini di San Marco ne hanno viste di tutti i colori. Hanno visto la città regredire fino all'inverosimile; hanno visto andare in fumo tutte le promesse di lavoro stabile; hanno visto svuotarsi i negozi perché si è loro svuotato il portafoglio; hanno visto crescere le ricchezze degli imbrogliatori mentre diminuivano le proprie; hanno visto la sanità non rispondere più ai bisogni dei malati e dei sofferenti; hanno visto le strade (comprese quelle del centro urbano) peggiorare di giorno in giorno; hanno visto la spazzatura salire di livello fino alla propria gola. E non hanno ancora visto tutto.

Ma chi c'era al "comando" di questa nave alla deriva?

Vogliamo gli stessi? Vogliamo quelli che li pilotavano e che ora vogliono prenderne il posto dopo averli furbescamente fatti fuori? Vogliamo un altro Schettino? Vogliamo gente che agisce o pensa per conto terzi? Vogliamo amministratori a mezzo servizio?

Mai come oggi si impone il riscatto della città. Ci vuole un colpo d'ala per poter finalmente volare alto e risollevarsi dalla mortificante condizione degli ultimi anni.

## L'ISTITUTO DELLA DEROGA

21 marzo 2014 - Tra le cose più in voga, per evenienze dall'attualità sconcertante, sembra che prevalga soprattutto l'istituto della deroga. Ormai si deroga ad ogni cosa. Basta impostare una norma, definire un criterio, approvare una legge o, paradossalmente, stabilire un principio, che subito dopo emerge la necessità, o l'esigenza, o l'urgenza o, talvolta, l'opportunità, di derogare ad essi in tutto o in parte.

E la deroga risulta essere più importate della legge stessa, perché nella sua applicazione appaiono essere più numerosi i casi di deroga che non quelli rientranti nella linearità o nella ortodossia.

Sembra che le regole, le norme, le leggi vengano scritte apposta per essere applicate in maniera non perfettamente aderente ai concetti iniziali o alle intenzioni prime di chi ne abbia concepito la struttura e pensato le finalità. Il difetto, se così si può chiamare, risiede probabilmente nel fatto che chi è preposto alla loro applicazione non è la stessa persona che le ha partorite. Sembra che vi sia un disagio generale nell'ereditare una norma, perché essa non calza mai a pennello alla fisionomia dei soggetti di cui dovrebbe regolare il comportamento, o un'azione, o un *modus operandi*, o un atteggiamento professionale, o una condotta familiare e via di questo passo.

Senza contare che l'istituto della deroga agevola, sul piano pratico, la realizzazione dei disegni palesi o reconditi, ma in ogni caso indiscutibilmente contorti, di chi ne tenta e ne ostenta l'applicazione. In quale campo? Tutti. In politica, però, la cosa funziona a meraviglia.

Esempi? Una infinità! Qui se ci mettessimo ad elencare esempi, scriveremmo per qualche anno di seguito, senza

fermarci mai. Non sarebbe neppure il caso, tanto gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Persino un cieco ne avrebbe la percezione "visiva" e lampante.

Vediamo, però, di citarne uno, giusto per dare un senso a ciò che si scrive. E che riguarda proprio il leggere e lo scrivere.

Recentemente, da qualche settore piuttosto disturbato da scarsa serenità, si fa ironia sulla nostra passione per lo scrivere, che scaturisce dalla nostra avversione per tutti i fenomeni negativi, che fanno della nostra città un piccolo ricettacolo di schiene pronte e di teste a servizio.



Chi scrive, di solito, lo fa perché sa scrivere o ritiene di saperlo fare. È chi legge, purtroppo, che non sempre ne possiede gli strumenti adeguati. È anche per questa ragione che, per esempio, non compra il giornale. O, se qualche volta lo tiene sotto l'ascella per finta, se lo fa leggere e interpretare da qualcun altro, al quale probabilmente lo avrà anche "scroccato".



È il risultato dell'azione di chi, derogando con grave responsabilità al proprio dovere professionale, gli ha regalato la "patente" di *istruito*, licenziandolo da una scuola che avrebbe dovuto tenerlo a vita: un tempo appena congruo per consentirgli di imparare a memoria almeno le lettere dell'alfabeto. E si che alcune cattedre sono state "calpestate"



(metaforicamente parlando e fuor di metafora) fino a quando "altre attività", cosiddette «onorevoli», non le hanno liberate dai loro titolari. Una disinfestazione opportuna per la scuola, ma dannosa per le "altre attività".

Questa sarebbe l'ironia giusta sulla quale soffermare la propria attenzione in un momento storicamente interessante, in cui la città tende a rinnovarsi e qualche altarino a scoprirsi. Altro che sperare che a qualche penna si sgangheri il pennino, ammesso che se ne accorgano. Tuttavia, anche con il pennino sgangherato noi apporremo la nostra firma in calce alle nostre critiche, mai smentite fino a questo momento.

Allora, ci si rende conto che derogare alle norme, spesso produce danni irreparabili? Ci sono, tuttavia, principi ai quali non è possibile derogare. Non si può derogare alla morale, all'onestà, alla fedeltà, alla solidarietà, alla umanità, alla chiarezza, alla rettitudine, e così via.

O non sono più di moda?

## IL MESTIERE DI "GIORNALISTA"

24 marzo 2014 - Il mestiere di giornalista, o di modesto corrispondente periferico come nel nostro caso, è una delle cose più difficili da esercitare, perché non sempre chi si cimenta in questa attività riesce a tenere la barra dritta verso la terzietà.

Consapevolmente o meno, si incorre nel difetto della partecipazione emotiva (quando risponde ad una emozione in buona fede), nella deriva non disinteressata, nella contraddizione di se stessi per vuoti di memoria, e altri barcollamenti, per tutta una serie di "ragioni" comprensibili, se si vuole, ma non condivisibili.

Tra le cose meno condivisibili di tante altre, c'è il complesso dello scrivere a tutti i costi. Vendere una copia in più è importante, ma la faccia...

Nella prima metà degli anni '70, un simpaticissimo scrittore, il giornalista Luca Goldoni, pubblicò un best-seller dal titolo assolutamente emblematico: "Cioè". Un libro nel quale l'autore stigmatizzava il tempo presente, definendolo l'epoca del "cioè": un periodo in cui questo intercalare, tipico di una certa generazione, stava a dimostrare come la gente avesse tanto da parlare, ma poco da dire. Certi articoli di giornale rappresentano tale categoria in maniera incontestabile.

Ieri mattina, i quotidiani locali, che si interessano assiduamente della politica sammarchese, avevano due titoli, a dir poco, fuori dalla realtà oggettiva.

Il primo, che nella stesura del pezzo dice tutto e non dice nulla di sostanzialmente nuovo, fa "spuntare" nel titolo, come terzo imprevisto tra Artusi e Mariotti, "pure" Antonio Lanzillotta che, da tempo, per la verità, viene indicato dallo stesso giornale come candidato emerso dalle indicazioni della



appassionatamente aperture e alleanze nei confronti del gruppo Lanzillotta.

E stamattina?



Stamattina il giornale ci informa che scenderà in campo.

Informare è una cosa seria. Va detto chiaramente quando si hanno difficoltà ad essere imparziali e obiettivi.

Appare quanto meno strano che dalle pagine del giornale di Regolo e di Citrigno, si sponsorizzino, tra le righe, i figliocci di Gentile, con annessi e connessi. A meno che non si dichiari apertamente di avere sposato una causa e quale. Comprimeremo e leggeremo il giornale con aria meno sospettosa.

## CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

25 marzo 2014 - «I commercianti "beccano" i politici» scrive la Gazzetta del Sud? Tutto Ok, se non fosse che la critica emerge ora che siamo in campagna elettorale e tende a somigliare ad una ulteriore confusione di orientamento dell'elettorato, che appena in questi giorni incominciava ad avere un quadro via via più distinto del panorama delle candidature.

Prendersela con i politici quando Palazzo Santa Chiara è sguarnito di rappresentanti locali, è la cosa meno utile in questo momento, serve solo a fare rumore. Somiglia alle *trocca-trocca* del giovedì santo: un terremoto finto. Tuttavia, se proprio vogliamo disegnare un quadro, il più fedele possibile, dei politici responsabili del degrado economico e commerciale della città, dobbiamo solo fare ricorso alla memoria storica delle amministrazioni locali sammarchesi e porre a noi stessi una serie di domande.

1. Da quanto tempo si sta verificando questa decadenza del commercio nella nostra città?
2. Siamo capaci di individuarne la causa?
3. Ove riconoscessimo che la responsabilità è tutta della politica locale, chi era al governo della città quando il fenomeno ha incominciato ad insorgere?
4. Quali politici locali non sono stati in grado, successivamente, di porre un freno a questo degrado?
5. Chi erano i sostenitori di questi politici incapaci?
6. Quanti di quei sostenitori oggi stanno tentando di riciclarsi?
7. Quando "Cittadinanza Critica" urlava, nel marzo del 2012, contro il degrado delle attività commerciali causato da

una politica sciagurata, dov'erano gli odierni "paladini" del commercio?

Certo, la cosa più facile, oggi, è puntare il dito contro Alberto Termine, l'ultimo degli sventurati che ha pagato con la propria faccia il fallimento di una amministrazione che ha innumerevoli colpe, anche in ordine alla crisi del commercio.

Lungi da noi, però, applicare adesso la teoria del capro espiatorio. Perché Termine non ha fatto tutto da solo. Il povero Alberto è stato proditoriamente imposto, sostenuto e guidato (principalmente, **guidato**) da chi oggi vorrebbe indossare la casacca della novità assoluta, facendosi profetizzare come il Messia, unico salvatore, da un schiera di apostoli non in buona fede. Contestare oggi, con largo anticipo, politici ancora non assurti al potere locale, è fare, sotto sotto, campagna elettorale. A meno che non si voglia suggerire, con forza, di rifiutare elettoralmente tutti coloro che hanno avuto a che fare, direttamente o indirettamente, con la vecchia amministrazione e con quelle precedenti. Perché anche quelli che hanno lavorato nell'ombra (e tutti sappiamo chi sono) hanno la loro pesante responsabilità.

Chi cercasse veramente la novità, sa benissimo in quale direzione trovarla; non ci sono alternative, non c'è altro "nuovo"! Il "nuovo" dev'essere veramente nuovo. Il riverniciato sembra soltanto nuovo, ma sotto la patina di colore rimangono le tracce di ruggine, che prima o poi, verranno allo scoperto sulla vernice posticcia per disgregare l'intero corpo.

I "consigli per gli acquisti" andavano diramati prima, in tempi non sospetti. Oggi fanno parte di un *marketing* di seconda mano, buttato lì come Alberto Termine, per volontà superiore, ma che lascia il tempo che trova.

I cittadini, tranne quelli ciechi e sordi, lo hanno capito benissimo.

## C'E MODO E MODO DI USCIRE IN PRIMA PAGINA





## NELL'AREA DEL TOTOSINDACI SCOMMETTIAMO?

29marzo 2014 - Virginia Mariotti vacilla, Pinotto Mollo scalpita speranzoso, Antonio Lanzillotta appare stabile e tranquillo, Antonio Artusi «gongola» - scrivono i giornali.

I primi due dipendono interamente dalle turbe umorali del loro *pater familias*, che alcuni vedono incamminato sul viale del tramonto, il quale, proprio come nella società romana di qualche millennio fa, ha su di essi diritto assoluto di vita e di morte, che in politica significa "dentro" o "fuori".

Il terzo gode, serenamente fino a questo momento, del sostegno di un gruppo piuttosto nutrito, che si regge sul concetto di un esasperato e convinto civismo, sulla condivisione di un progetto per la città, nonché sull'appoggio, tra l'altro, di un partito organizzato, ancorché in pieno dibattito interno.

Il quarto «gongola» per la designazione di se stesso, fatta da se stesso, unico elemento di aggregazione di una squadra che ancora non c'è, ma che un quotidiano in profonda crisi economica spalma su più colonne con un articolone-spot a cura del solito articolista, che fonda le sue teorie su notizie vecchie di almeno una settimana o due.

Ci rendiamo conto che interpretare gli umori di una città e del suo corpo elettorale non è cosa facile come leggere nella realtà delle cose. Sono elementi la cui volubilità dipende dalla quantità e dalla qualità degli elementi di informazione che vengono, spesso artatamente, somministrati con una frequenza in crescita esponenziale via via che ci si avvicina alla data faticosa del confronto elettorale.

Il termine ultimo per la presentazione delle liste è il 26 aprile prossimo. Il che vuol dire che manca quasi un mese perché si

scriva la parola "fine" in calce a più elenchi di nomi che rappresenteranno, ciascuno per la propria parte, la fisionomia delle probabili squadre di governo con in testa il sindaco designato. Allora saranno "liste elettorali". Fino a quel momento, tutto fluttua nell'aria. Pericolosamente, per alcuni.

Ma quante saranno le liste?

Interrogiamoci su questo elemento, prima di incominciare a spazzare servilmente (come fanno alcuni), davanti ai passi del candidato, il sentiero che conduce a Palazzo Santa Chiara. Perché questo elemento condizionerà anche la scelta dei capilista. Qualche testa potrebbe cadere facendo un bel po' di rumore, qualche candidatura data per certa potrebbe sparire dalla sera alla mattina, qualche luogotenente potrebbe perdere le spalline graduate. In aprile sarà primavera inoltrata e i "ramarri" escono dalla tana in attesa del sole di maggio, dopo la paura per i tuoni e i fulmini di fine inverno.

C'è poi chi sospetta (mentre qualcun altro spera e altri ancora ne hanno la certezza) che, con il caldo della prossima estate, qualche capolista eventualmente eletto, potrebbe non sopportare la calura estiva e decidere di cambiare (o vendere) la propria casacca per meglio adeguarsi all'ambiente e alle situazioni. Neppure i candidati di secondo piano sono esenti da questo rischio: ciò che è successo una volta potrebbe succedere ancora. Ecco perché le liste vanno analizzate, con pignoleria, da cima a fondo prima di esprimere il voto.

Su questi fenomeni e su questi sospetti si potrebbe aprire una sala scommesse. Chi volesse aprirsi uno sbocco lavorativo improvvisandosi bookmaker, potrebbe già incominciare a calcolare quotazioni interessanti. Qualche candidato potrebbe addirittura scommettere sulla propria disfatta e guadagnarci almeno un po' di soldi, tanto per rifarsi delle spese sostenute in

campagna elettorale. Se le liste saranno tante, come qualcuno paventa, scommettere sarebbe davvero divertente.

Esperto di scommesse e affini, stamane, entra a gamba tesa sulla scena politica locale, il vulcanico Mimmo Diodato, che «*frusta i partiti*» eruttando i suoi lapilli infuocati sulla confusione generale, nella quale non gli dispiace di articolarsi con la sua naturale irruenza.

Noi speriamo soltanto che la primavera astronomica prima, e climatica dopo, siano foriere dell'inizio della primavera sammarchese.

## **REBUS SIC STANTIBUS, L'UNICO CERTO SEMBRA ESSERE LANZILLOTTA**

30 marzo 2014 - Nella ridda di voci, che ormai si rincorrono con un ritmo così frenetico e incalzante, tanto che nessuno riesce a seguirle agevolmente, l'unica certezza è la candidatura di Antonio Lanzillotta. Poiché esce da una volontà originaria precisa, senza tentennamenti né ricerca di apparentamenti. Una pura aggregazione civica. Ove conversazioni con altri gruppi o rappresentanti si fossero registrate, è perché sono state garbatamente accettate in risposta a proposte provenienti da altri settori "politici".

Quando si decide di rinnovare, non ci sono compromessi che tengano - sembra dire il capolista di "Rinnovamento Civico". Anche perché dove la situazione stagna nella mancanza di chiarezza, per lo storico viziato di giocare a *fregacompani*, la matassa si ingarbuglia talmente che nessuno riesce più a prevedere quali saranno gli sbocchi risolutivi.

Figuratevi come potranno amministrare la cosa pubblica persone che, ancora prima di mettere piede nel palazzo, si fanno una guerra senza quartiere con colpi proibiti e ganci al bersaglio grosso. Roba da squalifica immediata.

Ma chi li deve "squalificare" se non il cittadino elettore? Sembra che neppure il padre-padrone riesca più a contenere l'impeto della lotta, ormai un attacco alla baionetta.

Segno di decadenza dell'antico marpione? Gli si sta rompendo tra le mani il vecchio giocattolo, ormai troppo abusato per resistere all'usura del tempo e alle forzature che ha dovuto sopportare in tutti gli anni in cui ha funzionato? Non è che, forse, essendo in riserva di carburante e con i distributori controllati, la macchina non si può permettere sprechi e, quindi, non può più essere spinta oltre certi limiti?

Tuttavia, chi si illudesse che non rappresenta più un pericolo per la città, commette un gravissimo errore di valutazione. La storia, se qualcuno se la ricorda ancora, ci ha insegnato che, quando il vecchio stratega sentiva di essere in debito di ossigeno elettorale, ha fatto alleanze persino con il diavolo. E ciò che è accaduto una volta, può sempre succedere ancora (lo abbiamo già detto in altra sede). Personalmente, non mi stupirei di nulla. Bisognerà solo vedere quanti lo seguiranno della truppa ormai smembrata, i cui sergentini di un tempo oggi si guardano in cagnesco.

Rimangono solo i caporaletti di giornata, disseminati di qua e di là, troppo poco credibili, dal momento che rappresentano un capo messo in discussione, il quale non riesce più a distrarre l'attenzione dalle loro pochezze.

Altrove è solo fumo. Ma se va negli occhi, acceca. Perciò si chiede al cittadino di non lasciarsi ingannare. Dietro le cortine fumogene, di solito, si nascondono insidie, inganni, trappole.

Come dietro il canto delle sirene che portava le navi a fracassarsi sugli scogli; per questo il furbo Ulisse impose ai suoi marinai di tappare le orecchie con la pece per non sentirle. Così riuscì ad attraversare lo stretto e continuare il suo viaggio.

D'ora in poi, le sirene, particolarmente quelle che ancora portano addosso l'odore del palazzo comunale, si spargeranno su tutto il territorio esibendosi nel loro canto ingannatore. Sarà musica stonata. Sarà la stessa musica che ci hanno già fatto ascoltare qualche anno fa, per farsi eleggere la volta scorsa e le volte precedenti. E come è finita? Tutti a casa prima del tempo, senza concludere un beneamato piffero!

Siamo fermi da vent'anni.

I commercianti, in crisi profonda da un bel po' di tempo, vogliono il nuovo; aspettano il Messia. Le scuole di recente costruzione su suoli inadatti, sembra che si stessero aprendo come cocomeri [l'allarme è poi rientrato]. La spazzatura ci sta sommergendo. I parcheggi non esistono e non c'è cittadino che non abbia già collezionato cinque o sei multe per divieto di sosta non appena lasciano la macchina fuori posto. Le strade sono in generale dissesto. Il mercato domenicale è sempre più vuoto a causa della strada di Cavallerizzo, ancora interrotta e di cui nessuno si è preoccupato di sollecitare il ripristino. L'illuminazione pubblica è da cimitero. La pulizia in città, un sogno dolcissimo.

Ne volete ancora?

Chi ha governato finora, ha fallito. Proviamo i nuovi. Ma quelli nuovi per davvero.

## CI FACCIAMO DEL MALE? CON PIACERE!

3 aprile 2014 - A taluni capita di leggere un giornale di tanto in tanto. Noi lo leggiamo tutti i giorni. Altri lo leggono quando ci sono liti o pettegolezzi. Le locandine sulle edicole servono proprio a questo. Stamane si vendeva "La Gazzetta del Sud". E l'abbiamo letta.



Si può non essere d'accordo, si può non condividere, è normale. La democrazia si fonda sulla diversità delle opinioni. Gli unanimismi puzzano di falso ed appartengono ai regimi totalitari, comunque colorati. Se poi ciascuno dei convenuti proviene da molto lontano e per giungere sin qui ha percorso strade tortuose che hanno attraversato parecchi villaggi e diverse civiltà, non è facile far convergere e conciliare tutte le esperienze, che certamente avranno lasciato traccia o alone.

In questo caso, si diventa capricciosi, si battono i piedi per terra, si urla nel cercare *l'erba voglio*. Dove? Nel giardino del vicino più cattivo. E se non la si trova? Si fa come certi bambini negli anni cinquanta: «*Se non vinco, mi porto via il pallone!*»

Quei bambini, da adulti, pensando di essere cresciuti, si son immaginati "grandi" lanciandosi in avventure più grandi di loro. Ma, in caso di insuccesso, non potevano più portarsi via il pallone. Perché il pallone non era più soltanto loro e se è accaduto che vi giocassero, lo avevano soltanto in prestito per concessione altrui. Al massimo, potevano andarsene e lasciare

il pallone in mano ad altri, più abili nel gioco e con l'idea che nel gioco, a volte, si può anche perdere. Conservando la faccia.

Fare *harakiri* è dei deboli o delle civiltà orientali, che ne fanno un punto di orgoglio. Per loro equivale alla espiazione di una colpa commessa o al mezzo per sfuggire ad una morte disonorevole per mano dei nemici. Amplifica, però, l'effetto sulla percezione della gente, il suicidio con trascinarsi di massa, che ricorda tanto il biblico Sansone, il quale, provocando il crollo del tempio, vi seppellisce se stesso oltre ai Filistei.

Fin qui l'allegoria. Facile, è evidente.

La difficoltà sopraggiunge quando si va alla ricerca delle motivazioni profonde, della logica del fenomeno, della reale ed oggettiva causa che lo determina. Se dovessimo dare ascolto e credito alle cattiverie della piazza, dovremmo trarre conclusioni troppo negative per essere veritiere.

Anche se agli amici si perdona tutto, non si può passare sotto silenzio il complesso del banditore, che d'istinto urla a tutti persino di avere, nelle scarpe risuolate, i calzini rammendati. Perché il calzino bucato può anche essere sintomo di distrazione, ma il calzino rammendato è inesorabilmente indice di miseria.

Non basta dire semplicemente: «*Così non va!*» Bisogna indicare un percorso, suggerire delle scelte, assumere posizioni. Queste cose sono indice di coraggio e di personalità. Se, viceversa, si dà adito alle illazioni più svariate senza smentirle con chiarezza e con decisione, vuol dire che si pesca nel torbido, che ci si mimetizza nella confusione, che si fugge dalle proprie responsabilità.

Confondere ulteriormente le idee non serve a nessuno e si corre il rischio, alla fine, di brancolare da soli nella confusione.

Capita a molti di convincersi, dopo un po' di tempo, delle sciocchezze che si ripetono agli altri in continuazione.

Di questi tempi, meno se ne raccontano, meglio è.

### **"LE MANI LIBERE PER INCIUCIARE"**

8 aprile 2014 - Si sa che in periodo elettorale tutto diventa mobile, effervescente, imprevedibile, sovvertibile fino all'ultimo momento. Si sfiora, in pratica, il confine con l'irrazionale.

A ciò contribuiscono i rapporti interpersonali con gli storici avversari politici, i quali, spesso, sono amici sul piano umano e che, tranne qualche eccezione, riescono a tenere disgiunto l'interesse politico e la vicinanza amicale come persona.

A chi scrive è accaduto, qualche decennio fa, di dover contrastare con forza e con vigore (talvolta con doverosa asprezza), amici che aderivano ad altra fede politica, che mai avrebbe inficiato la stima e il rapporto emotivamente importante che ci legava come uomini degni di condividere civilmente il contesto sociale.

La regola era: *amici sì, però...!*

Erano i tempi in cui facili dimissioni e comode autosospensioni sembravano fenomeni di un altro pianeta. I fondamenti politici delle nostre conversazioni non venivano mai messi in discussione, tranne qualche fenomeno che ancora sopravvive e si manifesta con prepotenza. L'adesione ad una corrente di pensiero era il presupposto fondamentale perché ci si aggregasse e si conducessero battaglie sociali ed amministrative, che fossero in rigoroso parallelo con il fondamento socio-politico di base.

Nei comizi, nei consigli comunali, il linguaggio era elevato politicamente (non necessariamente aulico ed erudito). Le motivazioni dei gesti amministrativi facevano capo ad esigenze generali di interesse comunità e solo raramente sfioravano interessi tribali o familiari.

Poi, l'ambiente prese ad inquinarsi, lentamente, ma progressivamente, fino al decadimento dei nostri giorni in cui si "festeggia" il matrimonio indissolubile tra povertà di linguaggio e miserie amministrative. Fanno da testimoni i partiti in dissoluzione a causa di una "chimica" politica selvaggia [alchimie che hanno irrimediabilmente contagiato anche le periferie] alla ricerca di nuovi prodotti "ad familiam", elaborati in circoli svuotati di ogni significato socio-politico serio, e contrabbandati come panacee socio-economiche a masse credulone in via di assottigliamento.

Il diktat di un tempo "prendere o lasciare" oggi si traduce in "prendere e lasciare" a seconda delle convenienze o di personalissime opportunità.

«Avere la mani libere per inciuciare» sentivo dire in piazza non più tardi dell'altro ieri. Sulle prime, mi sono indignato per l'affermazione riferita a persona amica. Poi, ci ho riflettuto sopra e lo sdegno si è affievolito. Leggendo il giornale stamattina, ho smesso di pensarci su.



Ma la gente, quella per bene, cosa pensa di tutto questo *bailamme*? È un interrogativo che mi intriga. Avrei la curiosità (legittima, d'altronde) di capire quale effetto produce nelle persone di buon senso tutto questo strano manovrare messo in atto per sostenere un nome ed un cognome che non sono ancora

legati ad un progetto concreto per la città. È come se qualcuno subisse il fascino irresistibile di un dato anagrafico (nome e cognome) a volte neppure così artisticamente significativo o musicalmente armonioso. Valla a capire certa gente!

Ti sorridono dalle pagine dei giornali con la complicità di qualche articolista svogliato. Che cosa avranno da ridere non si capisce bene.

Chi ride di gusto, invece, è la piazza, depositaria di umori sfaccendati e di intrighi pettegoli. Noi, che abbiamo a cuore il futuro della città, ridiamo meno. Ci rattristiamo, semmai, per tutte le capriole funamboliche di cui si stanno rendendo protagonisti alcuni "personaggi" che si ritengono adatti a dirigere le sorti del paese. È questa autoreferenzialità che ci rattrista, questo invocare la solidarietà popolare come se la gente vivesse nella bambagia e non avvertisse il disagio di questo teatrino che richiama le commedie di Peppino De Filippo prima maniera.

Roba da far invidia a Cetto La Qualunque.

## L'ANIMA DELLA CITTÀ

*10 aprile 2014* - Quando arrivano questi periodi, quelli, cioè, in cui si procede al rinnovo delle classi dirigenti nelle città, nelle regioni o in altri organismi più ampi per territorio e per importanza, sembra quasi che si debba compiere un gesto tecnico, come incasellare una serie di oggetti in un contenitore, secondo un certo ordine cromatico o per una certa tipologia di grandezze.

Questa appare essere la percezione delle masse che disinvoltamente, quasi con leggerezza, si recano alle urne per determinare la composizione delle squadre di governo.

Esercitano un diritto, compiono un atto dovuto. Vanno, votano, tornano.

Esaminiamo, però, nel dettaglio questo rito, che periodicamente si rinnova, alla luce degli ultimi tre verbi usati nel capoverso precedente.

1. **Vanno.** È quasi un acquerello leopardiano: «*Tutta vestita a festa [la gente] del loco lascia le case e per le vie si spande; e mira ed è mirata...*». Sembra il rito abituale di un giorno di festa nei piccoli borghi come il nostro (ancorché paludato di presunzioni di altisonanza). La passeggiata da casa al seggio elettorale è punteggiata da sguardi d'intesa, da saluti di un'affettuosità tanto sperticata quanto è falsa ed interessata, da strette di mano untuose ed offensive per il senso di autonomia che dovrebbe nobilitare ciascun cittadino, da frasi in codice e da parole distorte nel significato reale.

È la pantomima delle spinte, delle pressioni precedenti, dei ricatti travestiti da consigli benevoli, delle microminacce a trentadue denti, dei corrispettivi già incamerati o da incamerare, delle forzature parentali odiose perché risultano spesso subdole e ricattatorie. Si tratta, in sintesi, della più incivile forma di coercizione della volontà popolare, asservita al bisogno, menomata dall'incultura, annullata dalla totale mancanza di senso civico.

Per questo, ognuno si guarda intorno e cerca di individuare chi lo guarda e come lo guarda: se è un sorriso di richiesta, uno sguardo duro di imposizione, un monito severo per indurre all'obbedienza, una sottomissione da utile e reciproco scambio. In pratica, una dipendenza a tutti gli effetti.

Possiamo dire che si tratta di gente libera?

2. **Votano.** Si recano al seggio, esibiscono la tessera elettorale, ricevono le schede, entrano in cabina e...

Il bello (o il brutto) incomincia da questo momento in poi. Quando, cioè, nasce il conflitto interiore fra ciò che si dovrebbe fare e quello che poi effettivamente si farà. Sulla scheda, accanto al simbolo "del cuore", c'è quello della coartazione. Allora, incomincia a rodere il tarlo del dubbio: «Che faccio? Se ne accorgeranno? E dopo?»

La matita esita tra le dita incerte. La mano ti spinge verso il simbolo "del cuore" e la paura verso quello dell'imposizione.

Alla fine, «Ma sì! Come va, va! *Su' tutti i 'na manera!*» E si imbratta la scheda con un voto coatto di cui si avvertirà solo la vergogna interiore, perché nessuno avrà mai contezza di ciò che si è fatto. «Tanto, il voto è segreto!» È segreto per gli altri, ma non per la propria coscienza.

Fanno tutti così? Certo che no. Molti riescono a realizzare il concetto che, dando il voto a qualcuno, a quel qualcuno si affida non solo l'anima della città, ma il futuro dei propri figli oltre che il benessere della propria famiglia. A quel qualcuno si demanda il compito difficile di gestire l'andamento della cosa pubblica, che è anche nostra, di tutti; e nessuno può disporne a proprio piacimento. Nessuno può disporre dell'anima della città.

3. **Tornano.** Liberata la coscienza – o caricata la coscienza di un peso gravoso, a seconda dell'espressione di voto effettuata – si rientra nella propria casa. L'atteggiamento sarà duplice: o con il cuore aperto alla speranza di cambiamento e di miglioramento, se si è dato un voto secondo i propri convincimenti politici, o con animo rassegnato, se si è dovuto obbedire ai "padroni" della propria coscienza e, quindi, della propria vita.

Da uomini, bisognerebbe sentirsi sereni e nobilitati dall'aver dato ascolto alla propria coscienza; da genitori non si dovrebbero avere scrupoli nei confronti dei propri figli, se si è

agito senza sottostare ai ricatti di chi vorrebbe renderli schiavi comprendone la dignità; da cittadini, si dovrebbe sempre camminare a testa alta, guardando il prossimo negli occhi con l'espressione di chi dica: «Ho agito secondo coscienza per il bene mio, tuo e di tutti!»

Nessuno di noi può pagare il conto del benessere di pochi trafficanti di opinioni in mala fede, che al di là del proprio tornaconto non vedono più niente.

Bisogna saperli riconoscere. Ma ritengo che nessuno sia così fesso.

Allora, cos'è l'anima della città? È la coscienza collettiva, l'onore di ciascuno di noi, il rispetto che si dovrebbe avere per se stesso e per gli altri, il dovere verso i figli e la famiglia, l'amore per la propria salute, l'orgoglio della propria professione, la stima per gli amici del bar, il senso dell'onestà, della fedeltà, e tanto altro ancora.

A chi vogliamo consegnare tutto questo?

Decidiamolo da noi, nel nostro intimo, nel nostro privato di "uomini" nel vero senso della parola, non di servi sciocchi di interessi che non sono i nostri. Che nessuno si arroghi il diritto di prevaricare le nostre scelte.

Ci possono chiedere il voto? Certamente. Ma, col garbo di chi chiede, non con l'arroganza di chi pretende. E, per favore, non pretendete anche di insegnarci a conoscere, attraverso identikit di comodo, persone che vediamo tutti i giorni e che conosciamo persino nel loro peso specifico.

Sappiamo in quali mani consegnare l'**anima della città!**

## SCUSI, PERMETTE QUESTO BALLO?

13 aprile 2014 - Meno di due settimane fa, si davano Lanzillotta per certo e Artusi gongolante. Oggi, entrambi lasciano la pista da ballo, mentre la musica assordante dei "diffusori" a tutto volume ubriaca gli osservatori intenti a seguire il tango appassionato della Mariotti, partner eccezionale di un ballerino di professione come Giulio Serra, e le piroette vorticosi di Pinotto Mollo.



Chi surrogherà i due concorrenti in gara fino a ieri? La stampa, come al solito, si diverte a fare nomi, ripescandoli nel panorama politico di una cartolina illustrata di qualche anno fa. A San Marco, città di vecchi mulini ad acqua, tutti sanno che

L'acqua passata non macina più. E in tempi nei quali il nuovo fa presa nei confronti dell'opinione pubblica, rimettere in pista ballerini già spossati da antiche discutibili danze o concorrenti noti per inciampare malamente già all'ingresso della pista da ballo, non funziona né sul piano dello spettacolo, né su quello della danza in sé.

È il caso che si dia uno sguardo in giro. A bordo pista, non v'è dubbio che vi siano soggetti interessanti, nuovi in assoluto, giovani dalle caratteristiche culturali appropriate, che non disdegnerebbero di mettere le loro qualità e il loro entusiasmo al servizio della propria città.

Chi vi dice che non sia più agevole scendere in pista e danzare senza il peso degli anni e delle incrostazioni che lunghi periodi di commistioni politiche di ogni genere lasciano inevitabilmente addosso a chi, considerandosi semiprofessionisti della politica e dell'inciucio, si intrufolano in ogni spazio disponibile per trarne vantaggi personali leciti e, se capita, anche illeciti?

Certo, i personaggi di peso ingombrano, fanno ombra, specialmente con il sole al tramonto quando le ombre, per forza di cose, si allungano. Ma, in pieno giorno, con il sole di mezzogiorno, ogni proiezione d'ombra è perfettamente proporzionale allo spessore del personaggio; senza contare che, in piena luce, tutti i difetti risultano visibili e difficilmente si possono nascondere.

Accendiamo, quindi, i riflettori centrali; spegniamo le luci psichedeliche che sono fatte per ingannare la vista; osserviamo in chiaro i ballerini impegnati per vedere meglio quelli che cambiano partner ad ogni cambio di musica. Noteremmo che alcuni sono stanchi per essere in ballo da più decenni ed hanno bisogno di sostenersi usando il "*bastone della vecchiaia*" (i figli),

altri sono impiasticciati di cerone per nascondere l'età politica avanzata, altri ancora – in sonno da un po' di tempo – attendono la musica giusta per provare a ridiscendere in pista.

Rimangono a bordo pista, serenamente avvolti nella loro dignità di astanti emotivamente partecipanti, persone di garbo che, opportunamente coinvolte con intelligenza e buon gusto, potrebbero essere indotte a partecipare alla danza del rinnovamento e della ripresa socio-economica della città.

Allora, rivolgiamo lo sguardo verso il nuovo, utilizzando altresì l'esperienza di quanti si sono spesi fino a questo momento a favore di un buon governo della città, e mettendo da parte le animosità e le ragioni – spesso discutibili – che sono sfociate negli inciuci.

Così, facciamo tacere la musica assordante messa su da chi ama il chiasso e la confusione, lasciamo che si diffonda una nuova melodia dal ritmo rasserenante, accostiamoci con speranza a qualcuno/a che, a pieno titolo, possa rappresentare il futuro della città e, convinti del gesto innovativo e coraggioso, invitiamolo/a a scendere in pista chiedendo: «Scusi, permette questo ballo?»

## I RIFIUTI DEI GRILLINI

16 aprile 2014 - I grillini partono dai rifiuti, come dire: *"incominciamo ad eliminare tutto quello che puzza"*. È una iniziativa giusta e sacrosanta, che, tuttavia, va trattata non per linee generali, ma nei dettagli. Differenziare gli scarti quotidiani suddividendoli per categorie comporta una individuazione capillare delle categorie di rifiuti, in modo da approntare i giusti contenitori per la raccolta e lo smaltimento.



Rimane da capire se hanno già un'idea di come e dove smaltire anche gli scarti politici derivanti da una loro eventuale conquista del cinquantuno per cento o da una improbabile - ma necessaria, a questo punto - rivolta popolare, che mandi in rottamazione tutti coloro che fino ad ora hanno ridotto la città in questo stato pietoso.

E queste son cose che vanno dette. Non basta pensarle o lasciarle indovinare. Va detto chi, come e dove, se si desidera veramente la rinascita della città. Immagino che nessuno sopporterebbe, alla fine, che se i grillini dovessero prendere qualche seggio, lo mettessero a disposizione di qualche furbacchione. Sarebbe una "civetteria"<sup>2</sup> inutile. Ci vuole il

---

<sup>2</sup> - Perché "civetteria"? Il dizionario Treccani ci dà una mano nella risposta: *civetteria* s. f. [der. di civetta].

Ora, mentre in lingua italiana il termine "civetta" assume una miriade di significati diversi, in politica la significazione è una e una sola: favorire una coalizione in apparente difficoltà elettorale, prima, durante e dopo la competizione elettorale.

Rimangono da stabilire modalità e vantaggi.

Le prime si differenziano in rapporto all'ambiente, alla dimensione culturale, alle sudditanze storiche, alle condizioni economiche delle parti in causa (quasi sempre sperequate nel rapporto), alla personalità dei soggetti e alla loro caratura morale, alle circostanze più o meno problematiche, e via di questo passo.

I secondi, che quasi sempre costituiscono la vera essenza che determina la convergenza, variano a seconda della posta in gioco e delle proiezioni futuribili dei concorrenti. Le tipologie sono infinite e vanno dalla semplice pacca sulla spalla (il massimo della soddisfazione per molti nostri concittadini) a cose inenarrabili per entità e caratteristiche.

coraggio delle parole chiare, in queste battaglie ardue. Perché le parole sono pietre: a volte sfiorano il bersaglio, a volte colpiscono, quasi sempre costruiscono se vengono collocate con intelligenza e con scienza l'una accanto all'altra o le une sopra le altre.

Si, perché si sentono così tante campane stonate tintinnare in questa settimana santa – e non solo – da rimanere attoniti ed impietriti, peggio di come se si avesse il sentore che stia per verificarsi un cataclisma. Quando prevale il vecchiume, nei metodi e nelle figure, è segno inequivocabile che la gioventù ha abdicato alle sue prerogative e ha venduto il proprio entusiasmo sulle bancarelle domenicali. E se la gioventù si arrende (o si svende), il cataclisma è alle porte.

Ma che cos'è la gioventù? «L'impazienza di essere quel che si può essere» sosteneva un importante filosofo americano. Un'espressione che significa una infinità di cose, tranne una: abbandonarsi alla volontà di un padrone, che dispone degli altri come meglio sa fare e può fare. I giovani devono tendere con

---

"Civettare", in politica, non è comunque un fatto eticamente commendevole. Candidature o liste civetta fanno, spesso, il gioco di chi meno meriterebbe di essere eletto. Men che meno di essere candidato. Perché il termine "candidato" deriva da *candido*, cioè bianco, puro. Ai tempi della Roma antica, infatti, coloro che si presentavano alle elezioni dovevano indossare una toga bianca per distinguersi. Si presupponeva che il candidato fosse puro, cioè, al di sopra di ogni sospetto.

Come cambiano i tempi!

Vorrei vederli alcuni odierni candidati, avvolti in una superba toga bianca, dire alla gente, da un palco comiziale, «io sono candido, puro, immacolato!» E poi pretendere candidature per diritto divino, imporsi l'aureola per autosantificazione, desiderare il baciamano in ginocchio, stringere nel pugno i fulmini del castigo per i non seguaci, spargere apostolato col ghigno felino, blandire i deboli con nutrimento subdolo. Magari portando appollaiata sulla spalla, stridente e lamentosa, la civetta. È un buon presagio?

forza a realizzarsi, rifiutando l'obbedienza cieca, anche se, qualche volta, sembra essere la scorciatoia per il successo. L'auto di grossa cilindrata verrà, con il tempo e con l'impiego della propria volontà. Verrà, soprattutto, con l'utilizzo del proprio denaro. Averla in prestito non serve a nulla, perché tornando a casa, la sera, non si troveranno lenzuola di seta sotto un baldacchino di legno pregiato, ma il vecchio proletario cotone, magari un po' liso e un po' rammendato.

L'immagine? Se non è la propria, è da ridere! L'uomo in maschera fa ridere anche nel dramma. Ognuno si presenti per quello che è, ed è con certezza mille volte meglio di quello che sembra. La livrea in tinte sgargianti, di solito, è simbolo di servitù. E, col tempo, deforma la schiena perché la incurva in avanti; ottunde il pensiero autonomo per mancanza di esercizio; abitua gli occhi a non guardare il cielo per essere costretto a rivolgerli sempre verso il basso; induce a mangiare il pane che non compra e a pregare per un'anima che gli appartiene sempre meno.

Ecco perché attendiamo tutti che si apra il velo di mistero che copre le liste elettorali e che vengano resi pubblici i punti qualificanti dei programmi di governo. Speriamo che siano pochi, essenziali e realizzabili. Che siano pensati per la gente. Che siano cose concrete e non soltanto di facciata. Esempi? La sanità, il commercio, la viabilità interrotta che mortifica l'economia (la strada di Cavallerizzo, per intenderci), la scuola, la sicurezza, gli anziani.

Il resto ben venga. Ma dopo. Perché la città non è un bene astratto. Né un prodotto assemblato alla meglio di egoismi contraddaioli fomentati da pseudopolitici d'assalto. La città è per gli uomini che ci vivono dentro in maniera unitaria ed egalitaria. Chi non la pensa così è invitato ad andarsene, magari

al guinzaglio di qualche politico disonesto e scissionista che, seminando di queste zizzanie, zappa l'orto per fregare i monaci.

Papa Francesco, recentemente, ha pronunciato aspre parole di condanna verso questa genia di uomini politici dediti unicamente a soddisfare i propri bisogni ed i propri interessi, suggerendo implicitamente agli elettori di non conferire più a costoro alcun tipo di potere. In altra occasione, parlò di "pane sporco"<sup>3</sup> che certi politici corrotti danno da mangiare ai propri figli.

È bene ricordare questi ammonimenti, che la saggezza e il grande senso morale di questo Pontefice offrono agli uomini nel tentativo di moralizzare la vita pubblica e privata del nostro Paese.

## **SI, NO, FORSE! IL BALLETO CONTINUA.**

*18 aprile 2014* - È opinione universale che la democrazia maturi nel tempo. Perché il tempo significa esperienza, crescita interiore, sviluppo e affinamento degli strumenti politico-amministrativi. Il tempo fa lievitare saggezza e stempera animosità. In pratica, è galantuomo, come dicono tutti.

Sempre? Forse no.

Di solito generoso per ampiezza (il tempo è infinito), a volte si concede con parsimonia fino a farti mancare il respiro. Questo perché l'uomo non sa usarlo con intelligenza e ne spreca molto più di quanto ne utilizza e quando, come si dice, il tempo stringe, si arrabatta, si arrangia come può, arruffa, lascia, riprende, rappezza, compone, scompone e ricompone, senza la

---

<sup>3</sup> - Vedi pag. 62

necessaria lucidità che, invece, è compagna inseparabile del tempo giusto.

Perdere tempo, spesso, è un'arte; far perdere tempo è un mestiere da furbi o da disfattisti; essere indotti a perdere tempo e cascarci è da sciocchi, perché chi ti trascina in inspiegabili perdite di tempo, lo fa quasi sempre per fregarti. Poi, si tira indietro e si diverte ad osservare.

Ora, però, basta! Non è più tempo di perdere tempo.

Ora vogliamo che tutto si concretizzi, che le cose abbiano un volto e una fisionomia, che i fatti aprano spiragli di futuro e di speranza, ma soprattutto che i fatti ci siano e siano concreti, a dispetto dei guastatori e per il bene della città.

I giornali si divertono, giocano d'azzardo, provano anche a disorientare l'opinione pubblica per interessarla all'acquisto della copia del giorno dopo, inventano partite a scacchi dove non ci sono e tracciano linee dritte dove si intravedono corse ad ostacoli. I nomi, poi, sono la loro specialità e li incasellano secondo logiche pettegole e di basso profilo. Se fossi convinto che certi articolisti si intendano di subliminale, direi che giocano scorretto o su indicazioni ben precise.

L'unica nota intelligente, consapevole o meno, è il riferimento conclusivo all'uovo di Pasqua, da intendere, naturalmente, come elemento sorpresa che potrebbe capovolgere tutto e ricominciare il gioco delle tre carte. Sarebbe una gioia per i giornali, ma per San Marco avrebbe l'effetto della esplosione di un vulcano con terremoto al seguito, per cui la città sarebbe costretta ad distendersi sul letto di Procuste del tanto peggio tanto meglio.

Non scherziamo. Qui si tratta di scegliere le persone giuste per rimettere in buona luce il buon nome della città e dargli quella spinta propulsiva che la proietti verso un futuro meno

incerto. Per cui le persone giuste non sono quelle colorate di rosso, o di bianco, o di nero, o di qualsiasi maledetto colore attiri la vostra attenzione. E nemmeno parenti o amici ai quali *non si può dire di no*.

Le persone giuste devono avere una testa che funzioni, un cuore che si emozioni, il senso della comunità, meno egoismo (che conduce solo verso gli interessi personali), meno difficoltà economiche (che sappiamo, poi, dove vanno a parare); ma, principalmente, non devono avere padroni, né politici, né di qualsiasi altra natura.

Le persone giuste devono essere libere: libere dal bisogno, libere dalla paura, libere nel pensiero e nei comportamenti, libere di agire rispondendo delle loro azioni esclusivamente alla comunità che li avrà eventualmente espressi.

Le persone giuste sono quelle che ci rappresentano totalmente, che ci somigliano nell'animo, che ci danno affidamento senza riserve.

Se non hanno queste qualità, non sono le persone giuste e ci faranno del male.

Allora, i balletti del sì, del no, del forse, risulteranno inutili. Tutti i candidati dovranno, alla fine, fare i conti con noi, con gli elettori. Perché noi elettori siamo gli unici in grado di far saltare per aria tutti i patti furbeschi e scellerati che non abbiano come obiettivo lo sviluppo della città.

Nessuno, pertanto, potrà avere la certezza matematica di vincere queste elezioni, perché nessuno ha titolo alla vittoria per diritto divino o perché ha vinto quasi sempre. Candidature che siano effetto di prepotenze, o di trasmissione dinastica, o di ricatti sottaciuti, potrebbero avere brutte sorprese alla fine dei giochi.

D'altronde, il tempo ci sta trascinando velocemente verso il 25 di maggio, quando verificheremo se sarà stato veramente galantuomo oppure no.

## IL TOTEM

25 aprile 2014 - È storicamente dimostrato che, presso alcune tribù locali, avere un'opinione divergente da quella del volgo allineato, equivale a commettere un reato di "lesa maestà"<sup>4</sup>.

---

### <sup>4</sup> - IL DIRITTO ALL'OPINIONE di L. Parrillo - Giugno 1995 (La Spiga)

«Nessuno, che abbia, per caso o per raccomandazione, maturato l'abuso di insegnare in una qualunque scuola del territorio, risultando "docente" di primo, secondo, terzo o infimo ordine, si può arrogare il privilegio di negare ciò che da più tempo (qualche secolo, ormai) viene definita una prerogativa imprescindibile dell'uomo libero, vale a dire il diritto all'opinione. Tranne che in qualche parentesi ventennale o qualche recente slancio di mitomania meneghina, fondata sul culto della personalità o, (per rimanere più vicini ad atteggiamenti prossimi a personaggetti del luogo) sul culto dell'interesse personale spicciolo con buone radici storiche, nessun uomo, sia esso baciato dalla fortuna o da Mario Pirillo, può impedire ad un altro di esprimere il proprio pensiero quand'anche non in linea con la filosofia del potere. "Cuius regio, eius religio" si diceva un tempo, e la religione del sovrano diventava 'ope legis' religione di tutti. Il tentativo di irreggimentare il pensiero della gente, la capacità di convogliarne le volontà e costringerle in un imbuto scaltramente infilato nel boccone del proprio interesse, l'abilità di confondere, con prevedibili adescamenti, il senso di orientamento morale di talune persone, non fanno di un soggetto un grande stratega o un formidabile amministratore. Ne scoprono, semmai, la natura strisciante, ne liberano le particelle inquinanti che sanno bene come e dove fissarsi, determinando effetti socio-politicamente negativi ed eticamente discutibili.

Il male, tuttavia, consiste non tanto nell'impedire che altri scoprano e denuncino i nostri difetti o i nostri errori, ma, piuttosto, nella volontà di perseverare, nell'applicazione di metodi eticamente improbabili, ai limiti della legittimità; nell'interrompere il flusso di democrazia che tentava disperatamente di incanalarsi in

Analogamente, parteggiare per qualcuno o per qualche aggregazione più o meno condivisibile, vorrebbe dire esserne il *deus ex machina*, poiché la parola (ovvero il diritto di usarla) ti catapultata immediatamente nel *sancta sanctorum* dei padreterni in sedicesimo che, presso le arcinote tribù locali, rappresentano i totem intorno ai quali si celebrano i riti più impensabili. Andiamo dalla danza della pioggia al ballo del telefonino, dal fioretto del supermercato alla penitenza col sacrificio della dignità, fino al pellegrinaggio con la percorrenza in ginocchio al santuario del dio Ramarro<sup>5</sup>.

Tra le grazie più invocate, è in prima linea l'apertura di un nuovo ospedale per godere della mortificazione di un'altra chiusura sacrificale; segue l'invocazione di posti di lavoro a tempo limitato, anche solo per la durata della campagna elettorale; sono numerose le richieste di ottenere la scissione

---

*nuovi rivoli di opinioni, attraverso fermenti di ulteriore pluralismo, nato dalle vicende politico-giudiziarie degli ultimi tempi.*

*Mi rendo conto che è difficile interpretare esattamente i simboli del potere politico, poiché spesso ci appaiono travestiti da affabilità di maniera, carichi di opportunismi ed ipocrisie, ammantati di disponibilità mai dimostrate; tuttavia, persino coloro che saprebbero cogliere la natura di certi segnali, spesso ne rifiutano il senso per una sorta di negligenza colpevole e di malinteso spirito di convivenza.*

*Allora, che fare? Parlarne. Discuterne senza riserve con il proprio vicino; analizzarne tutti gli aspetti senza lasciarsi condizionare da eventuali ritorsioni; avere il coraggio di imporre la certezza del proprio diritto che, non di rado, ha, a fronte, il dovere altrui e viceversa; collaborare all'affermazione della equità sociale.*

*Diversamente, passeremo, dal soffocamento dell'ironia bonaria sui ripetuti stupri della lingua italiana, ai tentativi di affermazione del diritto alla rappresaglia, come pratica intimidatoria per abortire il dissenso, uccidendo la democrazia, spesso usata come paravento, come specchio per le allodole.*

*Si abbia maggior rispetto per l'opinione divergente, che ha sempre rappresentato il germe della crescita culturale, sociale e democratica.»*

<sup>5</sup> - vedi pag.53

delle contrade dal centro storico per farle diventare comuni a loro volta in modo da avere un sindaco per ciascuna di esse; e non si contano le preghiere di avere, almeno una volta a settimana, una taumaturgica pacca sulla spalla come segno di benedizione, o una foto con dedica, se non un piccolo busto in vetroresina, cui destinare un altarino devozionale accanto alla porta di casa, sostituendo la statua della madonna o del santo protettore. Un po' come l'antico culto dei Lari e dei Penati.

Ne preannunciano i miracoli alcune "vestali" che il lungo tempo trascorso in adorazione ha consolidato nei ruoli e nei fallimenti socio-economici e che, purtroppo, non sono servite di lezione a tutti quei fedeli che ancora si attendono i benefici e le furbate di cui non ha goduto, finora, neppure la ben nota, e ormai annosa, casta sacerdotale.



L'unico miracolo riuscito, a parte i successi economici personali, è quello di aver fatto perdere la vista a tutti i suoi devoti. Nessuno di essi, infatti, riesce a vedere quello che è sotto gli occhi di tutti e che i giornali pubblicano con dovizia di particolari. Di capipopolo "perseguitati" è piena la cronaca politica italiana e calabrese in particolare. È una casta che va protetta prima che la magistratura ce la decimi – sembra affermare con forza la folla supina che ne magnifica le qualità – E chi parteggia per altri è fedifrago e blasfemo. Bisognerà inventare un nuovo tremendo inferno per costoro.

Mi tremano già le gambe al solo pensarlo. Ciò nonostante, io parteggio per altri. Poiché il diritto all'opinione è sacrosanto. Se, poi, la mia opinione potrà condizionare o meno quella di altri,

è cosa che dovrebbe intimorire chi avesse la coda di paglia. Né temo opinioni divergenti rispetto alla mia, nutrendo, per indole e per formazione culturale, il più sacro rispetto per quella democrazia che conferisce alle maggioranze il diritto di autodeterminarsi. Gliene attribuisce contestualmente ogni responsabilità, alla quale saranno da ricondurre tutti i risultati positivi e, purtroppo, anche quelli negativi, che ad oggi sono stati, guarda caso, in numero maggioritario.

Ciò che la gente (diremmo meglio, il popolo) vuole è, per me, legge. Ciò che i cittadini di San Marco vorranno, sarà da me accettato, volente o nolente. Rimarrà nel mio diritto di cittadino e nelle prerogative di persona autonoma e pensante, esprimere valutazioni e giudizi, ancorché non in linea con quelli dei più, perché io amo la politica come scienza sociale, ma la respingo fermamente come religione. Così come respingo, altrettanto fermamente, chi a religione vorrebbe ridurla. Non è con nuove forme di paganesimo che salveremo la società dai rischi di deformazione cui è indotta da sempre.

## **ED ORA, A VOI!**

*27 aprile 2014 - Ed ora, a voi!*

Prendete una mappa del territorio di San Marco Argentano e utilizzatela come se fosse un campo di calcio. Disponete su di essa, a mo' di formazione, i nomi contenuti nelle liste elettorali, assegnando a ciascuno un ruolo di azione. Poi, immaginate che si debbano muovere come una squadra affiatata per rimuovere tutte le incongruenze (per non dire i guasti) che, fino a questo momento, hanno caratterizzato le negatività nelle quali la città è stata immersa, fino all'annegamento, dagli amministratori di questi ultimi anni. E con un pizzico di fantasia, come se foste

voi gli allenatori-strateghi, immaginate ciascun candidato in azione come se avesse già raggiunto l'obiettivo per il quale si è messo in lista e, facendo ricorso a tutto il vostro senso logico, deducete, in termini percentuali, quali saranno i risultati possibili, grazie al contributo ed alle capacità individuali di chi di essi.

Attraverso questo gioco di ruolo, con cui potrete sfidare amici o avversari, si potrà recuperare, ove si fosse smarrito, tutto il senso critico necessario per effettuare quelle valutazioni oggettive, utili alla scelta non predeterminata (che vorrebbe dire non imposta) della squadra capace di risollevarne le sorti di questa nostra sciagurata città.

Sulla scorta della famosa "partita a scacchi", che si gioca tradizionalmente ogni anno nella città di Marostica, sarebbe divertente utilizzare una piazza della città nella quale disporre in formazione, squadra per squadra, tutti i candidati (nessuno escluso), i quali, a confronto con i cittadini abilitati a porre ordinatamente delle domande sui problemi della città, fornissero tutti quanti (ripetiamo, nessuno escluso) le proprie risposte, esponendo le adeguate strategie di approccio, da non intendere soltanto come l'anagramma di Rappoccio.

Altro che Facebook, dove gli scritti e i pensieri espressi non hanno tutti la certificazione di paternità autentica! Qui, i candidati non sarebbero soltanto delle presenze virtuali, ma soggetti in carne e ossa chiamati a fornire di sé valori reali in prima persona. Con questo sistema, il copiato non funziona e la trasparenza sarebbe massima: chi ha dà. E chi non ha si arrangi!

Provate ad immaginare lo spettacolo di una simile rappresentazione. Immaginate su di un maxischermo le zoomate sui volti dei singoli candidati chiamati direttamente ad incarnare in anteprima il ruolo di amministratori pubblici per

svolgere il quale vi chiederanno il voto. Avrebbero veramente gli occhi della città addosso e avvertirebbero realmente il brivido nella schiena delle responsabilità che si preparano ad affrontare.

Un nome in lista significa questo. E un voto dato a quel nome significa non altro che questo: caricare di responsabilità amministrativa, civile, morale, un soggetto che, per dovere sociale, deve avere le capacità reali di fare onore a tali responsabilità. Un voto non è un favore all'amico o l'obbedienza ad un padrone. È, semmai, un atto di rispetto nei confronti di se stessi. Dare un voto consapevolmente sbagliato è prendersi in giro da soli, farsi del male, non avere stima di sé.

In ogni caso, fra un mese avremo di che guardarci tutti allo specchio. Speriamo senza averne vergogna.

### **"DALLA CITTÀ SOTTOMESSA, ALLA CITTÀ PROTAGONISTA"**

*2 maggio 2014* - Alla comparsa di questo slogan sulla pagina di questo sito, che contiene l'elenco dei candidati nella lista "Progetto Comune" guidata da Antonio Lanzillotta, mi è pervenuta la gradita telefonata da parte di un amico molto caro con il quale, da sempre, condivido analisi socio-politico-culturali di un certo tono e di una certa intelligenza. Va detto, per inciso, che il livello di condivisione delle analisi elaborate è sempre stato percentualmente molto elevato, a riprova di una sintonia e di una armonia di pensiero che rifugge da piccole partigianerie e si accosta, con ottima vicinanza, al criterio della oggettività, oltre che ad indiscutibili principi etici.

La prima domanda, che mi rivolge a bruciapelo, è: «Lo slogan è tuo o della lista?» Rispondo candidamente che lo slogan è mio ed è lo sforzo interpretativo, per sintesi estrema, di quella che mi è parsa essere una delle finalità sociali e politiche della coalizione in lista.

Mi stupisco nel non sentirlo d'accordo, dal momento che lo slogan è contestuale e in linea con il tono degli argomenti che questo sito propone sin dalla sua nascita e lo si può verificare leggendo gli "argomenti correlati" nella pagina "speciale elezioni". Non solo, ma è anche un concentrato di tutte le argomentazioni condivise di cui scrivevo qui in alto.

Il mio fraterno amico, senza alcuno spirito polemico, non gradiva il concetto di sottomissione, perché poteva urtare la suscettibilità di qualche elettore, che mai, in ogni caso, sarebbe stato convinto ad aderire ai principi portati avanti da Antonio Lanzillotta e dalla sua squadra.

Bene! Poniamoci qualche domanda (poiché la vita è problema):

· Cosa è, se non sottomessa, una città che si vede chiudere un ospedale senza esprimere un briciolo di protesta come è accaduto in altri posti? L'ospedale significava per la comunità sammarchese non solo un presidio indispensabile per la salute dei cittadini, ma anche un elemento di crescita per l'economia locale. Accanto all'ospedale ci sono esercizi commerciali (bar, supermercato, negozi vari) che oggi avvertono una crisi profonda. La loro clientela si è, a dir poco, dimezzata (se non, addirittura, ridotta a meno di un terzo); le scaffalature sono semivuote e gli avventori che li frequentano sono rari come le mosche bianche.

· Cosa è, se non sottomessa, una città alla quale chiudono il tribunale - o "la pretura" che dir si voglia - e non solo tace

rassegnata, ma addirittura si rende parte diligente per aiutare ad evacuare carte e suppellettili? Vicino al tribunale, prosperavano negozi (alcuni oggi in fase di chiusura), supermercati, che il via vai di cittadini e di avvocati frequentavano nei giorni di udienza non per fare un giro turistico, ma per acquistare e quindi far circolare denaro.

· Cosa è, se non sottomessa, una città che subisce, senza batter ciglio, il danno della non riapertura della strada di Cavallerizzo, la quale ha tagliato proditoriamente i ponti con popolazioni limitrofe di lingua albanese e non solo, che la domenica affollavano la strade della nostra città? Ricordiamo tutti che muoversi di domenica nel centro storico era quasi un'avventura. Si sgomitava per raggiungere Piazza Riforma dal centro cittadino e viceversa. Oggi potresti andarci in bicicletta (o in scocoter, se non chiudessero il traffico) senza investire nessuno. Senza contare che molti negozianti stazionano annoiati sulla porta del loro esercizio. Tutto ciò non è un danno per l'economia?

Allora, vorrei chiedere al mio amico, cosa sarebbe cambiato se, invece di scrivere *"dalla città sottomessa, alla città protagonista"* avessi sintetizzato il tutto con un simile cartiglio:

**Aiutiamo a rimettersi in piedi  
una città in ginocchio**

Il fatto è che spesso molte obiezioni hanno una profonda motivazione psicologica e non di rado servono a giustificare la non piena condivisione delle nostre decisioni preconcrete. In pratica, servono a giustificare ai nostri stessi occhi l'assunzione di posizioni delle quali non siamo pienamente convinti e soddisfatti.

Nulla da dire, a tal proposito. Io sono un fermo assertore della sovranità dal singolo cittadino, al quale riconosco (come è giusto che sia in democrazia) il diritto di esercitare la propria autonomia scegliendo, fra ciò che è più giusto, o più utile, o più conveniente, quello che meglio si adatta alla sua personalità.

Dallo stupore iniziale, non può che scaturire naturalmente una ulteriore domanda: - Come mai argomentazioni valide e condivise in tempi "normali", vengono messe in discussione e non gradite, non condivise, non accettate sotto elezioni? -

Non vorrei che prendesse piede l'idea che le campagne elettorali venissero etichettate come il tempo delle "verità nascoste". Sarebbe come contraddire i principi fondamentali del nostro modo di essere e la filosofia di base che cementa, tra l'altro, la nostra amicizia.

## LANZILLOTTA PARTE CON IL PIEDE GIUSTO

4 maggio 2014 - Bagno di folla al Teatro "Urbano II" per Antonio Lanzillotta e il suo "Progetto comune". Moltissimi i giovani interessati a questa novità elettorale, che per dodici tredicesimi è composta da gente mai coinvolta in faccende politico-amministrative.

I singoli candidati, in video e dal vivo, si sono singolarmente presentati alla cittadinanza esponendo, uno per uno (nessuno escluso), le ragioni della propria candidatura, senza contrapporsi polemicamente con alcuno degli avversari politici.

È anche questo un atteggiamento nuovo dopo un ventennio abbondante di campagne elettorali improntate sull'applicazione urlata dell'*homo homini lupus* e sulla supponenza sussiegosa di personaggi che oggi appaiono

piuttosto sbiaditi e un po' oscurati forse proprio dalla presenza, nelle altre liste, di ragazzi entusiasti e desiderosi di diventare, finalmente, gli artefici del proprio futuro e di quello della città che li ha visti nascere e crescere.

Si! Perché sono proprio loro il futuro del genere umano, un germe che non vuole e non può essere contaminato dall'idea che la politica sia una materia che sporca le persone per bene. Sono le persone non per bene che hanno, semmai, sporcato la politica fino ad allontanarla dall'interesse di tante persone.

La manifestazione di sabato sera ha fatto registrare (ma è ancora presto per esserne certi) una inversione di tendenza; aspettiamo conferme in campagna elettorale. Aleggava un odore di pulito nel Teatro "Urbano II", anche per via della esibizione un po' *naïf* di alcuni neofiti della politica, "belli" nella loro emozione e nel candore del loro entusiasmo. C'era voglia di fare. E di fare bene. Chi si presenta così parte, a mio parere, con il piede giusto. Sembrava veramente che incarnassero lo slogan «*Aiutateci a rimettere in piedi una città in ginocchio!*»

Di altri diremo dopo averli visti. E ascoltati. Solo allora sapremo se avranno cambiato pelle e metodi.

## **ORA CI SI METTONO PURE LORO**

5 maggio 2014 - Siamo seri, ragazzi! Resuscitare i morti, secondo le scritture, è riuscito solo a Gesù Cristo. L'ospedale è morto e i killer che lo hanno assassinato vagano liberi per le strade della città. Ma quel che è più grave è che vanno dicendo alla gente che lo resusciteranno quanto prima, per avere il piacere di assassinarlo una seconda volta.

Non cadete anche voi nella trappola delle favole elettorali. Lasciate questo ingrato compito ai gregari di qualche capopopolo spregiudicato, ormai allo sbando, che sa di non avere più in futuro alcun potere per incidere su decisioni sovracomunali. A qualcuno è bastato premere il grilletto una sola volta per colpire al cuore il nostro nosocomio, che, con la sua qualità, avrebbe ostacolato disegni futuri di cui tutti hanno contezza.

Finché la sanità calabrese sarà nelle mani di certi commissari straordinari, gli ospedali della provincia di Cosenza saranno gli ultimi ad attirare l'attenzione di chi dovrebbe renderli degni di questo nome. Il business della salute, come quello dal caro estinto, non conosce ormai limiti. Si allarga a macchia d'olio attirando la cupidigia di chi non va troppo per il sottile nella pratica del fare denaro a scapito di chiunque.

Il vero problema di chi oggi intende fare politica sanitaria non è tanto quello di resuscitare i morti, quanto, invece, quello di portare allo scoperto i manovratori occulti dello sconquasso della sanità, da noi come dovunque. L'imperativo categorico è mettere a nudo tutto il sommerso, nascosto sotto una cappa di omertà che non è meno colpevole dell'operatore protagonista.

Ciò non vuol dire che bisogna abbandonare la lotta. Tutt'altro! Bisogna indirizzarla senza paura verso i colpevoli del disastro, neutralizzandoli, facendo in modo che non producano più danno. Né si può essere soddisfatti se lasciano la Regione ed emigrano in Europa o si racchiudono nel proprio recinto perpetuando il rito delle microclientele.

Tuttavia, c'è ancora gente che tiene loro bordone, che li sostiene, che ne infoltisce la corte, incuriosendo chi assiste costernato al fenomeno chiedendosi quanto gli somiglia. Non si rende conto che aver chiuso un ospedale non è solo una

profonda ferita al diritto alla salute, ma sono occasioni di lavoro che saltano, economia che si depaupera, povertà che cresce, giovani che ci abbandonano, anziani che soffrono di più.

In conclusione, l'interrogazione va bene, ma non fatta oggi in campagna elettorale. Oggi è solo un pannicello caldo: il "Pasteur" chiuso è e chiuso rimane. E se dovesse diventare "Casa della salute", come alcuni sostengono, sarà la più grossa presa in giro ai danni della popolazione. Sarà denaro buttato dalla finestra, come quello sparso finora a destra e a manca, da seminatori sotto l'attenzione della magistratura, per concimare la mala pianta della corruzione. Se ne potessimo recuperare solo la metà, terremmo aperto più d'un ospedale.

Ne volete la dimostrazione? Leggete il Quotidiano di Sabato 3 maggio:



Sabato 3 maggio 2014  
Cosenza | 25

**POLITICA** In una sorta di bilancio di fine mandato non rinuncia a polemizzare con il Pd

## Scopelliti e l'impegno per Cosenza

*Il governatore traccia un lungo elenco di finanziamenti destinati al territorio*

**Tornando ai numeri è sulla sanità che insiste Scopelliti, annunciando che, a breve, sarà posta la prima pietra dell'ospedale della Sibaritide, mentre i presidi di Praia a Mare e Trebisacce torneranno ad essere ospedali a pieno regime per almeno quattro mesi all'anno, vale a dire in estate. Per Acri e San Giovanni in Fiore (i due ospedali di montagna) ci sarà un potenziamento. I due presidi passeranno da due unità complesse a quattro.**

Dov'è, in questo pistolotto dalle finalità fin troppo evidenti, il nome dell'ospedale di San Marco? Accanto a Scopelliti, nell'intervista filmata, era seduto anche il nostro consigliere regionale Serra, che avrebbe dovuto fargli venire in mente che in provincia di Cosenza c'è una piccola sfortunata realtà che si chiama San Marco Argentano. Evidentemente, il nostro pensava ad altro. O forse era preoccupato al pensiero che a qualcuno potesse venire in mente dove si possono trovare i soldi per rivitalizzare il nostro ospedale.

L'intervista continua con un elenco di opere relative alla viabilità e non si legge assolutamente nulla circa la strada di Cavallerizzo. Evidentemente, c'è la vaga presa di coscienza che per loro, in questo territorio, non ci sarà più "trippa per gatti".

Per farla breve, così siamo e così rimarremo se a rigirare la frittata saranno sempre gli stessi. Che abbiano o meno interesse a lasciare le cose come stanno, non lo so e non lo voglio sapere. Sta di fatto che noi siamo fermi da oltre venti anni; e se qualche passo è stato dato non si è trattato di passi in avanti. Abbiamo solo registrato retromarce.

Nel prossimo mese di maggio, ci si presenterà l'occasione per cambiare registro e chiunque vorrà farlo non si lasci sfuggire l'opportunità. Ai soddisfatti di questo stato di cose auguriamo buona fortuna e speriamo che non abbiano a pentirsene.

## COMIZI E COMIZIANTI

*13 maggio 2014* - Ci si chiedeva, la domenica scorsa, se lo stile di un comizio - non il comizio in sé - può fornire a chi vi assiste elementi in grado di delineare con maggiore chiarezza e con dovizia di particolari l'immagine del "comiziante" nella sua completezza integrale.

La cosa può apparire oziosa, inutile, insignificante; ma, spesso, sono proprio gli interrogativi oziosi a coinvolgerci in una serie di considerazioni dagli sbocchi logici imprevedibili, attraverso tutta una serie di associazioni di idee, che si inseguirebbero senza soluzione di continuità se, ad un certo punto non si decidesse di smetterla. Non senza avere, però, raggiunto una qualche conclusione, che non ti avrà arricchito

sul piano culturale, ma avrà offerto il suo contributo all'ampliamento del senso pratico. Che una sua utilità ce l'ha, e come!

Allora, si prendeva in considerazione il comizio urlato, quello che non avrebbe bisogno di strumenti di amplificazione sonora per diffondersi nella piazza, tanto il tono di voce si sprigiona aggressivo e qualche volta insolente. Dà persino fastidio riascoltarlo.

Quale obiettivo vuole raggiungere questo tipo di comizio? Certamente non quello di convincere. I toni suadenti non sono quelli urlati dalle parole scaraventate in faccia all'uditorio. Il comizio urlato tende a mantenere integro un consenso esistente. Esso vorrebbe essere la dimostrazione di una forza che ti contagi e ti coinvolga, una sorta di muro di protezione che ti preservi dall'assedio di un potenziale nemico. Vorrebbe farti sentire al sicuro in un recinto fortificato dal quale si desidera che nessuno esca. Obiettivo: impedire le fughe. Per questo viene proposto da persona che parla assumendo pose, linguaggio e tono da oratore propagandista, immaginandosi infilata in un paio di stivaloni lucidi, mani sui fianchi, e *fez* con piumino, convinta che l'urlo non si ascolta, si subisce.

Il comizio urlato, però, può essere anche l'esplosione di un disagio represso o di una rabbia trattenuta per molto tempo, la liberazione da una prigione psicologica quale può essere una sudditanza utile, ma non accettata completamente. Può essere la presa di coscienza della propria debolezza esorcizzata attraverso la scompostezza fisica dell'urlo, che denota la perdita



di controllo della compostezza civile. Quando c'è. Basta ricordare la celeberrima *corda civile* del "Berretto a sonagli" di pirandelliana memoria.

C'è, poi, il comizio a prescindere. Quello che spara a trecentosessanta gradi contro tutto e tutti, ritenendo che il mondo vada reinventato dalle fondamenta. Facile da proporre nella sua ingenuità compulsiva; difficile da sostenere consequenzialmente nei fatti, specialmente quando si tratta di ricostruire verginità perdute da tanto tempo. Di solito, il comizio a prescindere viene proposto da neofiti di primissimo pelo o da furboni di tre cotte che di questi ultimi sfruttano le potenzialità e l'immagine.

Rimane da considerare il comizio suadente. Non urlato, né dimesso. Esso è quasi sempre articolato in ragionamenti logici affidati a premesse condivisibili e conclusioni corrette nella consequenzialità. Presuppone un ascolto critico e attento, che la piazza non sempre riesce ad offrire. Necessita di oratori equilibrati nel carattere e nella personalità e, oltretutto, che non abbiano magagne da nascondere o – come si dice in politichese abusato – scheletri nell'armadio.

Il comizio suadente, tuttavia, ha difficoltà di penetrazione in un pubblico che, condizionato da decenni di televisione spazzatura (da qualcuno considerata "*l'oppio degli infelici*"), ama la polemica, la lite, le reazioni scomposte di persone da quattro soldi disposte a tutto per una manciata di spiccioli. Questi modelli comportamentali, assolutamente dozzinali, ma che affascinano talune fasce di pubblico, fanno perdere di vista le differenze tra il bello, il buono, l'utile e il brutto, il cattivo, il dannoso. Sfumano il tutto in una nebbia concettuale, che si dirada soltanto, purtroppo, quando produce danni irreparabili

a danno di chi, non vedendo al di là del proprio naso, si abbandona a questi atteggiamenti acritici di pigrizia mentale.

Eppure, il comizio suadente parla alla gente, ne chiede la partecipazione e il coinvolgimento rifuggendo dalla delega gratuita. Il comizio suadente è una conversazione cordiale tenuta da persona che ama parlare guardandoti negli occhi e registrando le tue reazioni. Il comizio suadente non si impone, si propone con garbo, con sicurezza e con serenità. Non precipita sulle folle come pioggia salvifica, ma si rivolge alle persone, quasi singolarmente, rispettandole nella loro dignità e nel loro valore di uomini. Poiché richiede ascolto critico e dignitoso, non ama parlare al gregge. Vuol essere capito, desiderando di essere condiviso.

Cosa si richiede, però, dall'altra parte?

Maturità civile, acume politico, spessore culturale. Le condivisioni preconcepite o pregiudiziali non sono utili ai cambiamenti in positivo della società. La politica per tifo non è utile. Le "partite" elettorali non decidono un campionato. Esse devono determinare le sorti delle comunità. E se proprio volessimo articolarci per analogie sportive, va immediatamente detto che i commissari tecnici che non producono risultati positivi, ma fanno registrare sempre e soltanto sconfitte, vanno esonerati senza esitazione. E le sconfitte sono sotto gli occhi di tutti.

Basta! La nostra città vuole ricominciare a vincere.

## OSPEDALE? PROIBITO PARLARNE

(OVVERO, LA CATECHIZZAZIONE SOTTILE)

17 maggio 2014 - Non si deve parlare di ospedale in questa campagna elettorale! È questo l'imperativo categorico impartito da alcuni settori politici.

"L'ospedale ormai è chiuso definitivamente, non serviva a nessuno, non era utile allo scopo per il quale era nato, era solo un ricovero per vagabondi di piazza che potevano così vagabondare per i suoi corridoi." E ancora: "Se doveva funzionare come funzionava, è stato meglio che l'hanno chiuso; il personale non era all'altezza della situazione; era solo un luogo dove piazzare gli amici dei politici."

Questi sono, in sintesi, gli argomenti di quei detrattori che lo criticavano in vita e che oggi giustificano a gran voce la sua chiusura per aver frequentato una specie di "catechismo" sottilmente penetrante, che fa dire a qualcuno, a denti serrati e lo sguardo in tralice: «Parlate di ospedale per accusare chi so io, perché siete avvelenati dall'odio.»

Non si tratta del copione di una telenovela di quart'ordine. È una conversazione reale della quale mi è capitato di essere testimone, che riferisco non nei termini esatti, ma nello spirito inequivocabile che animava il soggetto osservato, al quale, come si suol dire, avevano rubato i buoi e sperava, in cuor suo, che qualcuno gli facesse ancora recuperare almeno le corna.

La parola "odio", pronunciata in quella maniera e con quell'atteggiamento, confesso che mi ha profondamente disturbato nell'animo, sconvolgendo il groviglio delle mie illusioni, tra le quali trovava posto anche quella in base alla quale ho sempre considerato qualsiasi mio interlocutore come un essere razionale e non un sicario potenziale capace di

bollarmi come un odioso nemico. Tanto più odioso quanto più ero distante dal condividere le idee del suo Dio in terra.

Un dio, tra l'altro, che lo puniva nella dignità per averlo reso così irrazionale, attraverso una sorta di bassa catechizzazione, praticata a suon di mortificanti elemosine.

Ma torniamo all'ospedale. Un ostacolo per i piani articolati di avidi politicanti. Ci voleva tanto a realizzare il concetto che, per mantenerlo in vita, bastava dimezzare i costi della politica, eliminare i canali di sperpero colmi di consulenze d'oro e di ore fantasma di straordinario retribuito con tariffe da manager, o combattere effettivamente la corruzione per cui un pacco di siringhe fornito all'ospedale costava quanto un'utilitaria?

Oggi, si accorgono della enormità dei rimborsi elettorali e dei finanziamenti ai gruppi consiliari finiti nei mille rivoli di spese inutili e voluttuarie. Il denaro per letti, lenzuola e macchinari non lo si riusciva a trovare, mentre si sperperava in *gratta e vinci*, cene galanti, alberghi di gran lusso, multe automobilistiche, affitti di appartamenti inutilizzati; e portaborse, portaborse, portaborse, ...

Si poteva rinunciare a tutto ciò? Impossibile!

Allora, come fare? Chiudiamo un ospedale e manteniamo i privilegi!

Eh sì! Perché l'ospedale, a detta di qualcuno era un ramo secco. Ne volete le prove? Ecco, allora uno stralcio della seduta di consiglio Regionale del 28 novembre 2011<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Presidente: Ha chiesto di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

Giulio SERRA: Prendo la parola anche perché vi voglio confessare che, durante la relazione del Presidente Scopelliti, l'ho seguito davvero attentamente, io che sono uno che non riesce a stare seduto, ma l'ho fatto, però, vista l'importanza che riveste questa tematica della sanità. Fra l'altro ho avuto il piacere e l'onore di far parte di questo Consiglio regionale, mi sono

insediato il 21 settembre del 2006, nelle riunioni di maggioranza io facevo parte dell'altra maggioranza, facevo parte di quel governo presieduto dal Presidente Loiero, che ho avuto anche il piacere di ascoltare stasera dopo l'intervento del Presidente Scopelliti; ebbene, si parlava sempre del problema della sanità, dei debiti, come fare, come organizzarci, spesso qualcuno di noi, compreso me, lamentava che mancava il confronto all'interno di quella maggioranza.

Io non voglio entrare nel merito di quello che è stato il motivo per cui i consiglieri dell'opposizione hanno abbandonato l'Aula, credo che ci siano altre motivazioni, non possono essere legate a un'assenza di 10 minuti del Presidente Scopelliti, perché se andiamo a vedere quelle che sono state tutte le sedute del Consiglio regionale dal 2005 al 2010, andiamo a registrare molte assenze del governatore Loiero. Andate a spulciare quelle che erano le presenze. Io debbo constatare che il Presidente Scopelliti è sempre presente, tranne qualche piccola assenza che è giustificata, spostandosi magari a parlare di problemi o a ricevere delegazioni, ad incontrarsi con le organizzazioni sindacali, come fa ognuno di noi da questa parte e dall'altra. Ebbene, io ho registrato una relazione dettagliata del governatore Scopelliti, una relazione che è frutto di un lavoro portato avanti con forte coerenza, che spesso ha portato anche il sottoscritto a dire al Presidente – e me ne è testimone il consigliere Orsomarso – a Scalea (contraddicendo alcuni dirigenti dello stesso partito): **"guardate, noi abbiamo un programma che dobbiamo portare a termine, dobbiamo essere in grado di essere una maggioranza coesa, dobbiamo essere in grado di dire ai calabresi che vogliamo voltare pagina, vogliamo realizzare una sanità diversa.**

L'ex governatore, oggi consigliere Loiero, quando parlava degli ospedali di frontiera, **Loiero da Presidente**, quando io ero in maggioranza, ci ricevette un giorno a palazzo Alemanno e **fece una promessa, cioè che San Marco non sarebbe stato chiuso**, non sarebbe stato riconvertito e c'era già una delibera del 19 dicembre del 2009 che parlava della chiusura di cinque strutture ospedaliere e, successivamente dopo l'anno, le altre riconversioni.

Com'è possibile che oggi ci dimentichiamo di quello che abbiamo fatto! Non è possibile! E per ultimo cosa è successo? Che, dopo aver approvato il bilancio del 2010, quella maggioranza che si apprestava ad affrontare la campagna elettorale, il 12 febbraio del 2010 veniva fatta una delibera che ribadiva quella che era stata la delibera del 19 dicembre 2009.

Allora ci furono tutti quegli incontri che ci furono con i sindaci e con la Valle dell'Esaro – parlò **dell'ospedale di San Marco che è stato chiuso, è stato riconvertito – ebbene, invece io sono rimasto sempre dell'idea di portare avanti quel discorso del governatore Scopelliti, che ha detto "Cari amici, cari sindaci della Valle dell'Esaro, San Marco non possiamo insistere a tenerlo aperto"**. Io ci ho rimesso la faccia, ci ho rimesso anche lo scontro con i cittadini della Valle dell'Esaro.

**Ebbene, io sono quello che sta sostenendo dove sta andando il governatore Scopelliti** a dire di andare avanti su questa linea che ha intrapreso questa maggioranza, perché è molto facile parlare e andare a dire che Praia a Mare è un ospedale di frontiera. Qualcuno dimentica che anche all'interno della Valle dell'Esaro – e lo sa bene chi è di quella zona come il consigliere Orsomarso, ma anche tanti amici che frequentano e vivono la realtà –, in quel territorio ci sono 70 mila abitanti, per cui siamo al di sopra di quello che può essere un ospedale di frontiera, quale Cariati.

E debbo dare atto anche alla Commissione sanità col Presidente Salerno, che ringrazio. Spesso dico – è vero, onorevole Chiappetta? – ma quante riunioni stiamo facendo, quanti incontri stiamo facendo, ma le stiamo facendo sicuramente per dare man forte a quello che è il programma, quello che è stato detto durante la campagna elettorale, che abbiamo ereditato da un centro-sinistra che ci aveva detto: "Questi sono i numeri, questi sono i debiti, questo bisogna fare". Noi lo stiamo portando a termine. Qualcuno vorrebbe farcelo cambiare. Ma com'è possibile, se avete adottato gli atti deliberativi negli anni 2009 e 2010! Lo avete detto.

A me dispiace che non sia presente l'intero gruppo della minoranza, degli amici, perché fra l'altro ci può dividere quello che è un discorso anche di gestione oggi, ci può dividere il modo di vedere, ma non ci deve dividere l'andare a fare populismo nelle varie zone dove sono le strutture ospedaliere. **Com'è possibile, cari amici, andare a promettere la riapertura degli ospedali dove sono previste le riconversioni o, addirittura, le chiusure! Non è possibile, non possiamo tornare indietro.** Questo oggi ce l'ha detto il Governo nazionale, ma ce lo ha ribadito anche il nuovo Esecutivo guidato dal professor Mario Monti, che ha detto che bisogna finire con i privilegi, bisogna tagliare. Non è possibile, caro Presidente Salerno – e lei lo sa – e noi non diciamo dove abbiamo trovato 220 dipendenti e 14-15 posti letto!

Ma com'è possibile, cari amici, che si abbandoni l'Aula del Consiglio regionale perché comunque si vuole fare del populismo, si vuole fare la

conferenza stampa! La conferenza stampa la dobbiamo fare tutti i giorni sui territori, dove abbiamo una richiesta forte di servizi che devono essere erogati, però **ci confrontiamo con una realtà e con un disavanzo di natura economica che fa spavento.**

**Allora un buon padre di famiglia che deve fare? Quello che sta facendo il governatore Scopelliti,** che nonostante spesso qualcuno...

Anch'io l'ho fatto all'inizio, lo tiravo per la giacca e gli dicevo "caro Presidente, vediamo cosa si può fare per San Marco, vediamo cosa possiamo dire a questa Valle dell'Esaro che è di circa 70 mila abitanti". Il Presidente rispondeva che il programma bisognava portarlo avanti, che non poteva tornare indietro, perché aveva una scommessa che lui ha portato avanti durante la campagna elettorale, che ha permesso di avere un grosso risultato, una grande soddisfazione per la coalizione del centro-destra. Ha detto, però, durante la campagna elettorale che avrebbe rivisto alcune strutture che non reggevano più con i passi, con i tempi di oggi, per evitare l'emigrazione, per evitare i disservizi, per evitare primariati dove c'erano le figure, c'era il primario, ma non c'era la divisione, e ce n'erano a iosa nelle strutture ospedaliere della Regione Calabria.

E bene ha fatto il Presidente Scopelliti, io lo invito tutti i giorni "Presidente, cerchi di portare avanti questo programma". Capisco che le piazze spesso vengono fomentate, basta uno che la mattina si alza in un paese e dà una notizia e poi il giornale la pubblica o la televisione la trasmette, si crea e si fomenta la piazza. **Noi dobbiamo avere il grande coraggio, se siamo amministratori seri, di avere la colonna vertebrale, perché in politica è importante camminare dritto, perché se siamo uniti, se siamo forti, se riusciamo anche a superare questa fase delicata che vivono la Calabria e l'Italia, credo che possiamo fare la differenza e la possiamo fare tagliando i rami secchi,** che sappiamo tutti e che qualcuno di noi – e non mi riferisco sicuramente alla maggioranza, perché non saremmo qui a continuare a parlare –, qualcuno della minoranza vorrebbe far credere in queste realtà locali che Scopelliti sta facendo qualcosa di diverso da quello che vorrebbero fare loro.

Non lo abbiamo fatto – c'ero pure io – in cinque anni, ci abbiamo girato, abbiamo aspettato le elezioni, cari amici, per poter fare una delibera il 12 febbraio. Oggi – ribadisco – stiamo portando avanti quel programma e si abbandona l'Aula! Ma chi non ricorda, cari amici, quando in una nottata il Presidente Loiero riunì la maggioranza e ci disse "dobbiamo tagliare le Asl,

Che ve ne pare?

Allora, da quale parte sta l'odio (se di odio bisogna parlare) verso i cittadini privati proditoriamente di un servizio, che tante vite ha salvato negli anni in cui ha funzionato egregiamente?

Chi ha dimostrato odio verso la propria città, spogliandola di tutte quelle strutture e quegli apparati pubblici che le rendevano il centro più importante dell'hinterland?

Io, per indole e per formazione culturale, non riconosco odio nell'animo di alcuno. Individuo, però, colpe gravi e responsabilità pesanti in taluni comportamenti. Questo sì! Ed è sulla considerazione di queste cose che mi figuro l'immagine delle persone verso le quali indirizzo o distruggo la mia stima.

Il resto riguarda la coscienza di ognuno.

---

fare un'unica azienda provinciale" e così fu, contro anche il parere di qualche consigliere, perché allora si doveva operare in quel senso.

**Oggi su quella linea bisogna andare, sulla linea che il governatore Scopelliti sta portando avanti, ed io sono uno che lo seguirà, forse anche rinunciando a visitare il mio paese e frequentando la piazza, perché di questi tempi – e lo dico in modo particolare per quanto riguarda il mio paese, ma in altre realtà tipo Trebisacce, Cariati, caro Gallo, e altre – dobbiamo essere uomini di istituzione, dobbiamo essere uomini coraggiosi e dobbiamo essere vicini al nostro governatore.** Questa maggioranza non si deve dividere, noi dobbiamo avere il grande coraggio di dire fra quattro anni, fra tre anni e mezzo, che avevamo intrapreso una strada, che è quella di tagliare.

Questo era il mio intervento, ci tenevo a farlo, perché in tutto questo tempo – sono passati quasi cinque anni da quando io siedo nei banchi di questo consesso regionale –, mi dovete credere, che soffro tutti i giorni, perché non riesco a dare una risposta sulla sanità, però oggi riusciamo a darla se siamo forti e determinati.

## ORA O MAI PIÙ

21 maggio 2014 - Si dice sempre così, nell'ora delle decisioni importanti. Oggi, le decisioni importanti sono quelle deputate a cambiare realmente il corso degli eventi e dare un volto nuovo, diverso, più sincero, più sereno, più tranquillo, più giovane, alla città.

Un ventaglio di scelte e di occasioni si è aperto più ampio che mai, e si respira sempre meno l'atmosfera opprimente del voto coatto che ha sempre ristretto gli spazi del pensiero libero. Il potere, reale o millantato, che magnetizzava ampie fasce di elettorato e le incanalava nell'imbuto del proprio tornaconto, è, oggi, molto ridimensionato dallo scoprirsi di certi altarini, senza contare che nuove leggi hanno ridotto alle dimensioni di un cunicolo le autostrade che, fino a qualche tempo fa, portavano dritto ai banchi del consiglio regionale.

La bacchettina magica con la quale si incantavano processioni di ingenui, oggi ha, né più né meno, le dimensioni di uno stuzzicadenti. E le promesse suonano false come il tintinnio di una moneta da tre euro. Qualcuno ci crede ancora? Mi dispiace per loro.

Per strada si ascoltano altri echi, le folle oceaniche si sono diradate, i comizianti non ricevono più soltanto applausi e ovazioni; vecchie cariatidi della politica locale snocciolano ricordi su copione come se stessero recitando il rosario, trascurando l'importanza notevole che avevano, allora, gli alleati di governo, senza i quali non avrebbero avuto né senso né storia. Ma erano altri tempi.

Dopo ci fu lo *tsunami dei senza casa* (politica, naturalmente) alla ricerca di un rifugio, per via di una autorevolezza che non hanno mai avuto nei partiti tradizionali. E facendo le dovute

considerazioni, bisogna riconoscere, purtroppo, che, in terra di ciechi, chi ha un occhio è re. E le cariatidi rimasero sempre lì, immobili, a mantenere in piedi il palazzo.

Ora, dopo tutta questa storia e questo tempo, ci si presenta l'occasione di voltare pagina e di cambiare registro. Forse non riusciremo a recuperare per intero le cose che ci hanno scippato (l'ospedale, la pretura, la floridezza del commercio, la bellezza estetica della città), ma, per lo meno, faremo in modo che non ce ne scippino altre. Ammesso che ci sia rimasta qualche altra cosa da farci scippare.

Quanto meno, potremo recuperare l'autorevolezza perduta. Eviteremo che rappresentanti da operetta ci facciano tacere, mortificati senza averne tutta la colpa, quando ci chiedono da quale città proveniamo. Tentiamo di restituire alla nostra città la dignità di un tempo, la sua centralità nel territorio della Valle dell'Esaro, il suo antico prestigio. Cose che abbiamo svenduto per un piatto di lenticchie, avendole conferito il volto di rappresentanti inadatti. Utili per sé, ma non per la città.

Ora più che mai, quindi, è tempo di cambiare. Mi si richiama alla memoria un celebre romanzo di Primo Levi dal titolo "*Se no ora, quando?*" Poniamoci anche noi la stessa domanda e diamoci la risposta. Poi consideriamo se vale la pena dare ancora credito a proposte stantie di governo della città, o dare fiducia al nuovo che avanza e al suo entusiasmo.

E poi, vogliamo trascurare l'immagine?

**RISULTATI ELETTORALI 2014**

CANDIDATI	VOTI	%	LISTA	VOTI	%	SEGGI	ELETTI
Virginia Mariotti	2.764	57,42	Popolari Democratici	2.764	57,42	8	Virginia Mariotti (Sindaco) Giulio Serra, Finisla Di Cianni, Giuseppe Mollo, Angela Petrosso, PierGiuseppe Lombardi, Aquilina Milleti, Judith Sandonato, Catia Fiore.
Aurelio Arnone	290	6,02	Movimento 5 stelle	290	6,02	-	
Antonio Lanzillotta	1.759	36,54	Progetto Comune	1.759	36,54	4	Antonio Lanzillotta, Annalia Incoronato, Glaucia Cristofaro, Paolo Cristofaro.

**Voti in dettaglio**

	1	2	3	4	5	6	7	8	TOTALE	%
SEGGI	1	2	3	4	5	6	7	8	TOTALE	%
Elettori	864	1.103	1.237	890	1.047	1.096	1.086	1.108	8.341	
Votanti	596	697	467	511	635	728	707	644	4.985	59,77
Lista n.1 POPOLARI DEMOCRATICI	263	319	225	192	431	480	510	344	2.764	
Lista n.2 MOVIMENTO 5 STELLE	30	27	21	13	44	83	44	28	290	
Lista n.3 PROGETTO COMUNE	289	327	208	293	150	140	114	238	1.759	
SCHEDE BIANCHE	2	14	10	4	3	13	12	13	71	1,42
SCHEDE NULLE	12	10	3	9	7	12	27	21	101	2,03
TOTALE	596	697	467	511	635	728	707	644		

## AUGURI, SINDACO!

(NON SENZA COMMENTO)

26 maggio 2014 - Prima di esprimere qualsiasi parola di [commento](#) per la conclusione di questa tornata elettorale, mi corre l'obbligo, come cittadino, di formulare gli auguri al nuovo sindaco, sia per la vittoria che per l'impresa ardua che dovrà affrontare nel prossimo quinquennio. Io non sono un suo elettore, ma neppure un suo nemico. Lo sa bene.



Vivo la mia condizione di cittadino in assoluta serenità, riconoscendo alle istituzioni l'importanza e l'autorevolezza che meritano, al di là e al di sopra delle persone fisiche che le incarnano.

I commenti si limitano alla campagna elettorale, durante la quale, bisogna dire, c'è chi ha parlato alla testa e chi ha parlato alla pancia. Ha prevalso la pancia.

Intesa come addome, il suo elemento più elevato in altezza è lo stomaco, la cui capacità di ingozzare cibo è piuttosto notevole. In esso, a dire il vero, si è ritrovata la maggioranza degli elettori, cui si riconosce il diritto di scelta, tentando di recuperarne il rispetto.

Abbiamo sempre detto, e ne siamo convinti, che in democrazia i numeri hanno sempre ragione a condizione che siano la risultante di ragionamenti convintamente autonomi ed onesti. Per cui può essere onesto anche farsi del male, ma non è detto che sia ragionevole.

Sorpresa? In un certo senso, sì. Per altri versi, avevamo già sospettato (sono inutili, a questo punto, i riferimenti ai commenti già messi in rete) movimenti anomali, atteggiamenti di ritorsione, viltà imperdonabili, ripetuti capovolgimenti di fronte, sintomi inequivocabili di incultura politica e sociale al servizio di egoismi di bassa lega e smodate presunzioni.

È quando non si avverte il senso di certe responsabilità che ci si abbandona al nulla, ci si immerge nel vuoto, si galleggia in assenza di gravità, ostentando sorrisi inespressivi per menti distratte. E si regala la propria storia personale al primo straccivendolo di passaggio che ne farà fiocchi per pavimento. E la dignità? Svanita come la boccata di fumo di una sigaretta.

Chi voleva cambiare le cose, tuttavia, non è svanito nel nulla. Egli è lì, fermo nei suoi propositi, determinato a porsi come esempio per i tempi che verranno, come freno per gli eventuali abusi, come punto di riferimento per gli onesti, come faro per i giovani che hanno rispetto per il proprio futuro e stima del proprio io, come voce che scaturisce dalla testa e non dalla pancia, come strumento di controllo e di giustizia per gli elettori che rappresenta.

Vedremo fra non molto gli esiti di questa tornata elettorale. Che non saranno solamente di distribuzione delle cariche. Verificheremo la coesione, la competenza settoriale e non, le attese strategiche foriere di sgambetti per cui qualcuno ha già il piedino teso in avanti. Vedremo quando caleranno in volo, a beccarne gli occhi, gli avvoltoi in attesa che la magistratura apra la botola sotto i piedi di qualcuno.

Attendiamo la ripresa del commercio, le assunzioni facilmente promesse che dovranno migliorare il reddito pro capite dei cittadini di San Marco, il potenziamento reale delle strutture sanitarie, la normalizzazione degli edifici scolastici,

l'ampliamento della rete dei trasporti, la realizzazione di strutture per lo sport ed il tempo libero. Infine, la proliferazione di manifestazioni culturali in senso stretto, perché si impedisca che, in futuro, persone candidate a gestire la cosa pubblica arringhino la propria gente vantandosi di non capire la lingua italiana e di comunicare soltanto in bassissime forme dialettali. Noi sappiamo bene che il dialetto è una grande risorsa culturale, nobile ed elevata nel suo enorme patrimonio di storia popolare e non solo. Va, però, non banalizzato e racchiuso in un poverissimo numero di concetti e di parole che non vanno al di là di *piatto, forchetta, cesso e sesso*.

E le civette? Quelle continueranno a pigolare sul tetto di qualche "reggia" agreste, con gli occhi pieni e le mani vuote. Anche questo avevamo previsto con largo margine di anticipo. E ne avevamo scritto. Avevamo individuato con precisione gli *strumenti ciechi d'occhiuta rapina*. Ma tant'è. Ci si ravvede sempre col senno di poi.

Ora che i giochi son fatti, però, non ci resta che attendere. Di solito, il tempo è galantuomo. Vedremo.

## **SI PUÒ ABORTIRE LA SPERANZA PER VOLONTÀ POPOLARE?**

31 maggio 2014 - La speranza è un dato individuale, una connotazione soggettiva della persona, come la volontà, il desiderio, la passione, l'orgoglio e così via. Diventa, però, sentimento comune quando coinvolge un gruppo di soggetti animati dalla stessa visione culturale della società o quando riunisce, sotto le sue grandi ali, persone unanimemente tese a

perseguire il medesimo obiettivo, per lo più difficile da raggiungere.

Non è una teoria generale quella appena espressa in queste righe. Diventa, però, una asserzione condivisa quando si riferisce, come nel nostro caso, ad episodi ben definiti nel tempo e nello spazio come le ultime vicende elettorali che hanno interessato la nostra comunità cittadina.

Si tratta di un fenomeno di estremo interesse, che andrebbe osservato attentamente dal punto di vista dell'antropologia culturale ed analizzato minuziosamente sotto l'aspetto della psicologia sociale.

Entrerebbero in gioco elementi come ceti, censo, valori (quelli universali, ben inteso), interessi, istruzione, cultura. Da considerare nella loro interazione con ruoli istituzionali legittimi, ma forse inadatti. Da valutare nella loro nascita e nell'iter del loro sviluppo.

È con essi che bisogna condividere gli spazi sociali nei quali si articola il nostro quotidiano e meditare sulla funzione esercitata, fino ad oggi, delle strutture formative, educative, sportive, ludiche, religiose ed altro ancora. In uno, si tratterebbe di riconsiderare, ove fosse necessario, la funzione politica, che nel nostro paese svolge una classe dirigente in crisi qualitativa e valoriale.

Si può fare? Il ricorso alla speranza ci fa dire di sì!

Ma la speranza spesso si infrange contro il muro delle maggioranze massificate. Il branco difficilmente si smembra per decisioni individuali. Lo stallone in testa alla mandria riesce quasi sempre a magnetizzare, dalla femmina alfa all'ultimo dei puledri, tutti i capi in euforia di sudditanza. E vanno con lui. Non sanno dove, ma vanno.

In fondo, si tratta soltanto di cavalcature. Per essere utili hanno bisogno di briglie, selle, carretti, e finimenti nelle mani di uomini che le dirigono. Certe metafore andrebbero pensate con maggior intelligenza e valutate in ogni loro sfaccettatura, per quanto sottile e delicata. Si sa che, prima o poi, anche il cavallo selvaggio più riottoso potrà finire in qualche recinto.

Lungi da noi, in ogni caso, l'idea della limitazione della libertà, fisica o di pensiero. Altri amano la coartazione ed il libertinaggio gratuito. Altri si accontentano degli spazi angusti del cortile. E il cortile mentale è il più limitato di tutti.

La mente libera spazia nell'universo dell'uomo autentico. Gode dell'infinito dell'umanità alta. Accetta l'altro per quello che è e non eleva muri al confine. Perché non ha confini, né limiti di sorta. La mente libera è dell'uomo libero. Il resto non ci riguarda.

## **SENTITE COSA FO...**

*3 giugno 2014* - Può accadere, qualche volta, che una trasmissione televisiva di prima serata, nella fattispecie quella emessa dalla rete ammiraglia della Rai domenica 1 giugno, induca a riflessioni profonde, che forse vanno al di là delle intenzioni dei suoi ideatori.

In realtà, si trattava della messa in onda di una rappresentazione piuttosto variegata, che andava in scena all'Arena di Verona e che rievocava il meglio della lirica e del musical. In quella sintesi ardita di arte, musica e spettacolo, fece eco tra gli ospiti la figura di Dario Fo.

Questi dichiarò immediatamente che, nonostante il suo ateismo e la sua adesione all'ideologia marxista e leninista,



avvertiva la necessità di difendere la figura imponente e significativa di Papa Bergoglio, recentemente attaccata da noti *intellettuali con la I maiuscola*, che interpretavano il suo comportamento e le sue esternazioni come una pura e semplice strategia pubblicitaria, di marketing, come se fosse né più né meno che un *furbacchione*. La ragione di tutto ciò, sostiene Dario Fo, è dovuta al fatto di aver preso posizione contro il mondo degli *affari* e del grande business internazionale, di avere stigmatizzato l'ossessione del profitto a danno della povera gente che arranca quotidianamente per far quadrare il bilancio familiare, spesso non riuscendoci.

Il premio Nobel per la letteratura, riconoscendo, invece, al capo del cattolicesimo una perfetta identificazione tra il nome scelto per la sua figura papale e il poverello di Assisi, dava una interessante interpretazione al discorso di Papa Francesco, che distingueva, in maniera netta, il peccato dalla corruzione.

Parlando, il 27 marzo scorso, a quasi cinquecento parlamentari tra ministri, sottosegretari e i presidenti delle due camere, rievocava il farisaismo dei tempi di Gesù Cristo. Una classe dirigente che si era allontanata dal popolo (dominavano soltanto interessi di partito e lotte interne), lottava solo per affermare la propria ideologia e scivolava inesorabilmente verso la corruzione. È molto difficile – sosteneva – che un corrotto riesca a tornare indietro; il peccatore sì.

Era come se volesse dire che la Chiesa, disposta sempre a perdonare il peccato, assumeva un atteggiamento diverso nei confronti della corruzione. Tanto per dirne una, basta ricordare

una famosa omelia nella quale parlò, in termini molto espliciti, di *pane sporco*<sup>7</sup>.

Fu da quel momento, probabilmente, che il papa venuto dall'altra parte del mondo si alienò le simpatie di un certo ceto, discutibile sul piano etico, ma che contribuisce in gran parte a determinare l'andamento dei flussi finanziari interni ed internazionali, da cui dipendono, purtroppo, anche i governi e le loro vicissitudini.



Non è condiviso da una certa categoria sociale, il tentativo di Francesco di ridisegnare il ruolo della Chiesa. Fa paura la sua determinazione di migliorare il mondo. «Non rimanete seduti sotto il vostro campanile mentre il mondo se ne vada dove gli pare» disse ai vescovi in apertura della conferenza episcopale. E ancora: «Quanto è vuoto il cielo di chi è ossessionato da se stesso». Poi l'invito a non cadere nella trappola della mediocrità e del lassismo, che non oppongono barriere alle deviazioni del mondo della politica e delle cose ad essa correlate.

Ecco cosa può offrire una parentesi non strettamente spettacolare, che impreziosisce una serata offerta da una televisione non commerciale che, forse non proprio volontariamente, si rivela servizio pubblico autentico, nelle sue sfaccettature educative e formative. Parlare alla testa e al cuore, piuttosto che alla pancia, non sarà utile sul piano del marketing, ma serve alla crescita sociale e culturale, intesa come

---

<sup>7</sup> - vedi pag. 63

fondamento indispensabile perché avvenga il cambiamento del mondo come lo intende Papa Bergoglio.

La fede non è solo processioni. È un bisogno interiore che si alimenta di verità, di bontà e di bellezza. Ma anche di onestà e di parole forti, quand'anche non gradite dai nuovi farisei.

E tra meno di venti giorni, il Papa sarà in Calabria, nella nostra provincia!

## SI PUÒ PERDERE CON SERENITÀ

7 giugno 2013 - Si può perdere con serenità, anche se non ci si nasconde quel normale pizzico di amarezza, abbracciato, tuttavia, dall'orgoglio di non essere "pancia".

Questo è il messaggio filtrato dall'iniziativa messa in campo dai candidati di "Progetto Comune", che ieri, nel centro storico della città, hanno incontrato, tra pomeriggio e sera, molti elettori, simbolicamente rappresentanti l'intero elettorato.

Nessun broncio, nessuna musoneria. Aleggja nell'aria, a rendere più significativo l'esplicito ringraziamento, la consapevolezza di aver affrontato una campagna elettorale giusta, non urlata, signorilmente impostata, nonché l'intima convinzione di aver offerto alla cittadinanza una reale alternativa di governo, che rompesse con gli schemi usuali. Questi, tuttavia, hanno prevalso. E, in democrazia, si accettano le volontà prevalenti, senza, però, che le si condivida *tout court*, in omaggio al diritto che ciascuno ha di esprimere il proprio punto di vista in ogni sede in cui è chiamato ad affermarlo.

In forza di ciò, si è minoranza in Consiglio Comunale. Si va a svolgere un ruolo di vitale importanza nella vita democratica delle istituzioni. Si tratta di un ruolo di proposta e di controllo,

un calmiere per eventuali svoltate autoritarie e personalistiche di una maggioranza che, a quanto si dice, già soffre di qualche mal di pancia. Vedete? Torna ancora in scena la "pancia".

Si è minoranza per incominciare la costruzione del futuro. Anzi, *il futuro è già ripartito*, scrive Annalia Incoronato sulla sua pagina Facebook, ben accessoriata da significative immagini.

In questo saranno certamente aiutati dagli svarioni comportamentali che già si profilano all'orizzonte della nuova maggioranza di governo cittadino. *Vox populi* - che quasi sempre risulta essere *vox dei* - dice che stanno saltando le vecchie regole (non scritte, ma sempre accettate e messe in atto da più legislature tra i "Popolari e democratici", ovvero *più voti = maggiori gratificazioni*), si partecipa alle riunioni con i gomiti pronti a fare da rostri come le antiche navi da guerra romane, si rivendicano brutalmente le cariche ed i nomi rotolano vorticosamente come sui cilindri delle *slot machine*. In ogni caso, fra un paio di giorni assisteremo alla ufficializzazione della "quadra", per cui vedremo se sarà perfettamente sovrapponibile alla squadra.

Si dice che chi ben comincia è a metà dell'opera. E chi comincia male?

Antonio Lanzillotta, Annalia Incoronato, Glauca Cristofaro e Paolo Cristofaro, i quattro dell'apocalisse, attraverso l'iniziativa di ieri sera, si sono implicitamente dichiarati pronti e determinati a svolgere il difficile compito che hanno chiesto loro i propri sostenitori. Auguri!

## SI RIPARTE

(OVVERO, RICOMINCIO DA QUATTRO)

11 giugno 2014 - Dopo la parentesi commissariale, si riapre il sipario su un consiglio comunale eletto, nella bella aula consiliare di Palazzo Santa Chiara. Al di là della facile retorica della stampa locale sulla presenza di ben otto donne tra i banchi del consiglio, l'attesa dei cittadini, almeno di quelli depositari a pieno titolo di questa qualità, è rivolta in direzione di una reale svolta politico-amministrativa annunciata – promessa, direi – in campagna elettorale, con enfasi e non solo.

Le donne sono un elemento importante nella composizione del Consiglio. E la nostra speranza è che riescano a debellare un maschilismo tradizionalista che ancora detiene le leve direzionali, difficili da "mollare" quando si proviene da esperienze ultraventennali di utilizzo sottostimato delle donne in questi consessi.

Era il 9 giugno del 1995 quando stigmatizzavamo tale atteggiamento antistorico e antisociale nel sindaco (sigh!) dell'epoca. Ancora qualche tempo dopo, cocciutaggini maschiliste furono causa di una sconfitta di misura, probabilmente anche per ragioni di questo tipo.



Vignetta da "E le donne stanno a guardare"  
di A. M. Di Cianni - LA SPIGA . 1995

Oggi, a distanza di diciannove anni dalle prime stupide supponenze, si spera che l'affermazione del genere femminile, ancorché utile a qualcuno sul piano

squisitamente elettoralistico, sia foriera di significativi cambi di registro nella gestione della cosa pubblica nel nostro comune.

Meno richiami storici ad una certa "continuità", sbandierata in campagna elettorale, potrebbero creare un clima certamente più disteso tra maggioranza ed opposizione, anche in considerazione del fatto che il gruppo di minoranza è rappresentato da donne al 50%.

La lite, tanto cara a certa "gente" che millanta qualità di cittadinanza, non serve a nessuno. A meno che non la si voglia cavalcare per la solita finalità poco onesta di creare ulteriori fratture sociali ad uso e consumo di chi ne ha sempre goduto. Ne hanno tratto vantaggio persino ambigue bilocazioni, che si aggiungono a tutta una serie di elementi decisamente non positivi.

La stampa anticipava, stamane, una bozza di organigramma tutta da verificare nel tardo pomeriggio di oggi.

Noi, per abitudine inveterata, non facciamo i profeti né gli indovini (checché ne dica qualche critico letterario dell'ultima ora) e, pertanto attendiamo lo svolgersi degli eventi per la cronaca e i commenti del giorno dopo.

Ci corre l'obbligo, in ogni caso, di formulare gli auguri di buon lavoro a tutti i componenti del consiglio comunale, con la speranza che la città possa trarre il massimo dei vantaggi sociali possibili da questa nuova formazione, poiché si avvale di un nuovo motore propulsivo identificato nei quattro consiglieri di minoranza, tesi ad esprimere una forza ed una determinazione non comuni.

Nella nostra città, che ormai ama qualificarsi anch'essa come la città del peperoncino, anche ai cavalli da corsa non è inutile somministrare un po' di pepe sotto la coda.

## PRIMO CONSIGLIO COMUNALE

### INSEDIAMENTO ALL'INSEGNA DEL FAIR PLAY

13 giugno 2014 - Fair play sembra essere stata la parola d'ordine relativa alla seduta di insediamento dei consiglieri comunali eletti il 26 maggio di quest'anno.

Un Consiglio al femminile per la massiccia presenza di donne tra i banchi (otto su tredici), ma anche un Consiglio che si rinnova sul piano delle figure umane, nonostante uno zoccolo duro che restringe di molto la porta d'ingresso perché il primo sindaco donna possa entrare con facilità nel ruolo e nel personaggio. È sempre stato così. Gli ombrelli troppo larghi riescono a ripararti meglio dalla pioggia, ma, per converso, nascondono il sole oltre misura, specialmente quando avresti necessità di un po' di luce in più.

Un bambino infastidito alzerebbe molto semplicemente il braccino e sposterebbe tranquillamente l'ombrello. Ma tant'è!

Esaurito, comunque, tutto l'affaccendarsi tecnico per la diramazione in voce in tempo reale e in videoregistrazione successivamente, prende il via, nella consueta ufficialità, la nuova macchina amministrativa alla guida di Virginia Mariotti.

Si convalidano gli eletti. Il sindaco giura fedeltà alla Costituzione dello Stato Repubblicano, poi, pronunciato un breve saluto, ci cantilena le linee programmatiche in una lunga filastrocca di "monotono languore" (non c'entra lo sbarco in Normandia, è solo una parata equestre), in cui un po' di cose nuove, un po' di cose vecchie e un po' di cose a metà si mescolano tranquillamente tanto per allungare il brodo. Le persone mediamente informate sulla storia delle amministrazioni comunali di San Marco e sulle cose fatte o avviate hanno immediatamente percepito lo spessore e le

finalità di quella lettura monocorde. Finita la quale, nell'oblio dei congiuntivi oltre che in una sopita e malcelata tensione, parte qualche ringraziamento agli elettori. Si è data forma alla corte, che ora deve strategicamente trovare collocazione negli spazi di intervento prossimi al sovrano, ma non distanti dalla camera della regina. E gli equilibristi manovrano.

Dai banchi dell'opposizione, timidamente e manieristicamente invitati a porsi come "collaboratori" nella messa in atto delle funzioni amministrative, si registra la disponibilità a partecipare senza risparmio di energie per tutto quanto può traghettare la città verso un avvenire meno incerto e più dignitoso, sicuramente in una visione europeistica e, quel che più conta, nel rispetto della trasparenza e della legalità.

Sul piano della politica sanitaria, tuttavia, stupisce (anzi, mette i brividi) la disinvoltura verbale con la quale il nuovo sindaco definisce il nostro perduto nosocomio ex ospedale, senza un minimo di rimpianto, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo. È come se, soltanto per la ineluttabilità di un destino cinico e baro, noi non possiamo più godere dei benefici di una struttura ospedaliera, che ha salvato vite su vite ed impedito ad un numero ragguardevole di anziani di stazionare crudelmente e indegnamente nei corridoi di qualche pronto soccorso. Solo in una sfuggente parentesi dialettica dice testualmente: "...crediamo che San Marco sia stata trattata male [da chi? – n.d.a.], che meriti di più perché nel nostro territorio non ci si può ammalare".

L'ex consigliere regionale Giulio Serra, nel vuoto della sua ormai abituale e incorreggibile disomogeneità verbale, fa galleggiare finanziamenti regionali diramati in ogni direzione. In ordine alla sanità, chiede ad Antonio Lanzillotta (medico,

oltre che capo dell'opposizione) di "riportare a San Marco servizi [sanitari] che ci hanno tolto, che ci hanno scippato..."

Solo il garbo e la signorilità di Lanzillotta, probabilmente, gli hanno impedito di chiedergli chi ce li avesse scippati, ma anche di precisare che gli stava proponendo di riparare un danno che egli stesso aveva prodotto.

Noi che da più anni teniamo sotto osservazione certi personaggi, sappiamo che il trucco della mano tesa è vecchio quanto il cucco, per cui, qualora, com'è molto probabile, il danno risultasse irreparabile o non ci fosse la effettiva volontà di porvi riparo per una qualsiasi ragione palese o recondita, tutta la responsabilità ricadrà sul povero Lanzillotta, che non avrà saputo configurarsi come un aiuto valido e all'altezza. È un film già visto.

Il Consiglio prosegue sul piano tecnico. Si procede a configurare l'organigramma<sup>8</sup> per sistemare nelle opportune caselle desideri, appetiti e ambizioni.

---

8 - Composizione della Giunta Esecutiva e relative deleghe:

1. **Di Cianni Finisia:** Delega a: Ambiente – Bilancio e programmazione – Patrimonio – Affari legali e contenzioso – Attività economiche e produttive – Agglomerato industriale – Artigianato – Cooperazione.
2. **Mollo Giuseppe** (Vicesindaco): · Delega a: Agricoltura – Forestazione – Politiche della montagna – Parco fluviale – Rapporti con le associazioni ittico-venatorie – Valorizzazione del centro storico – Edilizia pubblica residenziale – Fiere e mercati.
3. **Petrasso Angela:** Delega a: Turismo e spettacolo – Commercio – Fondi comunitari – Pari opportunità – Rapporti con la Pro-Loco – Rapporti con l'Università.
4. **Lombardi Piergiuseppe:** Delega a: Politiche per i giovani e per l'occupazione giovanile – Sport e tempo libero – Trasporti e politiche per la mobilità territoriale – Protezione civile – Rapporti cittadino-Ente.

## **"NON LASCIATEVI RUBARE LA SPERANZA"**

22 giugno 2014 - Spianata di Sibari. Lì, dove una manciata di secoli prima di Cristo approdarono i coloni greci e diedero una nuova svolta alla civiltà e alla cultura del posto, è atterrato, ieri mattina, il pontefice giunto dall'altra parte del mondo per recare il suo messaggio ad una regione tra le più povere d'Italia.

Una povertà, quella calabrese, ammantata nei panni laceri della cultura del pressappoco, dai cui strappi traspare il sussiego di una classe dirigente inadeguata nella sua accezione generale (tranne rare eccezioni edificanti); si scopre - tra silenzi omertosi e vili acquiescenze - un substrato di tollerate illegittimità; rumoreggia la innocente (?) creduloneria di masse trascinate - da sempre - di qua e di là secondo volontà spesso non condivise, ma asseccate.

Alla *folla oceanica*, preoccupata in gran parte, da quanto si è visto, di comparire in una qualunque inquadratura della più insignificante telecamera di qualche altrettanto insignificante emittente televisiva di estrema periferia, Papa Francesco lanciava uno dei suoi messaggi più forti: «*Non lasciatevi rubare la speranza!*»

Una frase troppo lunga per una folla distratta. Bastava soltanto che dicesse: «*Non lasciatevi derubare!*»

---

Il sindaco decide di avocare a sé deleghe di importanza vitale quali la Sanità, i Servizi Sociali, i Lavori Pubblici, l'Urbanistica, il Personale e quant'altro. I rimanenti consiglieri di maggioranza, pertanto, saranno chiamati a collaborare il primo cittadino nella gestione di questi importantissimi settori. Una sottile manovra di grande respiro strategico perché, nel cambiamento – secondo lo slogan reso pubblico in campagna elettorale – tutto continui a funzionare secondo schemi ben collaudati e di sicura efficacia. Non vi erano dubbi.

Cosa rimane, oggi, della visita pastorale di Francesco, vescovo di Roma e capo del cattolicesimo, nel cuore della Calabria? Quale impronta crismale la lasciato nella marea umana spalmata dall'evento sulla piana di Sibari, che rimanga come sigillo permanente, una volta ammainati striscioni e bandiere e riposti nei cassetti cappellini a fazzoletti gialli?

«Non lasciatevi rubare» non solo la speranza, ma qualsiasi cosa vi si possa sottrarre, che non sia soltanto tangibile fisicamente. Penso alla dignità, ai diritti, al futuro, alla salute, al benessere generale, alla sicurezza, e via di questo passo. Il grande palco che ieri biancheggiava sulle rive dello Jonio, era il pulpito virtuale che sintetizzava, nelle sua linee scarne, gli intagli lignei o le sinuosità marmoree dei pulpiti di periferia, dai quali spesso si profonde più retorica che precetti.

Francesco va dritto all'anima, e questo è l'insegnamento. Egli usa parole chiare e chiama le cose con il loro nome: questo è coraggio. Indica e stana i colpevoli: non collude. Vive la fede attraverso l'umiltà e la modestia: è l'esempio.

Una visita fugace, un lampo. A distanza dal cerchio delle *persone che contano*, le quali, probabilmente, avrebbero ambito essere loro a dargli la "benedizione" per la venuta in Calabria, al fine di consacrare quella che sta diventando una nuova religione parallela dalle divinità inamovibili.

Interpretiamo anche così la visita di Francesco. Consideriamola una presa di distanza da ambienti troppo chiacchierati per essere frequentati con disinvoltura. Leggiamolo come un messaggio rivolto a quanti non si fanno scrupolo di fiancheggiare uomini delle istituzioni non perfettamente in linea con gli insegnamenti evangelici. Non obblighiamo nessuno a scacciarli da casa, ma dal tempio sì!

È forse il tempio, oggi, accanto ad una scuola di periferia che si affievolisce di giorno in giorno per convinzioni deboli e non costantemente affermate, l'istituzione che può rappresentare un correttivo alle devianze socioculturali, che mortificano l'immagine della società contemporanea. L'importante è che le chiavi delle sue porte siano custodite in mani forti e sicure, scevre dalla tentazione di asservirsi al potere comunque affermato e comunque espresso.

Con Francesco, l'esempio non manca.

## **SINDACO F.F.**

*25 giugno 2014 - E così sia!*

La locuzione, spesso pronunciata, senza approfondirne il senso reale, alla fine di ogni preghiera, oggi sancisce, senza ombra di dubbio, la fine di una carriera che era appena cominciata: la carriera del primo sindaco donna della città.

Infatti, con atto formale, prot. n. 5350 emesso il 18/06/2014, il "nuovo sindaco" delega l'ex consigliere regionale Giulio Serra (oggi consigliere comunale) a coadiuvarlo nelle funzioni di:

- "Riorganizzazione dei servizi e dell'apparato burocratico E delle risorse umane,
- Lavori pubblici e infrastrutture,
- Politiche urbanistiche e sviluppo territoriale,
- Politiche del lavoro"

E scusate se è poco.

Un esordio abbondantemente previsto.

In pratica, gli consegna nelle mani, al di là degli arzigogoli formali buttati giù nel dispositivo di delega e che dovrebbero creare una cortina fumogena dialettica sulle reali funzioni che la delega stessa attribuisce, il vero apparato di "potere" di



un'amministrazione comunale, da esprimere come egli solo sa fare.

Ora ci risulta molto più chiaro il significato dello slogan elettorale "continuità nel cambiamento". Continuare a gestire come sempre, da parte delle persone che lo fanno da trent'anni o giù di lì, il vero ed unico potere esprimibile dall'amministrazione locale, con il semplice e modesto cambiamento di qualche testa a supporto.

Ora si distinguono con maggior nitidezza i tratti delle figure e delle controparti in un consiglio comunale ancora una volta destinato a caratterizzarsi, come succedeva qualche anno fa, per alzate di mano su impulsi telecomandati. La cosa fa scalpore se si considera il diverso livello di istruzione [la cultura è un'altra cosa] rispetto ai consessi civici cui si faceva riferimento.

Ma sorge un altro interrogativo: chi riferirà, in giunta, in ordine alle funzioni così *disinvoltamente* delegate, atteso che un consigliere comunale, quand'anche titolare di delega, non ha diritto a prenderne parte, pena la illegalità e la illegittimità della stessa seduta? La domanda, naturalmente, è retorica. Ne conosciamo già la risposta in tutta la sua iperbolicità.

Si troverà un segretario comunale che, quale "notaio" del comune, sia disposto a conferire regolarità formale e sostanziale a sedute di giunta eventualmente così viziate?

Era il maggio del 1995 (la storia si ripete nei fatti e nei protagonisti) quando scrivevamo le stesse cose<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> - QUI COMINCIA L'AVVENTURA... = S. Marco Arg., maggio 1995 -

Viene subito da riferirsi al celeberrimo ottonario di Sergio Tofano ed al suo originalissimo *Signor Bonaventura*, protagonista di tante disavventure fortunate

Sono trascorsi vent'anni. Vent'anni di storia che non hanno cambiato nulla in questo paese. Vent'anni di ripetizione pedissequa di quei fenomeni che hanno trascinato la città giù per la china di un tracollo inarrestabile. Buio su tutto. L'unica cosa che luccica è lo specchietto per allodole del finto benessere, del finto sviluppo, dei finti personaggi, delle finte scalate sociali.

E alla finzione scenica di taluni personaggi in costume da amministratori, fa riscontro una realtà spesso grottesca e deprimente, che, paradossalmente, non mortifica i sostenitori che li hanno eretti (si fa per dire) sul piedistallo.

---

*(non è un paradosso) tutte concludentisi con l'acquisizione dell'immane premio da "Un milione", bella cifretta dei tempi in cui la gente cantava, sospirando: «Se potessi avere mille lire al mese...»*

*I tempi sono mutati ed un milione, anche se erogato in contributi assistenziali, fa ridere chiunque; ecco perché la ricerca della gratificazione finale è diventata altro da quella e si traduce in cariche pubbliche, in fumo da vendere, in sedie da occupare con molta sicumera. Lungi da noi, tuttavia, i cattivi pensieri che simili discorsi riportano subito alla mente di ciascuno. Siamo tutti buona gente e giustifichiamo la cosa unicamente alla luce del vecchio proverbio napoletano, secondo il quale «Commanna' è meglio ca fòttere».*

*Ed è proprio sul desiderio di comando e sulla conquista dello scettro facile che si ingarbuglia la matassa e si intorbidiscono le acque di ogni maggioranza politico-amministrativa, specie se fondata su patti segretamente soffiate nell'orecchio, su trattative notturne di stampo furbesco, su sgomitare poco cavalleresche che la dicono lunga su talune candidature e su taluni eletti. "Daremo deleghe a tutti" – fa capire il Sindaco, sornione e fiducioso nelle sue arti manovriere; ma gli atti della Giunta li firmano gli assessori che di tali atti sono, in fondo, gli unici responsabili diretti. Le Giunte cosiddette allargate pare che non siano consentite e, se qualcuno vigila su queste cose, la situazione si complica. Nessun segretario comunale dichiarerebbe regolare una Giunta allargata senza correre qualche rischio. Per rimanere in tema di proverbi, tutti sanno che «il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi». Buona fortuna, Signor Bonaventura!*

Persino la figura del sindaco, alla luce degli eventi, si ammanta di finzione scenica. Peccato! Era un'occasione da sfruttare fino in fondo per recuperare il terreno perduto, negli ultimi anni, sul piano dell'immagine.

Deleghe così importanti e così determinanti per la vita della comunità andavano affidate in mani libere da dubbi e sospetti, che rimarranno sempre legittimi fino a quando gli organismi competenti non avranno, con sentenza definitiva, liberate da ogni ombra. Una donna dovrebbe capire meglio di ogni altro quale spada di Damocle, sulla testa di chiunque, rappresentino i dubbi e i sospetti di qualsiasi natura. Non sembra possibile che si possa smarrire così il senso della ragione, oppure offrirlo in olocausto per cause discutibili o interessi inconfessabili.

Crederne nella presunzione di innocenza le fa onore, sindaco. Ma lei non fa il giudice. Né io. Per questo rimango serenamente in attesa della sua certificazione ufficiale. Né mi straccio le vesti. Ma fino a quando la presunzione rimane tale, ragione e logica impongono che né si castighi né si premi. A meno che...

Bella, in ogni caso, questa entrata in scena dalla teatralità indiscussa. Anche per questo la definisco *Sindaco facente funzione!* Per chi ama lo spettacolo, è il massimo. Ma, alla fine, vi chiederanno il bis?

## SE N'È ACCORTA ANCHE LEI

27 giugno 2014 - Scrive la "Gazzetta del Sud", sotto un titolo improbabile, che vedrebbe Virginia Mariotti come la Giovanna d'Arco della Valle dell'Esaro: «L'ex presidio ospedaliero cittadino non effettua più ricoveri da dicembre 2010. Da allora, sebbene il decreto 18 prevedeva la riconversione in "ospedale distrettuale", definito Capt (Centro di assistenza primaria territoriale) a seguito dell'emanazione di un altro decreto regionale, nulla è stato fatto. Partendo da questo presupposto il sindaco appena insediato Virginia Mariotti e la sua amministrazione si sono messi subito al lavoro per cercare soluzioni immediate.

"Tanto, purtroppo, il tempo che è trascorso, ma – afferma il primo cittadino – a San Marco la riconversione 'promessa' non è stata ancora attuata".»

A parte il piacere di costatare che, finalmente, se n'è accorta anche lei, ci piacerebbe sapere con chi ce l'ha, il primo sindaco donna della città, nell'esprimere ed affidare alla stampa questa sua appassionata querelle. È come se, svegliandosi all'improvviso, ancora intontita dal sonno, non si accorgesse di avere accanto l'artefice primo della chiusura dell'ospedale<sup>10</sup>.

È come se, fino a ieri, nessuno avesse gridato, non certo con toni da commedia, il delitto commesso nei confronti della città e del territorio circostante. È come se non ricordasse che meno di un mese fa, in campagna elettorale, le stesse parole, dette naturalmente da altri e con altri toni, non fossero state da lei stessa considerate bestemmie contro il dio che la domina fino a farle smarrire il senso della ragione (o, quanto meno, il dono della memoria).

---

<sup>10</sup> - vedi nota 6 – pag. 171

Certo, lei non era ancora sindaco. Era, però, consigliera comunale. Mi dirà che, da sindaco, fa più effetto parlare di queste cose, ci si fa più bella figura.

Ma come può preoccuparsi della bella figura dopo quella che ha fatto con la esorbitante marea di deleghe (e che deleghe!) affidate al patron della sua coalizione che ha poco di autenticamente popolare e niente di democratico? Mi stupisce che non gli abbia affidato anche la delega alla sanità. Senso del pudore?

La nostra critica, in ogni caso, non è per remare contro l'iniziativa. È che ci sembra quanto meno paradossale che lei voglia portare avanti una battaglia lodevolissima, ma perduta in partenza se vuole combatterla con chi le remerà contro. Sarà come la tela di Penelope: lei la tesserà di giorno e qualcun altro la disfarà di notte. Ricorda questo passaggio? «... parlo dell'ospedale di San Marco che è stato chiuso, è stato riconvertito – ebbene, invece io sono rimasto sempre dell'idea di portare avanti quel discorso del governatore Scopelliti, che ha detto "Cari amici, cari sindaci della Valle dell'Esaro, San Marco non possiamo insistere a tenerlo aperto"».» (Giulio Serra)<sup>11</sup>

Le dice niente?

Ora, due sono le cose: o lei sta prendendo in giro i cittadini o non sa quello che dice. Cosa vorrebbe significare "il potenziamento dei servizi esistenti"? Quali sono i servizi esistenti che, potenziati, assimilerebbero la struttura ad un ospedale e non piuttosto ad un qualsiasi laboratorio privato convenzionato, atto ad eseguire indagini diagnostiche anche di buona qualità?

---

<sup>11</sup> - vedi nota 6 – pag. 171

Ponga queste domande a chi ha ridotto in queste condizioni la sanità nel nostro territorio. Rivolga le sue accuse iniziali alla persona giusta. Cerchi di ottenere riposte che non offendano l'intelligenza delle persone, né la sua.

Poi, scenda in campo con la mente sgombra da pregiudizi e condizionamenti. Avrà non solo il nostro plauso (per quello che conta), ma avrà reso un servizio alla sua gente e alla sua coscienza.

E non si adombri. Consideri serenamente, al contrario di molti che le stanno accanto, che le critiche fanno crescere.

## LA REPUTAZIONE

1° luglio 2014 - Il microcosmo della politica locale, se osservato attentamente sul piano delle manifestazioni esteriori, ci offre un campionario di soggetti estremamente interessante, che si può sintetizzare, tanto per effettuare una analisi assolutamente empirica, in quelli chiamati dai cittadini a rappresentarli in consiglio comunale.

Quando parliamo di manifestazioni esteriori, ci riferiamo evidentemente al comportamento inteso nella sua dimensione psicosociologica. C'è chi ha piena coscienza di sé e delle proprie caratteristiche socio-culturali, chi desidera accrescerne le potenzialità in una sana competizione con se stesso, chi brilla per autoreferenzialità, chi si ammanta di luce riflessa, chi crede di aver toccato il cielo con un dito per essere consigliere comunale di un piccolo borgo della *Calabria citra*.

Tutto, in realtà, si svolge sul piano della reputazione.

Ma che cos'è la reputazione? Vediamone un paio di definizioni:

*La **reputazione** (o **nomea**) di un soggetto è la considerazione o la stima di cui questo soggetto gode nella società. In ambito sociologico, il concetto di reputazione attiene alla credibilità che un determinato soggetto ha all'interno di un gruppo sociale. (Wikipedia)*

*La reputazione di una qualsiasi persona è l'immagine che si ottiene analizzando le informazioni pubbliche che la riguardano. Coincide con il concetto di onore ed è, in senso ampio, la dignità personale in quanto si riflette nella considerazione altrui. È in senso più positivo, il valore morale, il merito di una persona, non considerato in sé ma in quanto conferisce alla persona stessa il diritto alla stima e al rispetto altrui (con significato equivalente a quello di onorabilità). [Enc. Treccani on line]*

Atteso ciò, possiamo racchiudere i soggetti in esame in tre macrogruppi:

- 1) Quelli che una reputazione già ce l'hanno (qualunque essa sia).
- 2) Quelli che se la devono (o se la vogliono) costruire.
- 3) Quelli che, non riuscendo ad annoverarsi nel primo o nel secondo gruppo, si eleggono detentori e difensori della reputazione altrui.

È la terza categoria quella che ci interessa maggiormente. Una categoria di soggetti autoreferenziali, che affidano a ruoli effimeri e passeggeri la propria immagine pubblica. Per essi la vita è una recita a soggetto, l'istituzione un palcoscenico, la gente il pubblico (plaudente o no). E il voto vale il biglietto d'ingresso.

È così che si dissolve il confine tra la realtà e la finzione e l'attore si crogiola in questa pantomima della vita confondendo il senso del vivere con quello del sopravvivere, alimentando il dubbio che sia più importante il secondo rispetto al primo.

Poiché, in fondo, è il sopravvivere che stimola il gesto scenico identificandosi con quello vitale.

È così che si perde il senso e la consapevolezza dell'universo umano, sfugge l'autorevolezza delle galassie che lo compongono, immaginando che tutto stia al di sotto della categoria individuale di appartenenza. Primeggia il sussiego, il birignao da primattore, la gestualità teatrale, la paura della chiusura del sipario che riporta tutto alla tristezza della realtà.

Eppure ci si compiace di questa finzione, che si traduce in passerelle quotidiane tra i muri della città, che sorride ironica e s'inchina ipocrita.

Ma l'importante è crederci, autoconvincersi, immaginarsi, tener vivo il sogno, parlare senza dire. E il fare? Beh, si sa che tra il dire e il fare c'è di mezzo....

Il mare?

No! La reputazione.

## RITRATTI

05 luglio 2014 - Dio non paga il sabato. E chi si sente Dio non fa caso al giorno della settimana: paga e basta.

Si. Perché i servizi resi vanno sempre pagati, specialmente alle persone che dedicano la propria vita a rendere servizi. Non importa a chi. Ciò che conta è servire e trovarlo utile, o meglio, servire e trovare l'utile.

L'ex sindaco fuggitivo Alberto Termine, per esempio, pagava a rate, a stralci, per stati d'avanzamento. Altri pagano in contanti, *cache*, sull'unghia. Ecco la differenza.

E l'immagine? Chi se ne frega! L'immagine è quella che si vede da fuori; il baco sta dentro, chi lo nota, chi lo vede?

Gli occhi biologici colgono l'involucro, la crosta, l'ultimo strato di vernice. Sono gli occhi della mente, dello spirito, dell'anima che penetrano nel nucleo di talune cellule della società, ne analizzano la sostanza, ne scompongono le parti tenute assieme da materia ibrida in continua trasformazione. Ed è sulla metamorfosi perenne di questo brodo primordiale che si fonda la sopravvivenza genetica della instabilità culturale, etica, sociale, causa ed effetto delle storture che ammalano da sempre il contesto umano in barba ad ogni norma, ad ogni precetto, consegnati agli uomini dal pensiero filosofico, religioso, civile.

È il concetto della sopravvivenza che guazza nel guazzabuglio (il bisticcio è d'obbligo) dell'imbroglione, del raggiro, dello sgambetto maligno, del tradimento abituale, del disprezzo dell'altro, dell'avidità gratuita, dello strisciare silente, dell'avarizia di sentimenti.

L'antica saggezza popolare ne immagina emblematicamente la figura: glabra sul volto e pelosa sul cuore, il sorriso stampato sotto lo sguardo accigliato, l'incedere quasi scivolando sul suolo che calpesta appena per forza di gravità, la parola untuosa che si insinua con facilità nelle coscienze deboli, la determinazione a perseguire qualsiasi obiettivo a danno di chiunque.

Usate come sanguisughe raccolte nella palude stagnante del pressapochismo etico di talune fasce sociali, queste persone risultano funzionali alla crescita di personaggi sottolineati non positivamente dalle cronache giornalistiche e televisive, nonché dai network più in voga. Ne colgono lo spirito, ne imitano lo stile (si fa per dire), ne alimentano le ambizioni, ne incrementano le fortune da cui dipendono le proprie.

Tutto il resto non conta. È materia per gli sciochi. Perché stoltezza e rettitudine sono la stessa cosa. Per costoro, scaltrezza

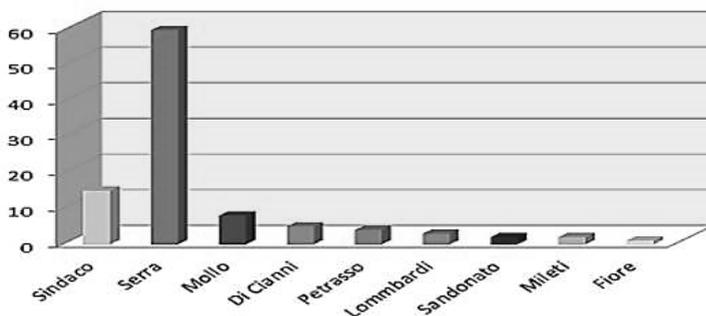
vuol dire disonestà e sono sempre più numerosi i seguaci di questa filosofia, mentre le istituzioni chiamate a correggere tali devianze probabilmente latitano per una sorta di ottimismo sociale tutto da rivedere.

I correttivi? Ciascuno li ricerchi nella propria capacità di vivere come elemento attivo della migliore democrazia partecipativa.

## PROGETTO: "ADOTTA UN CONSIGLIERE"

20 luglio 2014 - Dopo l'adozione totalizzante di un consigliere comunale da parte del primo Sindaco donna di San Marco Argentano, alcuni cittadini liberi della città promuovono un progetto umanitario denominato "Adotta un consigliere" per la riqualificazione ambientale della compagine di maggioranza in Consiglio comunale, volutamente sbilanciata sul piano delle autorevolezze riconosciute che, se volessimo rappresentare con un grafico, si configurerebbe con un picco elevatissimo affiancato da modeste entità appena percettibili.

Più o meno così:



Con tale progetto si vuole provare a bilanciare i termini attraverso i quali si rivolge considerazione alle persone

chiamate a gestire la "cosa pubblica". Si vuole evitare che consiglieri derelitti abbiano la sensazione di non essere "nessuno" di fronte a personaggi emuli dell'arcinoto Marchese del Grillo, magistralmente interpretato dal compianto Alberto Sordi e riassumibile nella famosissima battuta «Io so' io, e voi non siete un c...!»

Prendersi cura delle cose che ci appartengono, come la dignità personale e quella delle persone che ci rappresentano (anche sul piano della dignità), vuol dire crescere come uomini e non lavarsi le mani delle brutture commesse da altri, poiché anche queste contribuiscono a disegnare l'immagine della nostra città agli occhi di chi ci guarda o di chi viene a trovarci.

Si ha un bel dire, da parte di questo sbandierato sindaco donna che privilegia consiglieri maschi, che le deleghe sono tutte uguali e che, magari, la più importante è quella che induce il cittadino a piantare bulbi di croco tenendo al guinzaglio un tenero bastardino randagio.

Magari c'è pure chi ci crede, facendo violenza alla propria intelligenza e all'amor proprio.

Il soggetto, o i soggetti, che intenderanno procedere all'adozione sono pregati di affiggere un apposito cartello informativo nelle adiacenze del portone d'ingresso di Palazzo Santa Chiara, così da conquistare, assieme con noi, il cuore dei Sammarchesi, particolarmente di quelli che oggi si dichiarano pentiti di aver votato questa maggioranza.

Nessuna elargizione in denaro è prevista per l'adozione, se non un cospicuo contributo di riconoscenza da parte di parenti ed amici che speravano in qualcosa di meglio

## PROVA D'ORCHESTRA

14 agosto 2014 - Il direttore d'orchestra, nel doppio ruolo di direttore e musicante, ha rotto la bacchetta. I semplici musicanti soffiano a vuoto negli strumenti. Alcuni soffiano soltanto, per non possedere gli strumenti.

Il quadro è desolante: l'ascolto lascia intuire un brulicare, appena post-infantile, da prime classi di scuola media. Il battibecco, elementare, è in tono con le repliche scomposte del capoclasse autoreferenziale, il quale tenta implicite imbeccate che precipitano puntualmente nel vuoto. Non poteva essere altrimenti, visto il vuoto.

Se volessimo descrivere la cosa con una immagine, questa non potrebbe essere altra se non un giocattolo complicato nelle mani di bambini inadatti a maneggiarlo. Lo si deduce dai tentativi ripetutamente maldestri di farlo funzionare e dai ripetuti passaggi nelle mani del suo stesso progettista, messo all'angolo da controllori piuttosto attenti e severi.

Gli anziani riposano sulla loro anzianità, paghi di poterla ancora far durare, comunque duri. I bambini distraggono l'attenzione dalle loro vere finalità e perciò li fanno giocare liberamente. In fondo, il gioco sprigiona la fantasia e l'immaginazione, per cui, animisticamente, ognuno fa ricorso alla propria creatività immaginando di essere quello che sogna.

Teatralmente, un successo. Per altri versi, un flop.

Fuor di metafora, in ogni caso, l'ascolto non filtrato ci ha offerto la percezione di una seduta consiliare che lascia intuire quale potrà essere il prosieguo amministrativo della maggioranza di governo, placcata dall'opposizione ad ogni passo incauto.

Le furbate, messe in campo dal solito furbacchione di tre cotte, probabilmente continueranno a passare come sempre; ma dovranno fare una bella e nervosa gimcana tra le barriere che i consiglieri di minoranza, chi più chi meno, hanno incominciato a disseminare sul loro percorso.

E solo la gente distratta, o quella artatamente e gratuitamente fornita di paraocchi, non si rende conto di ciò. Applaudiva alle slinguate agostane di banditori in penombra, indotti dal caso o dalla necessità a ricordarci, con affetto sperticato, i nomi di amministratori dell'ultima ora, cui attribuire i pochi meriti di qualche manifestazione opportunamente parassitata e ai quali, però, attribuire nell'implicito le numerose *defalliance* di serate rovinata dall'inesperienza o dalla superficialità.

Ma, che volete? Chi per questi mari va, di questi pesci piglia.

Noi, sommessamente, *consigliaremmo* a *consiglieri* mal *consigliati* di non prendere più *consiglio* da *consiglieri* che da trent'anni danno cattivi *consigli*.

## L'AGOSTO CHE DIVIDE

24 agosto 2014 - Complice la Pro-Loco (forse ingenua, forse chi lo sa?), l'Agosto *sammarchese*, che chi scrive ha contribuito a far nascere tenendolo a battesimo con manifestazioni e serate di riconosciuta autorevolezza, alimenta sempre più il sospetto che, col passar del tempo, si traduca in una serie di celebrazioni tribali finalizzate alla ulteriore frammentazione della società *sammarchese*, già di per sé in difetto di coesione per volontà certamente imputabili a soggetti ben noti.

Amministratori comunali, che abbiamo visto aggirarsi con aria dimessa tra le scarse e deboli luci delle serate agostane, sembra che non si rendano conto di aver favorito uno smembramento innaturale non solo delle frazioni urbanizzate della nostra cittadina, ma persino di alcuni quartieri del centro urbano, che hanno eretto un muro virtuale di separazione netta quasi fossero soggetti di etnia diversa o di differente estrazione socio-culturale.



Ora, finché questo tipo di ridicolo pseudo-integralismo nostrano risulta utile a fini puramente elettoralistici, si tolleri pure. Ma solo se rimane limitato nel tempo e nello spazio di una campagna elettorale, discutibile sul piano culturale e condannabile su quello sociale.

Quando, però, il fenomeno assume carattere permanente per le micro-ambizioni di meteore sociopolitiche dell'ultima ora, va condannato inesorabilmente al di là di ogni appartenenza politica o di qualsiasi altra natura.

È vero che gli esempi storici della nostra comunità non sono dei più edificanti. Ne è concausa la mancanza di cultura e di sensibilità sociale, oltre che storie personali tutte da approfondire nei minimi dettagli. Ma chi, si presume, abbia avuto un minimo di contatti con ambienti accademici culturalmente accreditati, non può cedere a certe tentazioni seminate ad arte e destinate a far presa su coscienze deboli o in malafede.

L'illusione dell'immagine al posto della sostanza è un veleno psicologico da evitare. Non si è mai «bravi a prescindere» ha scritto su "La Stampa" Massimo Gramellini. Né si può offrire

alla gente il contorno della propria figura che ciascuno potrà poi riempire a proprio piacimento. Solo in una società *superficiale e distratta* la gente non si attarda a valutare qualità e competenze. Ma sono proprio queste caratteristiche negative che consentono a ben noti mediocri di tagliare traguardi immeritati parassitando immense distese di ingenuità e di buona fede.

Altri, cui riconosciamo un background culturale non ancora contaminato, avrebbero le capacità di conquistare appieno le proprie libertà, tra cui primeggia la libertà dal bisogno senza la quale si apre il baratro del servilismo e/o della corruzione. Patologie, quest'ultime, che si propagano per contagio.

Comprendiamo le prime soddisfazioni; effimere per definizione. Quelle vere sono di là da venire e sono vincolate alla propria crescita integrale. Che altrui ambizioni ostacolano.

Va rimosso tutto ciò che fa ombra, tutto ciò che offusca, tutto ciò che deforma, che deteriora, che sporca, che inquina, che mortifica, che offende.

E ciò che divide offende il corpo della città, ne dilania l'immagine, ne svilisce il prestigio, ne indirizza i brandelli verso interessi particolari che fanno perdere di vista l'interesse generale, quello delle popolazioni, delle comunità.

È appena il caso di recuperare il senso dell'unità, che molti citano e che nessuna desidera, alla prova dei fatti. E non si dica che i fenomeni citati sono irrilevanti. Tutto ha un senso nel disegno generale.

I giovani amministratori riflettano. Hanno la capacità e il tempo (non indefinito) di correggere certe storture. E la volontà?

## LETTERE "APERTE"?

14 settembre 2014 - Una lettera si definisce "aperta" quando può essere veicolata in ogni direzione, ovvero quando chiunque ne può prendere visione, senza restrizioni di sorta, in modo tale che la legga il destinatario con la testimonianza dell'intera comunità.<sup>12</sup>

Se, viceversa, viene racchiusa nel cassetto della propria scrivania (qualora se ne possieda una e la si adoperi per il suo scopo) o nei confini ristrettissimi di una pagina anonima sperduta nella mescolanza oceanica di un social network, la lettera diventa una droga per le proprie piccole ambizioni, una battuta per la recitina del personaggio di cui si è autori infelici e pessimi attori, un dito impertinente per titillare furtivamente il proprio punto G, la testimonianza di un'obbedienza cieca ed irrazionale, l'escremento del terrore generato dal livore di qualche padrone che ordina e si nasconde.

Tra le possibili armi di aggressione, la penna è certamente fra quelle più pericolose. Per sé e per gli altri. Perché la penna è uno strumento che va adoperato da mani adatte e da menti aperte e libere. È questa la nozione di fondo che ho sempre



---

<sup>12</sup> - L'uscita del precedente "articolo" aveva destato in alcuni soci della Proloco una sorta di malumore. Essere punti sul vivo, di solito, porta e reazioni scomposte. Nel nostro caso, uscì una "lettera aperta" (di carattere un po' trogloditico, per la verità) su un social network, firmata da uno dei componenti dell'Associazione in questione, che rimase visibile non so se per un giorno o, addirittura per poche ore. Era colma di invettive di bassa lega contro l'autore del "pezzo" che ne venne a conoscenza per informazione esterna, non avendo avuto la possibilità di leggerla.

cercato di far capire ad una certa categoria di miei alunni. Ma i precetti, si sa, cadono spesso nel vuoto quando si ha di fronte non altro che il vuoto.

La penna si può usare avendo alle spalle un retroterra di tutto rispetto. Quando, viceversa, si proviene dal giogo del servaggio gratuito e i personaggi di riferimento hanno dimensioni tali da essere individuati solo attraverso il microscopio a scansione, è il caso che si cerchi altro attrezzo più confacente al fisico e alla psiche.

Importante, in ogni caso, è anche scegliere il tempo e il momento giusto per le proprie sortite. È stata improvvida e sospetta la contemporaneità con i titoli dei quotidiani locali che riportavano in cronaca lo scorrazzare di grossi topi nel centro della città.

Chi pensasse che queste parole abbiano lo scopo di limitare le libertà individuali, commetterebbe un gravissimo errore. Per quanto mi riguarda, ciascuno può suicidarsi con l'arma che crede, dalla presunzione di esistenza fino al soffocamento per servilismo. Perché si può morire fisicamente, ma anche socialmente e moralmente. Ognuno può scegliere. Ricevere lo sghignazzo dei propri simili può risultare deleterio per le persone che abbiano un minimo di sensibilità. Altri ci ingrassano. Toh!?!

Un tempo, certa materia bruta era carne da fiera: la portavano a vendere sul mercato degli schiavi. Almeno aveva un prezzo e, quindi, un valore. Oggi, la si trova gratis, per vocazione. Basta che sia cieca e sciocca e, cioè che non veda e non capisca un beneamato piffero.

Allora, perché sprecarsi in attività che non si sanno fare? Se uno non è adatto al pensiero e alla scrittura, perché si ostina a cimentarsi anziché trovare un'attività alternativa o una

collocazione più consona? Ci sono ancora così tanti spazi vuoti nell'universo degli imbecilli, in considerazione del fatto che la loro genitrice è costantemente incinta. Lo sanno tutti. Tranne gli imbecilli.

Ma se così è, a chi comunico questi miei benevoli e salutari commenti?

Agli altri. È chiaro!

## LA SCUOLA RESTITUITA AI RAGAZZI

15 settembre 2014 - Onore al merito e plauso alla volontà di chi ha deciso per questa doverosa soluzione.

Il centro città si è finalmente riappropriato di una consuetudine storica: il vociare allegro e festante, ancorché chiassoso, che, intorno alle otto e trenta di tutte le mattine, ravviva il centro cittadino e ne svela le speranze di futuro, compresse nella impazienza esplosiva dell'infanzia in corsa verso il proprio divenire.

Fa star bene fisicamente, oltre che psichicamente, registrare la gioia di quegli alunni che, per un intero sciagurato anno scolastico, hanno sofferto le angustie di quelle aule "celle di contenzione" nelle quali erano



stati rinchiusi lo scorso anno scolastico in difformità ad ogni principio di igiene scolastica.

Ma più di ogni altra cosa, abbiamo goduto della gioia e della sorpresa degli alunni di seconda elementare il cui impatto con

il primissimo giorno di scuola era avvenuto, l'anno scorso, con quelle che in molti si ostinavano a definire "classi" o "aule scolastiche". C'è mancato poco che non assimilassero la scuola a qualcos'altro. Oggi, aule spaziose e tanta aria da respirare li hanno fatti rinascere.

- Così, la scuola è bella! – ha esclamato qualcuno di essi.

E l'opinione pubblica (non sempre distratta, per fortuna) sembrava godere stamattina dell'eco delle note argentine che riempivano l'aria facendola vibrare di quella affettuosa allegria che consolida di solito il rapporto genitori-figli. Mamme, papà, nonni, si mescolavano in questa atmosfera ipersocializzante tra i colori tardo estivi che tappezzavano, nell'abbigliamento, l'area antistante l'edificio scolastico.

Quale insensibilità interiore può non apprezzare e non favorire questa appendice educativa della nostra scuola, ancora legata a questi momenti di alta tradizione culturale, che vuole la comunità protesa in un abbraccio ideale, per quanto involontario, verso l'istituzione educativa per antonomasia.

Eppure, talvolta, si scopre con preoccupazione qualche soggetto alieno a questa forma di interpretazione della società educante, che non riesce a valutare il rischio di un malaugurato scollamento tra l'istituzione e la società che la ingloba e la sorregge. È terribile che non si riesca a respirare l'afflato di coesione che unifica il consorzio umano, al di là delle differenze individuali che lo rendono variegato e ne alimentano il movimento interno, nonché lo sviluppo in termini di progresso civile e culturale.

Per fortuna, se ne individuano casi sporadici, come piccoli nei sporgenti dei quali di "spara" un po' dovunque, con la buona pace di quanti se li trovano radicati sull'epidermide e

non hanno il coraggio di porvi rimedio, perché il rimedio è chirurgico.

La scuola, in ogni caso, piaccia o non piaccia, è la radice della democrazia, il cuore della società alla quale appartiene indissolubilmente. Essa stessa, talvolta, è la fonte vitale che alimenta paradossalmente persino i nei sporgenti, che ne succhiano il sangue e la trasformano, purtroppo, in fastidio. La scuola, lo si voglia o no, esiste da sempre e durerà sempre. I nei no.

Chi è contro la scuola, pertanto, riveda il proprio punto di vista. Problematizzarla in qualunque modo e sotto qualsiasi forma equivale a porre un freno alla crescita di una comunità. Ben venga, dunque, chiunque le dedichi amore o, quanto meno, attenzione. E in quanto a riformarla, infine, lo faccia chi la conosce realmente nel profondo e non chi ne ha informazioni per sentito dire. Ma questo è un altro discorso.

## **CON SERRA RICOMPARE**

### **L'APOTEOSI DEL "BITUMMO"**

*04 ottobre 2014 - Avrei evitato volentieri di commentare l'ultimo consiglio comunale, tuttavia, nel riascoltarlo, non ho potuto impedire che il monitor del mio PC incominciasse a riempirsi di lettere, sillabe, parole, che sgorgavano spontanee, quasi per istinto, nell'atmosfera di desolazione che si immaginava nel susseguirsi degli "interventi" diramati, con ottima qualità di ascolto, dai tecnici preposti alla gestione e alla divulgazione di *Volontà cittadina*.*

Era dal 1995<sup>13</sup> che lasciavamo cadere nel vuoto, anche per caduta di interesse, gli strafalcioni non solo concettuali che trascrivano in basso, con il proprio peso, taluni sproloqui fiume nei quali era difficile cogliere il senso di qualcosa. E pensare che non è da tutti dire, disdire e non dire nello stesso istante. Ci vogliono abilità e coraggio per riempire l'aria di parole che, messe assieme, non aggiungono un'acca a quello che c'era prima che fossero state dette.

Facendo uno sforzo per estrapolarne il senso, tradurremmo così:

"Forse faremo alcune opere possibili soltanto se ci saranno i soldi; ma siccome i soldi probabilmente non ci saranno, non sappiamo se queste opere si potranno fare. In pratica, dobbiamo aspettare che la Regione Campania restituisca dei fondi non utilizzati; che questi fondi siano indirizzati verso la Regione Calabria; che la Regione li destini al nostro comune; e poi si vedrà."<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> - Nel 1995, fu creato a San Marco Argentano, un giornalino dal titolo "LA SPIGA", che ospitava una rubrica "Il meglio di...", che altro non era se non una raccolta di tutti gli strafalcioni linguistici di cui i consiglieri comunali facevano cortese omaggio ai cittadini.

<sup>14</sup> - Consiglio comunale ordinario del 30 settembre 2014 Intervento testuale ed integrale del consigliere Giulio Serra dopo le richieste di approfondimenti da parte del consigliere di minoranza Paolo Cristofaro: «Io prendo la parola innanzi tutto non per rispondere al consigliere Cristofaro perché credo lo farà bene il sindaco. Io credo che questo bilancio, che da qua a poco l'assessore spiegherà e illustrerà, nella programmazione di opere pubbliche, da quello che ha spiegato il sindaco, e che noi ne abbiamo preso anche contezza e anche approfondimento di quelle che sono una serie..., noi vediamo una serie di opere che sono in itinere e sono: il finanziamento della scuola che comprende quei lavori e non mi ripeto, e poi ci sono questi... questo milione seicentocinquanta che fa parte di una graduatoria che il minist... ci sono i fondi e che, per un motivo di opportunità (tra l'altro questo è stato quello che la Regione ci ha comunicato), per un'esigenza di fondi che la Regione Campania doveva completare un programma, sono stati destinati alla regione Campania e che comunque dovrebbero

essere restituiti a breve e quindi noi entreremmo in questo finanziamento e che prevede una serie di interventi per migliorare sia la viabilità, ma anche per intervenire su alcune strade o piazze che sono stati oggetto e studio anche delle precedenti amministrazioni e anche di quelle precedenti da Mollo alla mia. Perché l'obiettivo, credo, è quello di migliorare e di rendere sempre fruibile ed efficiente quelle che sono anche alcune lacune che ci portiamo negli anni, quindi, se arriverà il finanziamento io credo che nella impostazione che ci si era data con le varie amministrazioni, si potrebbero intervenire e migliorare, per dire, mi riferisco a Piazza Garibaldi, potrebbe essere... è una piazza di intervento dove viene migliorata, viene sistemata totalmente e quindi è un angolino che è un biglietto di presenza per il comune... e per tutta la comunità di... di... San Marco.

Per quanto riguarda, poi, nella programmazione triennale, per quello che... va be', i lotti... Per quanto riguarda la programmazione triennale, per quello che anche... cioè noi assistiamo a dei finanziamenti che sono in essere già, perché c'è una comunicazione dell'assessorato ai lavori pubblici da più di quasi otto o nove mesi (nel periodo che c'era il commissario prefettizio) sulla base di un decreto di un finanziamento del CIPE di duemilioniottotrentaquattro, che assegna i fondi per la progettazione. Quindi si sta lavorando, l'ufficio sta lavorando per redigere il progetto e quindi diciamo che è in itinere e va... che prevede una serie di interventi che ne abbiamo più volte parlato; poi, non so se qualcuno è a conoscenza, credo che... come la consiglia Cristofaro, che faceva parte della precedente amministrazione, abbiamo sempre più volte dibattuto quali sono gli interventi, dalla realizzazione del parcheggio a quelli che sono una serie di interventi sulla viabilità del centro storico e anche fuori.

Quando andiamo nella stima della viabilità, sulla viabilità ci sono delle strade "bitummate" che vengono realizzate negli anni, dove vanno fatti gli interventi, quindi si cerca di attingere a dei finanziamenti. Ultimamente c'è stato, dev'essere arrivato... deve arrivare a giorni, un decreto, un finanziamento per quanto riguarda la montagna, che era un progetto presentato dalla precedente amministrazione per quanto riguarda sentieri, aree a picnic ... dall'amministrazione Mollo.

Per quanto riguarda una serie di interventi per quanto riguarda la rete idrica e fognante, noi abbiamo... mi ricordo quand'ero sindaco io, abbiamo presentato un progetto originale, che l'importo era dieci miliardi che in parte sono stati realizzati; la depurazione, che a breve sarà consegnata all'amministrazione in una fase di sperimentazione e, quindi, diciamo, di autorizzazioni che sono state date per quanto riguarda il fiume Fullone (da quello che mi risulta e che mi diceva anche l'assessore); poi si attinge a una se... e quindi dovremmo avere alcuni finanziamenti sempre legati a questi fondi del ministero, che potrebbe essere questa di località Macchione e altro quello di trecentomila euro di località Fico Minutilli e altre.

Per quanto riguarda altri finanziamenti, sono tutte opere che sono state in linea di massima stimati negli anni e anche ci sono i progetti che l'amministrazione mette in

questa programmazione pluriennale delle opere pubbliche che va dal 2015 al 2016, per essere pronta per fare delle richieste di finanziamenti e quindi essere già, diciamo, avanti per bruciare i tempi.

Per quanto riguarda la rotonda, lo ha detto bene il sindaco, c'era stata una precedente programmazione, ma i fondi erano inadeguati perché c'era sul capitolo (se la memoria non mi tradisce) un quarantamila euro

o cinquanta, e si doveva... In questo intervento viene sistemata tutta... viene realizzata, quando si concretizzerà il progetto e il finanziamento, perché c'è un decreto che il finanziamento è in atto, però vanno fatti una serie di adempimenti – lo diceva bene il sindaco – con dei passaggi a livello sia di ragioneria e sia dell'ufficio tecnico.

Questo intervento dovrebbe prevedere la realizzazione della rotonda, la sistemazione dell'area a parcheggio dietro per poter far sì che i mezzi pesanti (tipo i pullman o altro) possono utilizzare un parcheggio dietro perché la rotonda occupa quasi l'80% dello spazio, e quindi una sistemazione, un allargamento del sistema dei marciapiedi, "bitumizzazione" ed altro, con rifacimento del tratto della rete idrica e fognante che attualmente si trova sotto il bivio, perché altrimenti poi sarebbe...

Questo dovrebbe in linea di massima. Però, come sapete benissimo, i tecnici poi devono stimare questo... fino a... diciamo... in totale quelli che potrebbero essere gli interventi. Ma, da quello che risulta.

Per quanto riguarda la variante che avete sentito che è in località Cerreto, è un...fa parte di un precedente finanziamento che ci vorrebbero la sistemazione dei muri, la raccolta delle acque, perché non è stato completato... che sarebbe quella famosa variante sotto la chiesa di Santa Maria Assunta. Alcuni dicono che ci sono i fondi, a noi risulta che i fondi non ci sono. L'abbiamo messa per vedere se si può attingere a questi finanziamenti o inserirla anche in questo finanziamento dei duemilioniottotrentaquattro. Cioè cerchiamo di lasciare aperte le due finestre in modo che possiamo... per poi...

Altre opere, che sono state inserite da una valutazione attenta dell'amministrazione, sono alcune opere che vanno completate. Ci riferiamo, per dire, [...] al Mulino di Mezzo dove è un'area che va ripresa. C'è stato pure il dirigente, poi sicuramente lo dirà l'assessore Mollo [qui c'è un farfugliare confuso], stanno attingendo ad una serie di finanziamenti, ... è un'area che va ripresa perché negli anni poi, anche col passare del tempo va migliorata, va illuminata, va sistemata l'area a verde, va, se possibile, forse ampliato anche quel localino, sistemato per una serie di problemi che ci sono stati negli anni e che sicuramente l'amministrazione cercherà di essere attenta per una serie di finanziamenti, una serie di bandi che, da qua alla prossima amministrazione regionale poi, siccome sono anche a breve, saranno pubblicati i bandi dei fondi europei, le varie misure, quindi è un'amministrazione che fra l'altro opera con il conto consuntivo per una serie di altri problemi di bilancio. E però quando parliamo di fotovoltaico, c'erano queste...

Un girotondo pazzesco, ma anche una plausibile scusa, come sottolineava la consigliera Incoronato, per far sì che molte opere pubbliche, messe in programma da vent'anni e ripetute pedissequamente in ogni consiliatura, rimangano programmate e non realizzate per altri vent'anni almeno.

Le giovani leve ci credono e danno spago e, nel loro disarmante minimalismo – lo evidenziava il capogruppo dell'opposizione Antonio Lanzillotta – appaiono soddisfatte della possibilità concreta che si potrà almeno "bitummare" qualche strada. È triste!

Per non parlare di alcuni consiglieri di lungo corso che si appellano, desolati, al fatto di essersi appena insediati, dimenticando, e cercando di far dimenticare a chi li ascolta, il fatto che sono lì da decenni e conoscono a menadito il territorio e le problematiche che lo affliggono. Ci hanno ficcato il naso da fuori e da dentro non appena hanno potuto sporgerlo, con ogni sotterfugio politico e non (vedi amministrazione Termine

---

*la volontà di installare questi pannelli fotovoltaici, poi sono arenati i finanziamenti e però sono stati messi per evitare e tenere sempre presente quelli che sono una serie di finanziamenti.*

*Credo che poi non c'è altro, per quanto mi riguarda. Poi il sindaco... Questo per una valutazione che faccio io a livello anche di capogruppo di questa maggioranza, ma anche al nome dei colleghi di quello che è stato sicuramente un lavoro fatto dal mese di luglio a venire a questa parte, perché il pubblico sa, come sappiamo tutti, ma ci siamo insediati da poco e quindi siamo in una valutazione sicuramente più a livello di quella che era una conoscenza dei problemi, di quelli che erano in essere e di una serie di finanziamenti che si possono attingere.*

*Sicuramente il prossimo bilancio, se avremo la fortuna di discuterlo tutti insieme, sarà un bilancio ben diverso, più approfondito nelle varie situazioni, ma più dettagliato e sicuramente anche più discusso e più visto nei minimi particolari.*

*Io, per quanto mi riguarda, ringrazio il presidente per la parola e mi fermo. Grazie.»*

appena conclusa non senza spinte esterne di nota marca "politica").

Questa è la premessa essenziale intorno alla quale si è aggrovigliato, per oltre quattro ore, il consiglio comunale ordinario del 30 settembre scorso, caratterizzato da intenzioni fumose e parole al vento. Un po' di politichese, qualche blandizia di maniera, e la pantomima si svolgeva tra argomentazioni contrapposte, ironia talvolta fuori luogo, infantilismi dialettici da scuola media di primo grado, piccoli battibecchi ai limiti della pertinenza e dal frasario inadeguato.

Calatasi per un attimo nel vissuto quotidiano, la maggioranza ci offre l'aumento dell'IMU, che fa incavolare l'opposizione. Nessun rispetto per le "classi meno **ambienti**" (sigh!) e nessuna proposta (tranne un significativo flash in conclusione di Glauca Cristofaro) per cercare di recuperare cifre importanti attraverso una seria verifica della correttezza tributaria. Chissà perché! Molti ritengono che mettere le mani su cose che scottano è pericoloso e ci si ustiona irrimediabilmente le dita. I furbi affermano che è meglio non sapere. In pratica, continueranno a pagare sempre e soltanto i soliti fessi.

Ecco come si manifesta pubblicamente la totale mancanza di un disegno politico che riesca ad esprimere un pronostico nuovo, chiaro e comprensibile per il futuro della città. È la totale assenza di quella sperata ed attesa freschezza di pensiero che avrebbe restituito alla politica il ruolo di strumento e non di obiettivo.

Perché la politica come fine produce arroganza. La stessa che si manifesta quando non si hanno più argomentazioni valide e presuntuosamente fa affermare con prosopopea stentorea: "Il popolo ci ha votati e noi questo sappiamo fare!"

Non è una novità. Buon pro al popolo che li ha votati!

## UN TEMPO SI MORIVA PER UN IDEALE

15 ottobre 2014 - Nonostante i severi moniti di Papa Francesco<sup>15</sup>, le cronache giornalistiche, ormai, ci sommergono dalla mattina alla sera in un oceano di corrottele reiterate, impunte, sbandierate con sicumera, camuffate da scaltrezza, perpetrate per necessità politiche, confessate e subito dopo ricasate, sussurrate e dimenticate, comunque spalmate a mo' di *maquillage* su un esercito di facce toste esibite pubblicamente senza un briciolo di pudore.

Alla mia età, queste cose destano scalpore. E quando verifico che presso alcuni settori della pubblica opinione vengono apprese con leggerezza e accettate con rassegnazione, o giustificate con un sorriso scemo per la serie "lo fanno tutti", mi sento un uomo fuori dal tempo e dalla storia. E mi spaventa la previsione di un futuro avaro di valori nel quale, stando così le cose, saranno costretti a vivere i nostri figli e i figli dei nostri figli.

Un tempo si moriva per un ideale o per un'idea. Oggi il solo pensiero di morire (o, più semplicemente, di soffrire) per qualcosa, ti fa abbandonare la cosa stessa, quand'anche fosse di tale importanza da pregiudicare la sopravvivenza di un popolo o, restringendo il campo, di una comunità.

Tra le storie che arricchiscono di vicende edificanti l'aneddotica del popolo olandese, si racconta di un ragazzino che, vista una piccola falla in una delle dighe che proteggono dalle inondazioni quelle terre altimetricamente depresse, ha infilato la sua piccola mano tra le pietre della diga, fermando il flusso di acqua gelida fino all'arrivo di qualcuno che riparasse il danno. Il piccolo olandese finì col perdere la mano,

---

<sup>15</sup> - vedi "Pane sporco", pag. 62

probabilmente a causa del congelamento, ma era soddisfatto per aver salvato il villaggio dall'inondazione.

E la storia del nostro Risorgimento è costellata qua e là di episodi di adolescenti e di giovani eroi che hanno immolato la propria vita, non soltanto la mano, per gli alti ideali di cui era infiammata la propria anima.

Oggi, da noi, se qualcuno decide di infilare una mano in qualunque posto, lo fa con ben altre intenzioni. E se vede una piccola falla da qualche parte, impugna con la mano l'attrezzo più idoneo per allargare la falla stessa, vi sistema sotto un contenitore capiente e resistente per appropriarsi di quanto fuoriesce dall'apertura, ne trasferisce il diritto di proprietà, invocando la protezione della legge che non fa obbligo esplicitamente di esporre la targhetta «Divieto di attingere».

Nessuno scrupolo. Nessuna meraviglia. Un paese di furbi è fatto così.

Ciò che stupisce è il cittadino che approva ed applaude. Stira verso il basso, con l'indice della mano, la palpebra inferiore dell'occhio e sorride compiaciuto (ma sarebbe meglio dire "complice"). L'altro, dopo la rituale pacca sulla spalla, gli rivolge violentemente il braccio destro in avanti col pugno chiuso, bloccandone a mezz'aria la corsa col palmo della mano sinistra. E abbandona il campo alla ricerca di nuove fonti.

Perfetto! Ecco l'uomo giusto per un popolo genuflesso.

## LA POLITICA PER TIFO

25 ottobre 2014 - Una delle stranezze italiane, che in Europa e nel mondo nessuno riesce a comprendere, è la consuetudine inveterata di fare politica per tifo.

Mi spiego: l'appartenenza (spesso casuale o per humus familiare) ad una compagine politica (vogliamo dire "partito"?) diventa un sorta di collante perpetuo che, nella quasi totalità dei casi, vincola ad essa il cittadino, vita natural durante.

Vuoi vedere che è proprio in virtù di questo fenomeno che i nostri politici, nessuno escluso, non possono fare a meno del famigerato "vitalizio"?

Ma, a parte l'inciso ironico, è come se dare fiducia per la prima volta ad una formazione politica, o ad un personaggio che vi appartiene, desse vita ad un debito ideologico (*ideale* non credo proprio) perenne, una sorta di *imprinting*, che impedisca di esprimere persino temporanee simpatie verso quanto accade in altri settori della politica. Si verifica il paradosso che una evidente, palpabile sciocchezza emersa dal proprio idolo diventa vangelo di fronte ad una incontrovertibile saggia verità offerta dal campo opposto. Si tratta di una vera e propria scelta di campo acritica ed irrazionale, che non si sofferma, tuttavia, a verificare i movimenti scambistici che violano i confini dei rispettivi settori, fidando sugli atteggiamenti appena denunciati, i quali risultano essere il virus che infetta e ammalia alcuni settori della società italiana.

Da ciò, si dà per scontato, nella percezione generale, che i soggetti eletti per governare una comunità debbano farlo per favorire, sempre e comunque, i propri simpatizzanti e danneggiare, per ritorsione e con cattiveria, quanti non li hanno gratificati della propria fiducia. Il senso del *noi* e degli *altri*,

tanto utile ai fini delle dinamiche sociali democratiche, non può tradursi in una sorta di xenofobia interna per cui si giustifica addirittura il talebanesimo socio-culturale di alcuni quartieri o di alcune contrade.

Pensate un po' cosa accadrebbe se un medico, per esempio, dovesse ragionare in questi termini.

Eppure, di fronte ad un male pubblico, c'è chi vorrebbe che la diagnosi, ed eventualmente la terapia, venisse effettuata da un medico di cui non si conoscano le simpatie politiche. O che la metaforica ambulanza non recasse i simboli della associazione di appartenenza, altrimenti non vi salirebbe sopra. E quando la ferita dovesse diventare cancrena, ecco pronto a scatenarsi l'urlo scomposto per rovesciare accuse e responsabilità all'indirizzo degli *altri*, colpevoli di aver esibito simboli distintivi non graditi e di non aver manifestato pensieri anonimi.

Non è nascondendo o mascherando la propria identità che si è degni di appartenere al consesso civile. (O dovrei scrivere "*consenso civile*" per risultare simpatico a qualcuno?). Ciascuno di noi è utile nella propria diversità. Le omologazioni lasciamole a chi ha necessità di sopravvivere attraverso di esse, nonostante non facciano onore ad alcuno.

Le idee, da qualunque parte provengano, hanno valore intrinseco. Ed è per il loro valore che vanno considerate. Se allergia si vuole manifestare, la si abbia soltanto per le casacche arlecchino, che si adeguano a qualunque ambiente ed a qualsiasi circostanza.

L'uomo, nella sua dimensione di "uomo", non si traveste. Egli è quello che è nella sua accezione più profonda ed autentica. Il resto è stato meravigliosamente descritto, con una famosissima onomatopea, da Leonardo Sciascia.

## CAMPAGNOLA BELLA

6 novembre 2014 - Mi ripugna un po' distinguere i cittadini attribuendo loro autorevolezza o meno per la loro collocazione topografica; ma, visto che per essere apprezzati in questa città bisogna far ricorso a questi schemi socio-culturali da medioevo, cercherò di adeguarmi, non senza farmi violenza, alla maniera di ragionare dei maggiori politici-amministrativi in auge in questo momento storico a San Marco Argentano. E forse anche della maggior parte dei cittadini, visto che li hanno gratificati di un consenso addirittura insperato da loro stessi.

Partiamo, quindi, da una premessa essenziale. Osservando attentamente la composizione del consiglio comunale, notiamo una nutrita presenza di donne quasi tutte provenienti da territori periferici del comune. Si dedurrebbe, da questo dato, che esse siano più vicine di altri agli elementi della natura e che abbiano in animo, meglio che altri, la sua conservazione in termini di integrità e di non contaminazione.

Ecco, pertanto, il riferimento, abbastanza scontato nel titolo, alla vecchia canzone che inneggia alla *campagnola bella*, simbolo di quella bella e onesta semplicità attribuita alla ragazza di periferia definita "*reginella campagnola*" da Eldo Di Lazzaro, autore dei testi per la musica del compianto maestro compositore Bixio Cherubini. Una canzone che, partendo dal folklore abruzzese, colonizzò abbondantemente il folklore italiano con la sua orecchiabilità e la sua popolarità.

Tutti ne ricordano il ritornello, che sottolinea ripetutamente la bellezza della *reginella* della *valle in fiore*. Ora, le valli calabresi non hanno nulla da invidiare a quelle abruzzesi, a parte le poetiche descrizioni dannunziane, anche se quella

piccolissima del Fullone è di secondaria importanza dal punto di vista turistico, ma non da quello ambientalistico.

Perché, dunque, metterne a rischio l'equilibrio biologico e la bellezza naturale attraverso stragi di vegetazione importante, più o meno autorizzate, forse ignorate, forse condivise, certamente trascurate nella loro gravità dalla colpevole indifferenza di quanti (troppi, ahimè!) vedono e tacciono?

Pochissime voci hanno timidamente sollevato il problema temendo che una sconsiderata operazione di disboscamento selvaggio mettesse in serio pericolo la propria incolumità. Solo le *reginelle* di Palazzo Santa Chiara hanno sottaciuto lo scempio che si stava perpetrando nella *valle in fiore*.

Sì! "*In fiore*"<sup>16</sup> quando prati di ciclamini, all'ombra degli alberi secolari, oggi crudelmente abbattuti, facevano da tappeto alle umide sponde del Fullone che lunghe e robuste radici trattenevano tenacemente. Adesso, che tipo di *fiore* ricorderà la gente associandone l'immagine al corso di questo fiume, che molti autori citano quando si parla delle origini e della nascita della nostra città?

Tra gli altri, ricordiamo lo scomparso prof. Antonio Guaglianone, latinista, poeta e sammarchese appassionato, che a questo fiume affidava il proprio amore e il proprio dolore:

«*Son ritornato  
Alle tue acque,  
Antico fiume,  
Per obliare  
Il tempo.  
Fiorisce ancora  
Ai vecchi*

---

<sup>16</sup> - Il ripetersi della parola "fiore" fa riferimento all'impresa "FIORE", appunto, che ha proceduto alla disinvoltata "ripulitura" delle rive del Fullone.

Sassi

La tua acqua e va.

Ma la mia

Pena

Sbatte a fondo

E resta.»

(A. Guaglianone - I Giorni non Perduti - Tip. G. Pipola – Napoli)

Sciocche romanticherie? Forse sì.

Ma non sono da preferire al pragmatismo monetizzante di quanti guardano alla natura come fonte di sfruttamento indiscriminato, che produce vantaggi immediati per pochi e, in prospettiva, danni incommensurabili per molti?

Infine, romanticheria per romanticheria, nonostante sia già troppo tardi poiché il danno è stato fatto, consiglieremmo a qualche consigliera, dopo aver adottato un cane ed un'aiuola, di mettere in campo un progetto assolutamente utile e salutare: **"Adotta un albero"!**

## LA PIETAS DELLA LORENZIN

9 novembre 2014 - Ed eccola lì, la ministra della sanità, Beatrice Lorenzin (nella foto), giungere a San Marco Argentano. Una visita programmata per GENTILE<sup>17</sup> desiderio dei ras regionali del centro-destra.



---

<sup>17</sup> - Riferimento palese ad Antonio Gentile, senatore cosentino di centro-destra, che ha propiziato la venuta della ministra per scopi eminentemente elettorali.

Penseresti immediatamente che sia venuta per cantare il *de profundis* alla sanità calabrese o a deporre una corona di fiori sulla tomba del nostro defunto ospedale, entrambi soffocati dal mefitico alito politico di Scopelliti, da un lato, e di Giulio Serra, dall'altro. Invece, alla sanità calabrese ha "gentilmente"<sup>18</sup> offerto, ben infiocchettato, un nuovo pacchetto di illusioni pre-elettorali e all'ex ospedale di San Marco Argentano una metaforica lapide funeraria nuova di zecca, tra il pianto da coccodrilli delle prefiche al seguito, ben organizzate da necrofori di rango.

A differenza della Beatrice dantesca, ha attraversato incolume l'inferno della sanità della nostra regione, illudendosi di essere messaggera de "la gloria di colui che tutto move" dalle nostre parti.

In virtù di ciò, l'onorevole ministro della Repubblica è stata comandata a sponsorizzare in Calabria improbabili candidature al consiglio regionale, garantendo, con la sua "credibilità", la bontà dei candidati e, in un certo senso, i loro successi politici, siano essi elettorali o eventualmente di sottogoverno.

Graziosa ministra Lorenzin, non è di favori personali che ha bisogno la Calabria. I provvedimenti *ad personam* si sprecano nella nostra regione. I privilegi da casta, sottocasta e quant'altro, si moltiplicano giorno dopo giorno. Se l'industrializzazione si fondasse sulle fabbriche di privilegi, saremmo il primo paese industrializzato del mondo. E se il PIL venisse calcolato sui profitti derivanti dai privilegi, schizzerebbe in testa alla classifica mondiale.

---

<sup>18</sup> - idem.

I calabresi di buon senso sognano altro. Facciamo in modo che la sua presenza ponga questo territorio all'attenzione del governo, perché cessi di essere zona franca in cui scorrazzano capitani di ventura che offrono la propria spregiudicatezza al miglior offerente.

È vero che la regione non può salire nella latitudine, ma nella considerazione dei governanti forse sì. I rappresentanti finora espressi dalla nostra gente non hanno avuto più autorevolezza, prestigio e importanza dopo la scomparsa del compianto Giacomo Mancini (quello vero!)<sup>19</sup>. Dopo di lui, si son perduti di vista i vantaggi per tutti i calabresi. Anzi, alcuni, faticosamente conquistati, hanno subito il destino della tela di Penelope (vedi il nostro ex ospedale).

Se le sue intenzioni, pertanto, abbracciano la Calabria intera, benvenuta Ministra! Se, viceversa, convergono sui tetti o sull'orticello dei soliti noti, se ne vergogni nel profondo in luogo di altri che la vergogna non conoscono.

Abbia il mio saluto deferente, quindi, come istituzione dello Stato democratico e il baciamano che si deve ad una signora par suo. Da uomo di sinistra, non la condivido per le idee politiche che, tuttavia, rispetto ancorché diverse dalle mie.

---

<sup>19</sup> - Da non confondere con il nipote, che porta lo stesso nome (a cui deve le sue fortune politiche), ma che ha una caratura socio-politica diametralmente diversa. Notoriamente transfugo in politica, è stato messo alla berlina, assieme con Giulio Serra, da Gian Antonio Stella, autorevole firma del Corriere della Sera.

## DOPO LA MINISTRA, LA SOLITA MINESTRA.

12 novembre 2014 - I titoli non sono mai stati, a memoria d'uomo, una prerogativa d'eccellenza della "Gazzetta del Sud". Costruiti per sfiorare appena la centralità dei contenuti, avevano prevalentemente lo scopo di indurre lettori occasionali a comprare qualche copia, puntualmente cestinata dopo una prima deludente lettura.

Stavolta, tuttavia, diamo per scontato che il titolo ci abbia "azzeccato".



Noi abbiamo ascoltato con attenzione il saluto del sindaco Mariotti al ministro Lorenzin. E non abbiamo perduto neppure una parola degli interventi successivi, che aprivano con chiarezza inequivocabile la campagna elettorale per qualche candidato locale del centro-destra. Una manifestazione, tutta di parte, svolta in luogo istituzionale, dove la locuzione "*il nostro partito*" strategicamente collegata ai "*fratelli Gentile*", illudeva gli astanti facendo pensare che, a breve, si sarebbero aperte le porte del paradiso in terra alle persone condannate, dalle sciagurate politiche di noti personaggi, a patire l'inferno di una sanità da terzo mondo. Non ci stupiremmo se, un giorno o l'altro, dovesse intervenire Gino Strada con la sua organizzazione per dare risposte, o quanto meno conforto, a quanti soffrono per salute malferma, che nessun ministro,

trascinato per mano fino a San Marco Argentano, potrà alleviare con belle parole.

A dir la verità, non così belle se spara in faccia ai politici presenti, dando ragione alle polemiche, una frase di questo genere: *"Siete ultimi ovunque. E quando siete sempre all'ultimo posto, è evidente che le responsabilità sono pure vostre. Per carità, qua, se non si capisce che ci sono delle responsabilità immense, non si va da nessuna parte."* E questo il giornale non lo riporta.

Quando Virginia Mariotti, quindi, chiede il recupero dell'ospedale, a chi lo chiede se il ministro, con queste quattro significative parole pubblicamente pronunciate, lo ha già scaricato dal peso delle sue responsabilità?

Allora, ti assale un dubbio atroce. Con chi il sindaco donna, fiancheggiatrice in loco di un discutibile potere al maschile, intende affrontare questa *mission impossible*? Con quelli che l'hanno già affossato e cancellato dall'elenco dei nosocomi della regione? E poi, crede veramente che la "Casa della Salute" (termine ricorrente - quasi un *leitmotiv* - nei vari interventi-comizi-passerella) rappresenti, senza alcun'altra alternativa, il recupero dell'ospedale Pasteur?

Tanto per capirci qualcosa di più, visto che è lei la titolare del settore sanità del comune, io le porrei delle domande, alle quali può rispondere se vuole e come vuole, naturalmente in dettaglio e non per interposta persona. Ma non quando vuole: le risposte urgono.

### La polemica

● La visita del ministro della Sanità Beatrice Lorenzin non poteva non suscitare polemiche. Specialmente in un territorio che ha visto, negli anni, perdere quel patrimonio sanitario che aveva accumulato in passato. Da qui le rimozioni del sindaco di San Lorenzo del Vallo, che si è chiesto per quale motivo «il ministro è venuto a San Marco Argentano». L'ospedale, di fatto, è ormai un poliambulatorio e di riabilitarlo non se ne parla.

1. Che cos'è la "Casa della salute"?
2. Come funziona praticamente?
3. Quali figure professionali e quale strumentazione utilizza?
4. Quali saranno, rispetto ad oggi, i benefici per l'utenza e i nuovi vantaggi di questa vagheggiata struttura sanitaria?
5. Quale sarà il suo costo e, quindi, il rapporto costi-benefici?

È evidente, sindaco, che noi saremo in grado di verificare l'attendibilità delle sue risposte, nonché il loro valore scientifico e la loro aderenza a criteri economico-finanziario-contabili.



Eccoci, quindi, a chiudere il cerchio con il nostro titolo: andata via la ministra, ai cittadini rimane da ingoiare la solita minestra riscaldata, il solito punto di primo intervento, i soliti ricicli politici, l'eco delle solite cavolate, i soliti millantati crediti, il solito fastidioso tran-tran. E questi ridono (foto).

## LA NAVE È PARTITA

27 novembre 2014 - Abbiamo letto e ascoltato di tutto in questi ultimi giorni post-elettorali. Come al solito, non ha perduto nessuno. Sono tutti, a loro dire, pienamente soddisfatti. Forse anche quelli che stanno ancora precipitando giù dalla china del loro immaginario Olimpo.

Figuratevi, allora, la dimensione della felicità di chi ha vinto veramente. E non mi riferisco agli eletti perché gratificati dal responso elettorale. No! Penso a quelle decine di soggetti "fortunati" ai quali si sono spalancati i battenti dell'Azienda

Sanitaria come scorciatoia privilegiata per l'accesso ai seggi elettorali.

Non esiste maggior controsenso della gioia di essere saliti - in leggero anticipo, bisogna dire - sul carro dei perdenti. Di solito, si salta a piè pari sul carro del vincitore, non il contrario. Anche se, alla fine, l'importante è esservi saliti ed essere stati trasportati senza sforzo alcuno fino all'obiettivo.

Sono certo che la cosa passerà alla storia, non per il fatto in sé, ma per la fregatura che porta dentro, per la derisione dello spettatore non interessato e per la rabbia di tanti giovani rimasti al palo senza nemmeno poter correre per la sfida poco sportiva e per altri versi discutibile. Probabilmente, la rabbia durerà fino al giorno prima delle prossime elezioni, quando saranno placati dalla speranza di potersi imbarcare, da clandestini protetti, sul prossimo piroscampo in crociera per questi mari. È un fenomeno già visto e tollerato ed è per questo che tanti prevaricatori si consentono i "lussi" che sono sotto gli occhi di tutti.

Il fenomeno, tuttavia, più preoccupante, quello che ha amplificato oltre misura il parterre dell'astensionismo, è il trasversalismo "politico" atto a lubrificare i meccanismi dell'apparato manovriero che nutre e sostiene la "casta" a dispetto, molto spesso, della volontà dell'elettore.

Allo scampanare a festa dei campanili dei vincitori, fa eco il blandire strisciante degli sconfitti, scodinzolanti facce di bronzo, alla ricerca di un predellino compiacente e di una mano tesa, che non facciano percorrere loro a piedi la strada in salita fino alla prossima tornata elettorale.

Se questa paventata ipotesi dovesse prendere corpo, crediamo proprio che alle prossime elezioni i candidati dovranno votarsi tra di loro, perché nessuno vorrà più dedicare parte del proprio tempo e della propria attenzione, ancorché

sganciati dalla passione politica, a commensali voraci tronfiamente accomodati, perché colpevolmente invitati, alla mensa del popolo che soffre i disagi della presente contingenza.

Auguriamoci che la nuova giunta regionale sappia fare tesoro dell'implicito messaggio trasmesso dall'elettorato il 23 novembre scorso. Pochi "resistenti" (una minoranza, ormai) sostengono ancora l'impianto elettivo della nostra democrazia. Meno di un cittadino su due, in Calabria, ha votato il nuovo governo regionale con la speranza che abbia un volto e uno solo, che parli una lingua ed una sola, che esprima una volontà ed una sola. E che non imbarchi clandestini, non importa che siano di primo, secondo o ultimo livello. Chi vuol salire a bordo, si metta in fila per il prossimo passaggio.

Né dia credito, Presidente Oliverio, a sedicenti sostenitori in ombra. Nell'ombra si nascondono i malfidati e si celano i malintenzionati, oltre che i traditori. Nell'ombra, si attendono gli eventi per adeguarsi ad essi con camaleontiche metamorfosi che i nostri concittadini conoscono a menadito.

Intanto, la nave ha salpato le ancore. Speriamo che non incontri sulla sua rotta, per imperizia, la sua Isola del Giglio.

## **TRISTEZZA, SCONFORTO E SPERANZA**

*4 dicembre 2014* - È triste verificare la sottomessa rassegnazione e la servile acquiescenza di quanti si lasciano sommergere da ripetute ondate di malaffare, vortici di manovre truffaldine, che lasciano senza fiato tanto sono spudorate e palesi, nella giustificata convinzione della impunità per consuetudine.

Sepolte sotto una coltre di silenzio, bieche trame si intrecciano a disegnare un tessuto di consistenti omertà con cui confezionare tuniche da schiavi senza linea e senza colore, atte

a vestire coscienze in vendita a pochi spiccioli sul mercato fiorento che caratterizza la fiera delle viltà.

Chi porterà mai alla luce questo sottofondo sociale, additandolo come un bubbone che appesta il mondo che ci circonda? Chi pronuncerà mai le parole adatte per condannare uomini e fenomeni? Chi guiderà le coscienze autonome e ferme, capaci di contrastare il dilagare epidemico del gene della disonestà? Chi e quanti tireranno fuori dal dimenticatoio il coraggio e la fermezza per opporsi esplicitamente e nei fatti all'avanzata irrefrenabile del sotterfugio e del raggirio?

Lo sconforto induce a considerare tristemente retoriche le domande appena formulate, nonostante ci si illuda, di tanto in tanto, che nuovi angeli possano manifestarsi in ruoli e funzioni nei quali in tanti hanno riposto speranze. Non vorremmo che il principio delle *larghe intese* inglobasse nella sua ambigua ed equivocabile funzione (o finzione) anche la colpevole distrazione derivante da uno strabismo politico tutto da respingere con forza.

Ciò nonostante, barlumi di speranza, che esplodono dall'onestà intellettuale che presumiamo di possedere, ci inducono a credere ancora che qualcosa prenda il sopravvento rispetto a certe negatività endemiche. Alcune istituzioni sociali deliberatamente distanti per pudore o per superbia, per debolezza o per timore atavico, potrebbero instillare nelle coscienze l'antidoto efficace contro questo veleno sociale.

La parola, proveniente da fonti autorevolmente severe, potrebbe fare breccia nell'apatia massificata, sciogliendo il gelo dell'indifferenza, molto simile al silenzio omertoso di cui si nutre quello che, in apertura, abbiamo definito malaffare. Da ciò si è indotti a dire che chi è senza coraggio non può ricoprire determinati ruoli ed esercitare determinate funzioni. Chi non è

adatto al ruolo sociale che si è scelto, chi non sa dare risposte alle speranze della gente, dia *forfait*, se ne stia a casa, lasci ad altri il compito per il quale non è tagliato.

Perché la speranza è un elemento fondamentale per far brillare la ricchezza interiore della gente onesta; disilluderla è un delitto. Alimentarla con argomentazioni sincere significa aprire al futuro con minori incertezze. Si parta dai giovanissimi, dai ragazzi. Le occasioni per utilizzare meglio il tempo- educazione non mancano. È un problema di *buona volontà*.

## CHI FESTEGGIA L'IMMACOLATA?

7 dicembre 2014 - L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, è una festività religiosa *di precetto* che, come tante altre, ha il riconoscimento di festività civile. Nella nostra tradizione culturale, richiama antiche usanze, abitudini gastronomiche in nome delle quali spesso si ricompongono le famiglie, accende lampi di ripresa commerciale effimera perché di breve durata, testimonia scambi augurali di maniera spesso distratti e frettolosi.

Questa è l'esteriorità che si esibisce rumorosamente all'aperto. A molti sfugge, invece, l'interiorità cui questa ricorrenza festiva dovrebbe far riferimento, essendo, per il suo carattere religioso, un momento di riflessione sul significato che assume, anche per via della denominazione che la distingue.

"Immacolata"! Questa parola non è soltanto un nome proprio di donna, come generalmente si intende presso la maggior parte della gente, che si premura di formulare gli auguri di buon onomastico alle persone che lo portano. Se è vero, pertanto, che tutte le parole hanno un senso, anche questa

parola dovrebbe averne uno, cui uniformarsi in questa particolare giornata.

Vediamo cosa dice un dizionario fra i più accreditati:

**immacolato** (ant. **immaculato**) *agg.* [dal lat. *immaculatus*, comp. di *in*-<sup>2</sup> e *maculatus*, part. pass. di *maculare* «macchiare, profanare»]. – **1.** Senza macchia di colpa, purissimo, incontaminato: S'immacolato è questo cor, s'intatte Son queste membra e 'l marital mio letto (*T. Tasso*); Disdegnando e fremendo, immacolata Trasse la vita intera (*Leopardi*); **servare i. il proprio nome, l'onore; fama i.; condurre una vita i.;** con *sign. estens.*: in mentre che la republica visse immacolata (*Machiavelli*). In partic., l'1. Concezione, di Maria madre di Gesù, immune dalla macchia del peccato originale al momento del suo concepimento; anche sostantivato, sia sottintendendo Concezione, sia riferito alla Madonna stessa: la festa dell'1. (celebrata dalla Chiesa l'8 dicembre); invocare l'Immacolata. **2.** Meno com. in senso proprio, privo di macchia o difetto: il candore i. delle nevi; e guardali mentre se ne stanno compunti coi loro doppiopetti grigi, le loro camicie i., le loro unghie curate (*Oriana Fallaci*).

◆ *Avv. **immacolataménte**, senza alcuna macchia o colpa, con animo puro.*

(Dizionario Treccani)

Allora, data questa definizione, quanti possono pensare di onorare degnamente questa festività? Alla dimensione religiosa penseranno altri. È sul piano civile, sociale, politico che noi ci poniamo la domanda. La rilettura di uno dei primi prodotti letterari di Oriana Fallaci ci fa riflettere moltissimo, specialmente in tempi come questi caratterizzati da esplosioni di piccoli e grandi scandali, che proiettano una luce diversa sul mondo politico contemporaneo e non solo su questo.

Dalle metropoli ai borghi di periferia, dilaga l'ipocrisia del perbenismo come travestimento che inganna solo gli sciocchi e i poveri in spirito. Che saranno pure perdonati dopo la vita terrena, ma che in terra non ci fanno bella figura.

Leggiamo Oriana Fallaci, seppure in un contesto diverso: «...avvoltoi smaniosi di sistemarsi in prima fila per mettersi in mostra, recitare un ruolo nella commedia. I servi del Potere, anzitutto, i rappresentanti del perbenismo culturale e parlamentare, giunti

*facilmente al cratere perché la piovra si scosta sempre quando essi scendono dalle limousine, prego eccellenza s'accomodi. E guardali mentre se ne stanno compunti coi loro doppiopetti grigi, le loro camicie **immacolate**, le loro unghie curate, la loro vomitevole rispettabilità. Poi i bugiardi che raccontano di opporsi al Potere, i demagoghi, i mestieranti della politica lercia cioè i leader dei partiti con la poltroncina, giunti a gomitate non perché la piovra si rifiutasse di lasciarli passare ma perché li voleva abbracciare.»<sup>20</sup>*

La doppia dimensione della festività dell'Immacolata, comporta una doppia considerazione sul piano della responsabilità morale. Questa, infatti, distingue il momento del **peccato**, che investe l'aspetto religioso, e il momento del **reato**, che appartiene al risvolto civile, sociale, giuridico. Entrambe le colpe, tuttavia, gravano sulla coscienza dell'individuo che se ne macchiasse e che, fatto indispensabile - ma non scontato -, ne avvertisse il peso.

Lungi da noi l'intenzione di voler fare un discorso da pulpito. Altri sono chiamati a svolgere questo ruolo istituzionale. In noi non è ancora spento, però, quel barlume di luce morale per cui ci si guarda intorno con la preoccupazione di chi vorrebbe proiettare gli eredi dei propri affetti in un domani meno caratterizzato da fenomeni negativi. E confida nel ruolo delle istituzioni educative (in senso generale) per una rimodulazione della nostra comunità in senso eticamente più significativo ed equilibrato.

Il "*vivi e lascia vivere*" è un detto che non funziona, è uno slogan di stampo mafioso e 'ndranghetista, perché spesso il *lasciar vivere* gli altri nega con forza il proprio *vivere*, che da

---

<sup>20</sup> - O. Fallaci, "Un uomo", 1979

quello viene mortificato. Dovrebbero saperlo bene tutti quelli che hanno lasciato troppo spazio al *lascia vivere* e oggi marciano lungo il sentiero dell'indigenza, anche per colpa.

"*Vivi e lascia vivere*" non è il detto della speranza, è la condanna alla rassegnazione perenne. Aderire a questa filosofia non è da *immacolati*, è da complici. Bisogna svegliarsi da questo brutto sogno e approfittare del messaggio che le festività di dicembre lanciano ormai da così tanto tempo, che la memoria quasi stenta a ricordarne il senso, il luogo e la storia.

Ci rendiamo conto che vivere da *immacolati* è cosa estremamente difficile. Cercare, però, di accumulare meno scorie possibili sul piano dell'etica è cosa che si può fare. Che qualcuno ci veda o meno, non ha importanza. Guardiamoci dentro da soli senza averne vergogna. E non solo in questi giorni!

## I SILENZI ELOQUENTI

16 dicembre 2014 - Vi sono circostanze in cui parlare è d'obbligo, altre in cui è più utile tacere.

Utile a chi? – vi chiederete. Ma è chiaro! A chi del silenzio dovrebbe far tesoro come se fosse un discorso di migliaia di parole, che non si pronunciano per non rendere peggiore la situazione.

Siete certi – vi domanderete ancora - che i destinatari del non dire recepiscano tutto quanto si cela dietro il muro di silenzio? Una considerazione altamente positiva della loro intelligenza ci fa supporre proprio di sì.

Ci piace pensare che, spesso, la voce dell'Io è più forte e più prepotente di mille (si fa per dire, poiché saranno più di mille)

critiche eterodirette pronunciate con piglio amichevole, o stentoreo, o suadente, ma tutte finalizzate a richiedere una maggiore incisività alle azioni che si è chiamati a compiere per desiderio unanime.

Il silenzio che maggiormente urla alle proprie orecchie interiori è quello della propria coscienza, che, volenti o nolenti, non ha remore nel plauso o nel rimprovero, una volta stabilito che il proprio dovere sia stato assolto per intero o no.

E non esiste, crediamo, mortificazione peggiore dell'essere trascurati nella valutazione e nella considerazione generale dei propri gesti professionali, o sociali, o politici, o di qualsiasi altra natura. Quando si arriva a questo livello, si diventa inutili o pressoché inesistenti.

Ora, è pur vero che non si vive solo in funzione della considerazione altrui, ma determinati ruoli interagiscono con il mondo circostante e dal suo feedback traggono motivo e linfa per esistere e per sopravvivere. Se una persona qualunque non si proietta interamente sulla società con la propria peculiarità o con i propri risvolti collaterali, viene meno la ragione del vivere civicamente impostato. Abbiamo esempi (seppure in negativo) che dovrebbero farci intuire come ci si pone per raggiungere gli obiettivi prefissi. E se ci riescono persone con un patrimonio assolutamente povero di qualità intrinseche, perché non dovrebbero riuscirci soggetti meglio attrezzati culturalmente?

È un problema di coraggio? Di opportunità recondite? Di generiche riserve?

Si tratta di dati caratteriali? Di condizionamenti?

Si è, forse, delusi, scoraggiati, rassegnati? Beh, in questo caso è utile parlarne con le persone giuste. Il silenzio non risolve nulla. Nel vivere insieme c'è sempre una via d'uscita. L'alternativa è soccombere.

In ogni caso, ci sarebbe una strada parallela da percorrere: parlare con se stessi guardandosi allo specchio. Senza lasciarsi fuorviare, però. Poiché lo specchio ci restituisce, sì, la nostra immagine, ma capovolta orizzontalmente. La gente, quindi, quando ci guarda in viso, ci osserva da un altro punto di vista rispetto al nostro osservarci allo specchio.

Da qui, la domanda: Siamo ciò che noi presumiamo di essere o quel che gli altri vedono di noi? Pirandello ci insegna che potremmo essere *uno, nessuno e centomila!* Allora, è più utile che per noi parlino i fatti concreti, reali, incontrovertibili, decisamente coraggiosi e, principalmente, pubblici. Poiché in certi settori, i fatti vanno presentati, esibiti, gridati, amplificati, messi in luce con ogni mezzo. Essi sono lo specchio fedele di quello che siamo e restituiscono a chi ci osserva una immagine a tutto tondo, bella o brutta che sia, ma vera e autentica nella sua cruda realtà.

Di ombre, ciascuno di noi può proiettarne. Tranne che a mezzogiorno, in piena luce e con il sole a picco. A mezzogiorno, anche il silenzio parla fiumi di parole.



# **Anno 2015**

## CALABRO "STIL NOVO"

10 gennaio 2015 - Siamo alle solite.

Nell'oceano degli inciuci, la Regione naviga a vista manovrando di piccolo cabotaggio, ovvero sotto costa, come l'ultimo scorcio di viaggio della Costa Concordia. Nel salone delle feste si incrociano danze e spintoni. Tuttavia, l'atmosfera è *gentile*, sempre più *gentile*.

I giornali godono, hanno di che scrivere. E la gente ha di che leggere, mentre medita di ingrossare le fila degli astensionisti nella prossima tornata elettorale.

In piazza, si sprecano le battute ironiche e i telefoni cellulari impazziscono sotto un passa-parola curioso e pettegolo. Tutti hanno i numeri di tutti e si confondono come il senso politico di una generazione in caduta libera verso un nichilismo senza pari.

Si ride, incoscientemente, del dramma ideologico che scaturisce dalla massificazione del pensiero favorita da innumerevoli fattori, tra cui l'occupazione che non c'è e il conseguente sfruttamento del bisogno, il quale limita le libertà individuali fino ad asservirle ai faccendieri piccoli e medi che infestano il nostro territorio.

Le parole, crudamente disgiunte dalla grammatica e dalla sintassi, non hanno più senso e precipitano, una sull'altra, da volti inespressivi come maschere da commedia dell'arte dai ruoli indefiniti e intercambiabili alla bisogna. Non ha senso neppure la collocazione in palcoscenico: davanti, dietro, a destra o a sinistra sono convenzioni per gli stupidi. Ciò che conta è starci dentro.

Ma ciò che conta di più è ingannare lo spettatore. Il quale, prima o poi, deciderà di non pagare più il biglietto, visto il

monotono ripetersi dello spettacolo, che non dà più emozioni: è prevedibile, scialbo, elementare, infantile, talvolta disgustoso.



In un quarto d'ora, è stato esaurito un copione probabilmente già scritto da tempo, mentre noi, comuni mortali e sfortunati elettori, disegnavamo, con la ingenua fantasia di incorreggibili onesti, panorami di novità illuminanti per questa Calabria travolta dal calabresismo politico degli ultimi decenni.

Avessimo avuto, oggi, i poeti straordinari del trecento letterario, essi avrebbero cantato non già *l'amor cortese* del *dolce stil novo*, ma *l'amorazzo* brutto dai facili orgasmi fedifraghi che nulla ha di dolce o di cortese. Avremmo avuto sonetti composti, più o meno, così:

***Tanto Gentile...***

*Tanto **Gentile** e poco onesta pare  
la mia Calabria che s'inchina e prostra  
a chi la fa girar come una giostra  
che niuna lingua ardisce raccontare.*

*Essa ristà, sentendosi oltraggiare,  
indegnamente prona ed umiliata;  
e par che sia cosa creata  
per farsi impunemente castigare.*

*Mostrasi compiacente a chi la guasta,  
che dà, per gli occhi, una tristezza al core  
ch'intender non la può chi non la prova;*

*ma forse in fondo all'anima si trova  
un pensiero nutrito dal dolore  
che dice prepotente: «Adesso basta!»*

Ci perdoneranno i cultori di Dante per la parodia irriverente, che non credo rappresenti un oltraggio più grave di quello che alcuni elettori calabresi potrebbero subire dalla classe politica che ha eletto con il cuore aperto alla speranza.

Non ci rimane che attendere. Attendere sviluppi che si preannunciano carichi di incomprensioni e forieri di criticità, tanto per dare alla regione e alla sua classe politica nuovi alibi per la perpetuazione di quei consolidati standard di governo, che la rendono ultima nel panorama italiano ed europeo.

Spero, nel profondo dell'animo, di risultare cattivo profeta; ma l'antica saggezza popolare, che la Calabria sembra avere smarrito, ci ricorda che il bel tempo si preannuncia dal mattino.

## OSCURANTISMO E OSCURITÀ

12 gennaio 2015 - Se volessimo documentare tutto in un film, lo intitoleremmo *Il buio oltre la piazza*, imitando il titolo di un capolavoro cinematografico del 1962, vincitore di tre premi oscar e di un premio speciale al festival di Cannes.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> - "Il buio oltre la siepe" (*To Kill a Mockingbird*) è un film del 1962 diretto da Robert Mulligan, tratto dal romanzo omonimo di Harper Lee. Vincitore di tre premi Oscar, venne inoltre presentato in concorso al 16° Festival di Cannes, dove vinse il Premio Gary Cooper Award. Nel 1995 è stato scelto per la

È da mesi, ormai, che il fenomeno si ripete: ad una certa ora, comunque in tarda serata, l'illuminazione pubblica di Via Vittorio Emanuele III, per numerose notti e fino al mattino successivo, cessa di esistere. Se non fosse per l'apporto debolmente illuminante di una tabaccheria, di una farmacia e di un istituto bancario, la strada rimarrebbe completamente al buio, con tutti i rischi connessi, relativi alla sicurezza di uomini e cose. Non è gradevole per le persone, che si recano al lavoro prima dell'alba, uscire di casa e trovarsi immersi nell'oscurità più profonda. Né appare giusto che, in tempi come i nostri, ci si debba dotare di strumenti propri di illuminazione per surrogare un servizio pubblico che funziona male e che nessuno si preoccupa di normalizzare.

A cosa servono gli impianti di videosorveglianza sistemati lungo la strada se il buio impedisce alle telecamere di "vedere" con chiarezza quanto avviene nelle loro pertinenze? E a chi attribuire, quindi, la responsabilità (o la corresponsabilità) di eventuali fenomeni spiacevoli che dovessero verificarsi da quelle parti?

*«È colpa nostra – diceva un cittadino della zona – perché non siamo riusciti ad eleggere un rappresentante del centro urbano nel governo della città.»*

Sarà pure vero, ma preferiamo dare a questa espressione il valore della battuta di spirito piuttosto che quello di una considerazione seria. Sta di fatto, tuttavia, che l'attenzione per talune zone del paese è decisamente bassa. Vi sono evidenti sperequazioni nella distribuzione dei servizi e nella qualità dei servizi erogati come se la peculiarità di cittadino variasse a

---

conservazione nel National Film Registry della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti.

seconda della collocazione nella percezione soggettiva dell'amministratore.

Sarebbe paradossale se fosse effettivamente così. Si farebbe ulteriore torto ad un sindaco di cui non condividiamo una briciola della sua posizione "politica", ma che sul piano personale (oltre che, beninteso, su quello istituzionale) riceve da parte nostra un coefficiente di considerazione che sa benissimo da più tempo. A lei [il pronome fa riferimento alla sua qualità di donna] ci si rivolge in questo momento affinché tenga desto il senso del dovere di qualche suo collaboratore, o collaboratrice, perché, al di là di qualche elementare esternazione in stile linguistico da scuola dell'obbligo, pensi anche di rendersi parte diligente per la risoluzione di piccoli, ma non trascurabili, problemi della cittadinanza.

Questo governo cittadino, che *sulla carta* avrebbe dovuto avere un qualità di tutto rispetto, si sta rivelando colpevolmente silente sulle cose essenziali. Va bene interessarsi del turismo o dell'amianto, per cui, si immagina, debba essere messo in cantiere uno *screening* sulle emergenze esistenti ancora nel territorio. Ma quando avrà luogo, per esempio, uno *screening* accurato e capillare sui ruoli e sui tributi locali per i quali il Comune vanta e lamenta un enorme volume di crediti non riscossi? Non è con gli aumenti che si risanano le casse dell'Ente, ma con la volontà e la determinazione di incamerare il dovuto non riscosso. Combattere l'evasione o l'elusione non è solo un problema di Matteo Renzi, ma anche un dovere di Virginia Mariotti! Chi non ricorda l'ormai abusata espressione "*Pagare tutti per pagare meno*"?

Costa fatica? O se non fatica, che cosa costa?

Affrontiamo collateralmente questo discorso perché non vorremmo che, come fece a suo tempo il vituperato Alberto

Termine, si spegnessero le luci di notte per fare economia. Sarebbe un'ironia paradossale, fatte le dovute considerazioni.

Si renderà conto, sindaco, che è giunto il momento di fare ricorso ad una autonomia di pensiero, che da qualche parte non le viene riconosciuta. Noi ci speriamo ancora, magari individuandola attraverso piccoli interventi di utilità pubblica incontrovertibile.

Non ci deluda! Il buio è simbolo di oscurantismo e la sua città non ne ha bisogno e, oltretutto, non lo merita, mi creda!

## SCILIPOTISMO

08/02/ 2015 - Tra i neologismi entrati a far parte, ormai, nei più aggiornati dizionari della lingua italiana, fa la sua comparsa il termine *scilipotismo*.

Senza ricordare il caso del famigerato *Maramaldo*<sup>22</sup>, va detto che per diventare famosi o, per meglio dire, popolari non c'è bisogno di grandi imprese o di atti eroici. La realtà ci dimostra come si può diventare titolari di notorietà (positiva o negativa) ed entrare nella storia anche attraverso gesti di discutibile eticità o di eclatante stoltezza, caricando il proprio cognome di significato a perenne memoria. Quasi come una lapide.

È il caso di un parlamentare della Repubblica Italiana, il senatore siciliano Domenico Scilipoti, che, secondo le cronache di qualche anno fa, pare abbia venduto la propria dignità politica all'ex cavaliere di Arcore e alla sua nota munificenza

---

<sup>22</sup> - Fabrizio Maramaldo: (Napoli o Tortora, 28 ottobre 1494 – Napoli, dicembre 1552) è stato un condottiero italiano, soldato di ventura originario del Regno di Napoli, reso famigerato dall'episodio dell'uccisione del capitano Francesco Ferrucci il 3 agosto 1530, nella battaglia di Gavinana, prigioniero, ferito e inerme.

per consentire manovre di bassa lega ai danni degli avversari politici.

È inutile dilungarsi sull'episodio, tanto è noto a tutti.

Ne parliamo perché sabato 7 febbraio dell'anno in corso, il *de cuius* è stato ospite della nostra cittadina per un convegno in materia di economia. Non vorrei che fosse venuto ad insegnare a qualche esponente della politica o dell'*intelligencija* locale attraverso quali canali sia più facile fare denaro in questi tempi di crisi economica e, oltretutto, di valori.

Il tarlo del dubbio si innesta su una considerazione: viene a San Marco per dare lezioni di scilipotismo o per prenderne?

Perché la storia delle nostre legislature comunali è costellata di certi comportamenti *scilipotici*. Mi ricordava un mio carissimo amico che già in quella del periodo 1995-1999, ci fu un "caso Lanzino" (stigmatizzato da un volantino dell'epoca che richiamava la discesa dei nuovi *Lanzicheneccchi*), che fu caratterizzato da una "trattativa" notturna conclusasi con la "persuasione" di uno dei consiglieri comunali che, fino a qualche ora prima, era nel novero dei nove consiglieri, i quali avrebbero presentato, nella seduta consiliare del giorno dopo, una mozione di sfiducia al sindaco. La mozione, naturalmente, non poté essere presentata perché venne meno il numero minimo dei consiglieri proponenti. Il sindaco continuò la sua carriera politica scaltramente "fortunata" e ancora oggi gode delle sue fortune. Allora Scilipoti non c'era e quello che oggi viene definito *scilipotismo* si chiamava in un altro modo.

Anche la più recente amministrazione Termine non fu esente da *scilipotismi* che, nonostante tutto, non poterono impedire che il povero *Albertone* facesse la fine che ha fatto.

Che gli episodi menzionati fossero strettamente connessi tra loro da un solido (e solito) *fil rouge* è notorio. Va detto, tuttavia,

senza per questo risultare uccello del malaugurio, che, a furia di tirare, anche il filo rosso più resistente si può spezzare, come insegnano le vicende dell'ex cavaliere di Arcore, le cui caratteristiche oggettive hanno, però, uno spessore ed una dimensione diversi rispetto a certi imitatori nostrani.

Ancora ieri, i quotidiani nazionali parlavano di fenomeni di *scilipotismo*, ma questi sono fatti lontani dal nostro territorio.

Quello che più intristisce, però, è la constatazione che gli *scilipoti* non nascono oggi e non finiranno dopodomani. Questi sono una specie non in estinzione e, quando meno te lo aspetti, te ne trovi uno tra i piedi con il ginocchio teso e pronto allo sgambetto istintivo e disinvolto, del tutto naturale come il respiro o la masticazione (che di solito preferisce), gratificante come una mano tesa a chi ha bisogno.

Ci chiediamo: fra i tanti ospiti di cui non gloriarsi in assoluto, avevamo proprio bisogno di accogliere Domenico Scilipoti nella nostra città, tributandogli scrosci di applausi nel teatrino "Urbano II"? Non c'era tantissima gente, per la verità. Segno evidente che un pizzico di pudore ancora alberga da qualche parte.

Da parte nostra, se volessimo commentare la gioia degli amministratori comunali, che, sotto il simbolo ufficiale del comune, si dichiarano "lieti" di invitare i cittadini alle performance letterarie di questo discusso senatore della Repubblica, avremmo qualche difficoltà. Lo faccia chi crede, con la buona pace di chi sopravvive per *scilipotismo*.

## E ADESSO SANTIFICATELI TUTTI

27/02/2015 - Visto che, ormai, le beatificazioni le decide l'elettorato supino, non rimane che la santificazione di questi araldi della sanità, i garanti della salute pubblica, con l'inserimento doveroso sul calendario, in un giorno significativo dell'anno.

È vero, come si dice a Napoli, che *i figli so' piezz'e core*, ma vorrei sapere: pezzi di che cosa sono i padri che li hanno generati e li "curano" così e, oltretutto pezzi di che materiale prezioso sono i figli degli amici e quelli degli amici degli amici, che abbiano o meno le *teste di legno* o non si sa di che cos'altro?

Un tempo, i genitori dicevano ai figli: «Studia, figlio mio, altrimenti non ti farai strada nella vita!» Oggi, dopo questi esempi glorificati da gran parte della pubblica opinione, cosa si consiglia ad un genitore come frase esemplare da rivolgere ai propri figli adolescenti perché si preparino a vivere una vita degna, onesta e foriera di successi?

Il pulpito (o quello che ne rimane) è stato ormai soppiantato dalle segreterie politiche; l'altare dai tavoli intarsiati (o, se non intarsiati, comunque di costo elevato) dai quali vengono somministrati tutti i sacramenti, dal battesimo all'estrema unzione, con la buona pace di quanti ne gradiscono l'accezione e di quanti ne sopportano, da dentro e da fuori, la celebrazione del rito liturgico o pseudotale.

Solo qualche fesso (me compreso) si indigna. Per il resto, ci si esibisce "incazzati" in piazza e fedelmente normalizzati nella cabina elettorale. Ed è questo il merito per il quale si viene ad essere privilegiati dalla classe dirigente; lo stesso merito di cui si blatera dai palchi o dai banchi (ahimè!) delle istituzioni per raggirare la gente. Ci sorge il dubbio però, a questo punto, che

la gente voglia essere presa in giro sperando di potere, un giorno, oltrepassare il confine del privilegio e intascare il premio ambito.

Altre parole non servono. I fatti ci danno torto.

Forse, per ricchezza d'anni, i miei coetanei ed io non rappresentiamo più l'epoca presente. Ma se questo è lo stereotipo dell'uomo d'oggi lasciatemelo non condividere. Ho l'impressione che, come nel museo di Mosul, stiamo prendendo a picconate quei valori universali che per un quarantennio ho cercato di proporre ai miei allievi come regola di vita.

The image shows a collage of a newspaper page from "la provincia di Cosenza". The main headline is "Precari Asp, tutta la verità sulle contiguità tra politici e raccomandati" and "Voto di scambio, ecco i nomi". Below the headline are several small articles and photos, including one about "Medici, sciopero e corteo" and another about "Tribunale, un gran casino". There are also advertisements for "DISCOUNT JEWELRY" and "MULTISALA ANDROMEDA RIVER SCONTO\*".

## **GUAI? CERTA GENTE CI INGRASSA.**

10/03/2015 - Da quanto tempo la stampa e i media in generale stanno blaterando sui guai giudiziari e finanziari dei regionali coinvolti in accuse di irregolarità contabili e gestionali relative alle loro funzioni di "politici" in quanto tali?

Da tempo immemorabile, per quello che mi è dato di ricordare. Eppure, non un evento si è verificato che sconvolgesse la tranquillità "operativa" dei soggetti coinvolti in sospetti, accuse, considerazioni da far accapponare la pelle a persone normali, ma che lasciano perfettamente indifferenti i sospettati, accusati, mal considerati, come se avessero un carapace al posto dell'epidermide e bottoni d'acciaio sui loro calli.

Le stagioni si susseguono e si alternano, ma essi sembrano vivere indisturbati una perenne primavera tra fiori che sbocciano e zefiri che soffiano. I media che straparlano sono musica per le loro orecchie; i giornali che riempiono decine e decine di colonne sonno come inviti a nozze e i rinvii a giudizio medaglie al valore.

Non più tardi di qualche settimana fa, un settimanale molto affermato nel panorama dell'editoria italiana, l'Espresso, titolava: «Corruzione, gli inquisiti si ricandidano. E vengono rieletti.» Il servizio si apriva con questo incipit: « *Le inchieste giudiziarie riescono davvero a fare pulizia, a spazzare via i politici corrotti? Oppure l'Italia è condannata a farsi governare da caste di inquisiti, impermeabili agli scandali?*»

L'ultima domanda mi lascia un po' perplesso. Mi chiedo: l'Italia sarebbe condannata da chi a farsi governare da inquisiti impermeabili agli scandali? Quale giudice supremo avrebbe emesso al Paese una sentenza di condanna a subire quest'onta?

In democrazia, il giudice supremo è l'elettorato, il popolo. In democrazia, pertanto, secondo un criterio antico quanto il cucco, decidono i più, le maggioranze. E se le maggioranze vogliono inquisiti e corrotti non c'è alternativa: governeranno inquisiti e corrotti. Gli altri si arrangino, si lamentino, esprimano tutte le critiche e dichiarino tutto il proprio malcontento, soffrano pure tutti i disagi di questo mondo, se ne vergognino, se ne sentano mortificati; la realtà non cambia di un millesimo, è quella che è e tale rimarrà fino a quando non si capovolgeranno i rapporti di forza.

Leggiamo i giornali di stamattina:



E questo è il dettaglio che caratterizza l'articolo:



E come se non bastasse tutto ciò, ecco che interviene una legge regionale, voluta da loro stessi, votata da loro stessi, che garantisce loro per tutta la vita (ecco perché si chiama

“vitalizio”) il diritto di incamerare ogni mese una bella cifretta che un lavoratore normale non vedrà mai, neppure se visse tre vite e percepisse tre pensioni in una sola volta.

Gazzetta del Sud Venerdì 6 Marzo 2015

# Cronaca di Cosenza

Via Molinella 8 (ang. Piazza Kennedy) - Cap 87100  
Tel. 0984.792862-792869-792304 / Fax 0984.795672  
cronaca@cosinza@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GIS Media & Communication  
Via Monte Saito 39 - Cap 87100

Futuro s  
per la C  
Stamatt  
nella Cas  
di Rende  
su polizi  
per un it.

Dal primo gennaio assegni in tasca per Adamo, Caputo, Chiappetta, Franchino, Guagliardi, Mirabelli, Principe e Serra

## Ricchi vitalizi per i consiglieri regionali

Somme garantite per gli anni di lavoro e fatica nell'emiciclo di Palazzo Campanella

**Domenico Marino** reversibila.  
Via libera ai vitalizi per i consiglieri regionali non eletti a Palazzo Campanella. È ovviamente in possesso dei requisiti previsti dalla legge. A cominciare dall'aver compiuto 50 anni di età e dall'aver corrisposto per un periodo di almeno cinque anni (necessari contributi). Sono molti gli uscenti che a partire dal scorso ven-

Giulio Serra non s'è ricandidato alla Regione ma è stato eletto in consiglio provinciale, dove tra l'altro Occhiuto gli ha assegnato una serie di deleghe amministrative. A lui spettano 5.149,60 euro di vitalizio per quanto fatto anch'egli nell'ottava e nella nona legislatura, cioè nelle gestioni Loiero e Scopelliti.  
Assunto record per Nicola



IN COSTE  
Una f  
contr  
il par  
di bil.

Alla faccia nostra e di chi ha lavorato quarant'anni per prenderne meno di un terzo. Ma se l'elettorato è contento, buon pro gli faccia!

Non si trovano però i soldi per gli ospedali, per le scuole, per ricostruire le strade franate, per aumentare le pensioni sociali minime, per non far pagare i ticket sulle medicine, per abbassare un po' le tasse che ci stanno strozzando, per abbassare i tributi comunali (almeno per gli ingenui che li pagano tutti) e così via.

Torniamo al titolo, allora. Guai? Per chi?

Il giornale, l'unico che parla di questi guai, scherzava sapendo di scherzare. Faceva, probabilmente, ironia a basso costo. E i primi a sorriderne sono proprio gli ironizzati.

## EVACUAZIONE LAMPO. E I LAVORI?

18 marzo 2015 - Ecco che si ripete la storia infinita di tutti i lavori pubblici nel nostro paese.

L'edificio delle scuole elementari di via Vittorio Emanuele III, frettolosamente evacuato oltre un paio di settimane fa, è ancora in attesa che vengano effettuati i lavori di ristrutturazione previsti da una montagna di tempo addietro.



Qualcuno con un po' di fantasia li ha definiti i lavori della discordia e delle dimissioni. Già lo scorso anno sorgevano gli interrogativi: *Si faranno? Non si faranno? Ma quando si faranno? Chi li farà? Una ditta locale o un'impresa forestiera?* Erano diventati il tormentone di un intero anno scolastico e lo sport preferito delle mamme (ma anche dei papà) davanti all'ingresso dell'edificio in parola.

Stavolta, sembrava fosse giunto il momento. Ce lo lasciava intendere una evacuazione lampo, avvenuta sotto la pioggia di un fine settimana, come se il lunedì successivo l'impresa appaltatrice che, secondo indiscrezioni attendibili, non vede l'ora di *mettere mano ai ferri*) avesse dato di piglio all'attrezzatura per avviare e portare a termine i famigerati lavori di ristrutturazione che, dati i tempi, si ha l'impressione che fossero stati previsti addirittura nella bibbia.

Invece, l'edificio è lì. Langue e sbadiglia nell'attesa.

Ma chi se ne frega? Il sindaco (la sindaca – se preferite) che ha avvocato a sé la delega alla pubblica istruzione, tace; almeno pubblicamente, e se dice qualcosa in privato non ha valore e non c'interessa. L'opposizione non mi pare che abbia detto qualcosa in proposito. Le mamme se ne lamentano tra di loro, anche un po' sottovoce, a dir la verità. Ma la stranezza è che, forse per i miei trascorsi scolastici non silenti, in tanti mi chiedono insistentemente informazioni sullo stato delle cose.

Io ne so quanto loro. Tuttavia, ciò che posso fare da parte mia, è chiedere pubblicamente, attraverso questo strumento di informazione, che qualcuno ben informato dirami in forma pubblica lo stato dell'iter dei lavori, perché non è bello lasciare gli alunni in un intollerabile disagio, senza avere contezza dei modi e dei tempi presumibili in cui avranno finalmente termine le vicende di questa *Torre di Babele*.

Qui non si tratta di ammodernare un ristorante o una discoteca. È una scuola. Per di più, è una scuola primaria, che ospita bambini in tenerissima età, che, da un po' di tempo in qua, vengono sbattuti a destra e a manca come se fossero delle greggi da ricoverare in uno stazzo piuttosto che in un altro. I bambini si affezionano agli ambienti scolastici e ne va del loro rendimento.

Ci basta, per ora, che qualcuno, recuperando un minimo di sensibilità sociale, fornisca risposte certe sulla vicenda, in modo tale da rasserenare l'opinione pubblica interessata e metterla nelle condizioni di vivere questo disagio avendo come punto di riferimento certo la data di fine di questa odissea, sulla quale non manca chi ha persino il coraggio di ridere dimostrando il gusto pessimo di fare dell'ironia inopportuna.

E tanto basta!

## I REGIONALI E LA COMETA DI HALLEY

31 marzo 2015 - Che qualche autorevole rappresentante di centro-sinistra della Regione Calabria si affacci di tanto in tanto a San Marco Argentano, non è certamente cosa disdicevole. Lo diventa, però, quando l'affacciata avviene timidamente e con intervalli decennali, come se il territorio fosse alieno da simpatie verso il settore politico appena menzionato, o fosse zona *off-limit* per chi non orbita nella sfera di "interesse" di qualche *ras* tradizionale della zona.

Ci riferiamo, naturalmente, alle affacciate ufficiali. Se poi, sul piano privatistico, si frequentano talune nostre periferie per convegni di natura conviviale o di altro genere, la cosa non ci riguarda anche se contribuisce a sbiadire ulteriormente l'immagine già di per sé non vividamente colorata dei soggetti presi in considerazione.

Tuttavia, concedendo tutte le attenuanti generiche che il caso richiede, ci auguriamo, essendo la *spes ultima dea*, che l'ultima visita ufficiale sia la prima di una nutrita serie e che, oltretutto, sia scollata da quella tanto vituperata spartizione virtuale del territorio che rappresenta il legaccio invisibile atto a racchiudere in un fascio indissolubile soggetti provenienti da più estrazioni ideologiche (si fa per dire) teoricamente agli antipodi.

Perché non sarebbe giusto, né politicamente corretto, alimentare speranze che saranno poi coltivate da politici senza scrupoli né fede, pronti a fare proprie le idee altrui sfruttandone tutti i vantaggi politici, economici e di qualsiasi altro genere.

Né ci si farebbe una bella figura se, alla fine, si risultasse solo gli apripista di sentieri facilmente percorribili da altri, grazie

allo start – anche se non volontariamente finalizzato – di personaggi notoriamente vicini ad altri comprensori territoriali.

Il voto, ormai, è diventato come il denaro, pertanto bisogna guadagnarselo e, oltretutto, meritarselo. È vero che, come il denaro, *non olet* (non puzza), però chi sa usare il cervello riesce quasi sempre a ricondurlo alla fonte. Molti "ex ingenui" non voteranno più per partito preso. Il consenso, d'ora in poi, andrà sottilmente connotato anche, e soprattutto, dal volume delle pagine di cronaca delle quali si renderanno protagonisti i questuanti elettorali.

Basta, quindi, con le affacciate dai tempi simili a quelli della cometa di Halley. I cittadini, quelli giovani particolarmente, non stanno più con il naso per aria e la testa tra le nuvole. Tra le cose che non vedono, a stento riescono a credere nel Padreterno, figuriamoci nei politici a luce intermittente.

Il nostro territorio ha bisogno di cure assidue ed intense perché esca dal coma farmacologico in cui lo tengono gli attuali "sanitari". Chi intende prendersene carico esca da ogni equivoco, emerga in tutta la propria figura e dimostri fattivamente di averne le capacità e la forza. In caso contrario, stia buono dov'è. Di belle parole abbiamo in loco fonti inesauribili e siamo pronti a venderne a chiunque ne abbia bisogno.

I nostri giovani, quelli normali che non abbiano genitori o parenti prossimi maneggioni, si sono nutriti di belle parole condite con delusioni brucianti. Adesso vogliono cambiare menu: vogliono verità sacrosante, crude, ma non illusorie. E questa Regione, quand'anche contaminata sul nascere dalle solite manfrine trasversali, si riveli "nuova" almeno in questo e apra spiragli di futuribilità possibile a chi è destinato (costretto,

se vogliamo) a vivere in Calabria, quasi fosse una bestemmia o una condanna.

E che Dio ce la mandi buona!

## **DIECI ANNI FA, MORIVA CAROL WOJTYLA, IL PAPA VENUTO DALL'EST**

Ricordo tratto dal n.4 dell'aprile 2005 di:<sup>23</sup>



«Stupore. È questa la sensazione che mi ha annichilito all'annuncio della morte di Carol Wojtyla. È lo stupore che mi ha indotto al silenzio ed alla riflessione,



respingendo il fastidioso rumore mediatico che ha dissacrato, esponendola crudamente, la caparbia e lunga agonia glorificante del gigante polacco, colui

---

<sup>23</sup> - "Partecipazione e Democrazia" 2004-2006. Scritti permeati di spirito critico, per produrre inquietudine, destare un legittimo dubbio, rendere lo sguardo più penetrante, il pensiero più diffidente, indurre il lettore ad una rivisitazione dei fenomeni in esame per un controllo accurato delle proprie presunte certezze, in modo da vivere con maggior serenità la propria situazione comportamentale e partecipare, in maniera più attiva, al processo di crescita della città. Il giornale "Partecipazione e Democrazia" da cui è tratto il presente articolo, sopravvisse nel biennio 2004-2006. Diede i suoi frutti. Poi si spense. "C'est l'argent qui fait la guerre".

che ha guidato il cattolicesimo per le strade del mondo con l'impeto di un condottiero e la tenerezza di un padre.

Lo stupore mi aveva già colpito e frastornato quando, pochi minuti dopo la sua ascesa al soglio pontificio, salutava il mondo cattolico in attesa con voce decisa, vigorosa come la sua tempra, autentica come il suo essere persona, che sovrastava, facendo loro quasi violenza, i toni volutamente flautati dei suoi predecessori.

Sentii immediatamente che Carol Wojtyla era l'uomo nuovo, maturato non già nell'umiltà che rese grande papa Roncalli, ma nella sofferenza di uomo dell'Est, che aveva sperimentato sulla propria pelle le incredibili malversazioni dei regimi che ha visto cadere uno dopo l'altro e che portava con sé l'ingente patrimonio della solidarietà umana che lievita e prende corpo nel comune patire.

Uomo tra gli uomini, il papa polacco, ne ha compreso l'essenza e le diversità: ha esibito la fede cattolica, di cui è stato superbo custode, tra le religioni del mondo alle quali ha riconosciuto autorevolezza e dignità, chiamandole talvolta a testimoniare aneliti di pace tra i popoli, ad onta degli interessati contenziosi internazionali, freddi strumenti di nanismi politici che compromettono il benessere e la vita stessa delle genti.

Precocemente costretto alla solitudine per la repentina scomparsa delle più care figure parentali, ha orientato la sua esistenza verso la fede che ha vissuto come ristoro benefico per le sue sofferenze e da cui ha tratto alimento per irrobustire il gigante caratteriale che dall'infanzia tribolata, dalla fatica della fabbrica, dai campi di lavoro coatto, dal grigiore dei regimi totalitari, è pervenuto allo splendore e alla grandezza delle stanze vaticane dalle quali spaziare lo sguardo sulle sofferenze dei deboli che umanizzano il mondo e rendono più cupe le

restaurate e acconce fattezze di quei governanti che predicano pace e praticano guerra.

Lo testimoniano i suoi viaggi. Dal 25 gennaio del 1979, fino alla metà di agosto del 2004, ha visitato più di cento paesi, toccando tutte le latitudini del mondo, incontrando umili e potenti confortando utilmente i primi ed esortando invano i secondi. Ha sottolineato ulteriormente la sua grandezza interiore affidando alla storia gesti esemplari e significativi: si pensi al perdono rivolto al giovane turco che aveva attentato alla sua vita o alla coraggiosa determinazione e allo spirito critico con cui ha aperto e sostenuto il dialogo con la comunità ebraica.

Con la pubblicazione di *"Memoria e identità"*, invita il lettore ad un riesame della storia recente e a profonde riflessioni sui fatti più discussi del secolo appena trascorso.

Ora, secondo il credo di cui è stato difensore, è nel regno che gli riconosce l'autentica dimensione spirituale e che gli conferisce il crisma dell'immortalità già riconosciutagli dalla memoria degli uomini.»

## UNA COINCIDENZA RACCAPRICCIANTE

9 aprile 2015 - Non più tardi di stamattina, davanti alla sede dell'ex tribunale di San Marco Argentano, che ricovera da mesi gli alunni dell'istituto comprensivo (scuole medie ed elementari), raccoglievo da parte di alcune mamme, che avevano appena accompagnato i propri figli a scuola, il timore che qualche imputato, accompagnato dai carabinieri presso l'aula di dibattimento del giudice di pace, potesse uscir fuori dai

gangheri per una ragione qualunque ed esercitare una qualsiasi violenza anche contro i bambini ospitati al piano superiore.

«Hai visto come si spara in America?» diceva una di esse.

D'istinto, tra me e me, ho immediatamente respinto l'affermazione definendola una esagerazione dialettica e concettuale. Poi, accompagnando piacevolmente verso la propria abitazione una mamma con la quale argomentavo di vicende scolastiche trascorse, mi accorsi che non riuscivo a trascurare completamente l'eco delle parole apprensive sulle quali viaggiava la preoccupazione di quelle giovani signore per un malaugurato evento, che ritenevo assolutamente impossibile da verificarsi.

Poco dopo, un segnale acustico sul mio *smartphone* segnalava da parte di un quotidiano, che mi comunica abitualmente informazioni on line, la notizia di un imputato che, nel tribunale di Milano, aveva ucciso, a colpi di pistola, un giudice, un avvocato ed un testimone, dileguandosi subito dopo quasi indisturbato. Solo più tardi ho appreso che era stato raggiunto ed arrestato.

Una coincidenza, a dir poco, raccapricciante!

Con quanta facilità, pensavo, si assegna una sede, seppure provvisoria, ad una scuola, senza considerare – anche con un pizzico di pessimismo – tutti i possibili risvolti in termini di eventi negativi. Tuttavia, quand'anche non vi sia altra soluzione alternativa ad una allocazione impropria, si faccia in modo che la permanenza dei bambini in quel luogo sia la più breve possibile, e non il contrario.

È dalla fine di febbraio, invece, che disagi e pericoli pendono come una spada di Damocle sulla testa dei bambini della scuola elementare di San Marco – Centro, mentre l'edificio scolastico, evacuato con la velocità d'una saetta, rimane chiuso ed

inutilizzato senza che su di esso venga messo in atto il benché minimo intervento. Tutto è fermo, tutto tace. Tace persino l'opinione pubblica, considerando inutile ogni rimostranza benché composta ed elegante.

Potrebbe, però, non tacere la sensibilità degli organi locali di governo, chiamati per dovere istituzionale a garantire il migliore svolgimento dei servizi pubblici, ivi compreso il servizio scolastico fatto non solo di mense e di trasporti.

È come se vi fosse un totale scollamento fra le istituzioni della città. È come se ognuna fosse una monade a sé stante e orbitassero ciascuna in una galassia diversa in questo universo disordinato e scomposto che risulta essere, in questo particolare momento, la città di San Marco. Eppure, siamo poche migliaia di "anime" che non coprono le dita delle mani.

Basterebbe un pizzico di sensibilità sociale in più, la presa di coscienza che governare è rendere un servizio, la consapevolezza che il "sapere" (quando c'è) implica anche il saper fare, rendersi conto che gestire delle responsabilità di governo non ti colloca nel cielo dell'empireo ma ti rende primo tra pari, tra uguali. Basterebbe cogliere appena il senso delle cose... e di se stessi.

## SI PUÒ CAVAR SUCCO DA UNA PIETRA?

17 aprile 2015 - Trasparenza? Un pio desiderio quello che il quotidiano "La Provincia" mette in risalto nel comunicato stampa del gruppo consiliare "Progetto Comune"! Come si può invocare trasparenza quando la gestione della cosa pubblica viene gelosamente custodita tra le pareti simil-piombo del marpionismo storico locale, impenetrabili a qualsiasi raggio indagatore. Ti verrebbe da definire *anni di piombo* la parentesi

temporale di questa amministrazione, se l'espressione non avesse un significato traslato dalle vicende storiche di un triste periodo storico appena trascorso.

Purtroppo, la realtà è quella che è, anche per inefficaci contrappunti democratici che non incidono sullo spesso carapace che protegge l'*intelligentia* politico-amministrativa, chiamata dalla volontà popolare a reggere le sorti del nostro sciagurato paese.

Che San Marco meritasse ben altro è opinione comune tra le persone di buon senso che abbiamo il piacere di incontrare quotidianamente. Tuttavia, i numeri danno loro torto e si sa che i numeri, in democrazia, hanno sempre ragione, al presente. La storia, forse, ricondurrà nel solco dell'oggettività le vicende che hanno informato l'ultimo trentennio sammarchese, illuminando, a posteriori, i più significativi protagonisti con la giusta luce, inquadrandoli in un *background* non più contaminato dalle piccole emotività e dalle false contingenze del tempo attuale.

Che vi siano distorsioni le quali, da gran tempo, falsano l'intero quadro della società sammarchese, è fuor di dubbio. Tutto ciò mette in seria crisi l'equilibrio tra diritti e doveri nel campo dei rapporti con l'amministrazione comunale, sotto il profilo della correttezza generale nel campo della gestione-fruizione-erogazione di servizi di prima ineludibile necessità.

Essi non sono e non potranno mai essere il tavolo di contrattazione del consenso elettorale, né potrà mai essere persa di vista, da parte di chicchessia, l'urgenza di correggere i vuoti di "dovere" che dovessero verificarsi a carico di ambo le parti in causa, per colpa, per dolo o per qualsiasi altra ragione non ponderabile da una mente normale.

SAN MARCO Dure accuse della minoranza su taglio degli alberi e scuola

## «Vogliamo più trasparenza»

San Marco Argentano

### Ambiente, scuola e acqua Scatta una interrogazione

La trasparenza la si ottiene così: guardando a fondo, con acutezza e senza riserve mentali, mettendo le mani lì dove il cancro si genera e prolifera. Scoprire le ferite infette per curarle opportunamente non è delittuoso; è, semmai, un dovere sociale che fa capo ad una deontologia generale, che nessuno rinnega mai a parole, ma che nei fatti, spesso, viene colpevolmente trascurata con leggerezza non giustificata.

Moralismo? No! È semplicemente senso di giustizia sociale. Alcuni dicono che si stia generalmente perdendo o che se ne sia già perduta gran parte. Ma il dovere di chi fa politica a testa alta è quello di recuperarne il più possibile. Avrà un costo elettorale? Forse sì! Ma bisogna scegliere tra continuare a cullare tra le proprie "amorevoli" braccia un esercito di piccoli o grandi imbrogliatori, o catturare l'interesse di chi vuole vivere secondo regole di onestà e di correttezza.

«*Similes cum similibus saepius congregantur*» si diceva un tempo. E se dovesse risultare vero, il quadro non potrà che essere decisamente desolante. Tuttavia, le scommesse più difficili sono quelle che, alla fine, daranno le soddisfazioni maggiori. C'è qualcuno che vuole scommettere?

## CONSIGLIO "ORDINARIO"

20 maggio 2015 - Ordinario in tutti i sensi, ivi compreso quello che nel linguaggio comune assume la parola quando, in presenza di un oggetto scadente, lo si definisce proprio "ordinario".

E così è stato in un confuso sovrapporsi di articolazioni verbali di livello indefinibile, nelle quali il senso entra ed esce senza mai mostrarsi per intero. Sembra incredibile. Bisognava proprio ascoltarlo per rendersi conto.

Io ho dovuto riascoltarlo un paio di volte per cercare di immaginarlo avulso dall'alone di surreale che lo avvolgeva come una nuvola protettrice. Un copione, appena disturbato da qualche intervento completo nelle sue parti, che riportava alla mia memoria di persona anziana le commedie radiofoniche degli anni cinquanta-sessanta, improntate volutamente tra il serio e l'esilarante.

E quindi, ecco tra i protagonisti di spicco, il politico che chiede conforto al tecnico con la speranza di riuscire a svincolare da esclusive responsabilità gravanti su macroscopiche incompetenze. Le quali traspaiono tutte dai brandelli di frasi smozzicate e balbettate in un linguaggio molto approssimativo, in contrasto con la sicumera esibita a sostegno di noti semianalfabetismi in via di peggioramento, nonostante l'esperienza.

Nel bel mezzo del primo atto della commedia popolarcomunale, d'improvviso, una battuta parla di "*ventata di freschezza*". E tu immagini, per un attimo, che venga fuori la carineria di riferirsi alla fresca e indiscussa bellezza delle nuove giovani consigliere, ancorché inesperte, che conferiscono

gradevolezza visiva al palcoscenico consiliare, per altri versi assolutamente criticabile.

Invece, leggete e tremate! «Basta la presenza solo all'interno del palazzo comunale per vedere che c'è una **ventata di freschezza**, guardando già le pareti del palazzo, che è di fondamentale importanza. Non lo vedo in nessuna realtà locale: la pitturazione di tutte le stanze del palazzo, la pitturazione e la sistemazione anche dello stesso mercato ortofrutticolo, che è un biglietto di presenza per i sammarchesi...» (G. Serra)

Il resto è storia nota. Si è tuonato contro il commissario prefettizio che ha gestito l'Ente in mancanza dell'organo politico, guardandosi bene dal ricordare le vicende oscure (nel senso di oscurantismo) che ne hanno determinato la venuta.

E il "bilancio", nella sua fase di approvazione a consuntivo, veniva affidato alla "bilancia" altalenante dei batti e ribatti di accuse da una parte e deboli giustificazioni dall'altra, da cui emergevano inadempienze, irregolarità, incompetenze, interventi "sbilanciati", per cui è stato consigliato, da parte del consigliere Paolo Cristofaro, all'assessore al bilancio di dimettersi e al sindaco di procedere ad un rimpasto di giunta.

Da qui, la replica scomposta del *deus ex machina* dell'amministrazione, difensore d'ufficio dei propri apostoli e titolare di un'ironia di quarta mano sul problema dell'evasione dei tributi comunali, quasi che questi si assimilassero a strumenti socioassistenziali. (Così, sempre a proposito di danni erariali, non è inutile ricordare una diffida del gruppo "Progetto Comune" del 22 aprile scorso)

La consigliera di minoranza, avvocatessa Glaucia Cristofaro, identificava le azioni amministrative della maggioranza di governo addirittura come "l'antitesi della democrazia e della legalità".

Non si può e non si deve giustificare ogni tipo di manchevolezza dal punto di vista giuridico e organizzativo ripetendo, come un *leitmotiv*, che, dati i tempi, tutte le amministrazioni comunali fanno così. Lo slogan del "così fan tutte" non funziona più. È finito con lo spegnersi dell'attenzione, un po' maschilista e pruriginosa per la verità, verso il famigerato film di Tinto Brass con l'attrice Claudia Koll.

E poi, che senso ha attribuire al commissario prefettizio le responsabilità del peggio e conferire a se stessi il merito del meglio, ammesso che un meglio ci sia?

L'assessore Mollo, addirittura, ricorda, tra le sue elucubrazioni boscherecce, che «...*San Marco ha perso un ospedale...*»

Eh no, perdio! San Marco non ha perduto l'ospedale, lo ha buttato via. O meglio, ha consentito che qualche politico senza scrupoli lo buttasse via per ragioni oscure. Se ci fate caso, è un classico che, nei momenti di difficoltà dialettica di qualche esponente della maggioranza, si tira in ballo l'ospedale, aggiungendo dolore a dolore, tristezza a tristezza, nel già triste teatrino della politica sammarchese.

Si attendevano solo le conclusioni della sindaca. E sono arrivate, strappando un sospiro di sollievo per la prossima chiusura del sipario, e dispensando, nel canto appassionato ed urlato del "così fan tutte", carezze ai singoli consiglieri di maggioranza e una devota incensata "*al dio che atterra e suscita, che affanna e che consola*". Nel contempo, ha confermato l'impegno a proseguire per la strada intrapresa ritenendo che sia quella giusta per gratificare la fiducia riposta in lei dai cittadini che l'hanno eletta.

Alla fine il consuntivo di bilancio viene approvato, ma con il voto decisamente contrario dei quattro consiglieri di "Progetto Comune".

## LE RAGIONI DELLA REGIONE

27 giugno 2015 - Se qualcuno si chiedesse per quale ragione fossero state istituite le regioni nel nostro Paese, non dovrebbe scomodarsi più di tanto per andare alla ricerca di informazioni storico-politiche, costituzionali o di altro genere. Basterebbe soffermarsi sulle cronache degli ultimi anni, che si gonfiano quotidianamente a ritmo esponenziale, riguardanti queste istituzioni le quali, dal 1970 ad oggi, si sono configurate, salvo rare eccezioni, come un enorme truogolo nel quale chi ha potuto, e chi ancora può, affonda le fameliche mandibole senza ritegno e senza soluzione di continuità.

In Calabria, il bubbone era scoppiato da tempo. Altro che ebola. Il nuovo cancro della società, la nuova peste che rischia di decimare culturalmente ed economicamente il consorzio umano di questa sfortunata penisola, che rappresenta la punta dello "stivale", è proprio l'istituto regionale al quale tutto si può attribuire tranne che di aver risolto problemi annosi dei quali continua a soffrire terribilmente la nostra regione tra colpe elettorali e stupide ingenuità diffuse.

I fatti degli ultimi giorni, ancorché tutti da dimostrare ed avvolti nel dubbio e nel sospetto fino a prova provata, sono il prodotto di innumerevoli fattori socioculturali. Tra i quali spicca per evidenza un trasversalismo politico-elettorale consumato sottobanco e finalizzato all'offuscamento delle ideologie e dei principi filosofici di fondo, che hanno generato

gli ardori e gli entusiasmi da cui sono nati i vecchi partiti politici, ma non hanno poi nutrito i soggetti che, per le stesse avidità emerse in questi giorni, li hanno soffocati.

I social network, da un po' di tempo in qua, si stanno infarcendo di citazioni e di immagini dal sapore quasi nostalgico, che da destra, da centro e da sinistra (categorie ormai sbiadite, decolorate dai nuovi "manovratori" della macchina politica), inneggiano, ripescandoli nella storia recente, a uomini politici di elevato spessore, che hanno costruito l'Italia democratica sulle ceneri di un totalitarismo da operetta che aveva regalato agli italiani lutti e miseria.

E si che anche oggi le operette non mancano sulla scena "politica" (si fa per dire) che si apre ai nostri occhi sempre più sbigottiti. E pensare che, come elettori, avremmo dovuto ripescare – senza, tuttavia, dare ad esse valore scientifico assoluto – le teorie lombrosiane, dalla cui applicazione (empirica, naturalmente) avremmo potuto trarre indicazioni utili per dare o negare il nostro consenso elettorale a figure umane oggi rivelatesi non perfettamente in linea con i principi basilari del vivere onesto ed autorevole sul piano del comportamento e delle funzioni.

Tutto ciò premesso, qual è, quindi, la ragione che tiene in vita le regioni e la nostra in particolare? Probabilmente la stessa per la quale il cinquanta per cento degli elettori italiani non si reca più alle urne. A quanto pare, un messaggio per ciechi e sordi, quest'ultimo!

A meno che non si risulti titolari di un tale grado di spregiudicatezza per il quale essere eletti anche dal venti per cento dell'elettorato viene considerato utile non già per governare un paese o una regione, ma per continuare a perpetrare scippi di pubbliche risorse in barba alla gente e ad

una giustizia che traduce taluni bizantinismi ipergarantisti in una sorta di falsa impunità, trascinata di cavillo in cavillo per tempi matusalemmitici.

Così, una categoria degradata persino nell'immagine occupa gangli di potere, si esibisce in giro per la regione e per il mondo millantando successi miracolistici, dichiarandosi artefice del destino dei popoli e agnello sacrificale immolato sull'altare del bene comune. E riscuote l'applauso di gente che non sa perché non vuol sapere, non vede perché non vuol vedere, non sente perché non vuol sentire: «*Tanto, fanno tutti così!*»

Ogni tanto, qualcuno grida invocando la galera. Poi si consola pensando che non li mettono "dentro" per evitare che il carcere diventi un tempio religioso, con tutti questi "santi" in cella, che darebbero luogo a lunghi pellegrinaggi salmodianti e difficili da gestire come quelli medievali a Santiago di Compostela.

Da qui, la rassegnazione e l'accettazione supina e volontaria del cilicio e del *gatto a nove code* in segno di obbedienza e di sottomissione, precipitando dal ruolo di cittadino nel baratro della sudditanza.

Si troverà mai una soluzione a questo dramma che si consuma sulla pelle dei cittadini? Ci sarà mai una levata di scudi generale che dia un segno tangibile del risveglio della gente? Sapremo, una volta o l'altra, scegliere gli uomini "giusti" per il futuro della nostra terra? Riusciremo, una volta per tutte, a solennizzare con il nostro coraggio le vere ragioni delle regioni?

La Calabria ne ha più bisogno delle altre!

## DELUSI E ASSETATI

22/07/2015 - Spinetto, territorio di conquista della nuova maggioranza di governo, coglie i frutti della promesse elettorali in base alle quali la nostra città avrebbe avuto un'amministrazione dallo sguardo molto attento alle periferie, se non altro per la vicinanza culturale e territoriale con i massimi esponenti del governo cittadino.

Invece, i portatori d'acqua oggi soffrono la sete, secondo quanto riferisce il corrispondente locale della Gazzetta del Sud. Così la contrada rimane fonte di voti, ma non fonte di acqua potabile. Dai rubinetti «scorre acqua mista a terra e polveri».

Per fortuna, solo terra e polveri in attesa che eventuali esami batteriologici (che, speriamo, siano stati previsti per la salvaguardia della salute dei cittadini) diano la misura esatta dal tipo di inquinamento.

Certi nostri amministratori storici hanno avuto, circa una ventina di anni fa, un altro rapporto critico con l'approvvigionamento idrico della città. Per un certo tempo fu erogata acqua inquinata da colibatteri tanto è vero che un giornale dell'epoca dal titolo "LA SPIGA", con il quale non abbiamo un rapporto di estraneità, dedicò al fenomeno articoli e numeri speciali.

Oggi: 2015:



Ieri, 1996:

**LA SPIGA**

Informazione politica locale • Foglio gratuito realizzato in proprio dal Gruppo Consiliare di Impiego e Solidarietà • S. Marco Arg. - Febbraio 1996

**Non era acqua santa**  
di Luigi Parrillo

**Ridateci la politica!**  
di Giosuè Dante Verta

*Urgente la necessità di una politica seria che dia serenità al Paese e certezze ai cittadini*

Avremmo voluto sentire alcuni amici, se non fossero stati dalla parte della maggioranza di governo della città: ci sarebbe piaciuto ascoltare il loro colorito frasario. E invece no: silenzio! Rassegnazione e silenzio! Un miracolo! Eppure non era acqua santa!

LA SPIGA

*Tra investimenti errati e scarsa lungimiranza*

**Sempre poca e cattiva  
l'acqua della nostra città**

*Senza polemiche, chiediamo provvedimenti risolutivi*

di Anna Maria Di Cianni

**Liscia, Gassata  
Serrarelle?**



Così si certifica la teoria dei corsi e dei ricorsi storici, ovvero la nemesi storica di alcuni amministratori locali dalla fisionomia politica indefinibile, genetici mutanti destinati dalla sorte al riciclo perenne fino alla consunzione dei propri giorni.

Chi non ricorda la celebre teoria di Lavoisier, che abbiamo appreso al primo approccio con la chimica, «Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma»?

Da noi, la politica è spesso trasformazione (o trasformismo?). Solo i problemi rimangono identici e si ripetono. Si replicano nel tempo con importanza e modalità diverse, passando stancamente per le stesse mani per cadere nell'oblio fino alla prossima ricomparsa, i cui tempi appaiono regolari come quelli di una cometa.

Eppure, basterebbe un piccolo esercizio di memoria piuttosto accurato per dare un senso alla storia o alle storie della nostra città.

O costa fatica anche questo?

## **È PRONTA LA TENDA PER LO SCIAMANO?**

26/07/2015 - È da vent'anni che parliamo e scriviamo di ospedale.

È da altrettanto tempo che "qualcuno" rema contro.

È come se questa struttura sanitaria desse un fastidio viscerale a "qualcuno" che immagina di non averne mai bisogno o che lo riconosca come un orpello inutile per una comunità, come la nostra, che dorme sonni tranquilli e beati pensando, forse, che tanto, alla fine, "qualcuno" le darà taumaturgicamente il rimedio giusto per combattere qualsiasi male imprevisto ed imprevedibile.

A noi, per la verità, dà pure fastidio scrivere di queste cose delle quali ci interessiamo da quattro lustri ed oltre. Riprendiamo il discorso perché lo fa, con puntuali osservazioni, il gruppo consiliare di opposizione e anche perché riteniamo che, nella qualità di cittadini non sonnecchiosi, si risulterebbe colpevolmente omissivi se non sottolineassimo ancora una volta l'incredibile incapacità dei governanti locali di garantire alla cittadinanza un'esistenza la migliore possibile.



Sembra che obbediscano a leggi ineluttabili o a volontà incontrastabili contro le quali nessuno ha potere. Sembra che il nostro destino sia quello di accettare, volenti o nolenti, una sorta di sciamanesimo da tribù primitive, dove lo sciamano (lo *stregone*, per meglio esplicitare) domini, con l'arma ricattatrice del sovrannaturale (o qualcosa di simile), persino il potere del capo tribù.

L'ironia consiste nel constatare che quasi tutti questi signori, presi singolarmente, sembrano uno migliore dell'altro. È quando costituiscono l'insieme, il gruppo, l'amalgama, che diventano altro. È quando "qualcuno" li considera "*na junta*" – da cui potrebbe tranquillamente derivare la parola "giunta" – che perdono il proprio carattere e si affievolisce loro la volontà. Gli antichi romani avevano ragione: "*Senatores boni viri; Senatus mala bestia!*"

In conseguenza di ciò, la domanda che ci poniamo è questa: dove risiede il germe, il virus che impedisce ai singoli di continuare ad essere prepotentemente se stessi, con le proprie

caratteristiche positive, anche quando si compone il gruppo o si costituisce l'insieme? Che non può diventare *branco* se non si riconosce con colpevole subalternità la figura di un capobranco.

Non ci si lamenti, poi, se dall'opposizione si denuncia con forza «...*inefficienza e incapacità politica di questa amministrazione comunale. La perdita dell'ospedale è una macchia indelebile e un danno gravissimo per i cittadini.*»

Come si fa a dare torto a chi attacca con queste locuzioni, che sono un equo corrispettivo, una giusta reazione di fronte alla preoccupazione di veder svanire l'unico presidio sanitario importante che, in piena attività, ha salvato più d'una vita di cittadini sammarchesi?

Solo un idiota può non rendersi conto della gravità della situazione, in ordine alla quale tutto è stato più volte detto, ridetto e replicato fino alla noia.

## CONTRIBUENTI "SCAMBISTI"



04/08/2015 - Ci voleva il senso pratico di un sindaco donna per maturare opportunamente l'idea di utilizzare la legge 164/14, grazie alla quale si potrà genialmente mettere in pratica una operazione di *maquillage* ai conti del comune e venire incontro all'annoso problema della riscossione dei tributi a fronte di una crisi economica, e non solo, a causa della quale si "aggrovigliavano" i rapporti tra il contribuente (che è anche cittadino elettore) e l'amministrazione.

Detta così, la cosa somiglia tanto all'uovo di Colombo. Sarà nella fase attuativa che sorgeranno difficoltà, talora insormontabili, e prenderanno corpo atroci dubbi destinati ad innescare conflitti di ordine paratatico in un *bailamme* di considerazioni etico-sociali di cui molto presto sentiremo gli echi.

Chi non potrà pagare le tasse, lavorerà per l'Ente  
**Ecco il "Baratto amministrativo"**

Personalmente, mi auguro che la cosa funzioni e che dia esiti magnifici. Avremo, così, strade sempre pulite e oggetto di manutenzione quotidiana, aree a verde floride e lussureggianti, arredi urbani integri e sfavillanti, scuole sorvegliate ed assistite nelle ore di ingresso e di uscita degli alunni, ed altro ancora.

Già immagino la nostra cittadina tirata a lucido da quei contribuenti sfortunatamente incapienti, i quali, finalmente, riusciranno ad azzerare il proprio debito con l'amministrazione attraverso uno "scambio" utile e corretto per via della legge che lo consente.

Perché *baratto* è sinonimo di *scambio*, parola che in politica fa scalpore, in quanto induce chi l'ascolta a riflettere su certi "*scambi*" che non hanno nulla di etico e alcunché di legale, anche se vengono praticati con molta disinvoltura da politici senza scrupoli e senza morale.

Lungi da noi il sospetto che certe operazioni abbiano luogo dalle nostre parti: ho troppa stima dei miei concittadini per immaginarli immersi in questo fango metaforico, che sporca le persone insozzando, nel contempo, l'ambiente in cui vivono.

Ma non è questo il tema da trattare in questa sede. Mi pare utile, semmai, augurare al primo sindaco donna di questa città

che questa idea funzioni secondo le sue intenzioni e che non abbia a subire deformazioni nel corso della sua applicazione.

Sinceramente.

## **PIÙ "SCURA" DELLA MEZZANOTTE**

11/08/2015 - Il deus ex machina della sanità calabrese, Massimo Scura, nel suo giro intorno alla disastrosa realtà che ne è l'emblema, ha degnato del suo pietoso sguardo carismatico persino l'ex ospedale di San Marco Argentano, o meglio, ciò che ne rimane. Lo avremmo visto meglio in gramaglie con in mano un cuscino di fiori da deporre pietosamente sul tumulo del nostro "soppresso" nosocomio.

Nemmeno una lacrima! Si è reso conto, però, dell'abbandono in cui versa la struttura, vittima della politica sciagurata che l'ha destinata ad essere il prezzo di chiacchierati progetti rivelatisi fallimentari e, per ciò stesso, falliti. Scura ha potuto toccare con mano apparecchiature costosissime diventate cibo per topi, mentre le attese per gli esami clinici (tra l'altro dimezzati nella disponibilità dei pazienti) si allungano inspiegabilmente aprendo al settore privato vasti spazi di crescita tecnica ed economica.

La stretta irrazionale di talune convenzioni non serve a convogliare verso il settore pubblico i bisogni dell'utenza. Risulta, semmai, causa di un ulteriore esborso di denaro da parte dei pazienti, i quali, non potendo sopportare i disagi dei tempi di attesa (ormai di dimensione biblica), si vedono costretti a pagare cifre iperboliche pur di avere esiti diagnostici entro tempi ragionevoli.

E non parliamo, poi, del balletto degli ospedali: se ne chiude uno qui e si progetta di aprirne un altro ad una manciata di chilometri, peraltro a due passi da nosocomi attivi. Ora, io non

so se questa politica di distribuzione dei presidi sanitari risponde a logiche razionalmente equilibrate, o se invece non sia finalizzata a mantenere equilibri politico-elettorali che hanno come obiettivo non la salvaguardia della salute dei cittadini, ma la garanzia della sopravvivenza di politici di professione, ai quali risultano necessariamente utili i malati con i loro problemi. Che più sono critici, più sono utili.

Io confesso di non essere un esperto in materia di macroeconomia o di finanza creativa (quale appare essere quella di cui è vittima la nostra sanità), ma quale sarà l'utilizzazione sul territorio di tutte queste "cattedrali" senza celebranti, sparse e lasciate lì? Gli ospedali dismessi, tetri per abbandono, nelle loro sembianze strutturali, che fine faranno? Che idea daranno al cittadino sofferente, che non trova un posto di ricovero, i letti, le stanze e il personale (sanitario e non) che ristagnano in questi stabili senz'anima?

Diventeranno "case della salute"? Bell'affare! Ne vedremo delle belle. Vedremo la salute che riusciranno a garantire queste nascenti "case", che saranno poco più che ambulatori da medici di base. Si tratta di idee geniali, che risulteranno centri di smistamento verso i "pronti soccorso" dei pochi ospedali che funzionano, presso i quali si sta già pensando, probabilmente, di allargare i corridoi per ospitare lettighe appena "sbarcate" dalle ambulanze.

Perché, in fondo, anche qui si tratta di "sbarchi" numerosi e senza soluzione di continuità, che, per forza di cose, verranno accolti con minore umanità rispetto ai corpi ammassati nei barconi dei migranti.

C'è poco da essere «entusiasti»<sup>24</sup>, sindaco. Qui, nel nostro ex ospedale si potrà utilizzare, d'ora in avanti, soltanto la cappella. Come cappellano metteremo un monaco trappista di stampo medioevale, che ripeterà ai pochi ospiti in entrata, con il cappuccio calato sugli occhi: «Ricordati che devi morire!»

## IL VUOTO OLTRE IL SILENZIO

13 agosto 2015 - Polis, politeia, politica; dalla Grecia antica ad oggi questi stilemi risuonano nel lessico quotidiano ad indicare il rapporto tra le comunità, comunque organizzate ed evolute, e la élite chiamata a deciderne e guidarne le sorti secondo schemi sociali (o socioculturali) condivisi e accettati dalle comunità medesime.

Si tratta di un rapporto complesso e difficile da gestire perché affidato all'uomo nelle sue poliedriche sfaccettature, non sempre perfettamente aderenti tra esseri diversi nella loro originalità.

Ed è proprio nella difficoltà di far aderire tra loro con un maggior numero di contatti le numerose facce dei poliedri umani, che si gioca la scommessa che le élite (o leadership che dir si voglia) tentano di vincere ad ogni costo, spesso barando e conferendo al gioco uno squilibrio che, nella storia, ha determinato sommovimenti pagati, quasi sempre, con tributi onerosi di sangue umano.

---

<sup>24</sup> - Espressione testuale riportata fedelmente dal quotidiano "la Provincia". Il giorno dopo, i giornali riportavano l'insoddisfazione generale, non solo da parte dei rappresentanti politici di San Marco Argentano: «Insoddisfatti i sindaci dell'alto Ionio - Mundo (sindaco di Trebisacce): logica miope ed egoista - Il piano di Scura non convince»

Oggi, questo gioco delle parti variamente colorato, in senso reale e in senso metaforico, tende a decolorarsi, a sbiadire, a perdere di interesse fino a lasciare che una delle parti in causa perda completamente la carica agonistica che rende viva la partecipazione. E l'esito di tutto ciò risulta inevitabilmente il "non gioco", ossia il fatto che una delle parti è costretta a giocare unicamente con se stessa, vincendo e perdendo nello stesso tempo.

È quanto sta accadendo nella nostra piccola realtà cittadina. Il 30 luglio scorso, la seduta consiliare è stata tenuta senza che una sola persona assistesse allo svolgersi dell'assise nella quale si discutevano problemi di interesse pubblico come, del resto, in ogni seduta di consiglio comunale.



Basta dare un'occhiata alla foto che correda questo motivato commento - e che, anzi, lo ha ispirato - per rendersi conto dello scollamento totale tra la politica e il cittadino. Quest'ultimo si ricorda della politica solo quando essa investe l'interesse spicciolo, che tenta di risolvere non attraverso i canali istituzionali e le norme che li regolano. Egli fa ricorso, semmai, a manovre di piccolo cabotaggio; piccolo quanto la dimensione e la caratura politica del faccendiere di turno che, spesso,

calpesta e prevarica il diritto di un soggetto terzo per dare "soddisfazione" al cliente dell'ultima ora, utile idiota per tenere in piedi personaggi discutibili e discutibilmente venerati come onnipossenti.

Cosa può importare a questa gente del dibattito consiliare? E, d'altra parte, come può una discussione, che ormai si rivela di valore politico pressoché nullo, catturare l'interesse di chi guarda alla politica con il dovuto rispetto?

Ora, quale, tra queste due categorie di cittadini, è più incline all'astensione nel momento del voto e quale, invece, vende il proprio consenso, che dovrebbe essere dignitoso, al mercato delle coscienze? L'una e l'altra categoria, probabilmente, non contribuiscono alla crescita integrale della comunità nella quale vivono. Tuttavia, non prendendo coscienza dell'oggettiva importanza della dimensione politica della vita attraverso una rivisitazione culturale della profondità dei concetti di polis, politeia e politica citati in premessa, sviliscono il proprio ruolo di cittadini consapevoli e non effettuano scelte personali convinte, ma i primi obbediscono ad un servilismo antistorico e poco dignitoso, i secondi reagiscono in maniera istintivamente negativa alle manifestazioni degradanti della politica deteriorata.

Ecco, quindi, come taluni vincitori della competizione politica locale, che vediamo, timidi ed impacciati (tranne qualcuno), assisi intorno al travertino che ricopre il tavolo campeggiante al centro dell'aula consiliare, somigliano straordinariamente ai "vinti" che caratterizzano le trame dei romanzi di Giovanni Verga. Personaggi che pensavamo di aver relegato per sempre nei ricordi letterari dei nostri studi superiori o nei film neo-veristi della metà del novecento.

Eccoli, invece, nonostante gli smartphone e i tablet di ultima generazione esibiti con tanta vanesia, risultare vittime della loro

stessa vanità, sotto la quale soccombono per imposta sudditanza e per debolezza interiore.

Questo, evidentemente, percepisce il cittadino che non frequenta più i luoghi della politica, che diserta le sedute consiliari, che utilizza con furberia servile i personaggetti in auge al momento, salvo a buttarli a mare appena la sorte non li autorizza più a salire con esibito sussiego i gradini di Palazzo Santa Chiara.

Ma tant'è! E il futuro della nostra città si immagina sempre più nero ed incerto.

## **EDILIZIA SCOLASTICA: QUANTI PESI E QUANTE MISURE!**

*25 agosto 2015 - Di corsa! Fate in fretta! Serve una scuola!*

Urla, quasi, il sindaco Mariotti dalle pagine de "La Provincia", invitando chi dovesse avere disponibilità di locali idonei a farsi avanti per redigere un eventuale contratto di locazione per la scuola dello Scalo.

E ce ne accorgiamo il 25 di agosto?

Non solo. Ma, nell'arco di una manciata di giorni, la vogliamo così, cosà, e cosà, ..... e non più lontana di lì, e non più vicina di là, e non più piccola di così, e non meno attrezzata di cosà, eccetera, eccetera, eccetera:

- 1. Ubicata presso lo scalo ferroviario e dintorni (non sono specificati i dintorni).*
- 2. Locali facilmente raggiungibili (a piedi o in automobile?).*
- 3. L'accesso dovrà essere autonomo.*
- 4. I locali dovranno essere serviti da adeguato parcheggio per gli operatori e l'utenza.*

5. *La superficie dovrà essere pari o superiore a mq 150 e dovrà accogliere 5 aule e servizi.*

Tutto giusto e opportuno. Ma il luogo, il tempo stretto, la fretta e le caratteristiche perentorie e minuziosamente descritte ci fanno riflettere e non poco. *È vero che a pensar male si fa peccato, però....!!!* (diceva il povero Andreotti).

Per cui: o si è già individuato lo stabile e si sta menando il can per l'aia, o non si ha la minima idea di dove collocare la scuola per i presunti novanta giorni e, quindi, si prende per i fondelli l'opinione pubblica. Ma, in quanto a questo, chi vivrà vedrà!

La contraddizione stridente, però, la si riscontra nella considerazione che una analoga situazione di emergenza l'ha vissuta e la sta ancora vivendo la scuola elementare del centro urbano, i cui alunni sono collocati in locali di emergenza (non dico *di fortuna* perché di fortunato non c'è assolutamente nulla).

Chi si è posto gli interrogativi se la dismessa pretura avesse le caratteristiche necessarie per ospitare mesi e mesi (dal 1° marzo scorso – per essere esatti) gli alunni delle scuole elementari, che a settembre ritorneranno *obtorto collo* ancora lì dentro chissà per quanto tempo? Chi si è posta la questione del superamento delle barriere architettoniche, considerato che tra i nuovi iscritti per l'anno 2015-2016 potrebbero esserci alunni con problemi? Chi si è chiesto se condividere i locali con il giudice di pace sia il massimo per garantire la sicurezza degli alunni, visto che l'**accesso non è autonomo**, come si richiede perentoriamente per la scuola dello Scalo?

Molti pesi e molte misure, sindaco! Le posso chiedere chi le ha fornito una bilancia così "sbilenca"?

Lo so che di queste cose alla gente non importa un cavolo, visto che sta zitta e china la testa. Ma dia un barlume di

soddisfazione alla sua coscienza. Si affacci liberatoriamente dalla finestra più ampia del "palazzo" e respiri una boccata d'aria pura. Il mondo è quello che sta al di fuori. Contribuisca di fatto a renderlo migliore.

Perché il mondo nasce e si costruisce nella scuola, di cui anche lei è responsabile, visto che lei è il capo dell'amministrazione e il primo cittadino. "Primo" non vuol dire il capofila di un plotone allineato e coperto.

"Primo" vuol dire colui (o colei) che guida, che dirige, che programma, che "ordina", che dispone. Perché, lo faccia o no, lei ne ha la responsabilità. Di tutto ciò che accade nella nostra comunità e che la investe, in ogni settore (scuola – sicurezza – salute – etc.), lei è l'origine e la causa. Ne prenda coscienza e se ne ricordi!

Da tutto ciò può trarre stima o disistima. A lei la scelta!

## **SCUOLA – ANNO NUOVO, VECCHI PROBLEMI**

11 settembre 2015 - Il 15 settembre dello scorso anno, dedicavamo una pagina all'apertura dell'anno scolastico salutando entusiasticamente la "restituzione" dell'edificio scolastico agli alunni delle scuole elementari, che, per un anno, avevano sofferto delle misure di «*contenzione*» in ambienti poco adatti e non conformi alle norme di igiene scolastica contenute negli articoli della legge ad essa dedicata.

Pochi mesi dopo, esattamente l'ultimo giorno di febbraio di quest'anno, gli alunni venivano frettolosamente e inspiegabilmente "deportati" nei locali angusti – e, ancora una volta, non idonei - dell'ex pretura dove sono rimasti fino alla fine dell'anno scolastico. Diciamo "inspiegabilmente" perché

l'edificio di Via Vittorio Emanuele, evacuato in tutta fretta in un pomeriggio piovoso, è rimasto inutilizzato (ma anche non interessato da qualsivoglia lavoro di recupero o di ristrutturazione) fino al mese di giugno, ovvero fino alla fine delle lezioni.

In molti speravano che l'inizio del nuovo anno scolastico fosse stato salutato dalla riapertura dell'edificio storico (è stato edificato, infatti, intorno al 1929). Invece... porte sbarrate, finestre serrate e sporche, tende cadenti, silenzio, tristezza!!!

E gli alunni?

Faranno ancora da corollario chiassoso agli uffici del giudice di pace nei locali dell'ex pretura, ancora una volta ricovero inadatto per struttura, per angustia, per barriere architettoniche, per climatizzazione, per sicurezza, etc.

Avremmo voluto augurare «*Buon Anno Scolastico*» anche a tutti gli alunni e all'intero corpo docente della fascia dell'obbligo, immaginando un avvio regolare e sereno, senza patemi e scossoni, con maggiori certezze e scevro da quelle ruvidezze che rendono difficili anche i migliori gesti professionali e ne riducono l'efficacia. Purtroppo, solo una parte di essi può sperare che l'augurio si traduca in fattualità reale.

È desolante, perciò, prendere atto della incapacità delle autorità locali nel prendersi cura di questa ferita inferta alla comunità sammarchese. Non so se si tratta di indolenza, di indifferenza, di inettitudine; ma, in ogni caso, non è la diagnosi che può curare il male: bisogna andare alla ricerca dell'idoneo presidio terapeutico. E se è un cancro, va estirpato senza esitazione, anche di fronte al silenzio e alla sopportazione del dolore da parte dell'opinione pubblica, ormai abituata ad ogni tipo di offesa.

Solo nella tarda mattinata di oggi - venerdì 11 settembre - ore 10,30 - è stato affisso sul portone della scuola elementare "U. Chimenti" un foglio, a firma del sindaco, da cui si evince che le attività didattiche della scuola primaria «*riprenderanno nello stabile ubicato il Via XX Settembre*» [ex pretura - n.d.a.]. Complimenti per la tempistica: mancano appena due giorni lavorativi all'inizio delle lezioni!

Inutile, crediamo, ribadire l'importanza della scuola nella società e, particolarmente, in una piccola comunità come la nostra dove essa rappresenta uno dei pochi punti di riferimento culturale. Lo abbiamo fatto così tante volte che adesso risulteremmo noiosi, oltre che sciocamente ripetitivi. È un argomento che non "sfonda", non raggiunge l'intimo, non coglie l'obiettivo. E si vede!

## HURRÀ! TUTTI SULL'AMBULANZA

29 settembre 2015 - La sindaca esulta<sup>25</sup> per l'arrivo di un'altra ambulanza al "118" di San Marco Argentano. E nell'esultanza, elargisce a piene mani, uno spreco di ringraziamenti

---

<sup>25</sup> - Da "Diritto di cronaca" (Comunicato stampa): «*Si registra con somma soddisfazione una notizia positiva per la sanità locale. Ieri 25 settembre una nuova ambulanza è stata consegnata alla postazione del 118 di San Marco Argentano. Si tratta di un automezzo dotato di strumenti molto avanzati, tra cui un defibrillatore in grado di trasmettere i dati al reparto di cardiologia di riferimento. I vantaggi che questo nuovo strumento potrà offrire ai pazienti e agli operatori sono inestimabili. Ringrazio l'Azienda Sanitaria per l'attenzione -scrive il sindaco Virginia Mariotti- dimostrata nei confronti della postazione del 118 di San Marco, e il dottor Riccardo Borselli, direttore della Centrale Operativa del 118 di Cosenza, che, ancora una volta, ha dato prova della sua grande efficienza. Ringrazio altresì il suo collaboratore, dottor Michele Braiotta, che ha consegnato materialmente l'ambulanza.*»

sperticatamente deposti ai piedi dei singoli dirigenti dell'ASP di Cosenza, gratificati, tra l'altro, con giudizi di storica efficienza.

Fin qui, la cosa ci potrebbe pure stare! Ma non si può tollerare il ricordo del colpevole silenzio che ha accompagnato le esequie del nostro ex ospedale, probabilmente per non disturbare i piani di destabilizzazione della sanità sanmarchese, elaborati tra le nebbie dell'Olimpo su cui regnava indisturbato il suo Zeus.

Allora andavano menzionati e stigmatizzati uno per uno ( $1 \times 1 = 1$ ) i veri colpevoli della "morte" dell'ospedale "Pasteur" di San Marco Argentano. Allora andavano pubblicati gli interventi in consiglio regionale<sup>26</sup> quando, con grande cinismo, veniva definito un ramo secco da recidere il nostro nosocomio che, negli anni, ha salvato tante vite di sanmarchesi e alleviato sofferenze e disagi (economici soprattutto) di altrettanti nostri concittadini.

Oggi, arriva una nuova ambulanza del "118" e sembra il tocco salvifico a garanzia della salute di tutto il territorio.

È certamente una *notizia positiva*, per dirla con Virginia Mariotti, e l'accogliamo con la giusta soddisfazione. Ma soffermiamoci un po' a pensare sulla probabilità che la nuova ambulanza sarà il mezzo lustro e meglio attrezzato che trasferirà pazienti, in condizioni di precarietà, verso pronti soccorso intasati fino all'inverosimile o verso ospedali saturi nella disponibilità di posti letto, mentre il nostro rimane vuoto e silenzioso, deprivato di quei finanziamenti che oggi contribuiscono a gonfiare le tasche dei politici della regione, o servono per pagare stipendi ai *travet* neo-assunti, nonostante la

---

<sup>26</sup> - Vedi nota 6 – pag.171

consapevolezza che la sanità calabrese ha bisogno più di medici e di infermieri che di scritturali e passacarte.

A questo aggiungiamo il taglio che riguarda gli esami di laboratorio e le indagini diagnostiche per immagini e avremo un quadro assolutamente desolante per cui la nuova ambulanza sarà come un fiammifero acceso per rischiarare una notte buia.

Meglio che niente? Forse!

Ma tutti giù dall'ambulanza, per favore.

## **TACI! IL CITTADINO TI ASCOLTA.**

FONTANE PUBBLICHE SENZ'ACQUA, IN UNA CITTÀ CON L'ACQUA ALLA GOLA!

1 ottobre 2015 - E nessuno informa, nessuno si degna di stilare un documento da diffondere capillarmente o, quanto meno, utilizzare i social network che, in altre occasioni, sono stati usati impropriamente addirittura per comunicazioni di servizio.

Tutto è sotto traccia nel cuore del "palazzo". A parte le strombettate di piccole iniziative di facciata spiaccicate in dimensioni ridotte tra muri e vetrine, un



silenzio tombale - che sembra quasi imposto tanto è illogico e innaturale - avvolge il fare (o il non fare) amministrativo della nostra compagine di governo, chiusa nel suo settarismo decisionale, quasi avesse timore di far trasparire il disegno di ciò che "decide" (o non decide) in ossequio a volontà incontrastabilmente prevaricanti.

Questa e altre recenti simil-omissioni ne sono testimoni inoppugnabili.

Per i cittadini - almeno per quelli che hanno scelto il ruolo di spettatori passivi - sono disponibili figuranti e controfigure in costume, addestrati a chiedere ripetutamente applausi e ovazioni da trasferire, senza indugio alcuno, verso l'astuto avido sceneggiatore. Gli operatori, nessuno escluso, sono i tasti di uno strumento proditoriamente costruito ormai da oltre un trentennio, che emettono suoni ovattati e talvolta scricchiolanti, ma che ancora obbediscono senza resistenza alla pressione dell'ossuto musicista.

Con il problema "acqua", tutto si ripete. Tutto è antico, storico, *déjà vu!*

L'unica "ventata di freschezza"<sup>27</sup> – per asserzione autentica dello stesso direttore d'orchestra – sembra essere la recente pitturazione delle pareti.

Così la nave va, sull'abbrivo dell'impulso iniziale, per un mare in bonaccia, la cui calma piatta è l'immagine della stasi politico-amministrativa che tiene San Marco al palo, mentre i comuni vicini prosperano e si evolvono. Ma che importa? Chi sono gli altri se non la propria immagine riflessa in uno specchio?

Pertanto, «*quieta non movere et mota quietare*» sembra essere il motto che compatta il plotone allineato a difesa di un potere egoistico ed egocentrico, consolidato nel tempo per dolo e per colpa, presso il palazzone grigio di Via Roma. I movimenti sono sempre un rischio ed è meglio evitare che si verifichino. A meno che non si tratti di un *movimento* inteso settariamente come

---

<sup>27</sup> - rif. Pag.269

partitino pseudopolitico, formazione di squadra, associazione a decidere, gruppo di pari, compagnia di compari o cose simili.

In questo caso, "movimento" forse funziona e noi sappiamo che, di questi tempi, qualche movimento ha riscosso politicamente il favore della pubblica opinione. Considerato, però, che c'è già un movimento cinque stelle, questo come lo si potrebbe chiamare?

Noi un'idea ce l'avremmo, ma in attesa che si scelgano da soli un nome appropriato, lasciamoli dormire.

## ERA VENT'ANNI FA...

10 ottobre 2015 - Era il 15 ottobre 1995. Avevamo lo stesso sindaco (nel senso che era sempre la stessa persona che dirigeva, ordinava, disponeva) e il giornaletto "LA SPIGA" lamentava un problema (un fastidio, più che altro) di non grave entità, ma di notevole rottura di "scatole", che ancora oggi si ripete con regolare cadenza, quasi fosse un biglietto da visita, un distintivo appuntato sul bavero delle stesse persone per far sì che nessuno, quand'anche volesse, possa dimenticare di soggiacere a certe logiche di ordine cittadino che ritornano come l'influenza, le stagioni, le tasse, il mal di testa e così via.

Oggi bisognerebbe riscrivere lo stesso articolo, ma non mi va di ripetere pedissequamente concetti scontati che solo in questa nostra sfortunata città non riescono a far presa, tanto vengono considerati ostici, difficili da comprendere, duri a penetrare nelle menti; o forse risultano irrilevanti, non utili ai cittadini, non "convenienti" sotto alcuni aspetti; in uno, distanti dalla considerazione di chi ritiene che il centro urbano sia solo una entità da sopprimere, da sacrificare al frazionismo esasperato

sul quale si lucra elettoralmente, purtroppo anche da parte di soggetti con un livello di istruzione (e, si spera, anche di cultura) che, sulla carta – come si usa dire – dovrebbero aborrire un atteggiamento di questo tipo.<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> - Ecco il "pezzo" dell'ottobre del 1995: Ore 8,00: traffico e spazzatura - di Luigi Parrillo -

*«È l'ora in cui la città si congestionava. C'è un carosello incredibile di persone e di mezzi: si deve cercare affannosamente un parcheggio, si devono lasciare i figli a scuola, si deve correre al lavoro; [...] per molti c'è appena il tempo per un caffè, l'acquisto di qualche giornale, un saluto cordiale agli amici di ogni mattina, un salto in automobile per l'abituale, quotidiana partenza.*

*È lo stereotipo di una società operosa, in linea con i tempi attuali, caratterizzata dalla fretta e dalle nevrosi: gente che si incavola per un pedone che attraversa lentamente, maledice l'automobilista che gli procede davanti con lentezza perché gli fa perdere minuti preziosi, guarda nervosamente l'orologio e santifica la giornata ricordando poco devotamente il suo santo protettore.*

*Davanti alle scuole, poi, la festa è completa: si frena, si scende, ci si saluta, si sbatte la portiera dell'automobile, si attraversa distrattamente la strada, si va via; tutto di corsa, tutto di fretta. Sembra che tutto si debba fare in quel momento, in quella mezz'ora, o poco più, intorno alle otto di mattina. In effetti, è proprio così: questo è il lasso di tempo in cui ciascuno deve mettere a posto i tasselli giusti per l'organizzazione della propria giornata; tutto il resto dipenderà dalla saggezza e dalla celerità con cui si utilizza a pieno questa manciata di minuti della mattinata.*

*Perciò l'affanno, la fretta, il nervosismo e tutto il resto. Bene, in questo bailamme, c'è una sola cosa che sembra non appartenere al dinamismo delle attività della nostra cittadina: l'automezzo della spazzatura!*

*In ogni città italiana, il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani avviene in ore che non intralciano la vita normale dei cittadini; quanto meno, non avviene intorno alle otto di mattina, quando le strade si riempiono di vita frenetica e la gente non può e non deve essere costretta a sopportare, oltre ai rallentamenti nei tratti di strada meno opportuni (per lo più in prossimità di curve piuttosto rischiose per pedoni ed automobilisti), anche il persistente odore nauseabondo di cui il pesceccano è impregnato e, per forza di cose, si lascia dietro. Non è giusto, tra l'altro, che il povero autista debba, più o meno consapevolmente, raccogliere le invettive di coloro ai quali, incolpevolmente, risulta di intralcio.*

*Ci si chiede: Ma perché proprio in quell'ora? È così difficile rendersi conto di quanto sia inopportuno? Quali sono le ragioni ostative perché questo servizio di primaria utilità sociale non si possa svolgere poco prima o poco dopo? Per favore, la gente ha tante altre cose per le quali incazzarsi; aiutiamola a vivere meglio!*

Non credo ci sia da aggiungere altro. L'articolo in nota, vecchio di vent'anni, dovrebbe fare scaturire qualche riflessione sullo scorrere del tempo e sulla sua capacità di far registrare moti di evoluzione e non di involuzione o di stasi in una struttura sociale che vanta un passato autorevole come il nostro. Né la nostra storia può essere adoperata solo per sfilate in costume ed elogi fuori misura ai pur encomiabili organizzatori.

La storia non ci può gratificare in sé e per sé, ovvero inorgoglierci solo nel ricordarla. Le memorie storiche devono essere onorate nella volontà di non scadere rispetto alle autorevolezze rivisitate. La storia di una comunità ci chiede di esserne degni, non di penderla in giro.

A chi ci dovesse chiedere cosa c'entra la spazzatura con questo discorso, ricorderemo che certamente è stato fatto un salto di qualità rispetto ai tempi in cui si smaltivano i rifiuti buttandoli dalla finestra. Ma, credetemi, non basta!

## LA MOSSA DEL CAVALLO

12 ottobre 2015 - La metafora non attiene al bipede equinizzato dalla chiassosa zoofilia popolare in concomitanza con ogni scontata campagna elettorale amministrativa; né intende solleticare il gusto letterario degli estimatori di Andrea Camilleri. È, molto più semplicemente, la descrizione della strategia scacchistica che consiste nel fare due "passi" avanti e uno di lato come il cavallo del celebre gioco, che si dice inventato in India, ma pervenuto in Europa intorno all'anno 1000.



I nostri amministratori sembrano abili imitatori di questa strategia di gioco. Essi, infatti, avanzano spesso proposte talvolta improponibili (perdonate il bisticcio) per poi farsi di lato e defilarsi nel momento delle inevitabili contestazioni. Il farsi di lato, naturalmente, comprende anche il tacere "scientifico", il non rispondere come se essi fossero completamente estranei ai problemi che si pongono in essere.

La cosa si presta ad una doppia interpretazione:

1. Se ne vergognano e, quindi, cercano di non rigirare il mestolo nell'intruglio contaminato o maleodorante.
2. La decisione non appartiene loro, ma è la solita imposizione, che evidenzia e mortifica ulteriormente la loro debolezza e in ordine alla quale non possiedono argomenti, perché non scaturita dalle loro teste bensì appartiene al repertorio delle discutibili furbate del solito stratega.

The image shows the front page of a newspaper. The main title is 'Cronache del Garantista Calabria' in large, bold, black letters. Above 'Garantista' is the word 'Cronache del' and below it is 'calabria'. To the right of the title is the word 'COSENZA'. Below the title, there is a small logo of a butterfly. To the right of the butterfly is a logo for 'Conte supermercati'. Below the title, there is a small box with the text 'DIRETTO DA PIERO SARSONETTI'. Below that, it says 'ANNO XX NUMERO 230'. Below that, it says 'LUNEDÌ 12 OTTOBRE 2015'. Below that, it says '1.00 EURO'. There is a barcode on the right side. Below the newspaper cover, there is a headline: '«Poco trasparenti? Non è vero»' and a sub-headline: 'Il sindaco Mariotti respinge le critiche di "Progetto Comune" e invita al dialogo «costruttivo»'.

Fatto sta che le opposizioni denunciano silenzi colpevoli ed indifferenze non meno irresponsabili. Si ha un bel da fare a ricorrere ad interviste, in calce alle quali rispuntano le solite firme riesumate dalle nebbie di un passato recente.

Abbiamo letto con estrema attenzione la quasi paginata delle "cronache del Garantista" e sono stati proprio gli ultimi cinque o sei righe delle quattro colonne di quell'intervista ad indurci a ricorrere alla metafora della "mossa del cavallo":

Sono i responsabili dei servizi che risultano appunto "RESPONSABILI" delle argomentazioni fornite ed, eventualmente, delle carte non consegnate immaginando un ritiro *pro manibus* e non una consegna ufficiale.

L'indirizzo politico, però, attiene agli amministratori eletti. Sono questi che danno le direttive in base alle quali i responsabili dei servizi orientano il proprio operato, nel rispetto delle norme generali che nessun indirizzo politico può trascurare o non osservare. E il ruolo delle opposizioni si concretizza proprio nella verifica dell'osservanza delle norme generali e nella individuazione delle eventuali responsabilità nella malaugurata ipotesi che vi siano state delle trasgressioni

sempre cercato di rispondere senza fare demagogia né polemiche, ma riferendosi ai fatti, sulla base delle argomentazioni fornite dai responsabili di servizio, cui compete la gestione delle attività dell'ente e a cui va tutta la stima per la competenza e per l'impegno profusi».

o, caso possibile, una non perfetta interpretazione delle stesse.

C'è poco da risentirsi di fronte al democratico controllo del cui diritto le minoranze sono legittime titolari e depositarie. Né sarebbe possibile chiudere le porte in faccia a meno che non si voglia risultare colpevoli di sprezzo della democrazia o seguaci di quella religione padreternistica che da qualche parte si vorrebbe che serpeggiasse.

Certo, il dialogo è importante, ma non solo all'interno dello scacchiere politico che determina la composizione del consiglio comunale. Un dialogo costante ed autorevole si imporrebbe, per esempio, con quelle istituzioni parallele, ma non assolutamente autonome nella determinazione delle scelte che ricadono sul benessere sociale, al fine di rendere meglio vivibili le quotidiane attività umane e meno incerte nella loro futuribilità. Il soggiacere inerti e distanti non fa onore a chi crede che il dialogo (quand'anche sostenuto e sottolineato nella graduazione dell'autorità) sia utile al superamento dei problemi della società.

Qui, la "mossa del cavallo" non funziona. Anzi, potrebbe determinare la perdita della sfida attraverso lo scacco al re.

Pardon! Alla regina.

## C'ERA UNA VOLTA...

19/10/2015 - C'era una volta, in un borgo ancora autorevole della media provincia cosentina, una emittente radiofonica locale dal nome RL90. L'acronimo derivava dal fatto che allora (siamo negli anni Settanta) era in voga la definizione di "radio libera" per tutte le emittenti private che popolavano l'etere in numero cospicuo. E la definizione RL90 stava a significare, appunto, "Radio Libera 90" perché trasmetteva sulla frequenza di 90 megahertz in FM.

Era una radio come tante, che però aveva la caratteristica non comune di rispondere effettivamente alla qualità di "libera" dal momento che si configurava di fatto come emblema della piena libertà di pensiero e di parola, al di là del politicismo becero e condizionante che venne dopo, molto dopo. Al suo interno

convivevano in piena armonia, perché legati da rapporti di amicizia profonda e dalla comune passione per quel tipo di informazione serenamente asettica, persone con inclinazioni politiche e partitiche le più disparate, la cui adesione non si traduceva in servilismi mentali forieri di criticità e di ipocrisie senza senso.

Quell'atmosfera nutriva il corpo poliedrico di RL90, nel quale interagivano sinergicamente conduttori in erba, speaker, tecnici, fonici, appassionati di elettronica, procacciatori di pubblicità e, infine, ragazzi tuttofare che curavano ogni settore utile al funzionamento della radio, dall'apertura dei locali alla loro pulizia e manutenzione.

Tutto questo, però, non bastava per gratificare la passione bruciante che sosteneva i sacrifici d'ogni genere, di ogni ordine e tipo. La voce della radio doveva andare al di là del raggio territoriale coperto dalla potenza dei trasmettitori. E dal momento che non si aveva internet e, quindi, la possibilità di digitalizzare e spedire via web il prodotto radiofonico realizzato con notevole impiego di tempo e di fantasia, si pensò di ricorrere alla collaborazione di un concittadino residente all'estero – gli USA, nella fattispecie – che era responsabile di una emittente privata statunitense, la WHBI, ascoltata prevalentemente da italiani d'America, molti dei quali emigrati da San Marco Argentano.

Ecco, quindi, materializzarsi la figura di un nostro concittadino che risponde al nome di Antonio Piraino, curatore della emittente americana e desideroso anch'egli di diffondere, per quanto gli consentiva il suo raggio d'azione, la voce di RL90 di San Marco Argentano, realizzando quello scambio di informazioni che superava le distanze oceaniche utilizzando gli

afflitti di affetti e di interesse impliciti nelle voci incise su nastro magnetico.

E si! Perché si trattava proprio di enormi bobine di nastro magnetico che andavano e venivano dagli Stati Uniti d'America caricando di ansiosa attesa gli ascoltatori i quali udivano, attraverso la radio, la voce di amici e parenti coinvolti in trasmissioni che facevano da tramite tra un brano musicale, una battuta di spirito e, talvolta, una mezza parolaccia a sua volta storpiata dalla timidezza.

Si incaricarono di tutto ciò, per l'organizzazione ed il contributo in voce, chi scrive e il suo fraterno amico Verino Battaglia (all'epoca stimato funzionario del Comune, oggi residente a Roma), sorretti da Luciano Chimenti nella sua qualità di fonico puntuale nonché pignolissimo tecnico di registrazione. A latere, agiva una schiera di collaboratrici e collaboratori che fino a notte fonda prestavano la propria opera in un artigianalissimo, ma funzionale, laboratorio che lo stesso Chimenti metteva a disposizione per la ottimizzazione del prodotto radiofonico.

Cosa si ricavava da tutto ciò? Solo un ricco corrispettivo di simpatie e di gratitudine da una parte e dall'altra dell'Oceano Atlantico. Nient'altro! Ed erano questi l'immagine e lo spirito di quella vecchia, simpatica, entusiasta, appassionata RL90.

Poi vennero gli altri!

Ho tracciato questo ricordo leggendo dall'articolo allegato la delusione di Antonio Piraino, che oggi, in Florida, fa informazione attraverso un periodico cartaceo e che avrebbe voluto dalla sua città natale un minimo di riscontro, uno scambio di cortesie, un cenno di apprezzamento, forse una piccola collaborazione.

Il Sindaco fa bene ad assumere le iniziative dichiarate su "la Provincia". Un sammarchese all'estero avverte il bisogno di una *corrispondenza d'amorosi sensi*, specie quando è impegnato nel mondo della comunicazione e della informazione.

Siamo con te, Antonio, Non mollare!

## IL MERCATO E LA RIFORMA

22/10/2015 - "Riorganizzazione del mercato domenicale". Detta così sembra una cosa bellissima, una riforma taumaturgica per il mercato che affolla, movimentata e rallegra le domeniche sammarchesi ormai da qualche secolo.

Uno pensa: «Caspita! Questi fanno sul serio; vogliono veramente dare una spinta propulsiva all'economia che ruota intorno a questa antica tradizione socio-etnico-commerciale.»

Poi si sofferma a pensare e a valutare con più attenzione il comunicato stampa uscito su "la Provincia" e dice: «C'è qualcosa che non quadra!»

E ha ragione. Riorganizzare non è la stessa cosa che rivitalizzare. Modificare gli spazi, espanderli, farli scivolare più ad Ovest o ad Est non significa porre un rimedio a quella che viene definita "*congiuntura*" per la "*diminuzione del volume d'affare*". La congiuntura economica non è legata all'organizzazione o alla collocazione degli stand. Sono ben altre le ragioni.

Ma è mai possibile che a nessuno venga in mente che la progressiva "*decadenza*" del nostro mercato domenicale ha avuto inizio in concomitanza con la sciagurata frana di Cavallerizzo e la conseguente interruzione di quella strada? Come si fa a non rendersi conto che anche la riorganizzazione

più intelligente o fantasiosa di questo mondo non agevolerà di un millesimo l'economia del mercato domenicale?

Chiediamoci, semmai se sono state assunte iniziative per accelerare il ripristino della strada interrotta che ci collegava meravigliosamente ai paesi albanesi e quali. Si faccia in modo che gli attuali amministratori, che si considerano l'avanguardia ardita (quasi col pugnale fra i denti come gli "arditi" della prima guerra mondiale) all'assalto contro i fattori che ostacolano lo sviluppo della città, vengano ricordati per la lotta all'immobilismo, che, ad oggi, ha sepolto nel più completo abbandono ogni progetto di ripristino di quella viabilità.

Purtroppo, siamo costretti a ricordare con fastidio soltanto come, a frana ancora in movimento, si sono catapultati sul posto, come avvoltoi su un cadavere ancora caldo, uno stuolo di politici da ogni lato (non esclusi quelli più prossimi di casa nostra) a fare da prefiche addolorate sulla morte dell'economia della zona. E giù promesse, impegni, consolatorie pacche sulle spalle, finite lì fra le crepe di quelle case ormai destinate a subire la sofferenza dell'abbandono e la mortificazione dell'oblio.

E noi "riorganizziamo". Portiamo le bancarelle in Piazza Umberto, su Via Roma, in Piazza Selvaggi, con conseguente sconvolgimento riorganizzativo anche del traffico, di cui nel comunicato stampa non si fa parola. Non è prudente, di questi tempi.

Non è escluso, infine, che, in tutte queste riforme, cambi volto anche la Riforma, la quale potrebbe offrire devotamente spazi più ampi per la meditazione a quanti frequentano gli storici luoghi di culto che comprende.

Non vorrei che si pensasse di affidare alla preghiera, come ultima spiaggia, la rivitalizzazione dell'economia nella nostra città. Sarebbe come dire: «Ci vuole solo un miracolo!»

## VOGLIA DI POLITICA

(NOT COUNCILLOR AFFAIR)

7/11/2015 - Da tempo, ormai, i programmi televisivi affastellati nei palinsesti quotidiani che le emittenti di ogni latitudine e importanza ci propinano di giorno e di notte, sono ininterrottamente spalmati di talk show che, tra l'autorevolezza e il ridicolo di alcuni "ospiti", informano, blaterano, rumoreggiano, spesso *cazzeggiano*, con l'intento (non sempre onesto) di fare opinione. Diremmo meglio: con la sottesa volontà di orientare la pubblica opinione.

Al di là, comunque, del voler fare critica televisiva (che non è il nostro mestiere), emerge, in questo eruttare di stilemi spesso storpiati o mal adoperati dagli sproloquiatori improvvisati o di mestiere, un desiderio comune – espresso o non espresso – di respirare politica, adesione ideale, convinzione filosofica, partecipazione emotiva e motivazionale, nei fatti commentati con o senza condivisione da parte degli stessi.

Si avverte la mancanza di un comune sentire nei gruppi deputati a guidare le sorti delle comunità. Agonizza, nella messa in atto delle strategie di governo, il senso dell'appartenenza ad un contesto ideale. Stramazza, nel reciproco sgomitare per apparire evidenti più del proprio vicino, la doverosa *unione* che dovrebbe fare la *forza* di una compagine di governo. Soffoca, nell'utile viltà dell'obbedienza al *deus ex machina*, la personalità necessaria alla convivenza autorevole e dignitosa nel contesto umano. Si negano i valori di fondo che hanno dato origine a tutti i fenomeni storici per i quali la società odierna saluta lo sviluppo delle classi sociali un tempo subalterne, ma oggi assurte, giustamente, a quei livelli di

dignità e di egualitarismo che il pensiero non conservatore vagheggiava da sempre.

È come se ci fosse un ritorno all'antico. Alle Città-Stato dell'antica Grecia fanno il verso risibili Contrade-Stato, che si affidano alle ambizioni di piccoli *capitani di ventura*, i quali fanno da corollario al despota in auge, immaginando (ahimè! con buona dose di presunzione) di prenderne il posto in un vagheggiato futuro prossimo.

Così, anche da noi, l'amministrazione pubblica diventa un "councillor affair". Ieri il turismo e lo spettacolo conditi con il traffico capestro, oggi la nettezza urbana, domani una targa da scoprire o un convegno da testimoniare e da patrocinare a cura della massima autorità cittadina. Piccole comparse utili alla vendita di qualche copia in più del quotidiano locale di turno, che non si premura neppure di corredare i pezzi con immagini che sottolineino degnamente i personaggi in evidenza.

Di problemi seri legati allo sviluppo economico non si parla.

Perché non si pongono o perché è più utile tacerne?

Pubblicizziamo "*La Terra sotto la Torre*"<sup>29</sup> per cui, visto che il progetto dell'UNICAL - cui appartiene - va inquadrato, tra l'altro, nell'ambito delle geo-scienze e della salvaguardia del territorio, non si comprende bene se per Torre si intende il millenario monumento architettonico o, più prosaicamente, il centro commerciale che porta lo stesso nome, in ossequio ad un

---

<sup>29</sup> - Iniziativa dell'Università della Calabria, nella quale si articolano manifestazioni varie, tra cui escursioni, passeggiate nei centri urbani e storici, convegni, conferenze, workshop, intese a promuovere il rispetto dell'ambiente, avvicinare i giovani alla scienza, alla geo-scienza in particolare, migliorando la qualità della vita.

ospite ormai abituale di Palazzo Santa Chiara, cui è tanto caro e utile.

Nulla di negativo, beninteso, nelle iniziative citate. Si vuole solo dire, condendo con un pizzico di pepe il commento, che vorremmo si parlasse di più dei grandi progetti per la crescita effettiva della città. Ciò darebbe lustro all'immagine dell'amministrazione, decisamente un po' spenta, e porrebbe i singoli amministratori (quelli che ne abbiano voglia, interesse ed ambizione) su un piano di autorevolezza decisamente elevato ed oggettivamente degno di plauso. Noi stessi faremmo volentieri da megafono per tutte quelle realizzazioni che diano significato alla città e non siano solamente legate ad interessi spiccioli e particolari che già tanto male hanno fatto alla nostra San Marco.

Nessuno critica unicamente per il gusto di criticare. Il nostro intento è, semmai, quello di stimolare, incitare a correre in avanti senza voltarsi a verificare il benessere della sedicente autorità non costituita. Da maggiorenni e vaccinati – come si usa dire – guadagnate il timone e interpretate nella giusta maniera il vento utile alla navigazione. Alcuni vecchi marinai, per restare nella metafora, hanno fatto ormai il loro tempo ed hanno perduto tante occasioni preziose per non avere personalità e coraggio. Chi sa, non segua il loro esempio. Il futuro della città è anche il vostro.

## MEMORIAL RL90

16 novembre 2015 - Quando vibrano le corde della memoria, l'animo freme d'armonia, quella espressa dalla virtuale ricomposizione di un periodo estremamente significativo della nostra vita e di quella delle persone che l'hanno riempita di senso e di valore.

Parliamo di un fenomeno apparentemente secondario, al quale attribuiamo un significato prevalentemente ludico, ma che il trascorrere del tempo ha rivalutato nella forma e nella sostanza riconoscendo valore incommensurabile a quel collante fatto di passione e di passioni comuni, tipiche di un'età e di un periodo storicamente cristallizzato in una manciata d'anni: un decennio circa.

Ne disegna alcuni tratti Antonio Piraino, sulla scorta di un nostro input non intenzionale, in un suo appassionato trafiletto comparso sul periodico "Oggi Italia", che esce in lingua italiana nello stato americano della Florida, regalando brani della patria lontana a molti italiani d'America.

È commovente il suo tono favolistico nonché la sua affettuosa regressione storica tesi a rimaneggiare l'artigianalità pionieristica che, con un pizzico di ardimento ambizioso e di sano «orgoglio» - come egli stesso dice - definisce «*il Facebook dell'epoca*».

Ora, se è vero che nulla nasce dal nulla, chi può dire se effettivamente i *social* non siano proprio l'evoluzione elettronica della miriade di radio libere che facevano da tramite per la comunicazione capillare, ancorché leggera, tra animi in pena, amicizie in trasformazione, goliardie in esplosione, sogni che tendevano a diventare realtà, e navigavano verso un punto di incontro sulle note di una canzone, tra le parole di un messaggio

all'interno:

LE RIFLESSIONI DI FRANCO PERRI PAG 12  
ELEZIONI 2016 IN USA PAG 7-8  
FESTA ITALIANA PAG 4  
LO SPORT PAG 19

**oggi** PERIODICO **italia**

OTTOBRE 2015

ANNO V - NUMERO 10

**Espresso Fimar, Inc.**  
Caffè Espresso & Americano  
Macchine per Bar / Ristorante  
**1-800-982-5001**

## C'era una volta.... e rimarrà per sempre nei nostri cuori e di chi ci ha voluto bene

di Antonio Piraino

Inizia come una favola, con l'immane "C'era una volta....." la rievocazione della fantastica avventura radiofonica, che l'amico e collega Luigi Parrillo ha voluto rispolverare tirandola fuori dagli oscuri scaffali della memoria. Svolatasi a cavallo degli Anni Settanta, ha visto coinvolte due emittenti radiofoniche, al di qua e al di là dell'oceano. La prima, RL90, una neonata Radio Libera dell'entroterra cosentino e l'altra una radio sicuramente più affermata e prestigiosa, la WBHI di New York. Creare un ponte mediatico che potesse unire i Sammarchesi e i calabresi in generale con quelli residenti sull'altra sponda dell'Atlantico era l'obiettivo primario che ci accomunava. Possiamo ben dire di essere stati dei veri e propri pionieri, con mezzi tecnici, che oggi farebbero sorridere, siamo riusciti a fare miracoli. No satellite, no internet, no sms, solo bobine di nastri magnetici registrati che viaggiavano, via aereo, da una parte a l'altra dell'oceano. Per capirci, un po' come le vecchie lettere, lettere cariche di suoni, di emozioni, di nostalgie. I nostri programmi riuscivano a tenere incollati, di fronte alla radio, in religioso silenzio i nostri ascoltatori che speravano di poter sentire prima o poi, irradiarsi attraverso gli speaker, la voce di un parente, di una persona cara, di un amico. Con un pizzico di orgoglio, dobbiamo riconoscere di essere stati il Facebook dell'epoca.

Grazie, Luigi Parrillo, per aver voluto dissotterrare questo pezzo della nostra storia che rischiava di finire nell'oblio. Chissà se qualche giovane, ispirato dalle nostre gesta, non voglia emulare qualcuna delle nostre iniziative e continuare a tenere acceso il dialogo fra le nostre Comunità sparse per il mondo. Per noi sarebbe il regalo più bello.

in codice, su una battuta dal senso improbabile e l'innocente sussiego di un "conduttore" implume.

Così RL90 fu galeotta per matrimoni, relazioni, illusioni, approcci sentimentali e quant'altro. Rappresentò un punto di riferimento, un *sit in* etereo, un faro elettromagnetico che riusciva a catalizzare, particolarmente in ore tardo-serali e non solo, diversità socioculturali ed età molto diverse.

Oggi la sua immagine bisogna indovinarla nel ricordo di chi ha vissuto quella esperienza e nelle note nostalgiche dell'età che ci arricchisce per lievito di tempo, ma non ci impoverisce di passioni. I giovani manovrano altri strumenti più celeri ed efficaci; essi hanno fretta ed è sulla loro impazienza che bisogna scommettere per veder maturare un futuro che sarà tanto migliore quanto sarà stata oggettivamente valida la qualità degli esempi da noi forniti.

Auguriamoci, semmai, che nessuno abbia a pentirsi delle tracce lasciate sul terreno dell'oggi perché saranno quelle che i giovani, per naturale spirito di emulazione, tenderanno a seguire per costruire il proprio domani.

## **ALZATI E CAMMINA!**

17 novembre 2015 - Dopo Lazzaro, sarà la volta del defunto ospedale "Louis Pasteur" di San Marco Argentano. Speriamo soltanto che il miracolo non sarà operato dallo stesso santo taumaturgo che gli ha sparato in testa il colpo di grazia dopo averne sentenziato, in associazione, la condanna a morte.

Ciò che fa tenerezza, tuttavia, è la creduloneria di chi pensa o spera (non fingendo, ci auguriamo) che qualcuno possa rimettere in piedi il nostro ospedale dopo la sua proditoria spoliatura demolitrice e con la piena conoscenza del fatto che

esiste ancora in circolazione chi rema contro per trarne, si dice, benefici personali.

Sulla scorta di tutto questo, si leggono discutibili e sibilline dichiarazioni rilasciate ai giornali, provocando nell'opinione pubblica false attese mentre si continuano a patire i disagi che acuiscono ulteriormente le già compromesse condizioni di salute. Non si riesce a capire con esattezza se parole che dicono tutto e non dicono niente sono frutto della creatività comunicatrice della corrispondente de "la Provincia" o se, viceversa, appartengono alla strategia dialettica elusiva dell'intervistata che, delicatamente (e con fare un po' sornione), si tira fuori dai demeriti oggettivi di chi avrebbe stilato il piano sanitario regionale, che coinvolge San Marco nell'esame della situazione, ma non chiarisce i vantaggi che il nostro ex ospedale ne ricaverebbe.

Il sindaco Mariotti annuncia l'inizio dei sopralluoghi alla struttura sanitaria

## Ospedale, si riaccendono le speranze

Ritournerà ad essere "OSPEDALE"? Bah! Permettetemi di dubitarne. L'unica cristiana resurrezione alla quale i cattolici credono, è quella della carne. Ma avverrebbe dopo la fine dell'intero genere umano. Chi può attendere fino ad allora, in buona o in cattiva salute? Perché è di salute che qui stiamo parlando, non di fideismo più o meno sereno o bigotto.

Vorremmo sapere con chiarezza, pertanto, in che cosa consisteranno i famosi "livelli essenziali di assistenza" che tutti si ripromettono di garantire. È questo che la gente vuole sapere. Si vuole conoscere in dettaglio cosa troveremo nella struttura ex ospedaliera che si vuole esaminare. Qualcuno vuole finalmente

chiamare con il proprio nome i singoli presidi sanitari che saranno attivati, come funzioneranno e chi vi sarà preposto? Qualcuno ci vorrà chiarire se continueranno a permanere i vari laboratori diagnostici, che si dicono già in via di smantellamento? Ci è consentito essere messi a conoscenza della prossima fisionomia d'insieme che si sta disegnando per quella povera struttura (un tempo ospedale) amputata degli arti essenziali per muoversi in qualsiasi direzione?

Questo vogliamo leggere sui giornali, non un voto espresso al santo patrono, finora sordo e cieco verso i problemi sanitari della nostra città. Ci è dato di credere, nel frattempo, che di questo passo e con questi chiari di luna, vedremo, prima o poi, tutte le porte del nostro ex ospedale, una dopo l'altra, crudelmente e sadicamente "SERRATE"!

## **OSPEDALE.**

CE LO RITROVEREMO SOTTO L'ALBERO

O NELLA CALZA DELLA BEFANA?

*5 dicembre 2015* - Mai come di questi tempi si è parlato così tanto e così spesso dell'ospedale di San Marco Argentano?<sup>30</sup>

La sindaca Mariotti vuol dare l'impressione di prendere il volo e lasciarsi alle spalle la politica del «ramo secco», per troppo tempo condivisa, per amore o per forza, perché tanto cara al suo mentore. Non si sa se lei adesso si muove per espiare un vecchio

---

<sup>30</sup> - «Mariotti incontra Scura – L'ospedale al centro del vertice tra il sindaco e il commissario alla Sanità: chiesti interventi per il "Pasteur"», cronache del Grantista, sabato 6 dicembre 2015. «Mariotti incontra Scura per l'ospedale», la Provincia, 6 dicembre 2015.

scrupolo di coscienza o (spero tanto di no) per illudere ancora una volta la buona fede dei suoi concittadini. Certo, la foto a corredo dell'articolo delle "Cronache del Garantista" non è per niente rassicurante, vista la vicinanza sorniona di chi considerava il nostro ospedale un ramo secco da tagliare.<sup>31</sup>

Ma entriamo nel merito della notizia, la solita paginata che dice tutto e non dice niente, ma quando tenta di dire qualcosa fa una tale confusione, in cui l'unica cosa chiara è l'esatta dimensione del suo autore per il quale «*Ospedale o Casa della salute poco importa*», rivelando tutta la profonda competenza in ordine al problema. Richiama, più avanti, i «*numeri*», i quali parlano chiaro per lui, ma non hanno mai parlato chiaro a chi li ha rinnegati di brutto in riferimento alla sopravvivenza dell'ospedale, ma li avrà tenuti in alta considerazione per calcoli utilitaristici di natura ben diversa.

Lei non immagina, Sindaca, con quale gioia accoglierei la notizia (meglio se il fatto concreto) della riapertura del "Pasteur" con funzioni nosocomiali. Sarei disposto a dimenticare (quanto meno, a



mettere da parte) tutti i principi che mi inducono ad essere critico verso la sua [sua?] compagine amministrativa. Diventerei il suo primo elettore e propagandista (mi può prendere in parola), che in tempi di maggioritario spietato non è da buttare alle ortiche, anche in considerazione del fatto che nulla è eterno a questo mondo.

---

<sup>31</sup> - vedi nota 6 a pag.171

Ma fino a quel momento, mi consenta di dubitare. Tutto questo sbracciarsi al vento per una *Casettina della salute* farà rivivere la storiella della montagna che partorì un topolino. E mi dorrei anche qualora il solito saccente dovesse, di fronte ad un probabile insuccesso del suo affaccendarsi, dire che lei non era la persona giusta per affrontare il problema o che non si è mossa come avrebbe dovuto. Oppure, per converso, a fronte di un auspicabile successo, ormai reso impossibile a parer mio, dicesse: «*Se non c'ero io....!*»

La vedo in un *cul de sac*, sindaca. Il che, in politica, prelude a giorni neri; non vorrei che per qualcuno lei avesse già fatto il suo tempo e ci fosse già il podio predisposto per altra figura in corsa. Non la sto gufando, però, mi creda, in queste cose di solito ci azzecco.

Simpaticamente.

## TUTTO IL MONDO È PAESE

23 dicembre 2015 - Accade talvolta di rileggere più volte un brano, un articolo di giornale, perché sembra che ti richiami alla memoria una fatto, una situazione, un qualcosa che vivi, anche fastidiosamente, che ti ritrovi intorno svegliandoti al mattino e che non puoi allontanare come una mosca col gesto infastidito della mano.

Rifletti, fai mente locale, ricorri ad associazioni di idee e ti accorgi finalmente che il fenomeno richiamato dall'elzeviro di Massimo Gramellini su "La Stampa" di qualche giorno fa, si riscontra, con gli opportuni raffronti ed in proporzioni ovviamente diverse, in numerose realtà sociopolitiche ed in latitudini le più differenti.

È come l'influenza, che di tanto in tanto ti coglie e che nessuno accetta di buon grado. Tanto è vero che c'è chi la combatte con gli opportuni presidi terapeutici, chi cerca di non rimanerne colpito e chi si vaccina per tenerla lontana.

La stranezza, però, risiede nel fatto che tanta gente la cerca, la coltiva, vi si crogiola dentro e la vorrebbe perenne. L'adora come l'aria che respira.

Ma vogliamo leggere il testo in questione? Eccolo!

### **SfraGelli d'Italia**

17/12/2015 - Massimo Gramellini

*«Di Licio Gelli ho sempre trovato sconvolgente il divario tra l'enormità della sua influenza e la pochezza della sua cultura. Quando uno immagina il Potere tende a raffigurarsi luoghi inaccessibili solcati da creature eteree e raffinate che decidono le sorti degli altri mettendo intelligenza e competenza al servizio di cinismo e crudeltà. Licio Gelli parlava un italiano da terza elementare, trafficava in affari dozzinali e tesseva trame da operetta in una stanza d'albergo di via Veneto dove riceveva cialtroni e spioni, generali e sensali, complottisti e fanciuzzisti. Era un trapezista del nulla, capace di saltare con una capriola dal fascismo all'antifascismo e di infilarsi in tutti i posti dove ci fosse odore di chiuso e non per aprire le finestre, ma per abbassare le serrande. Non esiste mistero italiano da cui non spunti la sua faccia di italiano qualunque, più furbo che intelligente. E questo la dice lunga sulla qualità mediocre che da noi hanno persino i misteri.*

*Mi sono sempre chiesto come mai il Gotha della politica, dell'amministrazione, del giornalismo e dell'imprenditoria si sia servito o messo al servizio di questo misirizzi di provincia, privo di carisma e capace di mettere insieme un cardinale con un generale, ma non tre frasi di senso compiuto. L'unica risposta possibile è che la nostra classe dirigente di intrallazzoni raccomandati senza spessore*

*vale anche meno di Gelli. Allora come oggi, chi ha talento e passione non ha tempo per tramare e millantare, cioè per acquisire potere. È troppo impegnato a lavorare»*

Sembra anche a voi di trovare qualche somiglianza o, quanto meno, di individuare qualche riferimento? Se così non è, temo di essere diventato un visionario.

Buon Natale!

---

APPENDICE

**Anno 2016**



## **TIE', ALLA FACCIA DEI FESSI...**

8 gennaio 2016 - ...e dei morti viventi che la mattina, alle otto e trenta, si accalcano puntualmente e a testa bassa davanti alla porta dell'ex pretura per consegnare i propri figlioli ai pochi insegnanti dimessi e intristiti da una allocazione impropria quanto insicura, nonché quasi provvisoriamente definitiva, senza che possano fare o dire niente, pena, a sentir loro, le arroganti invettive di chi è responsabile di questo sfascio.

Allo Scalo, invece è tutta un'altra storia: dopo il restauro durato un paio di mesi, gli alunni hanno ritrovato un «...edificio più bello, luminoso e sicuro. Rifatti pavimentazione e servizi igienici, adeguati gli impianti elettrici, sostituite le porte interne, ampliata un'aula e tinteggiate le pareti» per un importo di circa 150 mila euro. (vedi articolo allegato)

Da qui, lo sberleffo del gesto dell'ombrello per un centro urbano che sembra rivivere la fiaba di Cenerentola senza, beninteso, il lieto fine. Perché la fata buona di Cenerentola a San Marco Centro non esiste. E se, come qualcuno potrebbe sostenere, esiste, o è distratta o sta dormendo il sonno dei semplici. Fatto sta, comunque, che la scuola di Via Vittorio Emanuele è chiusa da due anni, mentre le altre si riaprono in due mesi. Alla faccia dei fessi!

Ci vuole tanto a rendersi conto dei due pesi e delle due misure? E quali ne sono le ragioni? Dove risiedono le responsabilità? Come mai tutti rivendicano i meriti delle cose fatte bene e nessuno è responsabile delle cose fatte male o, come nel nostro caso, delle cose non fatte?

È bello governare un popolo silente, che accetta i torti come fossero un raffreddore: prima o poi finirà. Smoccola davanti alle vetrate della dismessa pretura e attende tempi migliori, come fossero le stagioni, ciclicamente alternate dalle leggi dell'astronomia contro le quali non può nulla. Intanto serpeggia fra autobus in arrivo e in partenza, mentre gli addetti al traffico le spaccano i timpani con i fischietti in sibilo perenne per ricordare a pedoni e automobilisti che è opportuno convivere ordinatamente (o quasi) nel bailamme confusionario delle otto e trenta in quel maledetto incrocio. Ma anche alle tredici, orario di uscita della scuola primaria, la musica non cambia. E non cambia neppure la strana pazienza della gente.

A noi non resta che registrare questo fatto di cronaca locale, che la dice lunga su questa situazione determinata da una storia che ormai dura da troppo tempo per essere ricordata ancora una volta. E che ha tante cause, tutte note e sottaciute. Eppure rimovibili.

**San Marco Argentano**

## **Gli alunni riabbracciano la loro scuola originaria**

**SAN MARCO ARGENTANO**

Domani, al rientro dalle vacanze natalizie, gli alunni della Scuola primaria dello Scalo ritorneranno nell'edificio di via Madre Teresa di Calcutta.

È l'amministrazione comunale – tramite il sindaco Virginia Mariotti – che informa la cittadinanza. E ringrazia alunni, insegnanti, dipendenti scolastici e famiglie per la collaborazione prestata nel superare i disagi causati dal trasferimento in locali messi a disposizione da un privato sin da settembre 2015, ma soprattutto il dirigente scolastico, Antonietta Converso, per la costante e proficua collabo-

razione. La scuola ritorna nella sua sede dopo che l'immobile è stato oggetto di importanti lavori di manutenzione straordinaria e urgente finalizzate alla prevenzione e riduzione del rischio connesso alla vulnerabilità degli elementi, anche non strutturali, negli edifici scolastici realizzati grazie ad un finanziamento ministeriale di quasi 150 mila euro.

Gli alunni troveranno un edificio più bello, luminoso e sicuro. Rifatti pavimentazione e servizi igienici, adeguati gli impianti elettrici, sostituite le porte interne, ampliata un'aula e tinteggiate le pareti. ◀ (ale. amo.)

## POLITICI E APPEAL

11 febbraio 2016 - Quanto tempo è trascorso dalla nascita della Repubblica nel nostro Paese! Ero ancora bambino. Un bambino così piccolo che non aveva ancora la piena consapevolezza di quanto stava accadendo e della evoluzione politica, e per ciò stesso socio-economica, che stava attraversando la società italiana.



Solo più tardi, molto più tardi, presero corpo e assunsero importanza ai miei occhi le immagini autorevoli dei padri – e le madri - costituenti (poiché vi erano incluse anche 21 donne) nonché le figure degli uomini politici che, ciascuno per il proprio ruolo e dalla propria angolazione prospettica, tentavano con caparbia volontà di disegnare il nuovo volto dell'Italia, che aveva appena pagato un amaro tributo di sangue e di libertà ad un periodo storico travagliato, di cui ancora si discute senza quella necessaria serenità che possa fornire allo storico la lente otticamente nitida per mettere asetticamente a fuoco fatti e personaggi ai fini una analisi corretta e condivisa.

Fu l'immagine di quegli uomini, di governo o di lotta, che mi diede, intuitivamente e implicitamente, la spiegazione (oltre che il senso) del termine "politica". E non poteva che essere così, essendo io ancora completamente digiuno di quelle nozioni di greco che, etimologicamente e non solo, riconducono alla *polis*

e alla *politeia*, da cui deriva lo stilema e la sua significazione profonda.



Così, per anni, rimasi attratto, affascinato, dalla caratura culturalmente corposa che si immaginava fosse patrimonio di quegli uomini, i quali esprimevano nell'aspetto, nelle movenze, nelle parole prima pensate e poi espresse, nella fattualità legislativa (ancorché non perfetta, né universalmente condivisa), nella foga della lotta, nelle modalità civili dell'approccio con i cittadini, un'autorevolezza che induceva al rispetto anche quando non se ne condividevano il senso ed il credo politico. Era quello che oggi si definisce, con un barbarismo appropriato, "appeal".

Poi tutto prese a sbiadire. Non è il caso di dire quando e come; né si può fissarne la data d'inizio. Fatto sta che la storia prese a smantellare quei fari, cromaticamente differenti, che erano punti di riferimento per una metaforica navigazione

verso mete condivise. Le luci intense proiettate dall'alto sono state via via proditoriamente sostituite da torcette a mano, elettronicamente dotate di rapide variazioni di toni e di colore, per distrarre ulteriormente le comunità - sempre meno attrezzate politicamente - come le perline colorate o gli specchietti che venivano distribuiti dai primi colonizzatori agli indigeni delle nuove terre conquistate.

Non c'è chi non veda (e che non soffra, volente o nolente) il decadimento, sul piano dell'immagine e non solo, dell'intero panorama politico centrale e periferico. Le aule parlamentari di ogni ordine e grado di importanza sono formicai brulicanti di soggetti dalla difficile identificazione e dalla provvisorietà determinata non già dall'elettorato, ma dai numerosi provvedimenti giudiziari. Un parterre naïf appena punteggiato qua e là di soggetti che sembrano fuori dal tempo. I rumori di fondo riescono appena a nascondere pietosamente gli ostentati e reiterati stupri della lingua italiana attraverso i quali, con grottesca seriosità, precipitano nell'uditorio, spesso amplificato dai media, discutibili ed improbabili ricette per la salvezza del popolo sofferente.

Impossibile attribuirne origini o paternità ideologiche. Il fenomeno delle migrazioni di massa ha contagiato anche parlamenti e parlamentini e non c'è chiusura delle frontiere che tenga. Nel mare magnum del parlamentarismo selvaggio i barconi non servono: si va a nuoto, dal momento che le distanze vanno sempre più accorciandosi. Altro che *rari nantes in gurgite vasto!*

Evoluzione? Chi lo sa!

È, in ogni caso, l'apoteosi dei capipopolo. I partiti o i movimenti che dir si voglia, che abbiano o meno un simbolo,

vanno ricondotti a singole fisionomie, a slogan, ad abbigliamenti particolari (il costume di scena), a *jingles* pubblicitari e chi più ne ha, più ne metta. I principi, le filosofie, l'approccio sociologico, gli studi sulle dinamiche psicosociali, vanno messi da parte o, tutt'al più, utilizzati furbescamente per la crescita individuale del soggetto al vertice della piramide. «Uno! Tutto il resto è relativo» - recitava anni fa la pubblicità di una popolare vettura della FIAT.

Così, tra questo che a mio parere è lo stato delle cose, rotolano uno dopo l'altro i giorni che avvolgono nel loro rotolare opinioni pubbliche che appaiono sopite, stordite, forse ipnotizzate.

La storia, però, ci insegna che fenomeni di questo tipo, che si trascinano per troppo tempo, possono dar luogo ad autoritarismi improvvisi forieri, quasi sempre, di limitazione o totale negazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Per verificarne la veridicità, si rinvia ad una lettura, anche superficiale, della storia delle civiltà.

## **ADDIO CON TENERO RISPETTO**

29 marzo 2016 - Finita la retorica che inevitabilmente accompagna la dipartita di ogni personaggio in vista per meriti propri o per demeriti altrui, è il caso di rivolgere un pensiero sereno e scevro da emozioni o da rituali e non coscienti attenzioni, al povero Santino Esposito. Un cittadino di San Marco che mai, prima di lasciare questo mondo, aveva ricevuto segni di stima e di considerazione se non da qualche mente illuminata, che ne comprendeva la condizione e ne proponeva

l'immagine come un simbolo della città, che gli diede prima i natali e poi un ruolo certamente non fortunato o autorevole nella vita quotidiana.

Un simbolo – dicevamo. E non a caso.

Santino era simile al nucleo originario, non ancora avviluppato nelle scorie di super-ego depositatesi nei secoli in questa piccola cellula sociale in via di decadimento che è il sussiegoso borgo di San Marco Argentano. Una vita al servizio. Un personaggio costretto dalla sorte a vivere una condizione di cui non era né



l'origine né la causa. Un uomo disarmato dal "destino" contro indifferenze di fatto mascherate spesso da attenzioni di maniera.

Appariva, nel deformante immaginario collettivo incolto, lo stereotipo della rassegnazione genetica, della semplicioneria, della sottomissione atavica, dell'istinto di sopravvivenza in qualsiasi condizione, oggetto di crudele derisione fine a se stessa. Ma quanti cosiddetti "normali", a ben vedere, si potrebbero riconoscere nelle categorie appena citate? Quanti atteggiamenti - originali o indotti - di persone "comuni" sono quotidianamente assimilabili (pur con le dovute differenze) alle modalità di vita che nel povero Santino si manifestavano esasperate, ma senza celia e senza simulazione?

Una indagine psicosociologica accurata produrrebbe, a mio avviso, un elenco, tutt'altro che scarno, di persone che s'immaginano diverse, senza valutare che la diversità sarebbe da ricercare unicamente in una palese differenza di tratti

somatici e, talvolta, di abbigliamento, che fa spesso da maschera, da costume di scena. Per il resto (pur con le dovute differenze – ripetiamo fino alla noia) le analogie si sprecano.

Povero Santino! Eppure, un suo ruolo sociale lo aveva.

Era il banditore per antonomasia, poi soppiantato da "colleghi" tecnologicamente più attrezzati, ma meno affascinanti sul piano della originalità. Nessuno di questi è mai riuscito a dare un tocco personale ed un colore popolare alle parole messe loro in bocca da chicchessia. Santino bandiva alla sua maniera ed era molto più efficace. Era se stesso, tant'è che ce lo ricordiamo tutti. E ce ne ricorderemo per un bel pezzo. Provate a ricordare il nome o la faccia dell'ultimo "banditore" che vi è passato sotto casa o che avete visto sfilare frettolosamente in piazza ben amplificato e motorizzato.

Era il "punto vendita ufficiale", il "botteghino itinerante" di qualsiasi lotteria locale. E non è mai tornato a mani vuote dal suo incessante caracollare per le vie della città.

Santino era il fattorino di piccole ambascerie, alcune delle quali rimaste indelebilmente nel patrimonio della ricca aneddotica ilare e delle curiosità locali.

Quanta gente, ad oggi, può vantare di essere – o di essere stata – più socialmente utile di lui?

Un personaggio lo abbiamo definito all'inizio. E così è!

Depositario di tanti piccoli e grandi segreti, che ha portato con sé nella tomba, chissà che non stimoli la fantasia prolifica di quanti amano rappresentare scenicamente fatti e situazioni legate a questa città. Santino, fuor di retorica, merita la scena e, per ciò stesso, gli applausi di quella gente che, volente o nolente, nel bene e nel male, si riconosca sua concittadina.

Riposi, ora, nella sua pace eterna. E così sia!

## «LEGALITÀ E BUONA AMMINISTRAZIONE»

30 aprile 2016 - Così "Progetto Comune" ha intitolato il convegno che, nell'aula consiliare di San Marco Argentano, ha dato significato al pomeriggio di ieri 29 aprile. Un tavolo di vero interesse, che avrebbe meritato maggiore attenzione da parte della cittadinanza, ancora non completamente sensibile a questi temi fondamentali che impegnano le coscienze e regolano azioni e comportamenti.

Tra le assenze, da tutti sottolineate con stupore, quella degli amministratori locali, fatta eccezione per una fugace presenza della sindaca (esibitasi in un saluto mordi e fuggi per impegni precedentemente assunti) e del suo vice, sopraggiunto a manifestazione abbondantemente in corso. Non vorremmo (e sarebbe ingiusto sospettarlo) che la tematica in discussione li mettesse a disagio. Tanto più che, per eccesso di cortesia, nessuno ha ricordato – né messo in risalto – che in quell'aula prende posto spavalidamente un consigliere rinviato a giudizio.

L'avvio, senza inutili preamboli, ha messo immediatamente in luce alcuni aspetti non in linea con i canoni della corretta amministrazione, che riguardano localmente la parità di trattamento dei cittadini, diseguali, tra le altre cose - secondo Glauca Cristofaro - sul piano dei tributi e su quello della graduazione relativamente al problema degli alloggi. Un input che ha immediatamente conferito concretezza al convegno.

Solo l'intervento di don Ennio Stamile ha traghettato, da par suo, la discussione verso un ampio oceano di considerazioni dalle significazioni culturali di alta levatura, che richiamavano implicazioni etico-politico-sociali come la coscienza e la competenza, qualità da cui la persona non può prescindere nel

momento in cui decide di impegnarsi nel campo della pubblica amministrazione. Né sono perdonabili i vuoti culturali di quanti si improvvisano politici e amministratori. E qui don Stamile chiamava a testimone quel gigante della sociologia che è Max Weber, rivendicando con forza il ruolo che hanno avuto nel mondo cattolico le encicliche di papi illuminati tra cui spicca Giovanni Paolo II.

Siamo di fronte alla classica dicotomia weberiana che, in forma eccessivamente sintetica, si può riassumere nella schematica differenza tra "il politico per vocazione" e "il politico per professione". Il primo, dotato di tutte le qualità (benessere economico, cultura, sapere, etc.) necessarie per fare politica senza appoggiarsi a niente e a nessuno; il secondo, senza le citate qualità, deve necessariamente far ricorso a sostegni esterni per fare politica. Allora, può far ricorso a due strategie: la mobilitazione culturale o il clientelismo. La prima non funziona per instabilità sociale, ma il secondo dà sempre buoni frutti anche se induce, per forza di cose, ad articolarsi per diseguaglianze e sotterfugi. Ecco il ritratto di molti improvvisatori, improvvisamente ed inspiegabilmente "cresciuti" nel panorama della politica e della pubblica amministrazione, oltre che nelle condizioni individuali e soggettive.

Alcuni di essi addirittura legiferano. E qui mi torna alla memoria la figura di un prete (ancorché politico e pedagoga) di un paio di secoli fa, che preconizzava una legge che rispetti le coscienze se si vogliono, a fronte di essa, coscienze che rispettino la legge.

Ecco, allora, come la legalità si vincola indissolubilmente alla coscienza. Un concetto emerso più volte nel convegno di

ieri pomeriggio tra le argomentazioni della presidente del consiglio comunale di Paola, il referente dell'Associazione "Risveglio ideale" e la commozone destata dall'ex sindaco di Rizziconi e testimone di giustizia Antonino Bartucci, un "normale" eroe sociale, costretto assieme alla sua famiglia ad una vita blindata per essersi frapposto tra l'etica politico-amministrativa e gli interessi della malavita organizzata.

Il rinvio alla lettura del libro di Angela Napoli, ospite di spicco del convegno, ha concluso la manifestazione politico-culturale. In esso è testimoniato l'impegno della parlamentare calabrese contro tutte le organizzazioni mafiose, che non le hanno mai risparmiato le loro "attenzioni" senza, tuttavia, riuscire a distoglierla dalla ferma volontà di proseguire nella sua lotta.

Questo il convegno per estrema sintesi. Va dato merito a "Progetto Comune" per averlo messo in cantiere, dimostrando collateralmente che la buona amministrazione non è solo il risultato della presa di coscienza delle molte carenze socio-politico-culturali che caratterizzano numerosi amministratori dell'ultima ora, ma scaturisce fundamentalmente da due doti umane imprescindibili: l'attivismo e il coraggio.

Questi due elementi, tra loro indissolubilmente connessi, dovrebbero essere la base su cui appoggiare stabilmente tutte le qualità di base che il convegno ha messo in luce. Senza attivismo e coraggio tutto il resto è volatile, etero, impalpabile e non ricade, come pioggia benefica, sul benessere delle comunità, sul "bene comune", come è stato più volte spiegato ed interpretato dai relatori dell'ottimo convegno.

## INNAMORARSI DI SE STESSI

18 maggio 2016 - Da mesi, appollaiata su un cartello stradale sormontato da uno specchio parabolico, una ghiandaia è diventata meta di curiosi, attratti da questo uccello simpaticissimo che "gioca" con la propria immagine riflessa. Esibendo alcune sfumature di azzurro intenso sulle proprie ali, la rincorre inutilmente, cerca di afferrarla, quasi potesse penetrare nello specchio ed entrare in un'altra dimensione come nella più classica delle situazioni fiabesche.

- È innamorata di se stessa – dicono tutti.

Forse è vero. Forse no. Ma sarebbe bello. Sarebbe l'incipit di una



fiaba ambientata coerentemente in una città da sempre innamorata di se stessa fino al punto di non accorgersi del coefficiente di decadenza indotta,

che cresce di giorno in giorno e che sembra non avere soluzione di continuità.

Ma questo esasperato narcisismo, di cui è ricca la letteratura classica della quale siamo eredi storici, sembra essere uscita pericolosamente dalla finzione letteraria, per contaminare uomini ed istituzioni in un vortice implosivo pressoché inarrestabile.

Chi non ricorda il mito greco di Narciso e della sua fine ingloriosa? E che dire del Narciso raccontato da Ovidio, di cui si innamora la ninfa Eco (della quale, a causa di lui, non rimane

se non una voce lamentosa che si riflette nelle valli solitarie). Per questi lamenti, Narciso si lascia morire struggendosi inutilmente.

È il fascino del "doppio", il reale e il fittizio, il vero e l'immaginario, che dall'Elena di Euripide, attraverso fenomeni mitologico-letterari, che non è il caso di esplicitare in questa sede, ci conduce fino al Giano bifronte e via via ci trascina autorevolmente ai giorni nostri attraverso le opere di Pirandello, Calvino, Conrad, Dostoievskij, Stephen King e via discorrendo.

Sembra che il tempo, la storia, i secoli, non smettano mai di regalarci esempi di narcisismo e di doppio, che nella loro diversità sembrano accostarsi tra di essi più di quanto si possa immaginare. E più di quanto essi stessi non credano. Si tratta di persone che immaginano di essere se stesse e invece risultano essere ologrammi, proiezioni di sofisticati (a volte neppure così tanto, per la verità) strumenti di volontà forti e prevaricanti in forza delle quali agiscono e si esprimono, incapaci, persino, di reagire anche quando riconoscono di non essere in linea con le proprie inclinazioni di soggetto originale.

Estremizzando ulteriormente, non si può non pensare al paradosso che Plauto propone allo spettatore in questo scorcio di dialogo del suo Anfitrione:

Mercurio: "*Qual è il tuo nome?*" - Sosia: "*Nessuno, se non quello che mi vorrai ordinare*".

L'autore latino scrive per suscitare il riso in teatro, ma nella realtà queste situazioni sono un dramma per chi le vive e per chi ne subisce gli effetti. Pensate a quanti "narcisi", succubi nella loro "bella" subalternità, si articolano superbamente nella pubblica amministrazione, specchiandosi di tanto in tanto e

confondendosi nel distinguere se stessi dalla immagine riflessa nel proprio immaginario.

E così si piacciono, si innamorano di se stessi come la ghiandaia che cerca una dimensione diversa al di là dello specchio parabolico piantato sul ciglio della strada. Un po' megalomani, forse, sono alla ricerca di ammirazione per sé, insensibili quasi sempre ai desideri degli altri. Secondo alcuni psicologi, essi tendono a vedersi come uniche e grandiose, si sentono votate al successo e hanno la sensazione che tutto sia loro dovuto.

In questo disequilibrio interiore si smarriscono le direttrici di sviluppo delle società, si problematizzano i rapporti tra il cittadino e l'amministrazione pubblica, si contorcono le strade che dovrebbero condurre verso un futuro sereno e migliore, si sbilancia il dialogo tra la persona e chi la rappresenta nelle istituzioni in virtù dei principi inalienabili della vita democratica.

Allora, lasciamo alla ghiandaia "innamorata" le sue esibizioni narcisistiche. Accettiamo le sue manifestazioni istintive come una casuale e involontaria lezione, che ci aiuti a recuperare tutta la dimensione umana di cui siamo capaci. Gli specchi – quelli parabolici in particolare – sono spesso deformanti e non restituiscono immagini autenticamente fedeli. L'unico specchio fedele è la coscienza. Che non va tenuta nell'armadio o riposta tra la polvere in soffitta, né affidata in custodia a gente inadatta.

Essere se stessi è la cosa più bella che ci sia. E lo sanno in tanti.

## QUANDO LA SCUOLA SPOSA IL PALCOSCENICO

3 giugno 2016 - Quando la scuola si sposa consapevolmente con il teatro, offrendo prodotti degni di nota e di considerazione, è segno che la qualità dell'azione educativa ha raggiunto livelli di intuibile eccellenza, che inorgoglisce alunni e docenti, fattori dell'educazione, tesi a dare un senso alla sinergia che dà vita alla scuola stessa e la riafferma, ove ce ne fosse bisogno, quale istituzione primaria nelle società di tutti i tempi.

Ci sentiamo di dire, quindi, che il palcoscenico è il meraviglioso crogiolo nel quale cercano e raggiungono l'amalgama le componenti complesse dell'istituzione scuola, sorrette da un catalizzatore essenziale qual è il teatro nella sua concezione più alta. È il teatro, quindi, il riconosciuto fattore dell'educazione che dall'antica Grecia a noi (e chi più di noi, eredi dei coloni magro-greci?) conferiva al cittadino le caratteristiche socio-culturali per essere protagonista attivo nella complicata poliedricità della polis.

Nessuno nega il valore educativo di questa forma d'arte. George Bernard Shaw, ad esempio, presentava il suo "Pigmalione" come «... una commedia didattica sulla importanza della fonetica e della lingua parlata». In pratica, anche il grande commediografo si prefiggeva, tra l'altro, finalità pedagogiche nel preparare un lavoro teatrale che certamente non presupponeva una rappresentazione tra le pareti di una scuola, ma delle *performance* professionistiche sui blasonati palcoscenici delle più importanti città europee, per un pubblico decisamente colto e dai palati artisticamente raffinati, se non addirittura sofisticati.



La recitazione nella scuola parte da presupposti decisamente pedagogico-didattici: il *team* docente, che propone un progetto del genere, riconosce che la recitazione di tipo teatrale ha un ruolo preminente fra le tecniche di "insegnamento", oltre a rappresentare un valido "pretesto" per intavolare discussioni, dibattiti, conversazioni, che trascina l'alunno fuori da qualsiasi tentazione egocentrica, lo avvicina agli *interessi di gruppo*, lo potenzia socialmente, ne stimola le capacità critiche irrobustendone la personalità.

Insegna, inoltre, a "valutare" e a "valutarsi" promuovendo educazione all'autocoscienza, stimolando ulteriore crescita culturale, affinando il gusto per l'arte, arricchendo la ramificazione dei rapporti interpersonali per un più ampio sviluppo del senso del sociale; in definitiva, per una completa e cosciente integrazione nel mare magnum della società.

Questa è la scuola del sorriso, dell'arte, della collaborazione. Una scuola "libera", che "libera". Libera dalla paura, dalla costrizione, dall'obbedienza cieca, dal complesso hobbesiano dell'*homo homini lupus*", dall'oscurantismo della chiusura in se stessi, dal terrore per l'autorità costituita.

È la scuola dove ognuno è se stesso e, pirandellianamente, uno, nessuno e centomila. Lo si leggeva sui volti dei ragazzi che stasera interpretavano i personaggi popolareschi di Ciccio De Marco in una temporanea trasposizione ricca di pathos, di divertente autoironia, di appassionata partecipazione in cui ciascuno dava il proprio colore ai personaggi dal sapore farsesco che satireggiavano, con la spontanea ferocia dei giovanissimi, fenomeni sociali non ben collocati, sulla scena, nel tempo e nello spazio.

Lo si leggeva nei volti dei docenti e della dirigente coordinatrice, la dottoressa Veltri, affabilmente circondata dal gruppo che stasera rappresentava l'Istituto di Istruzione Superiore "Fermi-Candela" di San Marco Argentano. Poche le parole, nessuna delle quali risultava, come si suol dire, "di circostanza".

Uno spettacolo gradevole che, al di là delle considerazioni precedenti, ci ha trascinati, quasi goliardicamente, nell'afflato affettuoso che ha frantumato, simpaticamente e per pochi attimi, i confini dell'ufficialità istituzionale. Eravamo anche noi parte dell'abbraccio generale tra gente che resta e gente che va. Un classico, alla fine di ogni anno scolastico.

In fondo, c'è sempre qualcuno che va, che passa. Che alcune volte sa cogliere l'attimo, altre volte, colpevolmente, no.

Ma la scuola rimane, nel tempo che scorre increato ed increabile, inglobando nel suo perenne divenire testimonianze diverse e diversificate, per il giudizio degli uomini, a memoria!

## IL DESTINO DI CHIAMARSI VIRGINIA

20 giugno 2016 - E così anche Roma, quasi emula della nostra piccola e bizzarra cittadina, ha il primo sindaco donna di nome Virginia. Immagino già l'imperversare della bufera di commenti, le cui prime avvisaglie si erano già manifestate durante la campagna elettorale. Voi chiamatele come volete: cattiverie, sospetti, ipotesi. Noi non ci addentriamo in questo sport generalmente praticato da una certa categoria di politici italiani. Fatto sta, però, che la pubblica opinione, non sempre smentita dalla cosiddetta "stampa libera", legittimamente o meno, immagina la povera Virginia in balia della "direzione" di un "direttorio", a sua volta condizionato e sottoposto alla "direzione" suprema di un'unica volontà indiscussa e, per ciò stesso, prevaricante: quella del capo, dalla cui mente è stata politicamente partorita prima, svezzata poi, quindi allevata, educata e messa in campo.

E si avrà un bel dire per sostenere che così non è. L'uso abituale della "controfigura" (per usare un linguaggio cinematografico) o il ricorso all'agnello sacrificale (in senso reale o metaforico), che da millenni viene praticato per evitare noie o danni alle figure prevalenti nel contesto sociale di appartenenza, non è mai tramontato. Ed in forme più o meno evidenti, sia essa riconosciuta o smentita, è una pratica piuttosto frequente nel mondo della politica, dell'amministrazione pubblica e non solo.

Così, il confine tra la riconoscenza e la sottomissione si confonde, si attenua fino a scomparire del tutto, e i due comparti mentali si unificano fino a diventare una cosa sola, difficile da identificare e definire.

D'altronde, secondo gli esperti di onomastica, Virginia, nome probabilmente di origine etrusca, avrebbe il significato di vergine destinata al connubio, al matrimonio. Oggi, usando un comune barbarismo molto di moda, diremmo eufemisticamente, e per opportuna trasposizione, che la persona cui è stato imposto questo nome è destinata naturalmente ad una inevitabile iper-partnership.

Il senso, poi, o la qualità e la estrinsecazione del connubio e del rapporto riguarda le persone che lo intavolano e che lo vivono. Noi siamo solo testimoni di certi fenomeni che, passando tranquillamente sulla testa (o sulla schiena, se preferite) dei soggetti protagonisti, non è detto che debbano necessariamente sfociare in fatti negativi o avere esiti nefasti.

Di sicuro c'è una sorta di farraginosità, un certo stridore nei meccanismi complessi della personalità e dell'autonomia. Si immagini, tanto per fare un esempio, una vettura che proceda con il freno a mano tirato o con il riduttore elettronico di velocità inopportunamente inserito.

Il pensiero non ha bisogno di troppi passaggi. Il pensiero deve "volare" libero e rapido e tradursi in azione senza troppe autorizzazioni. Va bene l'esame critico, la discussione, il parere contrario, la pignoleria nei dettagli, l'opportunità, le regole d'ingaggio et cetera, et cetera, et cetera. Alla fine, però, il risultato deve essere conforme all'idea di chi ne assume, anche e soprattutto giuridicamente, la responsabilità. Non è giusto che prema il pulsante "INVIO" sulla tastiera chi sporge il braccio e allunga la mano da dietro le quinte. Pensate, oltretutto, a come sia ingiusto e paradossale se si dovesse chiedere l'autorizzazione addirittura per pensare.

«Honni soit qui mal y pense!»

In altri tempi (non tantissimo tempo fa, voglio dire) questi fenomeni erano inimmaginabili. Le figure di vertice, in ogni settore della vita civile, avevano carature differenti. Parlavano un altro linguaggio, si ponevano con atteggiamenti diversamente dignitosi, esibivano posture di alto profilo, si apostrofavano con rispetto per se stessi oltre che per la grammatica e la sintassi.

E la parola era quasi sempre limpida, tanto da poterne comprendere almeno il senso, se non il significato perfetto. Oggi si utilizzano stilemi pesanti, ambigui, carichi di scorie animose, di echi dissonanti restituiti appena da fragili barriere pronte per essere abbattute alle prime profferte o avance tentatrici. E si parla tanto per dire poco o niente. Che si tratti di un nuovo analfabetismo di ritorno?

Tuttavia, il mondo politico è pieno di "grilli parlanti", egoisti e pieni di sé (talvolta anche insignificanti), che non sempre indicano la giusta via da percorrere, ma quella più utile ai propri interessi. C'è da dire, però, che non sempre fanno una bella fine. Pinocchio, per esempio, si "toglie dalle scatole" il grillo parlante lanciandogli contro un grosso martello da falegname.

Un bel mestiere se si pensa che da bambino lo esercitava anche Gesù Cristo.

## PARLIAMO ANCORA DI SCUOLA

4 luglio 2016 - Stasera, sulla facciata dell'edificio scolastico di Via Vittorio Emanuele, è riapparsa qualche vecchia porta sottoposta a un leggero maquillage. Come dire: ha preso mordente. Rimane, fino ad ora inviolato nella sua mortificata vetustà, il portone centrale, in attesa che mani pietose diano una rinfrescata anche al suo aspetto decisamente non giovanile. La cosa alimenta il dubbio se le porte "restaurate" (si fa per dire) più frettolosamente abbiano lo scopo di far entrare i bambini della scuola elementare o di farli soltanto uscire, come è accaduto di recente.

Ma non uscire per fare ricreazione o per partecipare a lezioni all'aperto e, quindi, rientrare subito dopo. Dico "uscire" per rimanere fuori dall'edificio altri due o tre anni (considerate le ultime esperienze) in attesa di "tempi migliori". Quali siano i tempi migliori ognuno lo può immaginare da sé o farsene un'idea precisa.

«Altri tempi!» direbbe qualche nostalgico. Tempi in cui determinati ruoli e funzioni erano più equilibrati, più giusti, più adatti e meglio distribuiti.

Ma tutto passa, tutto scorre, "πάντα ῥεῖ" diremmo con Eraclito. Ogni cosa viene attraversata - e travolta irrimediabilmente - dalla crudeltà del tempo. Così la scuola, che si immagina cambiata (riformata, dicono alcuni) nella sua essenza perché fantasie legislative dell'ultima ora ne disegnano l'immagine con quattro righe vergate con frettolosa approssimazione su un decreto legge, senza rendersi conto di persona di ciò che pulsa nelle aule scolastiche ancora in gran

parte obsolete e distanti dalle esigenze dei fattori primari dell'educazione.

La scuola, come tutto il resto ormai, rischia di diventare uno strumento per arricchire lo status di pochi privilegiati, rinvigorire innati egoismi, denunciando sotto pelle le pochezze di una classe dirigente da operetta che ostenta modernità di maniera, ma professa il culto dell'autoreferenzialità saldamente ancorata a ruoli e funzioni per assolvere i quali disconosciamo i meriti e le qualità.

Ministeri confusi e ministri "distanti" governano, da un po' di tempo in qua, uno dei settori più delicati e importanti della società: la scuola. Ne immaginano gli scopi a misura delle proprie fantasie politico-elettorali, teorizzando crescite economiche ed occupazionali, sordi ai dolorosi lamenti delle classi definite subalterne che, sempre più in tanti, non accorgendosi del decantato (e millantato) crescere esponenziale della ricchezza generale, varcano quotidianamente le soglie della povertà.

A ciò si aggiungono gli spaventosi impoverimenti culturali che fanno da brodo di coltura in cui proliferano le figure deputate a ricoprire posti di responsabilità di qualsiasi livello ed in ogni settore. Basta accendere un televisore in un'ora qualunque del giorno e della notte ed ascoltare interviste, consulenze, spazi autogestiti, che vomitano a raffica strafalcioni di dimensioni astronomiche con la seriosità di attori di quart'ordine su un modesto palcoscenico di provincia.

E nel circo equestre delle sedicenti e fumose importanze, piovono prebende, indennità, vitalizi. Mentre nella maggior parte delle scuole di periferia manca persino la carta igienica (per non parlare di ciò che manca negli ospedali).

Ora però, per chiudere il cerchio, facciamo in modo che dalle porte delle scuole, restaurate o no, entrino non solo alunni desiderosi di apprendere in un luogo consono ed accogliente, ma anche docenti motivati ai quali venga riconosciuta tutta la dignità connessa al ruolo e alla funzione. Poiché docenti ed alunni sono i fattori primari dell'educazione. Nel loro rapporto equilibrato e scevro da problemi di ordine diverso, lievita la crescita della scuola. Il resto è carta, scartoffie, burocrazia da quattro soldi che, spesso, serve a nascondere, come la polvere sotto il tappeto, i nei o le ferite prodotte sul corpo della scuola da inadeguatezze di ogni tipo.

La scuola reale è una cosa diversa. È un seme che dà frutti a distanza e che va coltivato senza ipocrisie autolesioniste.

## QUASI NOVANTA, MA NON LI DIMOSTRA

9 luglio 2016 - Io vi abito di fronte e la mattina, quando appena sveglio apro le imposte della mia camera, la saluto, coscientemente o non, con la deferenza che impone il suo ruolo e l'affettuoso rispetto di chi le ha dedicato professionalmente gran parte dei propri anni migliori.

Essa è lì. «*Sta – direbbe Dante – come torre ferma che non crolla giammai la cima per soffiare venti.*»

Ha quasi novant'anni e, nel bene e nel male, non era mai stata ingiuriata come in quest'ultimo periodo di tempo. Neanche le truppe tedesche, che verso la fine della seconda guerra mondiale vi si erano stanziate, le hanno mancato di rispetto, considerandola un presidio di cultura e di educazione, che

andava preservato da ogni danno o da ogni benché minima ingiuria.



Solo gli sfaceli che il terzo millennio sta dedicando alla scuola italiana, un po' per leggerezza, un po' per incompetenza, un po' per l'inveterato difetto del *lasciar correre* strettamente connesso al cancro della corruzione spicciola generalizzata, vorrebbero trascinare questa bella struttura, architettonica e non solo, verso il baratro della consunzione socio-culturale.

Un danno alla storia e uno sberleffo a quanti, tra queste pareti, con ruoli diversi, hanno pensato di dare risposta, obbedendo al dovere di cittadini consapevoli, alle istanze della società, mutevole per il mutare dei tempi, tentando di costruire se stessi per dare, attraverso il proprio volto e le proprie

coscienze, un'immagine dignitosa alla terra che li ha visti nascere o che comunque li ha accolti nel proprio abbraccio.

Tra queste mura si è celebrato il rito dell'apprendere e dell'insegnare che lo determina. Qui i sammarchesi hanno imparato a leggere, a scrivere e a far di conto (come si diceva una volta). In questo tempio si sono consumate le energie di vecchi maestri e si sono temprate le conoscenze di allievi ancora grati e riconoscenti. Queste aule custodiscono gelosamente le memorie di infanzie più o meno spensierate stampate a fuoco nella canizie o nella calvizie di numerosi anziani, nostalgicamente felici per questo.

E l'insegnamento era considerato al pari del sacerdozio per profondità e per dignità, caratteristiche indossate con fierezza da docenti e dirigenti integri, solenni, esemplari.

Poi tutto incominciò a decolorarsi, a sfumare nei contorni, a sbiadire e a decharacterizzarsi. È come se la imposta semplificazione di taluni concetti di fondo dovesse necessariamente sfociare nel minimale becero. Come se la doverosa e auspicata crescita del valore della "persona" dovesse necessariamente ignorare e rigettare il rispetto per l'altro. Come se il diritto di affermarsi come "cittadino" dello Stato democratico potesse tranquillamente prescindere dai saperi e dalla conoscenza per rinchiudersi nel bozzolo angusto del proprio io, crisalide sospesa che mai diventerà farfalla, quand'anche ci si illuda di esserlo.

E un tempio, per quanto proditoriamente ingiuriato, non potrà mai diventare pollaio, nonostante il piacere innato di allevare galline o l'esibizione di prepotenze immature che si illudono di poter emulare Attila. Chi, tuttavia, avesse letto qualche pagina fra storia e leggenda sa bene che persino il

*flagellum Dei*, fatto qualche danno, dovette tristemente ripercorrere a ritroso la strada da cui era *calato*. Certo, ci vollero personalità forti e uomini decisi per raggiungere questo risultato.

Qui da noi, personalità forti e uomini decisi sono merce rara. Qui vige il concetto dell'obbedienza a capo chino, costi quello che costi. Il vezzo di subire gli eventi, più che determinarli, sembra essere una connotazione generale di questa comunità.

Tra sapere e ignorare, il secondo è più comodo ed è foriero di tranquillità, oltre che elisir di lunga vita. Eppure basterebbe molto poco per ricordare Fedro non solo per la favola abusata del lupo e dell'agnello, ma anche per quella, meno nota forse, della volpe e della maschera tragica, in un passaggio di grande effetto e dal significato inequivocabile in questi frangenti: «*O quanta species*» *inquit* «*sed cerebrum non habet!*»<sup>1</sup>

## **BUONA FORTUNA, PROF.!**

30 agosto 2016 - Con l'avvento del tepore settembrino, si apre un nuovo anno scolastico al quale hanno fatto da apripista le cronache esasperate divulgate dai mezzi di informazione attraverso tutte le forme nelle quali esse si propongono.

---

<sup>1</sup> - Fedro - La volpe e la maschera tragica: "*Personam tragicam forte vulpes viderat. Cum illam huc et illuc, semel atque iterum vertisset, «O quanta species» inquit «sed cerebrum non habet!» Hoc illis dictum est quibus honorem et gloriam fortuna tribuit, sed sensum communem abstulit.*" - Traduzione: Una volpe aveva visto per caso una maschera tragica. Dopo averla girata da una parte e dall'altra una prima e una seconda volta, disse: «Oh, quanta bellezza, ma non ha cervello!» Questo è stato detto per quelli a cui la fortuna ha donato onore e gloria, ma ha tolto il senso comune.

Dalle noie procurate ai docenti di ogni ordine e grado per via delle norme approssimative derivanti dalla legge 107/2015 (la "buona scuola", per intenderci) alle inqualificabili manifestazioni di pressapochismo che hanno disegnato il volto di molte scuole della provincia e non solo, il nuovo anno parte all'insegna del disordine e dell'incertezza.

Sempre più in tanti riconoscono di non sapere un "cavolo" sul proprio destino e su quello della scuola stessa. Si parte pilotando a vista, campando alla giornata, sapendo di non poter prevedere nulla al di là di un giro completo delle lancette del proprio orologio. I barconi dei docenti "migranti" – non tutti, a dire il vero - stanno per toccare, o hanno già toccato, i loro approdi incerti (perché spesso provvisori), ad onta dei triennî o dei quinquennî di esilio comminati a mo' di condanna da bagno penale dalla sghignazzante ministra Giannini, cui tutto si addice tranne che quella smorfia di circostanza proditoriamente contrabbandata per un sorriso di gioiosa soddisfazione.

Così, per tanta gente, le scuole hanno assunto la connotazione di centri di identificazione "a chiamata diretta", che, a conti fatti, potrebbe voler dire ad insindacabile giudizio delle figure dirigenziali di turno, alcune delle quali, già soffocate da repressioni ataviche di ogni genere e da pauperistiche mortificazioni - anche professionali - hanno recuperato tutto il senso nostalgico delle *Schutz-staffeln* e, in luogo del corto nerbo di cuoio, per manifestare il proprio delirio di onnipotenza, finalmente liberato e tollerato, utilizzano loschi tentativi di catechizzazione, mascherata [a quest'ultimo stilema diamo tutti i significati possibili come verbo, come aggettivo e come sostantivo] da sadiche prove pseudo-concorsuali ad *usum delphini*.

Vorrei tanto leggere i *curriculum* di alcuni dirigenti-sceriffo, che, nella scuola a democrazia movimentista di ispirazione gianniniana, scambiano la confusione caotica per movimento, in un gioco dove si mescolano le carte in continuazione e la partita vera non incomincia mai. D'altra parte non potrebbe essere diversamente in questo infantilismo legislativo che cambia le regole a partita in corso, disorientando arbitri e giocatori. Così non vince nessuno; tanto meno la scuola o gli studenti. E lei sghignazza da ogni giornale, da ogni schermo, da ogni supporto informativo che si distingue per il cattivo gusto di esibirla comunque. E si trincerava dietro i posti di lavoro.

Ma la signora Stefania si è mai chiesta a che cosa serve un posto di lavoro? Secondo l'accezione comune, dovrebbe servire ad acquisire i cespiti economici necessari al proprio sostentamento o a quello della propria famiglia. Se, viceversa, il soggetto deve aggiungere dell'altro denaro (magari ricorrendo alla generosità di parenti o ad un prestito bancario) soltanto allo scopo di mantenere vivo lo stesso posto di lavoro, a chi giova l'occupazione di tale posto se non alla propaganda politico-elettorale o alle elucubrazioni idiote di tal Rondolino?

Non si consideri oziosa la domanda. Ma dopo le mortificazioni subite dalla gestione Gelmini, la scuola aveva proprio bisogno del calcio nei denti della sghignazzante Giannini?

Povera scuola! Ridisegnata con parole vuote, oltre che ambigue, su un foglio di carta; regolata da anacoluti normativi nei cui vuoti è possibile fare di tutto e di più; affidata a piccole anarchie di provincia che si nascondono sotto il *burqa* di anonimi silenzi; peggiorata da centralismi settari che ne minano l'immagine e ne compromettono la già discussa funzionalità.

E il prestigio? Beh, quello è stato offerto in sacrificio ai bullelli rampanti che razzolano nel cortile di Palazzo Chigi.

## **DOPO LA CATTIVERIA, 'A CIUTÌA!**

31 agosto 2016 - C'è voluta tanta cattiveria (e che cattiveria!) per chiudere l'ospedale di San Marco. Non c'erano ragioni valide alla base del provvedimento di chiusura. C'era solo malignità, coscienza sporca, interessi inconfessabili che nulla avevano di proiezione positiva sulla popolazione. Così, quindi, senza ragioni, senza una logica evidente e senza la minima esitazione, l'ospedale è stato chiuso tra metaforici applausi conniventi di una buona fetta di popolazione al servizio, che ancora oggi non si è svegliata dall'incubo che, prima o poi, terrorizzerà il sonno profondo nel quale giace da parecchio tempo, beata nella sua postura prona piuttosto che sdraiata.

Ma che volete? Nel paese in cui il delitto sociale viene scambiato per "bene comune" (tant'è che le gratificazioni ancora si sprecano ad ogni pie' sospinto), le logiche formali del vivere secondo i dettami dell'etica e della giustizia, sono un sogno dolcissimo.

Non esiste ingiuria peggiore, per un cittadino pensante, dell'essere preso deliberatamente per i fondelli da parte di soggetti noti a tutti per le loro caratteristiche di nebbiosità nel pensiero e nelle azioni. Non esiste offesa più grave dell'essere considerato idiota fino al punto di vedersi contrabbandare per oro colato il più scadente dei metalli arrugginiti, peraltro gravi di scorie d'una sozzura indescrivibile.

Mercoledì 31 Agosto 2016 Gazzetta del Sud ia

## L'ipotizzato accorpamento di San Marco Argentano

# Mariotti: informeremo l'Asp di tutte le nostre perplessità

Dettagliata replica al coordinatore territoriale di FI

**Alessandro Amodio**  
SAN MARCO ARGENTANO

Non tarda ad arrivare la replica del sindaco Virginia Mariotti, chiamata in causa nei giorni scorsi dal coordinatore territoriale di Forza Italia, Luca Belmonte, sul paventato accorpamento del Distretto sanitario di San Marco con quello di Corigliano.

«Posso già anticipare – afferma Mariotti – che la Conferenza dei sindaci nell'ultimo mese si è riunita ben tre volte al fine di discutere della problematica». All'ultimo incontro di giovedì 25 agosto ha partecipato, con grande disponibilità, il direttore generale dell'Asp Raffaele Mauro. «A lui abbiamo esternato le nostre preoccupazioni per un accorpamento che non condividiamo in quanto non vi è alcun tipo di collegamento tra la nostra realtà è quella coriglianese».

Mariotti sottolinea inoltre di aver chiesto «quali vantaggi potrebbe portare una simile evenienza e stiamo elaborando un documento che invieremo all'Azienda sanitaria». A parere del sindaco, insomma, non c'è «niente di sibillino, ma solo un grande lavoro finalizzato alla ricerca della migliore soluzione per le nostre comunità. Tutto si svolge alla luce del sole, senza

misteri e senza altri obiettivi se non il perseguimento del bene comune. Tanto è vero che, alla Conferenza dei sindaci, quando si tratta della delicata questione della sanità, sono stati invitati - pur non essendo prevista la loro presenza - anche i capigruppo consiliari di minoranza e maggioranza di questo Ente». Tutto questo per sottolineare che «sulle problematiche più importanti per i nostri concitta-

**Ricordato il recente incontro con il direttore generale Raffaele Mauro**

dini, serve l'apporto di tutti».

Al sindaco Mariotti spiace dover costatare che «i vertici di Forza Italia del mio comune anziché frequentare il palazzo municipale dove - salvo impegni istituzionali fuori sede sono presente ogni giorno, il più delle volte fino a sera - e chiedere quali iniziative l'amministrazione comunale sta portando avanti, affidano ad altri i loro pensieri». I confronti, in buona sostanza, si fanno nelle sedi istituzionali, pertanto «i rappresentanti delle forze politiche locali sono invitati a voler essere costruttivi e a non lanciare critiche gratuite senza conoscere lo stato dei fatti perché solo «uniti e coesi» si risolvono i problemi». ◀



**L'Ospedale "Pasteur".** La notizia del probabile accorpamento sanitario preoccupa l'intero mondo politico

gli si possano condonare le colpe di cui si è reso complice o connivente mentre si perpetrava l'atroce delitto della chiusura dell'ospedale di San Marco Argentano. Non è aggredendo il sindaco Mariotti, che pure non è esente da responsabilità indirette, che si acquisisce il diritto di indossare la tunica bianca dell'innocenza. Tutti, per azioni o per silenzi, in qualità di ignavi o di supini supporter per vocazione, hanno questo "peccato" sulla coscienza. Sono convinto che molti di essi, prima o poi, espieranno le colpe nel momento del maggior bisogno non appagato. E il maggior bisogno non è altro che quello della salute, che Dio gliela conservi.

Ecco, tuttavia, che la saggezza popolare della nostra regione fa capolino dal groviglio delle vicende quotidiane. Accanto alla cattiveria di cui si è parlato finora, va a collocarsi una sua compagna inseparabile: *'a ciutìa!* I nostri avi ci hanno sempre descritto il personaggio negativo per antonomasia: *'u ciùatu malignu.*

Tutta la *ciutìa* [che sarebbe riduttivo tradurre semplicemente con "cretinaggine", essendo un coacervo di fenomeni psichici complessi nella loro negatività] è emersa nel concepimento di un progetto idiota che più idiota non si può: l'aggregazione, sul piano sanitario di primo intervento, di San Marco Argentano con Corigliano Calabro. Nemmeno se l'avesse concepito un nostro "autorevole" (si fa per dire) concittadino, che della sanità sammarchese ha fatto lo scempio che tutti sappiamo e che alcuni fingono di non sapere.

Ecco, quindi, che la sindaca Mariotti è "perplessa"!

Perplessa?! Incazzata dev'essere! Ma incazzata di brutto. Deve tirar fuori, finalmente, gli attributi che non possiede per

legge di natura e sbatterli in faccia prima a chi è l'origine e la causa del fenomeno, e poi ai "cervelloni" che rappresentano il volto autentico della Regione Calabria, a parte taluni dettagli nefasti perduti per strada.

Pensate un po' se i manigoldi che muovono certe leve di potere si possono preoccupare della riscoperta o ritrovata "perplexità" di Virginia Mariotti! Ammesso che oggi serva a qualcosa, la sindaca trascini il presidente Oliverio a San Marco Argentano, ma stavolta per una ragione diversa dalla tradizionale mangiata di *frittole* in casa di "amici". Cerchi, cioè, di disgiungere una volta tanto la *ciuttia* dalla malignità, disgregando il binomio proverbiale che tanto danno ha prodotto e può continuare a produrre nella regione che ci ha dato i natali e che, purtroppo, grazie ad una certa categoria di governanti, viene ancora identificata da tanti come «*uno sfasciume pendulo sul mare*».

Dia un vigoroso colpo di reni, sindaca! Si divincoli da tutti i tentacoli inopportuni che potrebbero frenarla nello slancio. Fra la gente che amministra ci sono anche persone di spessore che meritano la sua attenzione. Sposti lo sguardo verso l'alto per un solo attimo: le si aprirà un mondo diverso.

Nessuno si illude di riavere l'ospedale. Ma un presidio autorevole di tutela della salute ce lo aspettiamo e ce lo meritiamo. Decisamente non levantino.

## INDICE

-	<i>PREFAZIONE</i>	Pag.	I
<b>Anno 2013</b>			
-	La confessione di Serra .....	“	3
-	Uomo avvisato... ..	“	5
-	Nonostante l’ammucchiata, il Palazzo è sempre in fibrillazione .....	“	9
-	Alle amministrative, la destra ha miseramente fallito .....	“	11
-	Pensare positivo .....	“	15
-	Cazzate! .....	“	20
-	L’ospedale “sbranato” dagli incapaci .....	“	22
-	Calabria povera, parlamentari regionali nababbi .....	“	24
-	Gli ospedali periferici chiudono e la gente muore in ambulanza .....	“	26
-	Cade un altro pezzo della giunta Termine (Lascia o raddoppia?) .....	“	28
-	Spese allegre, cittadini tristi, ospedali in malora .....	“	30
-	Nel mosaico Termine le tessere si spostano ancora .....	“	33
-	Campa cavallo... ..	“	35

- Ultima scena .....	pag.	36
- Benvenuta, Commissaria! .....	“	40
- Primo giorno di scuola (mancato) .....	“	42
- La politica degli anfibi (mentre Mileti scopre l'acqua calda) .....	“	45
- Giocare con la scuola è scorretto, ma è crudele anche tacere .....	“	47
- Diodato: Rubati i buoi, dateci almeno le corna	“	51
- Il ramarro .....	“	53
- La strategia dei ramarri .....	“	57
- Le grandi manovre saranno grandi imbrogli?	“	59
- “Pane sporco” .....	“	62
- Quo usque tandem... ..	“	64
- Così, per caso... ..	“	66
- Si trama nell'ombra .....	“	71
- Buon Natale e Felice Anno Nuovo .....	“	73

#### **Anno 2014**

- Dal ricatto al riscatto .....	“	79
- Ora ci sono 50 disoccupati in più .....	“	81
- Si confessano uno alla volta .....	“	86
- Padrone, perdona loro: “Non sapevano quello che stavano facendo” .....	“	88
- Confessioni - 3 <sup>a</sup> puntata .....	“	90
- Confessioni - 4 <sup>a</sup> puntata. Discorsi nella nebbia	“	92
- Confessioni - 5 <sup>a</sup> puntata .....	“	94
- Parenti serpenti .....	“	97

- Siamo tutti candidati .....	pag. 100
- Ceto politico o classe dirigente? .....	" 103
- A scuola di politica con la riforma Gentile .....	" 105
- Basta solo essere donna? .....	" 108
- I candidati e la bussola .....	" 111
- Il PD acefalo e le sue anime .....	" 113
- Prima o poi, tutti i nodi vengono al pettine .....	" 116
- Attenti al lupo .....	" 118
- L'istituto della deroga .....	" 122
- Il mestiere di "giornalista" .....	" 125
- Consigli per gli acquisti .....	" 128
- C'è modo e modo di uscire in prima pagina .....	" 130
- Scommettiamo? (Nell'area del totosindaci) .....	" 132
- Rebus sic stantibus, l'unico certo sembra essere Lanzillotta .....	" 134
- Ci facciamo del male? Con piacere! .....	" 137
- Le mani libere per inciuciare .....	" 139
- L'anima della città .....	" 141
- Scusi, permette questo ballo? .....	" 144
- I rifiuti dei grillini .....	" 147
- Sì, no, forse! Il balletto continua. ....	" 151
- Il totem .....	" 154
- Ed ora, a voi! .....	" 157
- Dalla città sottomessa, alla città protagonista .....	" 159
- Lanzillotta parte col piede giusto .....	" 162
- Ora ci si mettono pure loro .....	" 163
- Comizi e comizianti .....	" 166

- Ospedale? Proibito parlarne (ovvero, la catechizzazione sottile) .....	pag. 170
- Ora o mai più .....	" 176
- Auguri, sindaco! .....	" 179
- Si può abortire la speranza per volontà popolare? .....	" 181
- Sentite cosa Fo... .....	" 183
- Si riparte (ovvero, ricomincio da quattro) .....	" 188
- Primo consiglio comunale. Inseidamento all'insegna del fair play .....	" 190
- "Non lasciatevi rubare la speranza" .....	" 193
- Sindaco f.f. ....	" 195
- Se n'è accorta anche lei .....	" 199
- La reputazione .....	" 201
- Ritratti .....	" 203
- Progetto: "Adotta un consigliere" .....	" 205
- Prova d'orchestra .....	" 207
- L'Agosto che divide .....	" 208
- Lettere "aperte"? .....	" 211
- La scuola restituita ai ragazzi .....	" 213
- Con Serra ricompare l'apoteosi del "bitummo" .....	" 215
- Un tempo si moriva per un ideale .....	" 221
- La politica per tifo .....	" 223
- Campagnola bella .....	" 225
- La <i>pietas</i> della Lorenzin .....	" 227
- Dopo la ministra, la solita minestra .....	" 230

- La nave è partita .....	pag.	232
- Tristezza, sconforto e speranza .....	"	234
- Chi festeggia l'Immacolata? .....	"	236
- I silenzi eloquenti .....	"	239

### **Anno 2015**

- Calabro "Stil Novo" .....	"	244
- Oscurantismo e oscurità .....	"	246
- Scilipotismo .....	"	249
- E adesso santificateli tutti .....	"	252
- Guai? Certa gente ci ingrassa .....	"	254
- Evacuazione lampo. E i lavori? .....	"	257
- I regionali e la cometa di Halley .....	"	259
- Dieci anni fa, moriva Carol Wojtyła, il Papa venuto dall'Est .....	"	261
- Una coincidenza raccapricciante .....	"	263
- Si può cavar succo da una pietra? .....	"	265
- Consiglio "ordinario" .....	"	268
- Le ragioni della Regione .....	"	271
- Delusi e assetati .....	"	274
- È pronta la tenda per lo sciamano? .....	"	276
- Contribuenti "scambisti" .....	"	278
- Più "Scura" della mezzanotte .....	"	280
- Il vuoto oltre il silenzio .....	"	282
- Edilizia scolastica: quanti pesi ed quante misure! .....	"	285
- Scuola – Anno nuovo, vecchi problemi .....	"	287

- Hurrà! Tutti sull'ambulanza .....	pag.	289
- Taci! Il cittadino ti ascolta .....	"	291
- Era vent'anni fa... .....	"	293
- La mossa del cavallo .....	"	295
- C'era una volta... .....	"	298
- Il mercato e la riforma .....	"	301
- Voglia di politica (Not councillor affair) .....	"	303
- Memorial RL90 .....	"	306
- Alzati e cammina! .....	"	308
- Ospedale. (Ce lo ritroveremo sotto l'albero o nella calza della Befana?) .....	"	310
- Tutto il mondo è paese .....	"	312

## APPENDICE

### Anno 2016

- Tie', alla faccia dei fessi... .....	"	317
- Politici e appeal .....	"	319
- Addio, con tenero rispetto .....	"	322
- Legalità e buona amministrazione .....	"	325
- Innamorarsi di se stessi .....	"	328
- Quando la scuola sposa il palcoscenico .....	"	331
- Il destino di chiamarsi Virginia .....	"	334
- Parliamo ancora di scuola .....	"	337
- Quasi novanta, ma non li dimostra .....	"	339
- Buona fortuna, prof.! .....	"	342
- Dopo la cattiveria, 'a ciutìa .....	"	345